DEI
GRAN DUCHI
DI
TOSCANA
RAGIONAMENTI ISTORICI.

DEI
GRAN DUCHI
DI
TOSCANA
DELLA REALE CASA
DE' MEDICI
PROTETTORI

Delle Lettere, e delle Belle Arti,

RAGIONAMENTI ISTORICI
DEL DOTTORE

GIUSEPPE BIANCHINI

DI PRATO.

VENEZIA,

Appresso Gio: Battista Recurti.

M.DCC.XLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

DEI

GRAN DUCHI DI TOSCANA

DELLA REALE

CASA DE' MEDICI,

PROTETTORI

DELLE LETTERE, E DELLE BELLE ARTI,

RAGIONAMENTI ISTORICI,

DEL DOTTORE

GIUSEPPE BIANCHINI

DI PRATO.

PROEMIO.

LA Divina Provvidenza, che con altiſſime, e da noi non inteſe diſpoſizioni, le coſe tutte determina, produce, e governa, ſuole alle volte tra la quaſi infinita moltitudine, e diverſità delle Generazioni degli Uomini, alcune Famiglie preſceglie-re, ed alle grandi impreſe, al Governo, ed al Dominio dei Popoli, e delle Nazioni deſtinandole, le coſtituiſce quaggiù tra noi come Organi, e principali iſtrumenti della umana Giuſtizia, e della pubblica Felicità. Ma alle volte ancora ſuole nel medeſimo tempo queſte iſteſſe Famiglie tra loro diſtinguere, coll' adornarle, ed arricchirle di qualche dote, e qualità particolare, per la quale, quaſi a loro ſolamente riſerbata, elleno poi al Mondo arrecano grandiſſimo ſingolar giovamento, ed in mezzo alla luce della Gloria Mondana, sfavillano altamente con uno ſplendore, a loro proprio, e finalmente divenuto connaturale. Per uno eſempio chiariſſimo di queſta maniera d'operare della Divina Provvidenza, ſi preſenta a noi d'avanti l'eccelſa Reale Famiglia de' MEDICI, che abbiamo veduto in queſti ultimi tempi, in mezzo al dolore, ed al pianto de' Popoli, a lei già ſoggetti, mancare, ed eſtinguerſi. Queſta gran Famiglia, dopo di aver fiorito per molti ſecoli nella Fiorentina Repubblica, e con abbondantiſſime ricchezze, e per mezzo di Perſonaggi illuſtri, tra molti de' quali rammemorar ſi poſſono particolarmente, e gli Averardi, e i Vieri, e i Salveſtri, i quali tutti furono della Patria ſoſtegno, e ſplendore, produſſe finalmente un GIOVANNI da cui, e COSIMO Padre della Patria, e LORENZO derivarono. Da queſti due Fratelli, che, riguardo al proprio valore, e magnanimità, e alle loro Diſcendenze, furono tanto illuſtri, e glorioſi, venne a formarſi in due Rami la Reale Famiglia de' MEDICI, ſcelta dalla Divina Provvidenza, per ſovraſtare primieramente al buono, e felice regolamento della Repubblica Fiorentina, poi per governare più volte, con altiſſima Divina autorità, dal primo Seggio del Criſtianeſimo, la Chieſa Cattolica, e finalmente per eſſere della Toſcana, nello ſpazio di due ſecoli, con Regia Dignità, Sovrana Signora, e per ciò cagione, e ſorgente di tante, e tante lodevoliſſime, ed eroiche azioni, ed impreſe, che in diverſi tempi, ed in varie occaſioni, hanno per tutta l'Europa effetti ammirabili prodotto. Ma queſte sì fatte doti, e prerogative, o più, o meno, benchè con qualche diverſità, che non muta la ſoſtanza di eſſe, comuni ſono ad ogni altra Principeſca Famiglia. La Dote, e la prerogativa ſingolare, che nella Caſa de' MEDICI ſi è veduta grandemente riſplendere, non vi ha dub-

bio veruno, che ſtata ſia la Protezione delle Lettere, delle Scienze, e di tutte le belle Arti, per la quale, come a lei propria, ella ſi è tra ogn' altra, a lei ſomigliante, Famiglia diſtinta; ed è ſtata promotrice di tanto vantaggio alla Religione, di pulitezza ne' coſtumi, d'innumerabili ornamenti, e ſacri, e profani, e privati, e pubblici, lavorati, e condotti coll'arte più perfetta, in ogni luogo, dove il buon guſto fioriſce; e finalmente cagione è ſtata, che le intellettuali, e morali virtù ſieno ſtate coltivate, con maggiore ſquiſitezza, e verità di penſamento, dovunque ſi tiene in pregio il ſapere. Vi ſono ſtati, vi ſono tuttavia, e vi ſaranno ſempre mai, molti Principi, i quali hanno avuto, hanno preſentemente, ed avranno per l'avvenire, la Protezione delle Lettere, e delle belle Arti: ma laſciando all'altrui giudizio il far paragone, e il decidere, chi, tra la Famiglia de' MEDICI, e gli altri Principi, meriti maggior lode, ed ammirazione, affermare bensì ſenza dubbiezza ſi puote, che la Caſa de' MEDICI, allora quando l'Italia, anzi l'Europa tutta, era dalla rozzezza, e dalla barbarie inondata, fece le Lettere, e le belle Arti rifiorire, e continuò ſempre a proteggerle, fino a che ella continuò a regnare.

Entrò nella Famiglia de' MEDICI queſta propenſione lodevoliſſima, e queſto Genio Reale alla Protezione delle Lettere, e delle belle Arti, per mezzo del Gran COSIMO, Padre della Patria. Nel tempo, in cui celebravaſi in Firenze il Generale Concilio Fiorentino, per l'unione della Chieſa Greca colla Latina, molti Greci, dottiſſimi Uomini, vi concorſero, e tra eſſi un certo Gemiſto Pletone, Filoſofo Platonico, il quale, in converſando bene ſpeſſo cogli Scienziati Uomini di Firenze, ſolito era di ragionare con profondità di dottrina dei Miſteri Platonici. Si ritrovava preſente a sì fatti ragionamenti COSIMO DE' MEDICI, il quale talmente ſi laſciò prendere dalla Dottrina di Platone, che con tutto il cuor ſuo s'innamorò di quella, e ſi moſſe con forte deſiderio a ideare, e concepire nella ſua mente l'Accademia Platonica, per poi formarla a ſuo tempo, e ſtabilirla in Firenze: e fin d'allora, eleggendo, a dar cominciamento a così grande impreſa, Marſilio Ficino, Giovane d'alti talenti, e di ſingolare eſpettazione, l'eſortò allo ſtudio delle Lettere Greche, e poi gli comandò, che traduceſſe nel Latino Linguaggio l'Opere di Platone, e la Dottrina di eſſo proccuraſſe di ſpargere, e di far conoſcere per l'Italia: le quali coſe con quanta eſattezza, puntualità, e compimento foſſero da Marſilio eſeguite, il Mondo tutto n'è più, che a baſtanza informato, che è ſempre non meno della ſua gran fatica, che della ſua gran dottrina ammiratore; e ſi proteſta d'eſſere a lui obbligato, poichè per eſſo per la prima volta le maſſime, e i miſteri di quel Divino Filoſofo paſſarono tra noi ad eſſere diſvelati, e manifeſti. Ma queſto fatto

to del Gran COSIMO, che porre si deve per principio, e per epoca della Protezione delle Lettere, e delle belle Arti nella Casa de' MEDICI, fa di mestiere di raccontarlo ancora colle stesse parole di Marsilio Ficino, il quale nella Prefazione, indirizzata a LORENZO DE' MEDICI, Nipote di COSIMO, e posta in fronte alla sua Traduzione di Plotino, così di esso lasciò scritto.

Magnus COSMUS *Senatus Consulto, Patriae Pater, quo tempore Concilium inter Graecos, atque Latinos, sub Eugenio Pontifice, Florentiae tractabatur, Philosophum Graecum, nomine Gemistum, cognomine Plethonem, quasi Platonem alterum, de Mysteriis Platonicis disputantem, frequenter audivit; E cujus ore ferventi sic afflatus est protinus, sic animatus, ut inde Academiam quamdam alta mente conceperit, hanc opportuno primum tempore pariturus. Deinde dum conceptum tantum Magnus ille* MEDICES *quodam modo parturiret, me electissimi Medici sui Ficini filium, adhuc puerum, tanto operi destinavit; ad hoc ipsum educavit in dies; operam praeterea dedit, ut omnes non solum Platonis, sed etiam Plotini libros Graecos haberem. Post haec autem anno millesimo, quadringentesimo sexagesimo tertio, quo ego trigesimum agebam aetatis annum, mihi Mercurium primo ter maximum, mox Platonem mandavit interpetrandum. Mercurium paucis mensibus, eo vivente, peregi: Platonem tunc etiam sum aggressus: & si Plotinum quoque desiderabat, nullum tamen de hoc interpetrando fecit verbum, ne graviore me pondere semel premere videretur. Tanta erat viri tanti erga suos clementia, in omnes tanta modestia.*

L'estimazione, che aveva, e l'amore, che portava alla Platonica Filosofia COSIMO DE' MEDICI infuse, e risvegliò nell'animo suo, non solo la protezione verso questa Scienza, e i Professori di essa, ma ancora verso ogni altra Scienza, e ogni altra spezie di Letteratura, e i Coltivatori di esse insieme, ed in oltre verso tutti coloro, che all'Arti più belle attendevano: poichè per entro ai Dogmi Platonici, e nelle Socratiche Carte, lumi tali ravvisare si possono, che valevoli sono a formare l'animo altrui capace di contemplare la bellezza della virtù, a qualunque aria, ed in qualunque maniera ella possa mai risplendere. Fino a che continuò a vivere il Gran COSIMO, continuò a godere la generosa munificenza di esso, e ad avere da lui i necessarj ajuti per gli Studj il sapientissimo Marsilio Ficino: Somigliante fortuna ebbe altresì Ambrogio Generale di Camaldoli, Monaco dottissimo, e religiosissimo, come le Opere sue ben dimostrano, e tra esse spezialmente la sua Traduzione di Dionisio Areopagita, e quella di Diogene Laerzio: goderono dei favori di COSIMO ancora Poggio Bracciolini, Leonardo Bruno, e Carlo Marzuppini, tutti e tre Segretarj della Repubblica Fiorentina, e Letterati famosissimi: E quasi tutti i Greci, che per fregio chiarissimo di Letteratura fiorivano, e che dall'armi dei Turchi, vittoriose per la espugnazione, e conquista di Costantinopoli, respinti, e scacciati,

an-

andarono raminghi fuori della Grecia, furono da COSIMO accolti, favoriti, e protetti, e nelle loro bisogne sovvenuti: e Giovanni Argiropolo fu dato da lui per Maestro a PIETRO suo figliuolo, ed a LORENZO suo Nipote, e da loro fu tenuto in luogo di Padre: e quindi avvenne, che questi Greci, così generosamente trattati riempiessero della Greca Sapienza, e delle Greche lettere tutta l'Italia. Ma la munificenza, e la protezione di questo Grand'Uomo, non si ristrinse già solo intorno ai Forestieri: non vi fu in Firenze, abbondante sempre di dotti, ed elevati spiriti, e quasi in tutta l'Italia, veruno, che fiorisse in quei tempi per lode di sapere, e di sublimità d'ingegno, che non provasse in se stesso l'estimazione, e la generosità di COSIMO. Passare però non devo sotto silenzio quel Fiorentino, Religioso Domenicano, che per Santità, e Dottrina grandemente fioriva, e che poi, fatto Arcivescovo di Firenze, fu dopo sua morte annoverato tra i Santi. Questi è l'Arcivescovo S. Antonino, che, mentre era Religioso non solo riguardato fu da COSIMO con istima grande, e venerazione, ma ancora grosse somme di denaro da esso ricevette per la fabbrica del suo Convento di S. Marco, e per la Libreria di quello; siccome ne ricevettero largamente per la Badia di Fiesole, e per la sua Libreria i Canonici Regolari. Quanto poi egli favorisse, ed onorasse la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, testimonianza ne fanno chiarissima, i Reali Palagi, le magnifiche Ville, e tanti Sacri Templi, e fino uno Spedale eretto per ricevere i Pellegrini Italiani in Gerusalemme: delle quali cose, parte furono da esso fatte di nuovo fabbricare, e parte ampliare, ed a maggior magnificenza ridurre, e tutte di marmi, di bronzi, di Statue, e di pitture adornare. Se potessero tra noi ritornare i Brunelleschi, il Ghiberti, Masaccio, Donatello, il Michelozzi, e molti altri eccellentissimi Artefici di quell'età, ben potrebbero confessare con quanta generosità, ed amore furono sempre da COSIMO, Padre della Patria, favoriti, e protetti. Quindi è, che questo Grand'Uomo, e per la sopra narrata sua beneficenza, e generosità, e per l'altre sue eroiche virtù, per le quali la Repubblica Fiorentina sempre egli difese, e gloriosamente mantenne, meritò d'essere non solo da tutta l'Europa con altissima estimazione considerato, ma dalla stessa sua Patria, dopo la sua morte, oltre alle distintissime Esequie, ed altre onoranze, d'essere altresì con solenne pubblico Decreto *Padre della Patria* appellato. E spero che non sarà, se non con gradimento letto il suddetto Decreto, che si ritrova alle Riformagioni in un Libro di Provvisioni dell'anno 1464., disteso, e composto, come da alcune memorie, altrove esistenti, si ricava, da Donato Acciajuoli, Letterato celebratissimo di quei tempi; poichè in esso si rammentano gli eccelsi meriti di quell'inclito Personaggio: ond'è, che io rapporterò adesso il medesimo Decreto, di

cui

cui me ne somministrò una Copia, con singolar gentilezza, il Signor Giovambatista Dei, Antiquario di S. A. R., trascritta fedelmente dall'Originale delle Riformagioni, la quale è del seguente tenore.

COSMUS MEDIX PATER PATRIAE EX PUBLICO DECRETO.

Quam gratae debeant esse res publicae prudentissimi Viri, erga eos Cives, qui bene de sua Patria meruerunt ex antiquorum literis, & monumentis facile intelligi licet: quorum tempestate consuetudinem fuisse tradunt in bene moratis, beneque institutis civitatibus: ut praestantibus virtute viris, ac praeclare de sua Patria meritis, publici deferrentur honores: qui ad celebrandam eorum memoriam pertinerent. Nam & in Graecia ab Athenienfibus: Thebanis: Lacedemoniis: Rodiis, & in Italia a Romanis hunc morem sic servatum fuisse accepimus, ut frequenter aliis in Foro Statuas, aliis sepulcra in Campis: aliis aliud honoris genus ob bene gestam rem publicam ex Senatus Populique auctoritate decernerent. Censebant enim nihil esse in hac vita praeclarius: nihil excellentius: nihil sanctius: quam in administranda re publica Patriae suae pietatem, officiumque praestare. Vos autem prudentissimi Cives, qui originem florentini generis in romanos refertis, non solum oportet, sed etiam decet in decorandis Civibus vestris: qui bene de re publica meriti sunt, majorum vestrorum consuetudinem imitari. Sed si fuit unquam ullus, cui aut in vita, aut in morte justi honores habiti sint, procul dubio COSMO MEDICI *ob egregia in rem publicam merita, maximi, amplissimique debentur: qui paucis ante mensibus vita functus, & auctoritatis, & prudentiae suae ingens nobis desiderium reliquit. Erepta est enim nobis humanitas: sapientia: virtus illius optimi Patris: in quo omnia bona reperiebantur, quae ab hominibus expeti solent. Nam ut omittamus illius opes: nobilitatem generis: parentes: majores: qui bello, & pace magna beneficia in hanc rem publicam contulerunt, ut post habeamus etiam amicos: affines: famam: dignitatem: muneraque praeterea: quibus eum natura vehementer ornaverat, alia majora se se offerunt nobis: quibus maximae, ac verissimae laudes continentur: liberalitas: magnificentia: sapientia, doctrina: animi magnitudo: constantia: gravitas: fides ceteraeque virtutes ejusdem generis, quae sibi, atque huic Urbi famam ubique gentium peperere. Verum, praestantissimi Cives ante omnia in oculis, atque animis vestris habere vos decet illius perpetuum Studium in Libertate servanda: amorem, & propensam voluntatem in re publica tuenda: atque in ea tranquillitate locanda, quam sapientes Viri optimis rerum publicarum gubernatoribus propositam esse voluerunt. Semper enim, ut scimus, ille optimus pater de salute rei publicae cogitavit: semper huic Patriae opera: consilio: diligentia adfuit, & quod mirum videri debet in gravissimis periculis Civitatis saepe togatus, & inermis armatos exercitus auctoritate, & prudentia sua ex finibus vestris ejecit. Vidimus aliquando potentissimos hostes huic rei publicae arma inferre: caedem civibus: incendia agris: patriae denique tam pulchrae, tamque egre-*

giae

giae servitutem minari. Vidimus ex altera parte COSMUM, *veluti optimum gubernatorem hujus navis, magno animo his tempestatibus obviam ire: ex maximisque periculis Civitatem eripere, ac in eam tranquillitatem perducere, qua nec major erat, nec tutior a suis Civibus expetenda. Repressi enim consilio suo potentissimi hostes: gravissima bella rextincta: pax non solum per omnem Italiam parta, sed etiam veterum amicorum societate firmata: ipsi denique Cives talem concordiam consensionemque animorum in re publica gerenda consecuti sunt, qualem nunquam majores nostri videre potuerunt. Haec cum ita sint Magnifici, ac Excelsi Domini Priores libertatis, & Vexillifer Justitiae prudentissimi viri Civitatis vestrae cum horum beneficiorum non velint esse immemores, gratiam, si non parem meritis suis: eam tamen quam possunt referendam putant: idque honoris genus tribuendum arbitrantur: quod maxime ad nomen illius honestandum, & amorem suorum Civium indicandum pertineat. Quare ita censent cum* COSMUS *Joannis filius Medix summa, atque amplissima beneficia in rem publicam Florentinam bello, & pace contulerit, semperque Patriam suam omni pietate conservaverit: adjuverit: auxerit, eique magno usui, & gloriae fuerit usque ad supremum vitae diem, placere ex vestra auctoritate, & hujus ordinis sententia decerni, ut deinceps* PATER PATRIAE *vocitetur, atque hoc egregium nomen publicis institutionibus inscribatur, impereturque Decem viris, quibus hujus honorandi cura publice commissa est, ut hoc Decretum, ubicunque eis visum fuerit honorificentissimis verbis scriptum locetur: idque extet ad perpetuam suorum meritorum, suaeque pietatis memoriam, & grati populi testimonium, & posterorum exemplum: quod eos excitet, alacrioresque reddat ad Libertatem Patriamque tuendam, cum viderint vos quam grati, quamque memores sitis erga eos cives, qui de re publica bene mereantur.*

Questo Decreto fu fatto il dì 16. Marzo 1464.; e i Dieci Cittadini de' quali in esso si fa menzione, Deputati dalla Repubblica Fiorentina sopra l'Esequie, ed onoranze da farsi allo stesso COSIMO DE' MEDICI, furono Luca di Buonaccorso Pitti Cavaliere, Bernardo di M. Lorenzo Ridolfi, Bernardo di Filippo del Nero, Bernardo di Filippo Giugni Cavaliere, Franco di Niccolò Sacchetti, M. Agnolo d'Jacopo Acciajuoli, Giovanni di Domenico Bartoli, Carlo d'Agnolo Pandolfini Cavaliere, Dietisalvi di Nerone di Nigi Dietisalvi, Bartolommeo di Francesco di S. Andrea Puccini.

Calcò le luminose paterne vestigia PIERO DE' MEDICI, col nodrire in se stesso il bel genio di propensione verso le Lettere, e le belle Arti, e col diffondere amplamente le sue grazie nei Professori di quelle. Ma per la debolezza di sua sanità, e per esser vissuto pochi anni dopo la morte di COSIMO suo Padre, non gli fu permesso il poter soddisfare alla magnanimità del suo Cuore, come egli desiderava. LORENZO bensì, e di PIERO suo Padre, e del Gran COSIMO Avo suo, avendo ereditato il genero-

roso benefico spirito, e fu, e si fece conoscere, con ammirazione di tutto il Mondo, per lo primo Mecenate, e Protettore delle Lettere, e di tutte le belle Arti. Nel di lui gran Palagio in Firenze, Palagio veramente Reale, ebbe, e fermò l'Albergo suo la Sapienza; ivi soggiornarono le belle innocenti Muse; ivi si alimentarono, e crebbero la Pittura, la Scultura, e l'Architettura; ivi tutte le Grazie, ivi tutte le Gentilezze, ricovero ebbero, e permanenza; e da quel Luogo celebratissimo già, e sacro divenuto, ogni più sublime scienza, ogni più scelta erudizione, ogni bel Genio, per l'Italia, o più tosto, per l'Europa tutta, dove più capace era di cultura, mercè la generosa virtù di LORENZO, amplamente si sparse. Il magnanimo LORENZO fu quegli, che, continuando a far godere a Marsilio Ficino le grazie solite della sua Casa, formò, e perfettamente instituì, e trasse fuori alla luce del Mondo quell'Accademia Platonica, che COSIMO, il Padre della Patria, avea già conceputa, e desiderata nella sua gran mente. Egli nella sua suburbana Villa di Careggi, a imitazione degli antichi Platonici, si ritrovava bene spesso insieme, qual Principe del Convivio, a un Filosofico simposio cogli altri Accademici, da lui scelti, e destinati alla sposizione dell'alta Dottrina di quel Principe de' Filosofi,

Che'n quella schiera andò più presso al segno.

Gli Accademici erano, oltre allo stesso Marsilio, che vi risplendeva quale altro Socrate, il Bandini, il Cavalcanti, il Nuti, il Landini, l'Agli, il Poliziano, il Marzuppini, ed altri molti di tempo, in tempo, che furono, per isceltezza, e profondità di sapere, chiari, ed illustri. Dai Ragionamenti, che tra loro faceano questi Valentuomini, molti ottimi, e maravigliosi effetti ne provenivano. LORENZO sempre più si arricchiva di sapere, e sempre più si stabiliva nel desiderio di promuovere le belle Arti, e gli Studj d'ogni sorta, per coltivamento degl'Ingegni; ed acquistava lume sempre maggiore per lo governo della Repubblica, e per mantenere la Pace nell'Italia, di cui, fino a che egli visse, arbitro fu gloriosissimo. E la Dottrina Platonica, che già tanto onore anticamente fece alla Grecia, e che dai primi Padri, e Dottori della Chiesa di Gesù Cristo, tanto fu lodata, ed in quello, che eglino potevano, e doveano, da essi approvata altresì, fu tratta fuori di sotto a quella barbarie, con cui per molti secoli si faceano, per gran disavventura, nell'Europa gli Studj, e la sua bellezza a tutti fu chiaramente dimostrata. Oh quanti, oh quanti furono i gran Letterati, che per la munificenza, e protezione di LORENZO, quei Valentuomini divennero, che veramente e' furono, e quella gloria, e quella felicità acquistarono, che tanto da essi bramata era! Se noi volessimo nominar tutti coloro, che furono di questo numero, un troppo lungo Catalogo si verrebbe a formare; basterà solo di alquanti

di loro far menzione, per far conoſcere non ſolo la generoſità di LORENZO, e l'accreſcimento da eſſo arrecato al pubblico Bene, ma ancora il finiſſimo diſcernimento, con cui egli ſceglieva, e facea degni della ſua eſtimazione, gl'Ingegni più capaci, e ſublimi. Mi ſi preſenta in primo luogo avanti alla memoria Angiolo Poliziano Principe in quel tempo delle Greche, e Latine Lettere, Bartolommeo Scala, emulo ſuo, Pietro Crinito, ſuo Diſcepolo, Mariano da Ghirazzano, Frate Romitano di S. Agoſtino, uno de' più grandi Oratori Sacri, e de' maggiori Teologi de' tempi ſuoi; Donato Acciajuoli, che tanto illuſtrò l'Opere d'Ariſtotile; e finalmente la Fenice degl'Ingegni, il gran miracolo della natura, Giovanni Pico, Signore della Mirandola, che, tratto dalla nobiliſſima fama, che di LORENZO, e de' ſuoi Accademici per ogni parte riſonava, volle andare a Firenze, ed ivi trattenerſi, e fermarſi, per godere la converſazione di sì gran Protettore delle Lettere, e di tanti illuſtri Letterati; ed ivi volle ancora glorioſamente terminare i ſuoi giorni. Tra i dottiſſimi Greci, che rifugiati in Italia, quà tra noi ſoggiornavano, io nominerò ſolo Demetrio Calcondile, e Giovanni Laſcari. Queſto ſecondo, che era di nobiliſſima Proſapia, come quegli, che traeva l'origine ſua dagl'Imperadori d'Oriente, fu due volte mandato da LORENZO a Coſtantinopoli, e indirizzato a Bajazzetto, Gran Sultano, e Signore de' Turchi, che grandemente amava, e ſtimava il medeſimo LORENZO, acciocchè raccoglieſſe tutti quei Greci volumi manoſcritti, che mai raccogliere aveſſe potuto, ed a Firenze gli traſportaſſe, per così ſempre più abbondante di Libri, e ſempre più prezioſa per pubblico univerſale benefizio, rendere la Libreria della Gran Caſa MEDICEA. E veramente Giovanni Laſcari ſoddisfece con pienezza al deſiderio di LORENZO, il quale, con ſentimento ammirabile, e degno di quel virtuoſo magnanimo Uomo, che egli era, ſolea dire, che e' bramava, che i ſuoi Amici gli deſſero occaſione di comprare tanti Libri, per i quali non ſolo ſpendeſſe tutto il denaro, che avea, ma ancora forzato foſſe a vendere, per fare di quelli acquiſto, tutti i mobili ſuoi prezioſi. Quanti, e quali foſſero i Greci manoſcritti volumi, che il Laſcari ſeco portò a Firenze, ſi poſſono ancora nella maggior parte vedere, e conoſcere da chiunque voglia viſitare, e conſiderar la famoſiſſima, per tutta l'Europa, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, quel Sacrario della Sapienza, quel Luogo, in cui, non pur gl'Italiani ſolamente, ma i Franzeſi ancora, gl'Ingleſi, gli Spagnuoli, i Fiamminghi, gli Olandeſi, ed i Tedeſchi, vengono giornalmente a ricercare i fonti puri, e genuini delle Dottrine più nobili, e delle Erudizioni più pellegrine. Nè proccurava ſolamente quell'Uomo Grande, anzi quell' ammirabile Eroe, di raccogliere i rari volumi manoſcritti; s'ingegnava ancora di fare acquiſto di quaſi innumerabili prezioſiſſimi

mi monumenti alla erudita antichità, sì Greca, come Romana, ſpettanti; acciocchè chiunque ſi tratteneva per entro ai ſuoi Palagi, poteſſe nel rimirargli, ed oſſervargli, e paſcere la ſua virtuoſa curioſità, e confermare nella ſua mente quelle erudizioni, e quelle iſtorie, che ſu i libri poteſſe aver letto giammai. Non creda ancora veruno, che ſe egli tanto amava, favoriva, e proteggeva le Scienze, e le Lettere Greche, e Latine, aveſſe poi le native Toſcane Lettere poſte in dimenticanza. Oſſervò, e conobbe, che la Lingua, e la Poeſia Toſcana erano per fatale malvagità di quei tempi, aſſai decadute da quel primiero lor pregio, e purità, in cui l'aveano, e Dante, e il Petrarca, e il Boccaccio, collocate; e perciò egli ſteſſo molte Rime, piene di ſpirito, di leggiadria, e di vaghezza, compoſe, e comentò, che ancora oggigiorno ſi leggono, e ſi ammirano; ed eſortò, e ſtimolò Angiolo Poliziano, Girolamo Benivieni, e Luigi Pulci, ed altri molti ancora, a fare quelle opere, e quei Componimenti, che agli eruditi Uomini pienamente noti ſono; tal che, ſe all'antica purità, ed eccellenza la Lingua, e la Poeſia Toſcana per mezzo di LORENZO non pervennero, grande almeno, e principale cagione egli fu, acciocchè poi ne' tempi poſteriori da tanti elevatiſſimi ſpiriti a quella maraviglioſa perfezione foſſero condotte, nella quale preſentemente le veggiamo riſplendere. Molto dee altresì a lui l'Univerſità di Piſa, che, eſſendo ſerrata, la fece riaprire, e di dottiſſimi Lettori reſtò per lui provveduta: ed avendo inteſo, che tra Bartolommeo Soccino, e Giaſone Maino paſſava una gran competenza, andò appoſta a Piſa per ſentirgli inſieme diſputare come racconta il Pancirolo nel lib: 2: cap: 126: *De Claris Legum Interpretibus*. E finalmente nel gran LORENZO la Protezione della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura non mancò, anzi con tanto calore, ſollecitudine, e generoſità promoſſe queſte Arti, che lunga coſa ſarebbe il rammemorare le Ville, i Palagi, e i Templi, fatti da eſſo innalzare, e i tanti eccellentiſſimi, e celebri Artefici, da lui onorati, ſtipendiati, e protetti. Baſterà ſolo il dire, che quella Accademia, intorno a queſte medeſime nobiliſſime Arti, fatta aprir da lui nel ſuo Giardino in Firenze, preſſo alla Chieſa di S. Marco, per dare occaſione a chi che ſia, e ſpezialmente a' Giovani, di ſtudiare, e di perfezionarſi, fu quel Luogo, in cui Michel'Agnolo Buonarroti cominciò a moſtrare i ſuoi rariſſimi talenti, e gittò i primieri fondamenti, per poi formarſi, creſcere, e divenire quell'Uomo incomparabile, ch'ei divenne: ond'è, che ſe l'Italia va lieta, e ſuperba per la gloria di avere avuto un Figliuolo, veramente nel Mondo ſingolare, e grande, qual fu Michel'Agnolo, ella n'è obbligata ſenza dubbio a LORENZO DE' MEDICI, che nella ſua gioventù gli diede comodità di ſtudiare, e lui, e la ſua Caſa ajutò, e proteſſe.

Si potrebbe adesso rammentare quanto fosse LORENZO, e per la Protezione delle Lettere, e per la prudenza sua singolarissima nel governo della Repubblica, con piena meritevole distinzione stimato, e tenuto carissimo dai primi Principi dell'Europa; ma perchè ciò sarebbe fuori del proposto nostro argomento, non farò altro, per dimostrazione sola di questa particolare verità, se non portare quì adesso una Lettera di Ferdinando Re di Napoli, a LORENZO indirizzata, sotto il dì 8. Maggio dell' anno 1486., che originalmente manoscritta di mano dello stesso Re, si conserva presso al Signor Niccolò Guiducci, Segretario dell'Altezza Elettorale della Serenissima ANNA MARIA LUISA Elettrice Vedova Palatina, e Gran Principessa di Toscana; nella qual Lettera quel Re conferisce due Abazie nel Regno di Napoli a GIOVANNI DE' MEDICI, figliuolo di LORENZO, che fu Cardinale, e poi Papa Leone X.

IHS

Lorenzo mio molto amato amico reputandome tanto obligato a vuj & a tucta casa vostra, che se questo Regno partisse con vuj non crederia havere complitamente satisfacto al debito mio, continuamente stò pensando como di questo animo mio possa fare alcuna demostracione, e cossì havendo questi dì examinato tra me medesmo la exiguità de le intrate de la Abatia de Sancto Laurenzo de haversa de la quale havea provisto vostro figlio, & occorrendome modo de posserli dare cosa de magiore dignità & intrata, ho deliberato servirme de questa occasione, e cossì voglio che dicto vostro figlio abia questi duj Abatie, cioè la Abatia de la Cava, e quella de Monte Virgine, le quale appresso a quella de Monte Casino, sò le più digne & de magiore intrata, de quante ne sono in questo Regno, perchè al Cardenale de Napoli voglio dare Monte Casino, como già havea deliberato, non desobligandome però de havere a fare anco de più per la exaltacione del dicto vostro figlio non altramente che se fosse mio figlio proprio che in tal loco lo tegno, e perchè le Virtù, e servicij de lo Imbaxatore & amore vuj le portate me costringono a magior cosa, voglio havuti quelli dui vostro figlio, per uno de soi figliuoli sia provisto de la Abatia de Sancto Laurenzo credendo farne anco ad vuj cosa grata, scripta de mia propria mano a VIIJ. *de Magio.*

Rex Ferd.

Trasfuse LORENZO ne' suoi tre Figliuoli il suo nobilissimo genio, poichè tutti e tre, cioè PIERO, GIOVANNI, e GIULIANO, furono delle Lettere, e delle Arti belle Protettori generosissimi: ed a PIERO trovasi, che Bernardo Nerli dedicò il bell'Omero, fatto stampare in Firenze nell'anno 1488. da esso Bernardo, delle Greche Lettere intendentissimo; e questo fu il primo Libro Greco di considerazione, e rinomanza, che stampato fosse in

Ita-

Italia: ma lasciando di far parole di PIERO, e di GIULIANO, rivolgasi pure il discorso a GIOVANNI solamente. Questi intorno all'anno decimo quarto dell'età sua, fu promosso al Cardinalato, e poi, quando ancor compito non avea l'anno trigesimo settimo, fu eletto Sommo Pontefice; e fu appellato Leone X. Prima di giugnere a quel sublimissimo grado, e nello stato suo di Cardinale, in molte, e molte occasioni si dimostrò amantissimo Protettore de' Letterati; e basterà solo il dire, che al Gran Marsilio Ficino rinunziò egli un Canonicato, che godeva nella Chiesa Metropolitana di Firenze: e che il Giovio nella Vita di lui lasciò scritto, che *Literati ante alios ad Bibliothecam summae vetustatis, quam* LAURENTIUS *Pater Latinis & Graecis voluminibus cumulatè refserat, assidue frequentarent*: e che nel suo Palazzo *Conspiciebatur etiam officina nobilium Artificum, quando nullibi libentius Pictores, Statuarii, Scalptoresque gemmarum, & antiquitatis Studiosi monumenta artis deponerent, quam apud Mediceos*. Ma poi non si può mai dire a bastanza quanto Leone, in tutto il suo Pontificato, e fosse, e si dimostrasse con munificenza veramente Reale, ed ammirabile, Protettore degli Uomini Letterati, e conseguentemente, per tal maniera, gli Studj ancora d'ogni sorta promovesse. Appena fu egli sollevato al supremo Grado della Chiesa Cattolica, che chiamò a se, per suoi Segretari, Pietro Bembo, e Jacopo Sadoleto: e diede la cura, e soprintendenza della Libreria Vaticana a Filippo Beroaldo, il Giovane. Fu egli poi veramente il Ristoratore dell'Archiginnasio Romano, innalzandolo a quella Gloria, e Grandezza, che da molti secoli avanti avea già perduta, col chiamarvi dottissimi, e celebratissimi Professori, quali furono, tra gli altri, Agostino Niso Svessano, che vi leggeva la Filosofia, Cristofano Aretino, la Medicina, Girolamo Buttigella, le Leggi, Giano Parrasio, le Lettere Latine, e Basilio Calcondile, figliuolo di Demetrio, le Lettere Greche. E quindi addiviene, che, per memoria di un benefizio sì grande, con anniversaria Orazione si celebrano tuttavia nell'Archiginnasio le lodi di Leone. Desiderando egli in oltre, che in Italia fiorisse sempre più, e si mantenesse lo Studio della Lingua Greca, fece sì, che Giovanni Lascari, di cui già si era servito LORENZO suo Padre, conducesse di Grecia molti Giovani di buona indole, per i quali avendo eretto un Seminario in Roma, eglino vi erano mantenuti, e liberalmente educati. Al qual Seminario alludendo il Vida nel lib: 1. della Poetica, laddove egli loda la Protezione, che delle Lettere aveano i Gran Personaggi della Casa de' MEDICI, tra' quali tanto si segnalò quel Pontefice Letteratissimo, così lasciò scritto.

Illi etiam Grajae miserati incommoda Gentis,
Ne Danaum penitus caderet cum nomine Virtus,
In Latium advectos juvenes, juvenumque magistros,

Ar-

Argolicas artes quibus esset cura tueri,
Securos Musas jussere, atque ocia amare.

Ed avendo inteso, che Francesco Ximenes Cardinale Arcivescovo di Toledo, faceva stampare la sua Bibbia Poliglotta, detta Complutense, lodò più volte la sua magnificenza, e la sua generosità, e gli fece comunicare a quell'effetto i manoscritti della Biblioteca Vaticana; e quando terminata ne fu l'edizione in più Tomi, allo stesso Leone il Cardinale Ximenes dedicò, e indirizzò quella grand'Opera. Amava ancora Leone grandemente i Poeti, e con generosa mano amplamente gli premiava; e perciò di lui ebbe a dire Girolamo Fracastoro nel suo Poema *de Morbo Gallico*, che egli fu

„ *Unus, qui aerumnas post tot, longosque labores,*
„ *Dulcia jam profugas revocavit ad otia Musas.*

Ma non amava, e premiava solamente i Poeti: a tutti gli altri ancora, che varia Letteratura, od alcuna delle Scienze più nobili professavano, faceva le sue grazie largamente godere; e talvolta alle Dignità più sublimi gl'innalzava. Tra quei molti, che ebbero da lui ricognizioni, e premj sì distinti, nominare si possono, Marco Musuro, Candiotto, che fu Arcivescovo di Ragusa; Egidio da Viterbo, Agostiniano, e Tommaso di Vio, detto il Gaetano, dell'Ordine di S. Domenico, tutti, e due grandissimi Teologi; e Domenico Jacobazio, celebre Canonista; i quali furono tutti e tre promossi al Cardinalato. E Cosimo de' Pazzi, suo Cugino, Arcivescovo di Firenze, che dottissimo era in Greco, e tradusse in Latino Massimo Tirio, fu destinato da lui Cardinale; e sol la morte gli tolse quella gran Dignità. Riguardava altresì questo gran Pontefice con occhio parzialissimo i Pittori, gli Scultori, e gli Architetti; e per prova di ciò, basta ricordarsi della stima grande, che e' faceva del Divino Michel'Agnolo, e del graziosissimo, ed unico al Mondo, Raffaello da Urbino, e con quante Pitture, Sculture, e sontuosissime magnifiche Fabbriche, facesse divenire più adorna, e più bella, e Roma istessa, e tante altre Città, e fino ancora il Sacratissimo Tempio della Santa Casa di Loreto. Fu finalmente senza dubbio il Pontificato di Leone una rappresentazione in gran parte di quel tempo, che finto è dai Poeti, e da loro chiamato il secol d'oro: e per ciò un Poeta, dopo la morte di lui, con tutta giustizia, disse.

Deliciae humani Generis, Leo Maxime, tecum
Ut simul illuxere, interiere simul.

Ben dimostrò di essere del Sangue de' MEDICI Clemente VII. il secondo Pontefice di quella Gran Casa, per quanto glie ne permessero i tempi difficilissimi, ne' quali egli regnò. L'Istorie di quel secolo conservano in se molte chiarissime memorie, per le quali ben si conosce l'eroico suo genio alla protezione d'ogni bell'Arte, e d'ogni Studio nobile, e liberale: e volendone dare qual-

che

che piccolo cenno, ſervirà, per conoſcere il molto dal poco, il rammentare, e gli ajuti particolari, e le Letture pubbliche, e la commiſſione della Traduzione dal Greco Linguaggio nel Latino del Libro di Galeno *De Partibus Animalium*, data da Clemente a Pietro Alcionio: il Veſcovado d'Alba da eſſo conferito a Girolamo Vida, quel gran Poeta,

D'alta facondia ineſſiccabil vena,

come il chiamò l'Arioſto: i favori, e le grazie, che, ſiccome dagli altri grand'Uomini della Caſa de' MEDICI, così da lui, ricevette ancora Pierio Valeriano: l'ammirazione diſtintiſſima, che egli ebbe per Jacopo Sannazzaro, che a lui indirizzò il ſuo maraviglioſo Poema *De Partu Virginis:* la benevolenza, che portò al celebre Franceſco Berni: la diſtinta conſiderazione, con cui riguardò la pietà, e la dottrina di Gio: Matteo Giberti, Veſcovo di Verona: e finalmente la ſtima, che ancora egli fece del gran Michel'Agnolo, e del bizzarriſſimo Benvenuto Cellini. Ma nel Pontificato di Clemente ſi vide ſorgere, e riſplendere altamente una Luce chiariſſima, che per ogni parte diffuſe con larghezza i raggi benefici della ſua Protezione. Queſta Luce fu il Cardinale Ippolito de' MEDICI, che, oltre ad eſſere Poeta, e Letterato, fu inſieme di tutti i Letterati, e di tutti gli ottimi Artefici, che a lui ricorrevano, generoſiſſimo Benefattore: e quanto in ciò egli ſi diſtingueſſe, lo fa baſtantemente conoſcere Gio: Matteo Toſcano nel ſuo Opuſcolo, intitolato, *Peplus Italiae*, laddove racconta, che egli *Liberales omnes artes & in ſe ut eſſent operam dedit, & in aliis ſitas eo honore proſequutus eſt, ut ſicuti Avus* LAURENTIUS *Literarum, ita ipſe Literatorum Pater ſit habitus. Cujus inſigne illud memoratur dictum, quo Domus ſuae diſpenſatori argutè reſpondit: nam Bononiae cum ſupra trecentos familiares aleret, pleroſque literatos, idque patruus Pontifex reſciſcens, diſpenſatorem magnam eorum partem è domeſticorum albo expungere juſſiſſet, ob id, ut dicebat, quod Cardinali eo hominum numero opus non eſſet; id ubi renuntiatum eſt, expungi illos vetuit. Non hi (inquit) ob id a me aluntur, quod eorum opera indigeam; ſed ipſi propterea mea egent opera, ut alantur.*

Fino a quì ſi è per me ragionato brevemente, anzi più toſto accennato ſolo, quanto ſtata ſia Protettrice delle Lettere, e delle belle Arti l'eccelſa Famiglia de' MEDICI, prima di giugnere al Sovrano Principato della Toſcana; e tutto ciò ſervirà adeſſo per preparamento, e introduzione a paſſare ai tempi del Principato, e diſcorrere diffuſamente, e con tutte le neceſſarie particolarità, come appunto è mio principale intendimento, della gran Protezione, che hanno avuto verſo le Lettere, le Scienze, e tutte le Arti più belle, i Gran Duchi di Toſcana, della ſteſſa Reale Famiglia de' MEDICI. Scrivano pure altri di queſta Gran Caſa le Guerre, i politici Maneggi, e le Parentele, fatte eziandio co' maggiori Monarchi, per le quali coſe ella ha avuto per due ſecoli, tan-

tanta parte ne' maggiori affari dell'Europa; ed a me basterà solo l'andare descrivendo quanto ho già proposto, per Gloria di questi Reali Principi, già nostri Sovrani; e perchè da ciò ne risulti chiaramente, che eglino hanno impiegato la loro generosità in quelle cose, a proteggere le quali saranno sempre obbligati coloro, che da Dio, Ottimo, Massimo chiamati sono alla Signoria, ed al governo de' Popoli; poichè da esse il bene, e la felicità de' medesimi in gran parte depende. Tralascerò di far parole del Duca ALESSANDRO, non perchè non amasse, e proteggesse le Lettere, e le belle Arti ancora egli, per quanto poteva, ma perchè poco egli regnò, e perchè il Principato, come si vide, non era ancora fermamente stabilito negli animi de' Sudditi; e solo dirò, che il dottissimo Lelio Torelli, stato Auditore della Ruota Fiorentina, nell' Orazione fatta d'ordine di COSIMO I. per l'Esequie di lui nel dì 12. Marzo 1536., e stampata da Antonio Mazzocchi, lasciò scritto, che *Peritissimis omnifariam Magistris in disciplinam traditus, summa diligentia (ut tantae spei Alumnum decuit) educatus est. Omnibus artibus optimo Principi usui futuris; ita ab ineunte pueritia institus, ut ad quamcumque capessendam versatile illud ingenium verteret, ad eam solam natus videretur*: e più oltre, parlando del suo governo soggiugne; *Qua in administratione, Dii Boni, quantum ille prudentia, perspicacia, vigilantia valuit! Quanta aequabilitate, clementia, & regina illa Virtutum, Justitia refulsit! Ut neque in audiendo facilitas, neque in constituendo aequitas, neque in indulgendo lenitas, neque in distribuendo desideraretur aequalitas*. Darò dunque principio da quel Gran COSIMO, che il primo fu, che col Regio Titolo di Gran Duca alla Toscana imperasse.

CO-

ANNA MARIA ALOYSIA
COSMI III·M·E·DVCIS FILIA IOHANNIS GVI:
LELMI COMITIS PALAT·RHENI ET ELECT·VXOR
Jo. Dom Campiglia del.

A SUA ALTEZZA ELETTORALE

LA SERENISSIMA

ANNA MARIA LUISA

ELETTRICE PALATINA DEL RENO &c.

GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA &c.

IO *mi preſento, con profondiſſimo oſſequio, avanti all'* ALTEZZA VOSTRA ELETTORALE, *non già per conſacrare all' inclito Nome d' una Principeſſa sì Grande queſti miei Ragionamenti Iſtori-*

a ci,

ci, ma bensì per rendere, e deporre appiè di codesto Trono, quello appunto, che, essendo vostro, a Voi per ogni ragione è dovuto. Imperciocchè, se io mi sono ingegnato, per quanto permesso mi hanno le deboli forze del mio povero talento, di andare descrivendo con quale, e con quanto magnanima generosità, i GRAN DUCHI DI TOSCANA, DELLA REALE CASA DE' MEDICI, *sieno stati, come per antico retaggio de' loro gloriosi Antenati, sempre mai ammirabili Protettori delle Lettere, e delle Belle Arti, talmente che per loro, non che l'Italia, l'Europa tutta altresì, è divenuta più culta, e più dotta; poichè per essi pure rinnovate si sono alcune delle antiche Scienze ed altre ampliate ancora, e fino nuovi Studj nobilissimi, e nuove Arti introdotte; certamente io dovea queste mie Fatiche depositar solo nelle Reggie Mani di* VOSTRA ALTEZZA ELETTORALE, *che siete della Gran Casa* DE' MEDICI *l'unico risplendentissimo Lume, che la Divina Provvidenza mantiene tuttavia vivente, per ornamento di questo Secolo. E perchè poi, oltre alla narrazione dell'alto Patrocinio delle Lettere, e delle Belle Arti, e degli amplissimi, ed utilissimi effetti, che da esso derivati sono, io ho accennato ancora di ciascuno Gran Duca, una parte delle altre Virtù Reali, che tanto gli fecero risplendere tra i Principi della loro eccelsa qualità, a chi mai*

io potea con maggior giuſtizia preſentare queſta mia Opera, fuori che all' ALTEZZA VOSTRA ELETTORALE, poichè in voi ſteſſa raccolte avete eminentemente tutte quelle Eroiche Virtù, le quali eſercitate furono, per lo ſpazio di più Secoli, da quei Principi Glorioſiſſimi; e poichè ſpecialmente in voi ſteſſa coltivate altresì, con ammirabile maniera la Criſtiana Pietà, ad imitazione del voſtro Gran Genitore, il GRAN DUCA COSIMO III. ben degno di ſempe veneratiſſima ricordanza? Confermano indubitatamente, quanto di Voi da me ſi dice, quelle tante, e tante virtuoſiſſime Azioni, che tutto giorno da Voi ſi vanno facendo, ripiene di Generoſità, ripiene di Beneficenza, e di Religione, delle quali non poche ancora, con eterna durevolezza, riſplenderanno sfolgorantemente in queſto Mondo, per tutti i futuri Secoli, come appunto, trall' altre, ſaranno quelle Opere grandioſe, e quei preziosiſsimi Ornamenti, che con generoſo animo comandato avete, che fatti ſieno nell' antica Sacroſanta Baſilica di S. Lorenzo di Firenze, dove le Ceneri de' Voſtri Antenati nelle Reali Tombe riposano. Supplico adunque umiliſſimamente l' ALTEZZA VOSTRA ELETTORALE, acciocchè vi degnate, colla voſtra ſublime clemenza, di ricevere, e di gradire queſto mio Libro, che tanto a Voi appartiene; e vogliate inſieme graziare me ſteſſo

dell' alta vostra Protezione; mentre con un tal desiderio, per me sì vantaggioso, avanti al vostro TRONO REALE, *profondamente m' inchino.*

Di Vostra Altezza Elettorale

Umilissimo Servo
Giuseppe Bianchini.

L' AUTORE
A chi Legge.

DEBBONO i Posteri sempre mai, per sorte indispensabile obbligazione di gratitudine, mantener viva, e gloriosa la memoria di quei valorosi Uomini, che, mentre menarono la lor vita mortale tra noi, con virtuosa magnanimità operando, ai Regni, ed alle Provincie utilità grandissima, ed onore arrecarono. E se ciò è vero, come egli è verissimo, quanto grandi, e quanto forti saranno i motivi, che averanno non pure i Popoli Toscani solamente, ma quegli eziandio di tutte le Provincie d' Italia, per celebrare altamente con giustissime lodi, in tutti i secoli, che sono giammai per venire, i Gran Personaggi della Eccelsa Reale Famiglia de' MEDICI, i quali, oltre a quel sublime, ed ammirabil valore, in tante, e tante, e tra loro sì diverse imprese, ed occasioni, da essi chiarissimamente dimostrato, furono delle Lettere altresì, e di tutte le Belle, e Nobili Arti Protettori sì generosi, e sì grandi, che per opera dei medesimi, e per l'esempio loro, distrutta la barbarie, e discacciata l' ignoranza, l' Europa, non che l' Italia, più dotta, più erudita, e più culta divenne? Quindi è, saggio, e discreto Lettore, che io, benchè il minimo sia trai mortali, conoscendo, e considerando il merito grandissimo, ed ammirabile, che questa inclita Famiglia, per l' accennata Protezione, si è acquistato col Genere Umano, ho voluto, per gratitudine, dacchè questo è il guiderdone, ed il premio nel Mondo degli Uomini grandi, e valorosi, andare istoricamente scrivendo in qual maniera, per quali mezzi, e con quali atti di Regia generosità, i Gran Duchi di Toscana, della Casa de' MEDICI, abbiano esercitata questa sì gloriosa Protezione delle Lettere, e delle Belle Arti. Io ho proccurato adunque con quella diligenza maggiore, che ho potuto, di raccogliere, ed insieme esporre tutte quelle notizie, che ho giudicato più necessarie, e più proprie, per dimostrare con evidenza quanto questi Reali Principi sono stati continovamente generosi, ed attenti a promuovere, ed ampliare le Scienze, e le Nobili Arti, ed a premiarne i Professori di quelle. E se vi fosse, chi desiderasse, che io dovessi aver portato tutte le più minute notizie, sappia, che ho giudicato bene di riferire quelle solamente, e di riferirle ancora con abbondanza, che sono le più illustri, e grandiose, per maggiore dignità della Materia, e della Istoria medesima, benchè alcune volte me ne sia altresì dispensato, persuaso solo a così operare dalla necessità, come appunto sogliono fare quei Viaggiatori, che arrivando in una gran Città, e desiderando di vedere, e di conoscere le bellezze, e le magnificenze della medesima, non prendono già a visitare le piccole, ed ordinarie abitazioni, benchè soverchia abbondanza ve ne sia, quando però in contrario non persuada qualche particolarità di esse, ma van-

vanno bensì a visitare solamente i maestosi Templi, i Signorili, e Reali Palagi, i Musei, le Gallerie, ed altre sì fatte cose. Egli è ben vero, che tutte le cose, che ho preso a narrare, vengono da me convalidate sicuramente colle testimonianze di Autori contemporanei, o almeno, che meritano tutta la credenza; ed in tal guisa ancora, rapportandosi bene spesso i passi, e le parole, che nelle loro Opere si trovano, e che riguardano l'esposte materie, si viene insieme, se io non m'inganno, a render questi miei Ragionamenti Istorici più vaghi, ed aggradevoli. E perchè la Casa de' Medici deesi considerare in due Stati, nel primo cioè, quando ella, avanti al Principato, godeva la maggioranza nella Repubblica Fiorentina; e nel secondo, quando passò al Principato, ed alla Sovranità della Toscana; perciò mi è piaciuto di prendere a trattare di quel Patrocinio amplissimo, col quale i soli Gran Duchi le Lettere, e le Nobili Arti hanno riguardato; e solamente nel Proemio ho voluto accennare con brevità sì, riguardo alla gran materia, che vi sarebbe da maneggiare, ma pure bastantemente per farne concepire le maravigliose azioni, con quanta magnanimità portati si sono nelle loro Protezioni quei Grand' Uomini, che nel tempo della Repubblica fiorirono, i quali veramente furono quei gloriosi Mecenati, che fecero sì, che le buone Lettere Greche, Latine, e Toscane, e le Arti Belle insieme con loro, cominciassero a risorgere, ed a rendere più illuminata, e adorna l'Europa. Non voglio ancora tralasciar di avvertire, che, sebbene io mi son proposto di trattar solamente della Protezione, che hanno avuto delle Lettere, e delle Belle Arti i Gran Duchi di Toscana della Casa de' Medici, nondimeno mi è piaciuto nel fine d'ogni Ragionamento di accennare ancora alcune altre diverse azioni di ciascheduno Gran Duca, acciocchè quindi formato venga un giudizio, che, almeno in parte, riguardi la sublimità del loro valore, in più, e varie cose, oltre alla suddetta Protezione, magnanimamente impiegato. Queste sono quelle cose, o saggio, e cortese mio Lettore, che io volea, che voi sapeste: ed al fine vi prego a ricever con gradimento questi istessi miei Ragionamenti Istorici, i quali in gran parte l'Istoria Letteraria degli ultimi due passati secoli comprendono. E vivete Felice ec.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor di Venezia* nel Libro intitolato: *Dei Gran Duchi di Toscana della Reale Casa de' Medici Protettori delle Lettere, ec. Ragionamenti Istorici del Dottor Giuseppe Bianchini da Prato*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Gio: Battiſta Recurti Stampatore di Venezia*, che poſſa eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Luglio 1741.

(
(Z. Alviſe Mocenigo 2°. Rif.
(Zuanne Querini Proc. Rif.

Agoſtino Bianchi Segret.

Regiſtrato in Libro a c. 10.

Adi 2. Agoſto 1741.
Regiſtrato nel Magiſtrato Eccell. contro la Beſtemmia.

Alviſe Legrenzi Segret.

PROE-

ANIMI
CON
SCIEN
TIA ET
FIDV
CIA FATI
COSMVS. I.
IOHANNIS MEDICES COGNOMENTO INVICTI F.
MAGNVS DVX ETRVRIÆ PRIMVS
Adriano Haluech sculp.

COSIMO I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

RAGIONAMENTO I.

CHE la Toſcana non ſolo, ma l'Italia tutta ancora, ſia grandemente obbligata a COSIMO DE' MEDICI, Figliuolo del Valoroſo GIOVANNI, Duca in prima di Fiorenza, e di Siena, e poi della ſteſſa Toſcana il Primo Gran Duca, per la generoſiſſima continova Protezione, che egli ebbe delle Lettere più culte, e leggiadre, di tutte le Scienze, e di tutte le belle Arti, che poſſono alla pubblica felicità contribuire; non vi ſarà mai veruno, che eſſendo verſato nell'Iſtoria, e ſpecialmente Litteraria, poſſa avere ardire di negarlo. Con quanta magnanimità queſto Principe, e con quanta ampiezza di Genio, veramente Reale, egli manteneſſe, e ſempre più nodriſſe in ſe ſteſſo, queſta sì fatta Protezione, ne laſciò chiariſſima teſtimonianza Franceſco Robertello, che fù in Piſa Profeſſore d'Eloquenza, in una ſua ſpoſizione, indirizzata a Gio: Franceſco Lottini Volterrano, e ſcritta intorno ad una delle Parti, che coſtituivano l'antico celebre Bagno, che ancora in quella Città, benchè per la lunghezza del tempo molto rovinato, e conſunto, tutta via ſi conſerva. *Ipſi*, ſcriſſe il Robertello, *Optimo Duci* COSMO *tota non modò Hetruria, ſed univerſa etiam Italia, hac aetate quicquid ubique venuſtatis eſt, ac nitoris in omni genere non ſolùm ſcientiarum, & artium, quae literis continentur, verum, & harum quae aut pigmentis, aut aere, aut marmore opera effingunt poſteris ſpectanda, acceptum referre debet: multos enim magno ſumptu alit architectos, aerarios fabros, marmorarios, pictores, qui antiquitatem illam non modò aptè imitantur, ſed etiam adaequant, & ſuperant. Extabunt igitur paſſim in illius Urbibus praeclara monimenta, quae annis permaneant innumerabilibus; & teſtatum relinquant apud poſteros, quàm multae ejus generis artes, quae ferè extinctae videbantur, virtute illius rurſus*

excitatae, & singulari liberalitate sustentatae, amplissimisque honoribus cohonestatae viguerint. Verum haec aut agam, ego aliàs diligentius, aut alii, qui me doctiores sunt, de illo copiosius praedicabunt. Nunc te oro, & obsecro, mi Lotine, ut haec mea, quae ad te mitto, libenter legas, Illustrissimoque Duci nostro, si videbitur, legenda tradas. Is enim, quod a multis audivi, ita omnem totius antiquitatis rationem tenet, ut nihil sit aut aere, aut auro, aut argento, aut marmore effictum, aut literis vetustioribus consignatum, quod ille non exactè calleat, dignoscat, ac dijudicet. Ma fà di mestiere l'andare cosa per cosa descrivendo, acciocchè conoscere con distinzione si possa la grandezza dell'animo di questo certamente eroico Principe degnissimo dell'ammirazione di tutta la posterità; e così daremo cominciamento in primo luogo da quelle cose, che allo studio delle Lettere, e delle scienze appartengono.

Dopo pochi anni, che COSIMO fù eletto Principe della sua Patria, cioè l'anno 1541. fondò egli l'Accademia Fiorentina, e con singolarissime grazie, e privilegi l'onorò, e trall'altre Accademie, che eziandio potessero ne' futuri tempi fiorire, la distinse. Egli la fondò, e le diede il nome di *Accademia Fiorentina*; per le sue pubbliche funzioni, ordinò in prima, che si adunasse nel suo antico Palazzo, sulla cantonata di via Larga; poi le fece dar luogo in una stanza dello Studio Fiorentino; e perchè per le straordinarie, e più solenni Adunanze, potesse avere più amplo, e comodo luogo, le fù da lui assegnato finalmente nel Palazzo Vecchio, il Salone ancora del Consiglio, che chiamasi de' Dugento; ne i quali luoghi si raduna tutta via, e fa le sue funzioni questa nobilissima Accademia, che fù dal suo Fondatore, per grande onoranza, nelle pubbliche Determinazioni, chiamata *l'Accademia sua carissima, e felicissima*. Volle, che il Consolo di essa fosse insieme Rettor Generale dello Studio Fiorentino, e Giurisdizione, e Tribunale gli diede: e finalmente il motivo, che egli ebbe nel fondare quest'Accademia, altro non fù, se non il coltivamento della Lingua Toscana; e per ciò gli esercizi, che a lei impose, ed ordinò, sono principalmente l'interpetrare i nostri più celebri Scrittori, il comporre, e da ogn'altra Lingua, spezialmente Greca, e Latina, ogni bella scienza in questa nostra portare, e ridurre. Ma per comprovazione di quanto si è detto, e per gloria di sì gran Principe, tornerà bene il rapportare in questo luogo una sua pubblica, e solenne Deliberazione, fatta il dì 23. Febbrajo 1541. registrata nel Libro delle Leggi del supremo Magistrato.

Lo Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Duca di Firenze, e per S. E. il Magnifico Signor Luogotenente, insieme con li suoi prudentissimi Consiglieri adunati. Considerando che i favori, e gli ajuti della felicissima memoria del magnifico COSIMO, *e conseguentemente poi di tutta la Illustrissima Casa de' Medici, nel ridurre a luce ogni smarrita opera virtuosa, e massimamente le buone Lettere Greche, e Latine, abbiano giovato non solamente alla Nobilissima Patria loro, ma a tutto il Mondo, e alla onestissima memoria di sì dotte, e celebrate Lingue. E desiderando come ottimo Principe della Città sua, che i fedelissimi suoi Popoli ancor si facciano più ricchi, e si onorino di quel buono, e bello, che Iddio Ottimo massimo hà dato loro, cioè l'eccellenza della propria Lingua, la quale oggi da gran* par-

parte del Mondo è tenuta in grandiſſimo pregio, e per la bellezza, nobiltà, e grazia ſua molto deſiderata. E acciocchè quei virtuoſi, e Nobiliſſimi Spiriti, che oggi ſi trovano, e per i tempi ſi troveranno nella ſua feliciſſima Accademia Fiorentina, a gloria di S. E. onore della Patria, ed eſaltazione di loro ſteſſi, ajutati da quella con ogni oneſtiſſimo, e meritiſſimo favore, poſſano più ardentemente ſeguitare i dotti loro Eſercizzi, interpretando, componendo, e da ogni altra lingua, ogni bella Scienza in queſta noſtra riducendo: hanno oſſervato da oſſervarſi, e ottenuto il partito ſecondo gli ordini, deliberato, e dichiarato. Che l'autorità, onore, privilegi, gradi, ſalario, ed emolumenti, ed ogni, e tutto, che hà conſeguito, e ſi appartiene al Rettore dello Studio di Firenze, da ora innanzi ſi appartenga, e ſia pienamente del Magnifico Conſolo della già detta Accademia Fiorentina. E così per vigore di qualunque podeſtà, tale autorità, onori, privilegi, gradi, ſalario, ed emolumenti, trasferiſcono nel nominato Conſolo, e ne ſuoi pel tempo ſucceſſori. In ogni miglior modo &c. E nel Proemio degli Statuti di eſſa Accademia, dopo di eſſere ſtata fatta menzione delle più famoſe Accademie d'Italia, e d'Europa, ſi legge ancora: *Tra le quali tenendo pure la Fiorentina Accademia quel grado, che ad ogni Uomo è manifeſto, per eſſer madre di quella Lingua dolciſſima, che oggi, e per tutto ſi pregia tanto; Sarebbe per lo vero, coſa non degna, anzi in tutto malfatta, che ella non deſſe di ſe què frutti, che aſpettano gli Studioſi, bramano i Foreſtieri, e merita la benignità dello Illuſtriſſimo noſtro Principe: il quale non contento della ſola creazione di quella, non ſolamente la tiene accetta, e cara: ma con premi alletta, ed invita chi in quella ſi eſerciti, con emolumenti gli ſollecita, e con grandezze, e favori gli eſalta, e gli fa chiari &c.*

Della fondazione, che il Gran Duca Cosimo fece di queſta Accademia, e degli onori, e della Dignità, ed ajuti, che le diede, non ſolo ſe ne conſerva memoria nelle Leggi, e negli Statuti della medeſima, ma ancora da tutti gli Storici, che delle coſe, a lui ſpettanti, ſcriſſero, particolar menzione ſe ne fece. Baccio Baldini, che fù ſuo Primo Medico nella Vita di eſſo Principe, che egli compoſe, e pubblicò, così laſciò ſcritto. *Eſſendo molto deſideroſo d'honorare la patria ſua quanto egli poteva il più, e veggendo quanta gloria recava a quella la bellezza della Lingua, e la leggiadria del parlare, che ella uſa, s'ingegnò quanto egli potette di dare occaſione ai ſuoi Cittadini d'accreſcere la leggiadria, e la bellezza della lor Lingua, e per queſto ordinò, che in Firenze ſi faceſſe un' Accademia, alla quale ſi diceſſe la Accademia Fiorentina, e le diede grandiſſimi privilegj, e molti onori le fece, e volle, che in eſſa foſſero Magiſtrati di più maniere, i quali aveſſero i loro miniſtri, & eſequtori, e che in certi tempi dell'anno ſi ragunaſsero tutti gli huomini ſcienziati, così dello ſtato ſuo, come foreſtieri ancora, i quali fuſſero dell'Accademia di ſopra detta, nella quale gli piacque ancora, che fuſſero Leggi, & Ordini, i quali ſi doveſſero inviolabilmente oſſervare, e che ſi leggeſſero Dante, & il Petrarca, e che ſi diſputaſſe dei lor Poemi, e che ſi faceſſero, da qualunque voleſſe, compoſizioni in volgar Fiorentino, così in proſa, come in rima, le quali avanti, che ſi deſſero fuori doveſſero eſſer vedute dai Cenſori della predetta Accademia, la quale ancor hoggi dura in Firenze con quegli ſteſſi ordini, e privilegj, che ei le diede da principio.* Con queſti medeſimi ſentimenti parlarono della fondazione dell'Accademia Fiorentina Giovambatiſta Cini nella Vita pur di Cosimo I. Aldo Manuzio nella Vita ancor egli dello ſteſſo Gran Duca; Bernardo

 Segni,

Segni, e Giovambatiſta Adriani, nelle loro Storie. Non vi ſia però veruno, il quale giudicar voglia, che COSIMO col tanto promovere, ed innalzare, la perfezione, e la gloria della Lingua Toſcana, poteſſe nuocere all'antiche erudite Lingue, Greca, e Latina, rinate, ed alla loro primiera bellezza, e leggiadria ritornate in Firenze, per l'alta protezione de' ſuoi glorioſi Antenati; poichè anzi per mezzo di quelle, che nello ſteſſo tempo ancora non tralaſciò di promovere efficacemente, alla Toſcana Lingua, e bellezza, e forza, e nutrimento ſempre maggiore andò proccurando. Quindi è, che intorno a queſta particolarità, il dottiſſimo Piero Vettori nell'Orazione, che egli fece per le ſolenni Eſequie dello ſteſſo Gran Duca COSIMO I. così giuſtamente riflette, e diſvela, e dimoſtra la ſaggia intenzione, che ebbe in ciò quel provvidentiſſimo Principe. *Cum autem omnes Gentes ſuo, patrioque Sermone delectentur, noſter autem in primis elegans, & copioſus, non ſolum ſuis carus ſit, a nutricibus ipſum ſugentibus, ſed a peregrinis quoque, & caeteris hominibus ametur, ſtuduit etiam, ut ille magis perpoliretur, Academia ipſi erecta, in qua ſe Adoleſcentes exercerent: eodemque tempore & copiae Verborum, & arti dicendi operam darent: nec tamen voluit umquam, ut languidiore Studio ab illis incumberetur in veteres Graecam, & Latinam Linguam: quarum haec noſtra veſtigium quoddam eſt: & quarum ope, plenarum doctiſſimorum, & politiſſimorum Auctorum, noſtra amplificari, & exornari facile poteſt, cum ſine illis fruſtra omnis labor in hac re ſuſcipiatur.*

Non ſi può mai dire a baſtanza quanti, e quali ſoggetti, e per letteratura, e per tante altre qualità ragguardevoliſſimi, ſi faceſſero aſcrivere a queſta Accademia, moſſi tutti, e ſtimolati dalla Regia Protezione di COSIMO. Pongaſi in primo luogo quel Grand'Uomo, che poco avanti nominato abbiamo, cioè Piero Vettori. Queſti, che da Giuſto Lipſio chiamato fu *Vir Magnus*, e da Giuſeppe Scaligero *Italorum doctiſſimus*, e da cui colle ſue immortali maraviglioſe Opere, tanto coltivate, e promoſſe furono, per pubblico comune giovamento, le Greche, e Latine Lettere, fù ſempre tenuto in grandiſſima eſtimazione dal Gran Duca: da eſſo egli ebbe la Cattedra delle Lettere Greche nello ſtudio Fiorentino; da eſſo fù fatto Senatore; e da eſſo fù mandato a Principi Grandiſſimi ſuo Ambaſciatore; e finalmente eſſo fù, per dirlo colle parole di Bernardo Segni nelle ſue Storie, *che infra gli altri rilevò di facultà, e d'onori Piero Vettori Cittadino molto ornato nelle Lettere umane, e che in gran perfezione profferiva la Lingua Greca*. Fece onore grandiſſimo all'Accademia Fiorentina Benedetto Varchi, che tanto leſſe, ed operò nella medeſima; ed eſſendo uno de' maggiori Letterati di quel Secolo, illuſtrò le Toſcane Lettere maraviglioſamente; e perciò ottenne dal ſuo Principe largamente, e provviſioni, e Benefizj, ed onori. Giovambatiſta Gelli, che fù, benchè di baſſa condizione, dotto Uomo, *ed acutiſſimo d'ingegno*, come lo chiama il Segni, e che nell'Accademia tante belliſſime ſpoſizioni fece intorno a Dante, ed al Petrarca, che con altre ſue Opere ſi leggono ſtampate, ancora egli ottenne da COSIMO, ed ajuti continovi, e diſtinta riputazione. Il Cavalier Lionardo Salviati, quel Cavaliere sì dotto, sì Letterato, sì celebre, dalla cui penna fù renduta più bella, e ſtimabile la Lingua Toſcana, in quale eſtimazione foſſe preſſo quel Reale Signore,

re, ben conoſcer ſi puote chiaramente, e da più d'una delle ſue Orazioni eloquentiſſime, e da più luoghi delle altre ſue Opere, ſcritte ſempre da eſſo con ſomma dottrina, forbitezza, e leggiadria. Ma ſe io tutti voleſſi rammentare diſtintamente i Valentuomini, che come Accademici Fiorentini in quella età riſplenderono nella Repubblica Litteraria, troppo lungo mi converrebbe formarne il catalogo. Baſta dire, che Pierfrancesco Giambullari, Bernardo Segni, Carlo Lenzoni, Giovanni Strozzi, Bartolommeo Barbadori, Antonfranceſco Grazzini, appellato il Laſca, Agnolo Firenzuola, Giovambatiſta Adriani, Baccio Baldini, Coſimo Bartoli, Alberto Lollio, Lelio Bonſi, Lucio Oradini, Lodovico Beccatello Arciveſcovo di Raguſa, Gio: Girolamo de' Roſſi Veſcovo di Pavia, e finalmente tutti i Letterati, che fiorivano allora in Toſcana, e buona parte di quelli, che erano dell'altre Provincie d'Italia, furono Accademici Fiorentini; e chi della benevolenza, chi della generoſità, e chi della eſtimazione del Gran Duca grandemente godè. E non ſolo fino a che durò egli a vivere, continuarono ad eſſer prodotti in quella Accademia maraviglioſi effetti, per giovamento degli Studj, dalla provvidentiſſima mente di quel Principe, ſempre Glorioſo; ma ſeguitarono ancora in tutto il tempo, che fino a noi è traſcorſo; e ſeguiteranno altresì tuttavia; poichè e le leggi, e gli ordini da principio ſtabiliti ſempre ſi ſono oſſervati, e ſi oſſerveranno; e le Lezioni, e gli altri eſercizj fatti ſi ſono in ogni tempo, ſi fanno preſentemente, e ſempre mai ſi faranno: talche l'Accademia Fiorentina continova a fiorire, e riſplendere con quella ſteſſa luce, che in prima le trasfuſe il ſuo Gran Fondatore, e poi in lei mantennero, per coltivamento delle Lettere, e della Toſcana Lingua, i di lui Reali Succeſſori. Anzi tutto ciò è tanto chiaro, e manifeſto a chi che ſia, che nel ſecondo Tomo del Giornale de' Letterati d'Italia, che ſtampavaſi già a Venezia, ſi legge trall'altre coſe, che *Di niuna Accademia d'Italia ſono uſcite tante bell'Opere, quanto dell'Accademia Fiorentina, nata ſotto il Principato di* COSIMO I. *e madre feliciſſima di quella della Cruſca. I migliori ſoggetti, che fiorirono nella Toſcana, e forſe ancor nell'Italia in queſti due ultimi Secoli, furono quaſi tutti aggregati alla ſteſſa.* E chi poi voleſſe maggiori, e più diſtinte comprovazioni di quanto hanno ſolo ſtrettamente accennato quei Giornaliſti, ſi potrà ſoddisfare pienamente colla lettura delle *Notizie Letterarie, ed Iſtoriche* dell'Accademia Fiorentina, e dei *Faſti Conſolari* della medeſima, deſcritti dall'Eruditiſſimo Signor Canonico Salvino Salvini, colla maggiore eſattezza, ed abbondanza di Letterarie Notizie, che ſi poſſa deſiderare giammai.

Poco tempo dopo, che il Gran Duca COSIMO fondata ebbe l'Accademia Fiorentina, pensò colla ſua mente generoſiſſima di arrecare un altro gran vantaggio agli Studj. Era fiorita ne' Secoli trapaſſati, trall'altre Univerſità d'Italia, l'Univerſità di Piſa ancora; la quale, per le diſavventure, che ſogliono accadere nel Mondo, eſſendo ſerrata, fu già fatta riaprire dal Magnanimo LORENZO DE' MEDICI il Vecchio; ma poi, eſſendo ritornata ad eſſer chiuſa, per la malvagità, e difficoltà delle coſe, che furono avanti al Principato di COSIMO; egli con lodeveliſſima riſoluzione ordinò, che foſſe riaperta; e di gran privilegj ſempre più l'arricchì; e con

nuove

nuove ancora ottime leggi la fiancheggiò, acciocchè mai ne' futuri tempi mancar non potesse: anzi presso alla stessa Università un Collegio ancora egli eresse, e l'appellò la *Sapienza*; nel quale volle, che senza loro alcuna spesa, alimentati, e mantenuti fossero, come ancora tuttavia si pratica, quaranta Giovani de' suoi Stati, che di buona indole essendo, non potessero a cagione della loro povertà, tirarsi avanti per la via degli Studj. Di questo riaprimento della Pisana Università, che accadde nell'anno 1543. leggesi la seguente inscrizione, incisa in marmo, e collocata l'anno 1550. sopra la Porta di essa, che voltata è verso il Fiume Arno.

COSMO MED.
FLOREN. DUCI II.
GYMNASIO HOC
MAGNIFICE
INSTAURATO
AC COLLEGIO
INGENUORUM
SUÆ DITIONIS
ADOLESCENTIUM
LIBERALITER
INSTITUTO.
A. M. D. L.

Baccio Baldini nella vita del Nostro Principe, volendo lasciar memoria di questa sua Opera, così distintamente ce ne rende informati. *Il Duca di poi per dare ancora maggior occasione non solamente a i sudditi suoi, ma ancora a tutti coloro, i quali desiderano d'imprender lettere, & Scienze d'ogni maniera, di poter dar intero compimento a questo loro honesto desiderio, e per rifare ancora in questa guisa la Città di Pisa quanto egli poteva il più, riaperse lo Studio in Pisa, il quale era stato primieramente aperto da* LORENZO DE' MEDICI *il Vecchio, & dipoi era stato chiuso per varie cagioni molt'anni, & gli fece oltre à di questo una Sapienza di nuovo, nella quale dovessero stare sei anni continui quaranta Scolari dello Stato suo, parte Artisti, & parte Legisti, i quali per la povertà non potessero star negli Studj, & havessero comodissime Stanze per abitare, e da vivere ancora agiatamente, & in capo à i sei anni fussero anche conventati da i Collegi de i Dottori di Pisa senza spesa alcuna.* Quanta poi fosse la cura, e l'attenzione del Gran Duca nel provvedere quella Università di ottimi celebratissimi Professori di tutte le più nobili scienze; e quanto fosse il profitto, e l'onore, che da essa ne provenne, ce ne rende in parte ragguagliati Piero Vettori nell'Orazione funerale, che per esso Gran Duca egli fece in S. Lorenzo di Firenze, nella quale, trall'altre cose, così si legge. *Sed culpis aliorum, turbidisque consiliis nunc relictis, loquamur de probitate nostri Ducis, egregiaque ipsius voluntate erga Civitatem, & Florentinam omnem Juventutem, quam ille curavit semper erudiendam, & bonis omnibus artibus expoliendam, cum Domi haberent unde elegantiores linguas, humanioraque Studia discerent, & initia etiam Scientiarum haurirent, ne plane rudes, & quasi hospites, Pisas proficiscerentur: in eam enim Urbem intermissum spatio multorum annorum, vetus Gymnasium, & quasi mercatum*

catum

catum reconditarum artium, omniumque ſcientiarum, reſtituit, evocatis eò undique doctiſſimis viris, magnis mercedibus, ac premiis ipſis propoſitis. Unde factum eſt, cum floruerit nomine, & gloria optimorum in ſingulis ſcientiis magiſtrorum, ut non ſolum vicinarum terrarum Adoleſcentes ſe contulerint eò, ſed remoti etiam, ac peregrini ſibi ſedem illam delegerint, in qua doctrinis imbuerentur, & in Patriam, ad ſuoſque, politiores, & meliores facti redirent. Non ceſſavit etiam, cum ſciret anguſtias patrimonii adverſari ſaepe, ne optima ingenia bonis artibus expoliantur, huic malo remedium adhibere: edificavit enim in ea Urbe amplum Domicilium, in quo tenuiores publice alerentur, cunctis rebus proviſis, legibuſque diligenter latis, quae cogerent eos aſſidue exerceri, & honeſtatem vitae, morumque tueri. Hinc etiam fluxit magnus ille proventus, copiaque Juriſconſultorum, Theologorum, Medicorum, Mathematicorum, quae non modo Civitatem noſtram referſit, ſed univerſam etiam Hetruriam perluſtravit, & decoris multum noſtris ſedibus, ac locis, ornatuſque comportavit. Ma ſe grande, e di ammirazione degna ci ſi fa conoſcere l'impreſa dell'aver riaperta l'Univerſità di Piſa, e dell'averla con tanti buoni ordinamenti ſtabilita per ſempre, ed accreſciuta, e per mezzo di dottiſſimi inſigni Lettori, con generoſa larghezza di premi condotti, nobilitata ancora; grandiſſima, e di maggiore ammirazione degniſſima, ella ſarà certamente giudicata da chiunque vorrà riflettere, che fu fatta da Cosimo, quando ancora il ſuo Principato non era ben fermo, e ſicuro; quando tanti nemici egli avea dentro, e fuori de' ſuoi Stati; quando i ſuoi Ribelli gli minacciavano la Guerra; quando avea tanto che temere degli altri Principi; quando quaſi tutta l'Europa era in arme, e un Regno coll'altro guerreggiava; quando l'Armata maritima del Gran Signore de' Turchi ſcorreva fin vicino a i Lidi della Toſcana per ſaccheggiarli; e quando finalmente, riguardo alla rea difficile qualità di quei tempi, l'erario ſuo ſcarſiſſimo era di denaro. Non iſpaventarono sì gravi, e sì numeroſe difficoltà l'eroico animo del Gran Duca, nè lo ritraſſero dal mettere in eſecuzione con magnanima franchezza l'intenſo deſiderio, ch'ei nodriva, e di proteggere le Lettere, e di far coltivare gli Studi più nobili, e di giovare ai ſuoi Popoli. Riaperſe egli l'Univerſità di Piſa, e nel riaprirla ſoddisfece amplamente all'obbligo d'ottimo Principe, che ſempre proccurar dee la pubblica utilità, e ſpezialmente quella, che dallo Studio delle Scienze proviene. Queſta iſteſſa rifleſſione intorno alla magnanimità di Cosimo, praticata da eſſo in mezzo a tante anguſtie, e malagevolezze, viene ancora fatta, e confermata da Piero Angeli, detto il Bargeo, laddove nell'orazione, che egli fece in Piſa per l'Eſequie pubbliche di lui, così con grande eloquenza ſi eſpreſſe. *Sunt haec omnino Cives, quae hucuſque commemoravimus, ingentis animi, & heroicarum virtutum inditia, vel teſtimonia potius. Sed quae ſequuntur, quamquam fortaſſe nomine ipſo leviora; re tamen, & factis, ſuo ſi pondere aeſtimentur, vel paria, vel ampliora videbuntur. Nam cum Puer, quemadmodum a nobis ſupradictum fuit, ad eam Remp. regendam, & gubernandam vocatus eſſet, quae tum civilium diſſenſionum erat pleniſſima; tum finitimorum Principum, ac Populorum odiis vehementer laborabat; & iis fundamentis nitebatur, quæ labefactari, & convelli paulo momento poſſe putabantur: auſus tamen eſt in tanta rerum perturbatione; in ipſa Regni,* at-

atque imperii novitate; cum undique metus, ac formidines impenderent; cum exules bellum minerentur; cum Bizantio, atque ex intimis Thraciae faucibus, classis innumerabilis accersita Littora Italiae, atque adeo ipsius Hetruriae oras popularetur; cum superiorum temporum difficultatibus aerarium exhaustum foret; cum Hispania; cum Gallia; cum Belgia; cum Insubria, bello vexaretur atrocissimo, ausus, inquam, est, magno, vel potius incredibili sumptu suo literatissimos Homines, & in omni scientia Principes è variis Orbis terrarum partibus in hanc Urbem evocare; & apud vos Theologiae, Philosophiae, Jurisprudentiae, caeterisque denique omnibus disciplinis, ac facultatibus, quae liberales dicuntur, sedem, ac domicilium constituere. E veramente l'Università di Pisa, siccome è stata in ogni tempo, ed è presentemente ancora, così in quel suo riaprimento, sotto il felice imperio di Cosimo I. fu senza dubbio il Seggio, e il Domicilio della più sublime sapienza: poichè quel generosissimo Principe, con amplissimi stipendi, vi fece venire, e vi condusse per Lettori, gli Uomini più grandi, che fiorivano in quell'età. Tra i tanti Valentuomini, che fecero allora altamente risplendere lo Studio Pisano, e che goderono della munificenza del Gran Duca, io ne anderò nominando alquanti, secondo, che la memoria me ne somministrerà la ricordanza. Fu condotto a leggere in Pisa Matteo da Corte, Medico Pavese dottissimo, e forse il maggiore, che vivesse in quei tempi; ma, per la sua avanzata età, poco vi potè leggere, ed ivi passò all'altra vita; in onore di cui lo stesso Cosimo nel celebre Campo Santo di quella Città fece alzare un nobil sepolcro, e collocare sopra di esso la sua figura, scolpita in marmo, colla seguente Inscrizione.

MATTHAEO CURTIO TICINENSI QUI HIPPOCRATIS GALENIQUE VINDEX SALUTIS AUGURIUM EGIT MEDICINAMQUE EXERCENDO ET DOCENDO IPSE VALENS SEMPER EXCOLUIT. MONUMENTUM HOC AMPLIUS QUAM FILII T. P. J. COSMUS MEDIC. FLORENT. DUX II. AERE SUO PONENDUM CURAVIT MDXLIV. VIXIT ANNOS LXX.

Un altro Professore, pur di Pavia, vi fu condotto a leggere altresì; e questi fu Gio: Francesco Vegio, Giureconsulto insigne; il quale, essendo morto ancor esso in Pisa, ebbe, come Matteo da Corte, l'onor del Sepolcro nel Campo Santo, con questa Inscrizione.

D. O. M.

JOANNI FRANCISCO VEGIO PATRITIO TICINENSI JURISCONSULTO CLARISSIMO QUI AB OPTIMO DUCE COSMO MAGNIS PRAEMIIS DECORATUS PER XII. ANNOS PISIS PRINCEPS IN DOCENDO FUIT. AUG. F: MOER: P. OBIIT ANNO MDLIV. VIXIT ANNOS LXV.

Fù

Fu professore ancora nello Studio di Pisa Simone Porzio Napolitano, Filosofo eccellentissimo, di cui abbiamo alcuni Opuscoli Filosofici, che furono poi tradotti in lingua Toscana da Giovambatista Gelli. Vi lessero Francesco Robertello, celebre Letterato, ed emulo del gran Carlo Sigonio; Guido Guidi Fiorentino, insigne Medico, e Filosofo, che prima di essere Lettore in Pisa, era stato chiamato in Francia dal Re Francesco Primo, che lo fece suo Medico, e gli assegnò una pubblica Lettura di Medicina nell'Università di Parigi; Pietro Calefato Giureconsulto dottissimo, come dimostrano i suoi libri stampati, e dedicati allo stesso COSIMO; Leonardo Giacchini Fiorentino, gran Filosofo, come le Opere sue dimostrano, che stampate furono in Leone, ed in Basilea; Giovanni Strozzi, che fu poi dal Gran Duca mandato suo Ambasciadore all'Imperador Ferdinando, a Papa Pio IV. ed al Concilio di Trento; Francesco Verini il vecchio, profondo Filosofo Peripatetico. Ma finalmente, per non fare un lungo Catalogo d'ogni Lettore, che fu condotto nell'Università di Pisa nel Principato di COSIMO, i quali tutti furono uomini dottissimi, e famosi, di due altri solamente farò menzione; che, mentre vissero, distintamente tra gli altri risplenderono nella Repubblica Letteraria; e poi le opere loro sempre con grande ammirazione sono state lette, e considerate. Uno è Ciriaco Strozzi, nobilissimo Filosofo Aristotelico, che traeva, per la sua fama, ad ascoltare le sue lezioni, un gran numero di Scolari da tutte le parti d'Italia, ed insieme ancora uomini, e per sapienza, e per sublimità di nascita, degnissimi; i quali tutti restavano maravigliati del suo gran sapere. Egli, oltre alla profondità della dottrina, arricchito era altresì d'una perfetta cognizione della lingua Greca: e quindi addivenne, che egli ritrovò il libro undecimo, e duodecimo dell'Etica d'Aristotile, che incogniti erano stati ne' passati secoli, e gli comunicò al Mondo, e nel Latino linguaggio gli tradusse. Ed avendo osservato, che la Politica similmente d'Aristotile, di due libri era mancante, i quali o non furono composti da quel gran Filosofo, prevenuto dalla morte, o si sono perduti nella lunghezza di tanti secoli trapassati, per ciò con nobilissimo, ed ammirabile ardimento, volle supplire a sì gran mancanza, ed all'ottavo libro d'Aristotile, aggiunse il nono, e decimo libro, da lui stesso in lingua Greca composti: e questa impresa fu da tutti i Letterati con grandissima ammirazione, e con somme lodi ricevuta. L'altro professore nell'Università Pisana è il tanto celebre Pietro Angeli da Barga, appellato comunemente il Bargeo, Letterato grande, e gran Poeta Latino, che per più anni in prima vi professò Lettere Greche, e Latine; e poi, dopo la morte di Ciriaco Strozzi, passò nella cattedra di lui a leggere l'Etica, e la Politica d'Aristotile; come ne fa testimonianza egli stesso nella sua vita, scritta da lui latinamente, ed inserita dal Signor Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fasti Consolari*, che fu il primo a pubblicarla: nella qual vita si legge, che il Bargeo, *A* COSMO MEDICE, *qui tum Florentiae regnabat, quemque postea superatis, atque in potestatem, ditionemque redactis Senensibus, a Pio V. Pont. Max. Magnum Ducem Hetruriae cognominatum scimus, Pisas ad oratoriam, poeti-*

cam-

eamque facultatem latine, Graeceque, publice docendam se se conferre jussus est. Quo quidem in munere obeundo X. & septem annos versatus, Ethica, & Politica Aristotelis publice interpretari cepit: quod mortuo Cyriaco Strotia ejus Collega viro doctissimo, atque ei docendae facultati praefecto, COSMUS MEDICES esse illic aliquem vellet, qui in demortui locum sufficeretur. Tralle varie opere del Bargeo, che vanno attorno per le mani de' Letterati, meritano distinta considerazione i bellissimi libri *De Venatione*, indirizzati da esso al Gran Duca COSIMO I. e l'altro *De Aucupio*, indirizzato al Gran Principe FRANCESCO; siccome il Sacro Poema, intitolato *Syriados;* opere tutte, composte con sommo giudizio, ed eleganza; e di dottrina, e di bellezze poetiche, ricche, ed ornate.

Da tutto ciò, che finora si è detto, parrebbe forse, che tutti i pensieri, che il nostro Gran Duca ebbe per la protezione delle lettere, potessero raggirarsi, benchè con grandezza degna di lui, solamente intorno all'Accademia Fiorentina, ed alla Università di Pisa. Ma la cosa non è certamente così. Egli con somma vigilanza, ed attenzione diffondeva le sue grazie, e i suoi beneficj sempre largamente dovunque e' vedeva, che ne' suoi Stati, o dovessero, o potessero coltivarsi gli Studj. E così dunque, oltre all' Accademia Fiorentina, e all'Università di Pisa, pensò ancora all' Università di Firenze, nella quale volle efficacemente, che sempre fossero Lettori dottissimi, tra i quali risplenderà in ogni tempo, come Stella di prima grandezza, il nome del celebratissimo Piero Vettori, di sopra rammentato. Nè con minore pensiero, ed amore pensò all' Università di Siena, poichè egli, divenuto Signore di quella nobilissima Città, e del suo ben amplo Stato, ivi fece altresì godere gli effetti della sua generosa beneficenza, e spezialmente intorno a quelle cose, che il coltivamento degli Studj riguardano, avendo dato a i Lettori di quella Università, quando ella era per disciogliersi, e mancare, riguardo alle guerre, già in prima accadute, tutti i mezzi, e gli ajuti necessarj, per potere esercitarsi, e far le loro Lezioni, ed agli Scolari tutto il comodo per potere studiare, come ben si può averne testimonianza dalla vita di esso, scritta da Giovambatista Cini, e da Bernardo Davanzati, che nell' Orazione funerale, per lui fatta, scrisse, che egli. *Rimesse lo studio a Pisa, e quivi, ed a Siena fece per gli Scolari poveri la Sapienza.* Questa sì generosa maniera d'operare, che il nostro glorioso Principe praticava nel proteggere le Lettere, e nel fomentare gli Studj, non si ristrinse già a i soli Professori delle sue Università: a quanti mai Valentuomini fiorirono nella sua età, e fossero, o Toscani, o Forastieri, pur che il merito di essi pervenuto fosse alla sua notizia, fece largamente godere quelle grazie, e quei favori, che solito era di dispensare con eroica munificenza. Monsignor Paolo Giovio, quel grande Scrittore d' Istorie, fu accolto da COSIMO in Firenze con distinte dimostrazioni di stima, e di gratitudine, riguardo al suo raro merito, ed alle tante ben giuste, e dovute lodi, date da esso nelle sue Istorie alla casa de' MEDICI: ed essendo in Firenze morto, fu poi, dopo più anni, ne' chiostri di S. Lorenzo, a lui innalzato un nobil Sepolcro, ornato della sua Statua di marmo, sotto la quale si legge questa Inscrizione.

PAO-

PAOLO JOVIO NOVOCOMIEN. EPISC. NUCERINO
HISTORIARUM SUI TEMPORIS SCRIPTORI
SEP. QUOD SIBI TESTAMENTO DECREVERAT
POSTERI EJUS INTEGRA FIDE POSUERUNT
INDULGENTIA MAXIMORUM OPTIMORUMQ.
COSMI, ET FRANCISCI HETRURIAE DUCUM
AN. MDLXXIIII.

Monſignor Lodovico Beccatelli Bologneſe, che era già ſtato Arciveſcovo di Raguſa, ed uno de' Padri più dotti, e ragguardevoli, che intervennero al Concilio di Trento, ſtimò ſua fortuna il venire a paſſare la ſua vita in Toſcana; ed a lui fu conferita da Cosimo la Prepoſitura di Prato, che era in quel tempo dignità Prelatizia; della qual coſa Piero Vettori con lui ſi rallegra in una ſua lettera latina, tralle ſtampate, dicendogli, che dopo aver ſoddisfatto alle obbligazioni commeſſegli in quella dignità, poteva, lontano dalle Corti, attendere con quiete maggiore agli ſtudj. Dichiarò Cosimo con largo ſtipendio ſuo Iſtoriografo il celebre Lodovico Domenichi. A Filippo del Migliore, erudito, ed eloquente gentiluomo Fiorentino, oltre a molti, e diverſi altri onorevoli impieghi, fu data ancora la ſopraintendenza allo Studio Piſano; e Franceſco Robertello, dedicandogli la ſua Diſſertazione *De Rethorica Facultate*, gli dice trall'altre coſe. *Opto autem haec tibi viro diſerto, ſapienti, ac plane ad dicendum, & agendum a natura facto probari; cum enim nullus ſit, qui tibi eloquentiae laudem non libenter tribuat; propterque incredibilem tuam virtutem, ac ſapientiam, maximus atque optimus Florent. Dux* Cosmus, *curationem tibi Academiae hujus demandarit, multum me tu unus incitare poteris ad ea de hac arte literis mandanda, quae adhuc animo comprehenſa tantum, & cogitatione, ac rudia, inchoataque habeo*. Il Padre Franceſco Panigarola, Minore Oſſervante, che poi fu Veſcovo d'Aſti, e che già preſo avea l'abito di Franceſcano, e fatta profeſſione di quello Inſtituto nel Convento d'Ogniſſanti di Firenze, fu ſtimato, ed onorato da Cosimo, che volle, che il primo ſuo Quareſimale foſſe da lui recitato nella Chieſa Metropolitana di Firenze; dove non ſolo ſi fece egli ammirare, ma diede ſicura ſperanza ancora, che ſarebbe divenuto, come divenne veramente, uno de' maggiori ſacri Oratori, che ſieno ſtati giammai. Lelio Torelli da Fano, dottiſſimo Giureconſulto, e di rara, e profonda erudizione ornato, del quale Piero Vettori, Carlo Sigonio, il Bargeo, Marco Antonio Flaminio, Antonio Agoſtini Spagnolo, ed altri molti, laſciarono nell'opere loro teſtimonianze d'eterna lode, per la ſua dottrina, letteratura, ed integrità, fu ſcelto dal Gran Duca per ſuo primo Auditore, e Segretario, e poi fatto Senatore: e Franceſco Torelli di lui degno figliuolo eſercitò la carica di Auditore ancora egli dello ſteſſo Principe. Carlo Antonio del Pozzo, inſigne Giureconſulto, fu da Cosimo chiamato a Firenze, e fatto Auditore della Ruota, che dopo di eſſerſi in quell'impiego, ed in altri ancora ottimamente portato, fu promoſſo all'Arciveſcovado di Piſa. Pier Franceſco Ricci di Prato, che fu Maeſtro di Cosimo, quando ancora era

giovanetto, fu largamente da lui rimunerato; poichè fu fatto da esso Proposto della sua Patria, Canonico Fiorentino, e suo Segretario, e Maggiordomo. Don Vincenzio Borghini, a maraviglia dottissimo in ogni sorta d'erudizione, così Romana, come Barbara, quale chiaramente il dimostrano le Opere sue, fu decorato dal suo Principe con nobilissime Cariche, e tenuto in quella grande stima, che meritavà il suo rarissimo sapere. Antonio Agostini, di sopra nominato, famoso Giureconsulto, e Vescovo di Lerida, mentre si trattenne in Firenze, molte grazie, e favori godè per liberalità del nostro Gran Duca, che, trall'altre cose, a lui permise il poter vedere, leggere, e collazionare le famose Pandette. Il Padre Egnazio Danti Perugino, Religioso Domenicano, insigne Mattematico, ed Astronomo; Gabriello Faloppio, celebratissimo Medico; e cento, e cento altri; chi più, e chi meno; e chi in una maniera, e chi in un' altra, tutti goderono della Regia munificenza di tanto Principe; poichè per ottener questa buona fortuna, bastava farsi per dotto, ed istudioso conoscere.

Ma il Gran Duca COSIMO I. non compartiva già solamente la sua gran generosità verso i Letterati allora viventi, egli pensava ancora colla sublime vastissima sua mente a conservare le memorie, e le fatiche de' Letterati, che negli antichi trapassati secoli vissuti sono, ed a giovare insieme a tutti coloro, che verranno ne' secoli futuri. Ben sapeva egli, che i suoi gloriosi Antenati, con spesa veramente magnanima, e Reale, aveano raccolto un numero grandissimo di antichi Codici Manoscritti, così Greci, e Latini, come Toscani, Franzesi, e d'altri Linguaggi ancora, per li quali si venne a formare la tanto famosa Libreria Medicea: ma sapeva nello stesso tempo, che per li contrarj avvenimenti, e per le diverse vicendevolezze, accadute nella sua Casa, non era stata tenuta colla necessaria custodia quella Libreria; anzi che non pochi di quei rarissimi Codici erano stati dispersi in varj luoghi; e che quindi avvenne, che Papa Clemente VII. proccurò di riacquistare i perduti Codici, e di meglio fargli riordinare, e custodire; ma però senza poter condurre a compimento, e perfezione tutto ciò, che avea pensato, e che era necessario di fare: ond'è, che egli comandò, che sempre più in miglior forma riordinata, e coll'acquisto di molti, e molti altri Codici viepiù sempre arricchita, e coll'adornarla dentro, e fuori nell'ingresso, secondo il pensiero, e disegno del gran Michelagnolo Buonarroti, più ammirabile renduta fosse: e finalmente volle, che, con saggi ordinamenti custodita, e così perfezionata, aperta fosse a tutti i Letterati del Mondo, quella gran Biblioteca, che col nome di Mediceolaurenziana, per essere presso all'antichissimo Tempio di S. Lorenzo della Casa de' MEDICI, è tanto celebre, ed in tanta stima, ancora ne' più lontani Paesi, e dovunque si tiene in pregio il sapere. Possono servire per bella comprovazione di quel, che sopra si è narrato, due Inscrizioni, poste alla Porta di questa Biblioteca, le quali sono le seguenti.

D.O.M.

D. O. M.
DEO PRAESIDIBUSQUE FAMILIAE DIVIS CLEMENS VII. MED. PONTIFEX MAX. LIBRIS OPTIMO STUDIO MAJORUM ET SUO UNDIQUE CONQUISITIS BIBLIOTHECAM AD ORNAMENTUM PATRIAE AC CIVIUM SUORUM UTILITATEM DD.

BIBLIOTHECAM HANC COS. MED. TUSCORUM MAGNUS DUX I.
PERFICIENDAM CURAVIT
AN. D. MDLXXIII. ID. JUN.

Non iſtaremo adeſſo a far parole intorno al grandiſſimo numero dei Codici di queſta Libreria, alla prezioſa rarità di eſſi, ed alle belliſſime maravglioſe miniature, che tanto adornano i medeſimi; poichè queſte ſono coſe oramai nella Repubblica Litteraria notiſſime. Egli è ben vero però, che il Mondo non ha avuto ancora una intera, e piena notizia di quanti appunto, e quali ſieno i Codici della Mediceolaurenziana: e ſe Guglielmo Langio Daneſe, ed Arrigo Ernſtio, pur Daneſe, ed altri ancora, ſi poſero all'impreſa di formarne il Catalogo, e ſtamparlo, non ſoddisfecero certamente all'impegno, che e' preſero; poichè i loro Cataloghi riuſcirono molto ſcarſi, e manchevoli, come quegli che con tutta la neceſſaria diligenza compilati non furono. Se mai però l'eruditiſſimo Signor Dottor Anton Maria Biſcioni ſi riſolverà di condurre a fine, e perfezionare l'Opera incominciata, e per varie ſue litterarie occupazioni, ſoſpeſa, ed interrotta, allora sì potremo avere, riguardo alla diligenza, che è ſolito uſare in tutte le coſe, ed alle moltiſſime, e rare cognizioni, ch'ei poſſiede, un perfetto Catalogo di quella inſigne celebratiſſima Libreria. Gode però il Pubblico preſentemente una molto diſtinta, ed erudita notizia di alcuni Codici manoſcritti, sì Greci, come Latini, che ſono in queſta Biblioteca, e che contengono ſolamente il Teſtamento nuovo; e la gode mercè dell'Eruditiſſimo Signor Giovanni Lami, Bibliotecario della Riccardiana, che nella ſua Dottiſſima Opera, *De Eruditione Apoſtolorum*, ne diſcorre inſieme con altri sì fatti Codici, che in altre Biblioteche Fiorentine ſi conſervano. Ma quanta gloria ſi acquiſtaſſe il Gran Duca Cosimo, e quanto giovamento a tutti i dotti, ed eruditi Uomini, che ſono ſtati, e che ſaranno, con opera sì commendabile, egli arrecaſſe, con due illuſtri teſtimonianze ben dimoſtrare ſi puote. Piero Vettori nella funebre Orazione, per lui fatta, così diſſe. *Nam quantopere ſtudia litterarum, & ingenuas omnes Artes amarit, & ſi facile ex eo, quod modo a me dictum eſt, intelligi poteſt, inde etiam perſpicitur, quod nobilem illam ſuppellectilem vetuſtiorum, & Graecorum, & Latinorum librorum, collectam cura, & ſtudio majorum ſuorum, & propria etiam diligentia, magniſque ſumptibus auctam, ac cumulatiorem redditam publicavit, & commodis omnium, non civium modo, ſed peregrinorum etiam expoſuit.* E nella *Deſcrizione dell' Eſequie* fatte a queſto Gran Principe, che fu in quei tempi ſtampata, leggeſi ancora, laddove ſi ſpie-

ſpiegano varie pitture, che rappreſentavano le glorioſe azioni ſue, quanto appreſſo ne ſegue. *Ma nell' altra ove ſi vedeva una ornatiſſima Porta, entro alla quale apparivano vari libri, in varie guiſe poſti, col motto di* Publicae utilitati, *ſi eſprimeva la nobiliſſima Libreria di S. Lorenzo, già da' ſuoi Antenati col diſegno del Divino Michel' Agnolo cominciata, e da lui con intera perfezione ridotta, e ripiena con ordine maraviglioſo di tutti quei rariſſimi libri in tutte le Lingue, che ſieno oggi in notizia; proccurati da lui, e dai paſſati ſuoi, di Grecia, e d' ogn' altra parte del Mondo, con ſpeſa, e cura diligentiſſima, e liberaliſſima.* Queſta Porta, dipinta nella ſopra accennata maniera, per dimoſtrare quella azione sì illuſtre, mi fa riſovvenire, che fu fatta in onore di COSIMO una Medaglia, nel roveſcio della quale ſcolpita ſi vede una Porta, con cui indicare ſi vuole la Libreria di S. Lorenzo, riordinata, accreſciuta, ed aperta per pubblico benefizio dal noſtro inclito Principe. E che queſta Medaglia coniata foſſe principalmente per queſto fine, ben lo comprova il ſopra addotto paſſo della Deſcrizione dell' Eſequie; benchè ſi poteſſe ancora, come ha ſcritto Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze illuſtrata*, adattare al Generale Archivio, fatto fare in Firenze dal noſtro Gran Duca, acciocchè in eſſo, per comune benefizio, e ſicurezza, ripoſti ſieno non ſolo tutti gli antichi Teſtamenti, Contratti, ed altri sì fatti Inſtrumenti, che avere, e raccogliere ſi poſſono, ma ancora tutti quegli, che di tempo in tempo ſempre mai ſi celebreranno dai pubblici Notai. E tanto più ſi deve credere eſſere ſtata la detta Medaglia, coniata per la Libreria Laurenziana, poichè nella Deſcrizione delle ſteſſe Eſequie vi è ſimboleggiato ancora l' Archivio, col motto di *Fides Publica*. Queſta Opera dell' Archivio è di una utilità grandiſſima, che ſarà ancora durevole ne' futuri ſecoli, perchè ella fu con leggi prudentiſſime dal Reale Autor ſuo ordinata, e ſtabilita: e con eſſa ſi viene ancora ad arrecare gran giovamento alle Lettere, per la conſervazione di tante, e tante notizie Iſtoriche, e ſpezialmente per quelle ſpettanti alle Iſtorie de' tempi baſſi. Sopra la Porta dell' Archivio ſi legge la ſeguente Inſcrizione.

ARCHIVIUM HOC PERPETUITATI PUBLICORUM
MONIMENTORUM CONSERVANDAE DICATUM
SERENISS: COS: MED: EREXIT
QUAMPRIM: MAGNUS DUX HETRUR: SALUTATUS
REGIAQUE CORONA INSIGNITUS EST. M.DLXIX.

La vigilanza però del noſtro Sovrano Principe nel promuovere le Lettere per mezzo degli antichi prezioſi Codici manoſcritti, non ſi raggirava ſolamente nel comandare la cuſtodia, e conſervazione dei medeſimi; ma con provvidentiſſima generoſità ordinava talora, per univerſale giovamento, che fatti foſſero comuni a tutto il Mondo alcuni de' più ſingolari maraviglioſi Codici, che ſi conſervavano nella ſua Città di Firenze, e tuttavia vi ſi conſervano. Ai Letterati tutti, che ſono nell' Europa, e dovunque ancora gli Studj delle Lettere, e delle ſcienze ſi coltivano, è noto, e manifeſto, che in Firenze le Pandette Manoſcritte in due gran volumi ſi ritrovano, quel teſoro ineſtimabile, che in ſe la Civile Giuriſprudenza degli

gli antichi Romani contiene: ed è ben noto altresì, che quando queste Pandette furono dai Pisani possedute, Pisane erano chiamate; e dopo che la Repubblica Fiorentina acquisto fece coll'armi, e s'impadronì della Città di Pisa, e che queste Pandette trall'altre spoglie della vittoria sua a Firenze portò, esse furono poi mai sempre le Pandette Fiorentine appellate. Or dunque il Gran Duca COSIMO I. considerando il gran Tesoro, ch'ei possedeva, e quanto gran bene al Pubblico apportare si potea, se fatta si fosse, per mezzo delle Stampe, una edizione delle Pandette, in tutto, e per tutto esattamente somigliante al Manoscritto Testo Fiorentino; poichè per tal maniera corretti si sarebbero quasi infiniti errori, che negli esemplari, fino allora stampati, erano scorsi; comandò a Lelio Torelli, suo dottissimo Auditore, e Segretario, che egli, secondo le regole della buona Critica, trascrivesse, e collazionasse quelle tanto famose Pandette; e poi stampare le facesse. Ubbidì il Torelli; e coll'ajuto di Francesco, suo figliuolo, condusse a fine l'Opera intrapresa; e volle, che a nome solamente del detto suo figliuolo, per l'amore, che a lui portava, ne fosse fatta la pubblicazione colle stampe in Firenze dal Torrentino nel 1553. in tre grossi volumi in foglio, ed allo stesso COSIMO fossero dedicati. Quanto lodato, ed applaudito fosse il pensiero, e la liberalità del nostro inclito Principe nel comandare la stampa delle Pandette, ben lo dimostrò Piero Vettori nella tante volte citata Orazione funerale, dove egli disse. *Huic etiam animo, ac liberali ipsius facto simile, parque est, quod libros Pandectarum collatos, cum antiquissimo, & fidelissimo Exemplari, diligentia, & studio sapientis senis, ac magni Jurisconsulti, quod apud nos, tanquam Palladium servatur; infinitis indè mendis sublatis, curavit magnifice excudendos, eximiumque hoc bonum, quo soli fruebamur, voluit commune nobis esse cum omnibus mortalibus*. Era ben cosa propria, che le Pandette fossero fatte stampare, secondo quel Codice antichissimo, ed unico, da un Sovrano della Toscana, amantissimo della Giustizia; e fossero fatte stampare in Firenze, dacchè il primo Glossatore delle Leggi fu il tanto celebre Francesco Accursio Fiorentino, di cui scrisse Guido Pancirolo. *Is primus Jus Glossis illustrare ausus est*. Ma non si contentò il Gran Duca, che solamente questo gran Codice fosse stampato; altri ancora non pochi permise, che, copiati da quei della Biblioteca Mediceolaurenziana, stampati, e donati fossero al Pubblico: e permise ancora, che i Letterati dai Codici di quella insigne Libreria prendessero le necessarie cognizioni, ed i più autorevoli esempli, per correggere con critiche riflessioni, ed alla sua più propria lezione ridurre le Opere degli antichi Autori, sì Greci, come Latini. Per testimonianza di tutto ciò, tralasciando di rammemorare non pochi altri illustri Letterati, mi servirà il dottissimo Piero Vettori, che molti, e molti lumi prese da quei Codici Manoscritti per l'emendazione, ed illustrazione dell'Opere di Cicerone; per le sue annotazioni sopra Catone, Varrone, e Columella; per li suoi Comentarj intorno alla Rettorica, alla Poetica, alla Politica, ed all'Etica d'Aristotile, e per quegli intorno a Demetrio Falereo; e finalmente per le sue varie Lezioni. E da quella istessa Libreria egli trascrisse altresì, emendò, e fece

ce ſtampare nel loro linguaggio Greco, con ſue dottiſſime, ed elegantiſſime Prefazioni Latine, le ſeguenti Opere, cioè, Ipparco Bitinio, Porfirio dell'Aſtinenza degli Animali, Eſchilo con gli Scolj, il Liſide di Platone, l'Elettra d'Euripide, le Coefore d'Eſchilo, e Clemente Aleſſandrino. E dacchè ſi è nominato Clemente Aleſſandrino, dirò ancora, che queſto Padre Greco, l'Opere del quale ripiene ſono d'altiſſima dottrina, e di moltiplice erudizione, fu per liberalità di COSIMO tradotto in Latino idioma da Genziano Erveto d'Orleans, e ſtampato in Firenze dal Torrentino elegantemente in foglio nel 1551. E l'Erveto nella Dedica al Cardinale Ridolfo di Carpi, dell'Orazione di Clemente, intitolata, *Liber Protrepticus adverſus Gentes*, dice, che gli Stromati, e il Pedagogo, altri libri di eſſo Clemente, *Ex Medicea Bibliotheca, & ſuppeditante Clariſſimo, virtutiſque, & doctrinae amantiſſimo Principe*, COSMO *Florentiæ Duce, in apertum prodiere*. E nella Dedica degli Stromati al medeſimo COSIMO, così laſciò ſcritto. *Cum Clementis Alexandrini Stromatum octo Libri, varia, & multiplici eruditione referti, è tua Bibliotheca exprompti, & a tuo Typographo Grecè in lucem editi, a me latine eſſent verſi, Clariſſime Princeps, non committendum putavi, ut cum ij in ſtudioſorum manus propediem eſſent venturi, neſcirent cui nam hunc theſaurum eos ferre acceptum oporteret. Nam cum multis nominibus tibi plurimum debeant, qui literarum ſtudiis delectantur, ſe quidem certè hujus verè admirabilis Auctoris editione tibi adeò obligatos fateantur neceſſe eſt, ut Divini hujus beneficii memoriam nulla ſit unquam deletura oblivio.* Del deſiderio poi, che il noſtro glorioſo Principe, ebbe forte, ed intenſo, di fare ſtampare i manoſcritti della ſua Libreria, e degli effetti ampliſſimi, che ne provennero, così ne ſcriſſe chiaramente lo ſteſſo Piero Vettori nella ſua Prefazione a Porfirio. *Non eſt è genere eorum hominum Reipublicae noſtrae Princeps, qui adumbrati honoris ſplendore, inaniſque gloriae cupiditate capti, res praeclaras, & utiles ſoli habere volunt, atque ipſarum poſſeſſione ceteris omnibus antiſtare: contra enim ea vera bona putat, quae communia ſunt, & a cunctis, qui ſe dignos illis praebuerint, obtineri poſſunt. Hoc, quemadmodum nobis multis modis ſaepe declaravit, ita nunc conſilio hoc ſuo plurimis gentibus indicavit: inſtituit veteres Scriptores, a majoribus ſuis ſumma diligentia conquiſitos, magniſque ſumptibus è Graeciae ruinis, incendiis ſaeviſſimi belli ereptos, divulgare, atque ita commodis Studioſorum, memoriaeque doctorum virorum conſulere; qui laboribus ſuis ingeniique excellentia poſteris prodeſſe voluerunt, & in his curis ſtudiiſque aetatem omnem conſumpſerunt: iniquo autem facto diù in tenebris latuere, ac, quemadmodum ipſi variis caſibus expoſiti fuere, ita fructus nullos cupidis ingenuarum artium, aut parvos admodum, tulere. Nec ſolum hos, qui lucem multis ſeculis non aſpexerunt, in medium proferre decrevit, ſed etiam non paucos, qui mendoſi jam, ac manci excuſi ſunt, ſumma cura perpurgatos, membriſque ſuis auctos, ope ejuſdem ſuppellectilis, fideliſſimorumque Codicum copia, iterum foras dare. Huic igitur rei nunc incumbitur; operaque datur, ut tam honeſta, piaque Principis voluntas, pro dignitate ipſius, ac ſtudioſorum utilitate, ad exitum perducatur.*

Ma l'amore, che alle Lettere, ed agli Studj portava il Gran Duca COSIMO, faceva sì, che egli proccuraſſe, che, oltre agli Autori Greci, e Latini, ſi faceſſero ancora nuove, ed emendate edizioni de' principali Scrit-

Scrittori Toscani, acciocchè le Opere loro con pieno profitto, e sicurezza studiare, ed osservare si potessero. Quindi è, che ben sapendo di quanta necessità, e giovamento sia la lettura del Decamerone del Boccaccio, per iscrivere con ottima maniera nel nostro Toscano Linguaggio: e sapendo ancora, che con grande, e non onesta, libertà, cagionata in parte per la libera qualità di quei tempi, fu dall' Autor suo quella Opera composta, e che ella era molto pericolosa, e poteva arrecare danno spirituale ne' Leggitori; e che finalmente per ciò dal Sacro Concilio di Trento ne era stata proibita la lettura; supplicò S. Pio V. acciocchè si volesse degnare di commetterne la revisione, e l'emendazione, che finalmente per le premurose sue instanze egli ottenne; ma essendo frattanto passato all'eterna vita quel Santissimo Pontefice, diede compimento alle Grazie di lui il suo successore, Gregorio XIII. talche poi, secondo gli ordinamenti Pontificj, si vide la bella edizione del Boccaccio, fatta l'anno 1573. e nel 1574. furono stampate le dottissime Annotazioni al medesimo, fatte dai Deputati, che furono M. Vincenzio Borghini, Pierfrancesco Cambi, e Bastiano Antinori: e gli Originali di queste Annotazioni, che possono servire altrui per esempio di vera, diligente, ed erudita Critica, riposti sono, e si conservano nella Libreria Laurenziana dentro un armadio, che in forma di Porta, è collocato in fondo della medesima. Ma i pensieri, e le premure di Cosimo non solo erano indirizzate al Boccaccio; chiedeva ancora la correzione, e la permissione del Macchiavello; e se egli non l'ottenne, sarà ciò provenuto, o per la sua morte, che accadde nel 1574. o per altra cagione, a noi non palese. Bernardo Davanzati nell'Orazione, fatta in morte di lui, comprova l'una, e l'altra cosa, colle seguenti brevi parole. *Ottenne da Roma il Boccaccio, chiedeva il Macchiavello*.

Siccome egli, quando gli alti affari del Principato glielo permettevano, studioso era delle Istorie, le quali, o da per sè leggeva, o da altri leggere se le facea; considerando quanto gran giovamento dall'Istoria ritrarre si possa; così, mosso da quel suo innato magnanimo desiderio del pubblico bene, esortava non solo, ma comandava ancora, che coloro, che egli conosceva di sapere, di prudenza, e di appropriata capacità forniti, le Istorie dei Tempi suoi si ponessero a scrivere: e quindi avvenne, che in quella età tanti eccellentissimi Istorici fiorissero, come tra gli altri furono, Giovambatista Adriani, Benedetto Varchi, il Senatore Filippo de' Nerli, Scipione Ammirato, che, dopo di essere stato tanto dalla Fortuna perseguitato, in Firenze benignamente fu da Cosimo raccolto, e favorito, e M. Vincenzio Borghini, che di vastissima erudizione ornato, e di ottimo giudizio arricchito, tanto, e sì bene scrisse delle antiche cose di Firenze. Nè si ristringeva il desiderio del nostro Glorioso Principe alle sole Istorie, bramava ancora, anzi con singolar gradimento voleva, che tutti i Letterati, secondo il talento loro, componessero così in prosa, come in verso, e di tutte quelle materie, che più loro piacevano, trattassero: per la qual cosa (per dirlo colle parole del sopra nominato Bernardo Davanzati, nella citata Orazione) *Tanti*

Poeti, *Oratori*, *e Scrittori lo fanno immortale*, *e tanti Volumi al nome ſuo ſon dedicati*, *de' quali egli faceva una propria*, *e gran Libreria*.

Diſtendeva il nobil genio della ſua protezione verſo le coſe Aſtronomiche ancora, come, tra gli altri monumenti ben dimoſtrano quelle Armille di bronzo, che eſſo fece alzare in Firenze ſulla facciata del nobil Tempio di S. Maria Novella, dal Padre Egnazio Danti di Perugia Domenicano, Mattematico inſigne, ed uno de' più celebri Conſultori della Correzione Gregoriana del Calendario, e che fu per più anni Coſmografo in Firenze, provviſionato dallo ſteſſo Gran Duca COSIMO: le quali Armille, che ivi tuttavia eſiſtono, fatte ſono per oſſervare l'Equinozio, e fare altri Aſtronomici eſperimenti; e ſimili ſono a quelle, che anticamente erano ſtate collocate in Aleſſandria d'Egitto. Il Padre Riccioli Geſuita *Chron: P.* 2. dopo aver narrato l'alzamento di queſte Armille, per opera del P. Danti, ſoggiugne, che eſſe furono innalzate, COSMO *Magno Duce favente*. Anzi ſotto le Armille ſuddette, ed altre figure aſtronomiche, che vi ſono, furono poſte le ſeguenti due Inſcrizioni, che tuttavia vi ſi leggono.

COSMUS MEDICES MAGN: ETRUSCOR: DUX POST ANTIQUOS AEGYPTIOR: REGES PRIMUS ASTRONOMIAE STUDIOSIS P: AN. CIƆIƆLXXII.

COSMUS MED: MAG: ETR: DUX NOBILIUM ARTIUM STUDIOSUS ASTRONOMIAE STUDIOSIS DEDIT ANNO MDLXXII.

E ſe tanto il Gran Duca noſtro penſava colla ſua mente provvidentiſſima a quelle coſe, che ſi ſogliono fare, ed oſſervare, e in Terra, e in Cielo, non mancava nello ſteſſo tempo di penſare altresì alle coſe, che far ſoglionſi nel Mare: egli volle, che i Sudditi ſuoi ſi eſercitaſſero nell' Arte Nautica, di cui tanto ſeppero due chiariſſimi Fiorentini, cioè Amerigo Veſpucci, che diede il nome all'America, e Giovanni da Verrazzano, Diſcopritore della nuova Francia; egli volle, torno a dire, che i Sudditi ſuoi ſi eſercitaſſero nell'Arte Nautica, e di quella ſi faceſſero poſſeditori, dalla quale tanto giovamento, per tanti, e diverſi modi, alle Provincie, ed ai Regni ſuol derivare. Per queſto egli fece il Porto, e la Fortezza di Livorno, che poi viepiù ſempre accreſciuto, e munito dai ſuoi Reali Succeſſori, divenuto è uno de' primi Porti dell'Europa; per queſto buon numero di Galee, e d'altri Legni ſcorrer faceva per lo Mare Tirreno; e per queſto fece, e fondò la militare Religione de' Cavalieri di S. Steffano, che ha, per ſuo particolare Inſtituto, il render colle Toſcane Galee liberi, e ſicuri i noſtri Mari dalle ſcorrerie, e dalla fierezza degli Ottomanni Corſari, come veramente quei valoroſi Cavalieri hanno fatto in tante, e tante occaſioni; e quando ancora ſono andati in ajuto di altri Principi, con dar ſempre chiariſſime prove del loro coraggio, non meno in difeſa dell'Italia, che della Criſtiana Religione.

Ba-

Baſtiano Sanleolini nel 2. lib. *Coſmianarum Actionum*, della milizia marittima, inſtituita da COSIMO, così ſcriſſe poeticamente.

Viderat Hetruſcas Doris Tyrrhena Cohortes
Delectas Claſſi ſuggerere arma ſuae;
Cum, poſito terrore, comas ornata liquenteis,
Haec fuit ad virides verba loquuta Deas.
Ludite ſecurae placidis Nereides undis;
Duciteque alternos littore ſaepe choros.
Navita ſecuras Labronem traijce merceis;
Littore ſecurum carpe viator iter.
Utraque tuta via eſt; inſtructa Claſſe Piratas
COSMUS *agit; tutans littora miles adeſt.*
Conticuit Doris. Triton dedit aere canoro:
Littore parta Quies: Aequore parta Quies.

Non meno era tutto giorno attentiſſimo a fare, e produrre coſe, o nuove, od inſolite, per favoreggiamento degli Studj il noſtro inclito Principe, di quello, che e' foſſe a mantenere, far riſorgere, ed accreſcere quelle coſe, che già vedute ſi erano fiorire, e riſplendere. Si ricordava certamente, che i ſuoi magnanimi Antenati raccolto aveano un numero quaſi infinito di prezioſi ineſtimabili monumenti, così Greci, come Romani, per li quali l'erudizione più ſcelta, e recondita amplamente dimoſtrar ſi poteva; poichè, come ben ſcriſſe Lorenzo Pignorio nell'Epiſtola terza di quel ſuo Libro intitolato *Symbolarum Epiſtolicarum Liber*, gli Uomini Grandi della Caſa de' MEDICI furono di coloro, che i primi nell'Italia con grandiſſima ſpeſa, e con Regio erudito luſſo, raccolſero e bronzi, e marmi, e ſtatue, ed inſcrizioni, e vaſi d'ogni ſorta, e cammei, e intagli famoſi de' più celebri antichi Artefici, fatti in diverſe Pietre prezioſe, e Medaglie, Greche, e Romane, e i Palagi loro ne arricchirono. Ma ſapeva altresì, che quando Carlo Ottavo Re di Francia con un poderoſo Eſercito paſsò in Italia, e la ſua Caſa ad una disfavorevole, anzi contraria fortuna fu ſottopoſta, e mentre quel Re così armato ſi trattenne in Firenze, come per le Iſtorie è ben noto, fu una conſiderabil parte di quelle prezioſe antiche rarità, e dei Codici manoſcritti ancora della Medicea Libreria, rapita, e con noſtro grandiſſimo danno altrove traſportata da quegli Oltramontani, per farne ricchi, ed ornati i Paeſi loro. Bernardo Rucellai nella ſua Iſtoria, *De Bello Gallico*, dopo d'aver raccontato diſtintamente l'accennata rovina, e perdita deplorabiliſſima, colle ſeguenti parole termina quella narrazione. *Haec omnia magno conquiſita ſtudio, ſummiſque parta opibus, & ad multum aevi in deliciis habita, quibus nihil nobilius, nihil Florentiae quod magis viſendum putaretur, uno puncto temporis in praedam ceſſere. Tanta Gallorum avaritia, perfidiaque noſtrorum fuit.* Conferma ancora il ſaccheggiamento della Caſa de' MEDICI, e delle ſue prezioſe antiche rarità, Filippo di Comines, detto l'Argentone, celebre Iſtorico Franzeſe, nelle ſue *Memorie*. Ed oltre a tutto ciò, aveva COSIMO altresì veduto cogli occhi proprj, che, dopo la morte del Duca ALESSANDRO, non poche di queſte antiche erudite coſe, e di grandiſſima eſtimazione, furono tolte via, e diſperſe: e Bene-

nedetto Varchi lasciò scritto nella sua Istoria, che Sifonte Ministro Imperiale, nella partenza di Madama Margherita d'Austria, stata Moglie di quel Duca portò seco due cose, trall'altre più rare, e preziose, rarissime, e preziosissime, cioè, *la Tazza, ovvero Vaso d'Agata, ed il Sigillo di Nerone*. Or dunque riflettendo a tutto ciò il magnanimo Gran Duca nostro, e volendo i suoi Palagi, e Firenze, sua Metropoli co' preziosi avanzi dell'erudita antichità di nuovo arricchire, ed adornare, non solo comandò, che diligentemente quelle sì fatte cose custodite fossero, che, non essendo state rapite, e disperse, rimaste erano in suo potere, ma ancora con generosa magnificenza, senza perdonare a spesa veruna, ordinò, che si ricercassero negli Stati suoi tutti quei monumenti, sì già dissotterrati, e sì quelli, che, con diligenza continova dissotterrandosi, ritrovare si potessero, ed a lui poi fossero portati. Anzi non punto contento di ciò, (tanto era il desiderio suo di fare una grandissima raccolta delle antiche rarità) in molti, e varj Luoghi destinò Persone capaci, che ricerche facessero di quel, che tanto egli bramava; ma in Roma spezialmente, dove ritrovare si poteano quasi infinite cose, teneva più soggetti eruditi, ai quali comandato era, che con ampla profusione di denaro proccurassero di comprare quanto mai di più bello, di più prezioso, di più raro, ed antico, in quella gran Città, già Metropoli della Romana Repubblica, e degli antichi Imperadori, si fosse ritrovato, e scoperto. Nella celebre Libreria Strozziana, tra quei Manoscritti, che tanto la rendono singolare, si conserva tuttavia nel Codice 479. in fol: un carteggio assai grande, fatto negli ultimi anni di COSIMO I. fra Jacopo Dani suo Segretario, ed Auditore, e Stefano Alli, che in Roma, insieme con altri, ricercatore era, per lo nostro Principe, di Monete, di Medaglie, e di Statue antiche: e le provvisioni mensuali, che per ciò pagava il Gran Duca, ed i prezzi, con cui comprava le dette cose, erano in tanta copia, e di tal larghezza, come ivi si conosce, che bene dedurre se ne puote, e la Reale generosità, e l'amore, che all'antichità egli aveva. Si vede ancora nel citato luogo della suddetta Libreria un altro carteggio tra il Segretario Concino, e il Cardinale di Montepulciano, in cui gli affari, che si negoziavano ogni settimana, erano il provvedere, per lo stesso Gran Duca, Statue antiche, Marmi rari, ed altre sì fatte cose; l'ottenere licenze per estrarle di Roma; e far spedizioni di casse, e di barche, e rimesse di somme incredibili di denaro. E benchè ciò bastar potesse per far conoscere chiaramente la grande estimazione, che questo nostro Principe aveva delle cose antiche, e il desiderio insieme di sempre più farne acquisto, e di conservarle, nondimeno tralasciare non voglio quel, che racconta Benvenuto Cellini nella sua propria vita, da lui stesso scritta, ed ultimamente stampata, laddove egli con semplice, e veridica narrazione così scrisse. *Essendosi in questi giorni trovate certe anticaglie nel contado d'Arezzo, infra le quali si era la Chimera, ch'è quel Lione di Bronzo, il quale si vede nelle camere circonvicine alla gran Sala del Palazzo, ed insieme colla detta Chimera s'era trovato una quantità di piccole Statue pur di bronzo, le quali erano coperte di terra, e di ruggine, ed a cia-*

scu-

scuna di esse mancava, o la testa, o le mani, o i piedi; il Duca si pigliava piacere di rinettarsele da per se medesimo con certi cesellini da Orefici: egli avvenne, che mi occorse di parlare a S. E. Illustrissima, e in mentre ch' io ragionavo seco, e' mi porse un piccolo martellino, con il quale io percuotevo quei cesellini, che il Duca teneva in mano, e in quel modo le dette figurine si scoprivano dalla terra, e dalla ruggine. Questo divertimento, che Cosimo talora si prendeva per sollievo dalle cure, e dai pensieri del Principato, comprova sempre più la grandissima propensione, che per l'erudite anticaglie egli avea; talchè non si può mai esprimere con parole quanto, per questo suo genio, ed amore, fosse grande, considerabile, e rarissima la raccolta, che di queste sì fatte cose egli fece; per la quale diede principio, e non principio solo, ma grande avanzamento ancora alla Reale Medicea Galleria; alla quale poi diedero compimento, e perfezione due suoi Figliuoli, e Successori nel Gran Ducato, cioè Francesco I. e Ferdinando I.: ond'è, che se eglino ebbero la gloria di aver prodotto opera sì eccelsa, abbellita poi, ed arricchita sempre più dagli altri Principi della Casa de' Medici, la gloria, e il merito di Cosimo ancora intorno a questa particolar cosa, dovrà in ogni tempo esser considerato con gran distinzione, riguardo a quanto egli spese, operò, e raccolse, acciocchè poi formata fosse questa Regia Galleria; la quale, per comune consentimento di tutti gli Uomini dotti, ed eruditi giudicata viene una delle più singolari ed ammirabili cose, che nel Mondo vedere si possano, sì per la quasi infinita moltiplicità degli antichi preziosi Monumenti, sì per la eccellenza delle Opere moderne, intorno a tutte quelle cose, che le belle Arti riguardano, e sì finalmente per la grandissima rarità degli uni, e dell'altre. Quindi è, che il Signor Dottore Antonfrancesco Gori, il quale è uno de' più grandi, e celebri Letterati, che presentemente in Firenze risplendono, e mio stimatissimo Amico, con tutta ragione nella sua Prefazione *al 2. Tom. del Museo Fiorentino*, prima di nominare alquanti privati Musei, che sono in Firenze, scrisse, che *Principem tenet locum Regium Mediceum Cimeliarchium omnium ditissimum, totoque Orbe celeberrimum, in quo ad ornandam, amplificandamque omnis antiquitatis eruditionem nihil est, quod desideres.*

E se tanto operava il Gran Duca Cosimo, come fino a quì si è veduto, per giovamento degli Studj, e d'ogni sorta di Lettere, e per illustramento degl'Intelletti umani, pensava ancora a giovare agl'intelletti, ed insieme ai corpi degli Uomini. Si dilettava egli moltissimo di aver cognizione distinta delle Piante d'ogni qualità, e di tutte l'erbe, e di sapere le virtù loro; per la qual cosa tutto l'anno ordinava, che stillate fossero erbe, frondi, e fiori, e ne traeva acque, ed olij preziosissimi, ed altre somiglianti cose, che possono moltissimo conferire a riacquistare, e a conservare l'altrui sanità: e questi sì fatti medicamenti, ed ai suoi Popoli gli faceva dispensare, quando bisogno ne avessero avuto, e per tutta l'Europa ancora gli faceva mandare, quando fossero stati richiesti. Ma meglio è, ch' io questa cosa racconti colle parole di Baccio Baldini, che nella vita del nostro Principe distintamente così ne scrisse. *Cognosceva ancora una quantità grandissima di piante, e sapeva i luoghi, nei quali elle nascono, dove elle vi-*

vivono più lungo tempo, dove elle facciano più frutti, e più saporiti, il tempo quando elle fioriscono, e fanno il frutto loro, e la virtù ancora, che molte di quelle hanno di sanare i mali, che vengono così agli Uomini, come agli animali senza ragione, perchè ei si dispose d'usare questo cognoscimento, che egli aveva delle piante a comune utilità, e benefizio degli Uomini; laonde ei faceva tutto l'anno stillare in vari modi molte maniere d'erbe, di frondi, e di fiori, e ne traeva acque, & olij preziosissimi, e faceva fare assai maniere di medicamenti così semplici, come composti, dei quali egli ne dava non solamente ai suoi Vassalli, a cui ne faceva di bisogno, ma ne mandava ancora molto volentieri per tutta Europa a qualunque glie ne avesse chiesti, con grandissima utilità di coloro, che gli usavano; cortesia veramente degna d'essere usata dai Principi grandi, siccome quella, che gli rende più che alcun'altra cosa somiglianti a Dio, perciocchè, ei fanno agli Uomini in questa guisa il maggior benefizio, che sia quasi possibile far loro, rendendo, o conservando a quegli la lor sanità, senza la quale eglino non possono veramente godere niuno di quei doni, che Iddio ottimo, e grandissimo ha dato loro, onde Antonin Pio fu dell'usare questa tal cortesia tanto lodato dagli antichi Scrittori, e massimamente da Galeno, quel gran Filosofo, e peritissimo Medico, in quel Libro, che egli scrisse della Triaca, il quale ei mandò a Pisone nobilissimo Cittadin Romano; e ragionava il Gran Duca di tutte queste cose sì dottamente, ch'ei pareva, che egli avesse lungo tempo atteso alla Filosofia naturale, e alla Medicina. Da questo pensiero, che primieramente ebbe Cosimo, ne provenne quel Luogo, che la Fonderia del Gran Duca si appella, tanto celebre, ed accreditata, dove si fabbricano Olij, Balsami, Quintessenze, e varie sorti di medicamenti di singolar perfezione, che da tutti, e fino ne' lontani Paesi, e da' Principi grandi, vengono desiderati.

Avendo poi conosciuto il nostro Principe quanta utilità possa arrecare lo Studio dei Semplici, determinò di dare ai Sudditi suoi una durevole occasione di attendere seriamente, e con profitto, a questo Studio; e per ciò con Regia liberalità comandò, che si facesse in Firenze quel Giardino dei Semplici, che ancora esiste tuttavia per pubblico giovamento, fatto da esso di moltissime, e diverse erbe riempiere, delle quali non poche da lontani Paesi trasportate vi furono per suo comandamento, e sotto la direzione di Uomini dottissimi, e spezialmente di M. Luca Ghini, chiamato in quei tempi, l'Erbolario famoso, al quale diede provvisionale stipendio, acciocchè al Giardino sopraintendesse, e colla Lettura della Botanica gli Studiosi di tal materia instruisse: e così poi furono sempre ancora deputati a questo incarico Soggetti di valor singolare, come fu nei nostri tempi Pier Antonio Micheli Fiorentino, per le opere sue stampate, Botanico celebratissimo per tutta l'Europa; a cui è succeduto il Signor Dottore Giovanni Targioni, Soggetto, di distinta espettazione, di rari talenti, e di sapere fornito. Chi vorrà poi essere informato più esattamente di questo Giardino di Firenze, potrà soddisfarsi nella Istoria di esso, che sta presentemente scrivendo il medesimo Signor Targioni, per istamparla quanto prima avanti al Catalogo di questo istesso Giardino. Nè solamente in Firenze ordinò Cosimo, che fatto fosse il Giardino de' Semplici, ma in Pisa ancora per comodo, ed uso di quella Università, vol-

volle che fosse dato cominciamento ad un sì fatto Giardino, del quale parlando il Tournefort nel primo Tom. della sua Opera intitolata *Institutiones Rei Herbariae*, disse, che questo Giardino fu fatto in Pisa da Cosimo ad esempio di quello, che era stato fatto in Padova, *Exemplo Patavino incitatus Pisis Hortum construi fecit* Cosmus Medices *M. Dux Florentiae*. E il Rolfingio ancora nella sua Opera *De Vegetabilibus Plantis*, lasciò scritto, che *Hac laudabili imitatione motus Serenissimus M: Hetrur: Dux* Cosmus Med: *septimo a Patavino anno*, 1547, *in Pisana sua Universitate erexit Medicum Hortum*. Questo Pisano Giardino fu poi a maggior perfezione condotto, e quasi fatto di nuovo, per ordinamento del Gran Duca Ferdinando I.; e ad esso furono sempre fatti sopraintendere i Professori dottissimi colla Lettura della Botanica, qual fu, tra gli altri, l'insigne Andrea Cesalpino, e nei nostri tempi il chiarissimo Michelangelo Tilli. Intorno alla rarità, e moltiplicità dell'erbe, che Cosimo istesso fece trasportare nel suo primiero Giardino di Pisa, il Sanleolini scrisse, che non solo vi erano l'erbe, che nascono nella Toscana, e in tutta l'Italia, ma ancora quelle,

Quasque legunt Arabes laetis in montibus herbas;
India quas campis; Nilus aquisque rigat.

E perchè il Gran Duca Cosimo colla sua gran mente tutte le cose lodevoli, ed utili intraprendeva, nelle vicinanze del sopra nominato Giardino di Firenze fece accomodare, con tutte le cose necessarie, un Luogo per la Cavallerizza, acciocchè la nobile Gioventù a ben cavalcare si addestrasse, sapendo quanto d'ornamento, e di utilità questa cosa in se contenga. E siccome egli ordinò in Firenze la Cavallerizza, così, dopo che divenne assoluto Signore di Siena, instituì in quella Nobilissima Città una Compagnia di cento Uomini d'Arme, tutti di nobili Famiglie, l'applicazione de' quali volle, che continuamente fosse nell'apprendere gli esercizj della Cavallerizza, della Scherma, del Ballo, del correr la Lancia, della Giostra, e de' Torneamenti. E ordinò loro per legge, che dovessero tenere sempre pronti due Cavalli colle loro intiere armadure, e finimenti, e portar nello Scudo scolpita un'Impresa col motto, come veder si puote più amplamente nel Ruolo di questi Cavalieri, stampato in Bologna nel 1591. A questi medesimi Cavalieri volle presedere lo stesso Gran Duca Cosimo I., come Capitano Generale; e di essi, a' quali onorato stipendio veniva dato, si serviva molte volte nell'incontro di Principi Sovrani, nelle Giostre, nei Tornei, ed in altre sì fatte Feste, e pubbliche Rappresentazioni.

Non vi ha dubbio, che le Lettere, e gli Studj sono stati molto promossi, ed ajutati dall'utilissimo ritrovamento della Stampa: quindi è, che considerando il nostro Glorioso Principe quanto necessaria cosa era, per dare sempre maggior comodità di studiare, che nella sua Città Capitale, in cui già si soleano stampare i Libri con buone, e lodate edizioni, come sono quelle de' Giunti, de' Miscomini, e d'altri; nel tempo ancora del suo Governo, e di sua commissione, una Stamperia si aprisse, sotto un ben pratico, ed eccellente Professore, perciò fece venire con gran-

grandiſſima ſpeſa, e provviſione, fin di Germania il Torrentino; e il dichiarò ſuo Stampatore, dal quale poi tante edizioni di utiliſſimi, e belliſſimi Libri colla maggiore eleganza, correzione, e nitidezza ſi fecero, come agli eruditi è ben noto. Piero Vettori fa parole di queſta Stamperia in una ſua lettera, a Franceſco Davanzati diretta, e che trall' altre ſue ſi legge, dove, diſcorrendo della pubblicazione di alcuni ſuoi libri così gli ſcriſſe. *Editio autem eorum librorum, quae multis, variiſque de cauſis multum dilata eſt; jam appropinquat: nam, quod ſuperioribus meis litteris tibi ſignificavi, me animi pendere, ubi potiſſimum illa formis imprimi deberent, non multo poſt Fautor bonarum artium, omniſque generis litterarum amator eximius, noſtrae Civitatis Princeps, evocavit huc Typographum hominem, propoſitiſque praemiis non parvis, voluit in hac Urbe ejus artis officinam inſtruere. Ille autem ad ornandam tabernam, ceteraque, quae opus forent comparanda, tempus octo menſium poſtulavit; quorum dimidia ferè pars jam abiit. Ipſe quoque hominem hortari non ceſſo, ut properet, & omni, qua poſſum ratione urgeo, ut ſperem omnino confectum opus, abſolutumque autumno hoc fore: iſta enim cura me valde ſollicitat, optoque in primis videre illum diem, quo hac cogitatione, quae valde me premit, liberatus ſim.* E in un' altra lettera del medeſimo Vettori, allo ſteſſo Cosimo indirizzata, diſcorrendoſi del penſiero, che il noſtro Principe ſi era preſo di fare ſtampare alcuni Manoſcritti della Libreria di S. Lorenzo, a lui, trall' altre coſe, egli così ſcrive. *Huic rei efficiendae Germanum Hominem, qui hujus generis magna negotia tota Europa gerit, propoſitis ampliſſimis praemiis hùc evocaſti, atque apud nos typographam officinam ſtruere, atque ornare mandaſti.*

Ma ſe in altri tanto amò, proteſſe, e premiò le Lettere il Gran Duca Cosimo, volle ancora, che in lui medeſimo riſplendeſſero; poichè per quanto permettere glie ne potevano le altiſſime occupazioni del ſuo Sovrano Principato, e l'eroiche impreſe, che egli conduſſe a fine, di moltiſſime, e ſublimi cognizioni proccurò ſempre d'arricchire, e illuminata rendere la ſua gran mente. Nell' età ſua più verde atteſe agli Studj in quella maniera, che all'alta ſua qualità ſi conveniva; ma nel tempo poi del ſuo Governo, per dirlo colle parole di Giovambatiſta Cini nella ſua vita, *Quanto di eſſe Lettere, e maſſimamente della lezione d'ogni Iſtoria piglia-ſe diletto, dalla prima fino all' ultima età, ſi conobbe, non laſciando tanta moltitudine di negozj, non fin quando dalla malattia oppreſſo, ſicchè di continuo non voleſſe, alcuna coſa gli foſſe letta.* E poi ſeguitando lo ſteſſo Cini a narrare quanti dottiſſimi Uomini egli ſtipendiava nell' Univerſità di Piſa, e teneva nella ſua Corte, ſoggiugne, che egli dai medeſimi, *Quaſi ape da' fiori, raccogliendo, e ſentendo diſpute, e documenti nobiliſſimi, veniva a raffinare tutto giorno l' intelletto con tanta tenacità di memoria, che ne' ragionamenti familiari, che co' ſuoi aveva poi, era ſentito recitare non meno le ſentenze, e la concluſione delle diſpute, che il contenuto delle Iſtorie, ſe bene di molto tempo innanzi aſcoltate da lui.* E queſto deſiderio, che egli avea d'imparare, non riguardò ſolamente lui medeſimo, ma ſi trasfuſe ancora ne' ſuoi Reali Figliuoli, come ben ſi vedrà più avanti, ai quali aſſegnò Maeſtri dottiſſimi, in ogni genere di letteratura, e di Scienze; ed uno di eſſi fu Anto-

tonio Angeli da Barga, fratello del celebre Pietro Bargeo, Poeta Latino ancora egli elegantiſſimo, e Letterato famoſo, che paſsò poi ad eſſere Veſcovo di Maſſa; e con lui altri ancora, dacchè la Corte di Toſcana, come è ſtata poi ſempre in ogni tempo, era allora il ricovero di gran parte de' primi Letterati d'Italia. E non ſolo i Figliuoli faceva ſtudiare il noſtro Glorioſo Principe, ma voleva, che le Figliuole altresì ornate foſſero di cognizioni, e di Letteratura. Quindi è, che Donna Iſabella, Figliuola ſua, che fu maritata a Paolo Giordano Orſino Duca di Bracciano, era molto erudita, e poſſedea mirabilmente, e ben parlava, la Lingua Spagnuola, Franzeſe, e Latina, come affermano alcuni Scrittori, e ſegnatamente Coſimo Baroncelli nel ſuo Diario Manoſcritto: nella Lingua poi Toſcana, come ben perita di eſſa, veniva talvolta conſultata; ond'è, che ſi trova di lei una Sentenza ſtampata, intorno al valore della voce *Mai:* la qual Sentenza riferita viene ancora nelle ſue *Lezioni di Lingua Toſcana* dal Signor Domenico Maria Manni, ſoggetto di ſceltiſſima erudizione pienamente fornito, per la quale, e per diverſe coſe da lui pubblicate, nobilitando ſempre più l'Arte ſua, tanto utile, e neceſſaria agli Studioſi, riſveglia in altrui la memoria dei Manuzi, degli Eporini, degli Stefani, e di altri molti Stampatori eruditiſſimi.

Ma tempo è oramai di andar conſiderando quanto il Gran Duca Cosimo I. colla ſolita ſua magnanima generoſità, Protettore foſſe, e promotore inſieme delle belle Arti della Pittura, della Scultura, e della Architettura, le quali alla umana civile Società di tanto vantaggio, e d'utile, e d'ornamento ancora veggiamo eſſere fuor d'ogni dubbio. Certa coſa è, che io non potrei indurmi ad affermare ſicuramente, ſe vi ſia ſtato, o vi ſia per eſſere Principe alcuno, che nella protezione di queſte Arti poſſa avanti a lui porre il piede. Io anderò preſentemente rammemorando alcune delle ſue più ammirabili azioni intorno a queſta particolar coſa, acciocchè altri poi poſſa della grandezza dell'animo ſuo un giuſto giudicio formare. E in primo luogo vuole ogni ragione, che io faccia ricordanza, che egli, con provvidentiſſimo diſcernimento, ordinò, che in Firenze con gran profitto di quelle Arti, come ognuno ben sà, l'*Accademia del Diſegno* eretta foſſe, ed aperta, la quale continova a fiorire tutta via: e di eſſa egli volle eſſere il Protettore; e perciò le diede tutti gli ajuti neceſſarj, propoſe premj, ordinò leggi, compartì privilegj, e nella ſteſſa Accademia il ſuo Luogotenente deſtinò, ed il primo, così deſtinato, fu il tanto celebre, e dotto M. Vincenzio Borghini. Di queſta fondazione dell'Accademia del Diſegno ne fanno particolar menzione molti Scrittori, ma ſpezialmente ſe ne parla nella Deſcrizione dell'Eſequie, fatte nella Chieſa di S. Lorenzo di Firenze al Divino Michel'Agnolo; a quel Michel'Agnolo Buonarroti, io dico, di cui tanta ſtima, anzi venerazione, aveva il noſtro glorioſo Principe, che per dimoſtrare l'amore, e la protezione, che egli in sè nodriva, verſo la Pittura, Scultura, e Architettura, che in quell'Uomo veramente unico nel Mondo con diſuſata maraviglia tutte inſieme riſplendevano, baſta ricordarſi dell'onore ſingolariſſimo, che a lui volle fare, quando la prima

D vol-

volta andò a Roma nel Pontificato di Pio IV. dove il Buonarroti allora assai vecchio vivea. Tornerà bene il raccontare quel grande onore, che gli fece, colle parole di Benedetto Varchi, che si leggono nella sua Orazione funebre, che egli recitò per l'Esequie di esso Buonarroti. *Basta*, dice il Varchi, *che Voi sapete, nobilissimi, e honorandissimi Ascoltatori, che S. Eccell. Illustrissima, oltra l'aver fatto prima venire il suo corpo in Firenze, e hora farlo honorare con tanta pompa, quanta vedete; quando fu a Roma, essendo egli (che in quel conto l'havea, che voi tostamente udirete) andato a visitarlo riverentemente; volle, che egli non solo si coprisse la testa, ancora, che egli, il quale conosceva a quanta, e quale Maestà fosse dinanzi, ostinatamente il ricusasse; Ma eziandio, che egli, non dico sedesse, ma le sedese, non dico appresso, ò à canto, come aveva fatto già Papa Giulio, ma tra le ginocchia, e quasi in grembo.* Non solo restò onorato in tal maniera Michel' Agnolo da Cosimo, ma desiderando di avere appresso di se un suo Suddito tanto famoso, e di tanta virtù ripieno, e di render più bella, ed ornata Firenze colla presenza di lui, gli fece premurosissime instanze, acciocchè tornare alla Patria volesse; ma tanti furono i motivi, e così veri, e così forti, che al suo Principe addusse, per non ritornare, che da quello fu giudicato bene il non isforzarlo, ma il lasciarlo bensì nella intera sua libertà. Egli è ben vero però, che dopo la morte di quel celebratissimo Uomo, volle il Gran Duca, e colla sua autorità operò, che di Roma fosse il corpo suo a Firenze portato; ed inoltre comandò, che nella sua Real Chiesa di S. Lorenzo fatte gli fossero, a sue spese, pomposissime Esequie, come dalla Descrizione delle medesime, allora stampata, pienamente apparisce. E che il Gran Duca volesse, che il Corpo di Michel' Agnolo trasportato fosse a Firenze, viene ancora accennato nella seguente Inscrizione, posta al Sepolcro di lui nella Chiesa di S. Croce.

MICHAELI ANGELO BONAROTIO
E' VETUSTA SIMONIORUM FAMILIA.
SCULPTORI. PICTORI. ET ARCHITECTO.
FAMA OMNIBUS NOTISSIMO.

LEONARDUS PATRUO AMANTISS: ET DE SE OPTIME MERITO, TRANSLATIS ROMA EJUS OSSIBUS, ATQUE IN HOC TEMPLO MAJOR: SUOR: SEPULCRO CONDITIS, COHORTANTE SERENISS: COSMO MED: MAGNO HETRURIAE DUCE P. C.

ANNO SALUTIS CIϽIϽLXX
VIXIT ANN: LXXXVIII. M: XI: D: XV.

Queste azioni di Cosimo ben possono chiaramente dimostrare l'eroico animo suo, tutto acceso, e propenso per proteggere le belle Arti di sopra accennate: Ma molte altre cose ancora vi sono di considerazione degnissime, le quali fanno con evidenza vedere non solo il desiderio di aver protezione di quelle, ma altresì insieme la stessa protezione amplissima, e gli effetti maravigliosi, che da quella sono magnificamente derivati. Io anderò

rò rammentando alcuni degli eccellenti Professori di queste Arti, che all' attuale servizio erano del Gran Duca COSIMO; e rammenterò nello stesso tempo alcune delle più grandi, e considerabili Opere, che eglino fecero per ordinamento di lui; acciocchè per tal maniera venga sempre più posto in chiaro, che egli è stato e Protettore, e Promotore generosissimo, e singolare delle medesime nobilissime Arti. Giorgio Vasari Aretino, Pittore, ed Architetto assai celebre di quei tempi, avea provvisione mensuale; e molti donativi, grazie, e privilegj, per larga rimunerazione de' suoi lavori, egli ottenne; poichè molto di lui volle servirsi il nostro Sovrano Principe, per dare esequzione agli alti pensieri suoi. Al Vasari egli ordinò, che rimodernasse, e magnificamente ampliasse quella parte del Palazzo Vecchio, che è voltata verso la Piazza del Grano, e internamente di Pitture, di Stucchi, e d'altri fregi l'adornasse. Il Vasari fu quegli, che alzò, dipinse, adornò, e finalmente condusse a fine la Gran Sala dello stesso Palazzo Vecchio, opera veramente maestosa, ed ammirabile. Ed essendo nato nella mente Reale di COSIMO quel nobilissimo pensiero di unire tutte insieme le Residenze dei Magistrati della sua Metropoli, per ciò volle, che col disegno, ed assistenza del Vasari fatta fosse la magnificentissima Fabbrica, che oggigiorno degli *Ufizi* si appella; Fabbrica, dove non solo i Magistrati tutti di Firenze, co' loro Ministri, ciascuno nelle sue proprie stanze, e quartieri, risiedono, ma ancora per lo Gran Duca, e dipendentemente da esso, amministrano altrui la Giustizia; e che, riempiendo di maraviglia qualunque Forestiero la vede, e considera, tanto piacque ad Innocenzio XII. Sommo Pontefice, fin quando egli era Nunzio Apostolico in Firenze, che, dopo di essere stato esaltato sulla Cattedra di S. Pietro, prese da essa in gran parte motivo, per fare innalzare in Roma, come egli fece, la Gran Curia Innocenziana. Del medesimo Vasari fu disegno lo stimabilissimo Corridore, che, essendo lungo per lo spazio di circa a mezzo miglio, congiugne i due superbissimi Palazzi del Gran Duca, cioè il Palazzo Vecchio col Palazzo de' Pitti. Il Gran Duca COSIMO volle, che fatto fosse questo Corridore, per maggiore comodità di poter passare dall' uno all' altro Palazzo: e condotto fu con grande artifizio, e magnificenza; e interiormente di Pitture, e d'altri ornamenti arricchito. Col disegno parimente del Vasari fu fatta in Pisa la Chiesa, e il Palazzo de' Cavalieri di S. Stefano: e finalmente nella maggior parte delle cose appartenenti al Disegno, ordinate da COSIMO I. che moltissime furono, impiegata fu l'Opera del Vasari.

Bartolommeo Ammannati, Scultore, ed Architetto Fiorentino, esercitò la carica d'Ingegnere di COSIMO I. d'ordine del quale egli fece in Firenze il Ponte a S. Trinita; Ponte condotto da lui con maravigliosa perfezione, che viene stimato uno de' ponti più belli, che sieno nell'Europa. Fece in oltre l'Ammannati molte, e diverse Statue, che sono ne' Palazzi, e nelle Ville della Casa de' MEDICI: e sua Opera fu la gran Fontana, collocata sulla Piazza del Gran Ducale Palazzo, dove si vede la Statua di un Gigante, che rappresenta Nettunno, con altre Statue,

ed ornamenti, tutte cose tra loro giudiciosamente coerenti. Ed avendo comprato il Gran Duca COSIMO il gran Palazzo, che già Luca Pitti, nobilissimo, e ricchissimo Gentiluomo Fiorentino, cominciato aveva a far fabbricare, col disegno del celebre Filippo Brunelleschi; e volendo ingrandirlo, e perfezionarlo, per quanto si potea, ordinò all' Ammannati, che col suo disegno, e coll' opera sua, dar volesse compimento conveniente ad una Fabbrica, tanto sontuosa, e tanto grande; la quale riuscì poi un Palazzo, che senza dubbio egli è uno de' più maestosi, e de' più ammirabili, che, tra gli altri Palazzi de' Principi Sovrani, annoverare si possa. In esso fanno la loro ordinaria residenza i Gran Duchi di Toscana, e chiamasi il Palazzo de' *Pitti*; poichè, come disse Bernardo Davanzati nelle Postille alla sua Traduzione di Tacito, per *Urbanità usata dal Gran Duca* COSIMO, *al Palagio de' Pitti comperato, e Reale fatto, non volle mutar nome, nè metter sua Arme.*

Fioriva con fama di grande Scultore ne' tempi di COSIMO il Cavalier Baccio Bandinelli Fiorentino, che fu da lui molto stimato, premiato, ed in molte, e varie bellissime Opere impiegato. Egli fece due Statue, rappresentanti Ercole, e Cacco, che sulla Piazza, presso al Palazzo Vecchio collocate furono: ed opera del suo intelletto, e delle sue mani, sono le cinque bellissime Statue, che, nella gran Sala dello stesso Palazzo, rappresentano Papa Leone X., Papa Clemente VII., il Duca ALESSANDRO, il Signor GIOVANNI DE' MEDICI, e il Gran Duca COSIMO, ed altre cose ancora egli fece, in servizio del suo Principe, condotte tutte con somma perfezione dell' Arte.

Benchè Benvenuto Cellini, Scultor Fiorentino, fosse corredato di una natura, che lo portava ad essere soverchiamente bizzarro, incostante, ed a parlare con molta libertà, nondimeno, riguardo all' eccellenza singolare nell' Arte sua, ricevè favori, e grazie dal Gran Duca COSIMO; il quale, di lui servendosi in molte cose, volle, che facesse il Perseo di Bronzo, che è sotto la Loggia de' Lanzi, opera certamente ammirabile; e che rende più bello quel luogo, dove è posto, benchè, per altre Statue bellissime, altamente ornato, e famoso.

Francesco Ferrucci, Fiesolano, Scultore di chiaro nome, fu quegli, che ritrovò la maniera, già perduta fin dagli antichi tempi, di lavorare il Porfido, marmo durissimo, per mezzo di una certa acqua, per temperare i ferri, e renderli forti, ed atti a resistere alla durezza di esso Porfido: e il Baldinucci scrive, che il Ferrucci *ne desse il bel segreto al Gran Duca* COSIMO PRIMO, *o pure, che e' fosse il primo, che lo stesso segreto ricevesse dalla mano di quel Principe, a cui da altri fusse stato donato, giacchè dagli antichissimi tempi fino a quei di questo Artefice, non è, ch' io sappia, venuto a notizia di alcuno, che tal pietra, che è d' impareggiabile durezza, fusse mai stata lavorata.* Il Gran Duca fece adoperare al Ferrucci questo segreto in varj lavori, tra' quali uno è quello d' aver cavato da uno smisurato pezzo di Porfido, la maravigliosa Tazza della Fonte de' Pitti, ed il suo bellissimo piede; ed un altro è la bella Statua della Giustizia fatta pur di Porfido, e collocata sopra la Colonna di Granito, che da Papa Pio IV.

do-

donata fu a COSIMO, e da esso fatta innalzare rimpetto alla Chiesa di S. Trinita de' Monaci Vallombrosani, ed in quel luogo appunto, dove ricevè la nuova della ottenuta Vittoria contra l'armi Franzesi, e contra Piero Strozzi, nello Stato di Siena. Di questa Statua della Giustizia in tal maniera innalzata, Bastiano Sanleolini così poeticamente scrisse.

Quae Dea Mortaleis postremò Astrea reliquit,
In terras COSMO *Regna tenente redit.*
Haec eadem posthac ingenti innixa Columnae
Medycium Imperium tempus in omne reget.

Fin da fanciullo cominciò Bernardo Buontalenti a godere della Regia munificenza del nostro Gran Duca; poichè, rimaso senza Padre, e senza Madre, egli lo fece nutrire; e veggendo in lui, ancora in quella tenera età, una gran propensione al Disegno, lo fece in quello diligentemente ammaestrare, talchè e' divenne poi famosissimo Architetto, ed insieme Pittore, Scultore, e Miniatore. E benchè colla sua grande abilità, e col suo fecondissimo ingegno, moltissime opere, e spezialmente d'architettura, egli facesse, quando regnarono i Gran Duchi FRANCESCO I., e FERDINANDO I., nondimeno ebbe ancora occasione di servire alcune volte il suo primiero Benefattore; poichè COSIMO, benchè, giovane fosse, lo diede, nelle cose appartenenti al Disegno, per Maestro al Gran Principe FRANCESCO, suo Primogenito, che poi ancora nel suo viaggio alla Corte di Spagna, lo condusse seco; dove si fece grand' onore con molte sue opere d' ingegno, e spezialmente con miniature bellissime. Diede altresì tutta la stabilità, e l'intero compimento alla magnifica Loggia, che in Firenze fece innalzare in Mercato Nuovo lo stesso COSIMO, per comodità de' Mercanti Fiorentini, come ben dimostra questa Inscrizione, che ivi si legge.

COSMUS MEDICES FLORENT. DUX II.
PUBLICAE MAGNIFICENTIAE. ET SALUBRITATIS ERGO. PORTICUM. TRANSVERSO COLUMNARUM ORDINE. UNDIQUE PERMEABILEM. ADVERSUS OMNEM COELI CONTUMELIAM. NEGOTIANTIBUS IN FORO CIVIBUS SUIS EXTRUXIT.
M.D.XLVIII.

Giovanni Bologna Fiammingo, capitò in Firenze, ancor giovane, ed avendo fatto conoscere il suo gran talento, e l'arte finissima, ch' ei possedeva, per cui divenne uno de' primi Scultori, che sieno stati giammai, fu provvisionato da COSIMO, ed impiegato in diversi lavori: e quante, e quali Opere maravigliosissime egli facesse poi, in servigio dei Gran Duchi successori, e per ornamento sempre vie maggiore di Firenze, altrove, ed a suoi proprj luoghi, se ne farà distinta menzione.

Ma tanti, e tanti furono gli Scultori, i Pittori, e gli Architetti, che dal Gran Duca COSIMO protetti erano, premiati, ed in moltissimi lavori adoperati, che per far menzione di tutti, e per rammentare insieme alcune delle loro più insigni Opere, sarebbe di mestiere il distendersi troppo lungamente col discorso; e perciò anderò solamente notando i nomi di al-

quan-

quanti insigni Artefici, che servirono questo Principe, alcuni de' quali stipendiati furono da lui, ed altri con diversi loro lavori obbedirono ai comandi del medesimo. Dirò dunque, rammentando quegli, che confusamente mi si presentano alla memoria, che da COSIMO I. ebbero occasione di fare Opere bellissime, e grazie, favori, e premj largamente ottennero, Fra Giovannagnolo Montorsoli, Religioso Servita, eccellente Scultore; Vincenzio Danti Perugino, Scultore ancora esso di chiaro nome; Niccolò, detto il Tribolo, Scultore, ed Architetto: e tra i Pittori illustri, Jacopo da Pontormo; Agnolo Bronzino; Federigo Zucchero; Giovanni Strada Fiammingo; e benchè ne' tempi di quel Principe fossero tuttavia Giovani, Santi di Tito ancora, ed Alessandro Allori.

Che occorre adesso andar più dimostrando minutamente, che il Gran Duca COSIMO I. sia stato Protettore generosissimo, ed ampliatore altresì delle nobilissime Arti della Pittura, Scultura, ed Architettura, se ciò più, che manifestamente, e con maravigliosi, e perpetui monumenti, sparsi per tutta la Toscana, viene, e verrà sempre confermato? Quanti mai furono i Sacri Altari, quanti i magnifici Templi, ed i religiosi Monasteri, che da lui furono adornati riccamente, e con maravigliose Statue, e pitture, o ristaurati, ed ampliati con gran liberalità, ovvero da' fondamenti di nuovo, e con Reale magnificenza fatti innalzare? Quanti Palagi, e Ville superbissime, e Reali, quanti Acquidotti, quante Fontane, d'acqua purissima, e salutevole, non solo nelle sue stesse Ville, ma nelle sue Città, ed in altri luoghi ancora, non meno per delizia, ed ornamento, che per comodo, ed utilità de' suoi Popoli, si vedono tuttavia essere state da esso fatte fabbricare? Le Paludi dannose disseccate furono, i Fiumi bene indirizzati nel loro corso, e le Strade fatte comode, agevoli, e sicure per suo ordinamento. Firenze non solo, ma l'altre sue Città ancora, furono, dove più, dove meno, o con Statue, o con archi, o con altri sì fatti ornamenti dal medesimo abbellite. Oltre al Porto, e alla Fortezza di Livorno, fece altresì Porto Ferrajo nell'Isola dell'Elba: altre Fortezze fabbricò ancora in diversi altri Luoghi: Volle rendere più munita la stessa Firenze: e non vi è Città, o Terra nella Toscana, che, secondo l'uso di quei tempi, con nuove mura, e bastioni non fosse fatta da lui fortificare. Quindi è, che Bastiano Sanleolini *nel lib. 3. Cosmianarum Actionum* lasciò scritto *De Arcibus in Hetruria a Magno* COSMO *erectis*.

Tuscia pulchra, graves humeros Turrita, superbum
Et caput, & dorsum, pectus, & omne latus;
Munitasque gerens campis, & Montibus Urbeis,
Oppida, cum Ponto, Flumina, Stagna, Lacus;
Hinc secura quies, dixit, mihi parta, metusque
Hostibus, in fines tum via clausa meos.
Praeter & has Arces, haec Propugnacula, Muros,
Quos Pelago, & Terra debeo, COSME *Tibi,*
FRANCISCI *superest vis, & Prudentia Major;*
Queis procul a nostris finibus Hostis erit.

Egli

Egli ordinò in oltre, che in quattro luoghi importantissimi, quattro grosse Terre, ed a Città somiglianti, fabbricate fossero da' Fondamenti: egli ritrovò più Miniere di varj metalli, e più cave di diversi bellissimi Marmi: egli fu il primo, che introdusse in Firenze la bellissima arte di fare gli Arazzi, avendo per ciò fatti venire in Toscana con grande spesa, e con gran premj, Maestri eccellentissimi fino di Fiandra: Fu cagione, che ne' suoi Stati si perfezionasse l'utilissima Arte dell'Agricoltura: e finalmente non vi era cosa alla virtù spettante, giovevole, e bella, che, per la Protezione delle Lettere, e delle nobili Arti, da lui, con generosissima liberalità, non fosse tutto giorno voluta, e promossa.

Ma per rendere gloriosissimo sempre più il nostro inclito Principe, oltre alla sopra accennata Protezione, di cui si è finora, s'io non m'inganno, non meno largamente, che evidentemente, ragionato, molte altre Doti, e Prerogative grandi, e Reali a maraviglia l'adornavano, per le quali molte altre imprese lodevolissime egli fece. Prudentissimo, e giustissimo era in tutte le sue determinazioni; pieno di Religione, e per essa pieno di zelo; fu valorosissimo nelle cose militari, e per ciò vincitore nelle sue Guerre, ed ampliatore degli Stati suoi. Fu Fondatore della Sacra Equestre Religione di S. Stefano, per comune assicuramento, e libertà del Mare Mediterraneo; fu ottimo Principe, e Padre amantissimo de' suoi fedelissimi Sudditi. E per comprovazione in gran parte di tutto ciò, non voglio tralasciar di trascrivere in questo luogo alquante parole, che si leggono nella Descrizione dell'Esequie di lui, dove, narrandosi il gran dolore, che i Toscani Popoli avevano per la sua morte, accaduta nel mese d'Aprile dell'anno 1574. dicesi, che eglino allora andavano rammentando, *e con affettuose, e chiarissime parole esprimendolo, d'essere stata loro sotto il suo reggimento amministrata sempre incorrotta, ed indifferente giustizia, di avere si può dire quasi sempre avuto una continua abbondanza di viveri; o se a' tempi penuriosi incontrati si fussero, ricordandosi con quanta pietà, e providenza, e cura diligentissima fossero stati soccorsi, e sollevati da lui. Nè in altra parte mancava chi con veracissime lagrime rammemorasse quanto per il favore da lui prestato a tutte l'Arti, ciascuno avesse avuto commodo di nutrir se, e le sue famiglie. Quanta fusse stata la civiltà, & umanità sua di ascoltare con infinita pazienza ogni persona, ancor che minima, e inettissima. Quanto benigno nelle risposte: quanto grazioso in concedere quel che senza altrui pregiudizio far si potesse: quanto liberale verso i poveri, che di sussidio avevan mestieri: quanto ricordevole, e grato de' servizj ricevuti: quanto discreto, e misericordioso in punire gli erranti: quanto sempre giocondo nell'aspetto: quanto valoroso in tutte l'azioni del corpo: quanto maestevole in tutta l'abitudine di esso: quanto popolare in ogni sorte di pubblico spettacolo; i quali non pure non erano da lui disprezzati, ma molte volte con cura, e diligenza meravigliosa sapevano egli esserne stato capo, e autore. Cascava in mente ad altri poi, e con angoscia, e con cordoglio infinito si lamentavano di aver perso il verace Mecenate, il verace Augusto de' tempi nostri; e qual verace porto di tranquillità, ove quando quasi tutti gli altri mancavano, i nobili ingegni ricoverandosi, trovavano liberale, e sicuro ricetto, e premj certissimi, e onoratissimi; specchiandosi negli Studj di Pisa, e di Siena, per sua ope-*

opera riassunti; specchiandosi in tante bellissime opere al suo nome dedicate; specchiandosi in tante stupende, e sì numerose fabbriche, in tante disseccazion di Paludi, in tante correzion di Fiumi, in tanti dirizzamenti di Strade, in quattro Terre simiglianti a Città in luoghi importantissimi da lui da' fondamenti fabbricate, in tante miniere di varj metalli ritrovate, in tante cave di diversi marmi, e di diverse Pietre finissime, e grandissime, che per sua opera si son vedute, in tante coltivazioni di Campi, in tante Statue, in tante Pitture, in tante nuove, e sì belle invenzioni, che per sua liberalità, per sua diligenza, per sua capacità a tutte le cose, erano state da acutissimi ingegni sotto il suo governo ritrovate.

Tante azioni nobilissime, ed eroiche, tanta, e sì eccelsa virtù, accoppiata col Sovrano Dominio di uno Stato amplo, e fioritissimo, e colla grandissima, continua, e singolar Protezione di tutte le Lettere, e di tutte le belle Arti, cagione fu, che egli tenuto fosse in alta venerazione per tutta l'Europa, che eziandio i suoi nemici lo ammirassero, e insieme lo temessero, che i Principi Grandi ne avessero una piena estimazione, e che la sua amicizia desiderassero, e con lui s'imparentassero ben volentieri, avendo fino ottenuta per Regia Sposa del Gran Principe FRANCESCO, suo Primogenito figliuolo, Giovanna d'Austria, figliuola dell'Imperadore Ferdinando. Quindi addivenne ancora, che S. Pio V. quel Sommo Romano Pontefice, tanto glorioso; e tanto zelante della Cattolica Religione, avesse per COSIMO un'alta distintissima stima; onde volendo premiare il suo gran valore, e i suoi gran meriti con una chiarissima dimostrazione, che nota fosse a tutto il Mondo, e che passasse mai sempre ne' suoi Posteri, e Successori, non solamente lo dichiarò colla sua sublimissima Pontificia autorità *Gran Duca della Toscana*, ma volle ancora egli stesso dargli il Regio Manto, e con Regia Corona solennemente in Roma coronarlo; essendosi protestato con espressione gloriosissima per lo nostro inclito Principe, e che si legge in molti, e diversi luoghi, e segnatamente altresì scolpita nella stessa Real Corona, che a lui diede, e donò, che egli lo dichiarava Gran Duca della Toscana, *Ob eximiam dilectionem, ac Catholicae Religionis Zelum, præcipuumque Justitiae Studium &c.*

COSIMO I. Gran Duca di Toscana fece, ed usò le seguenti Imprese.

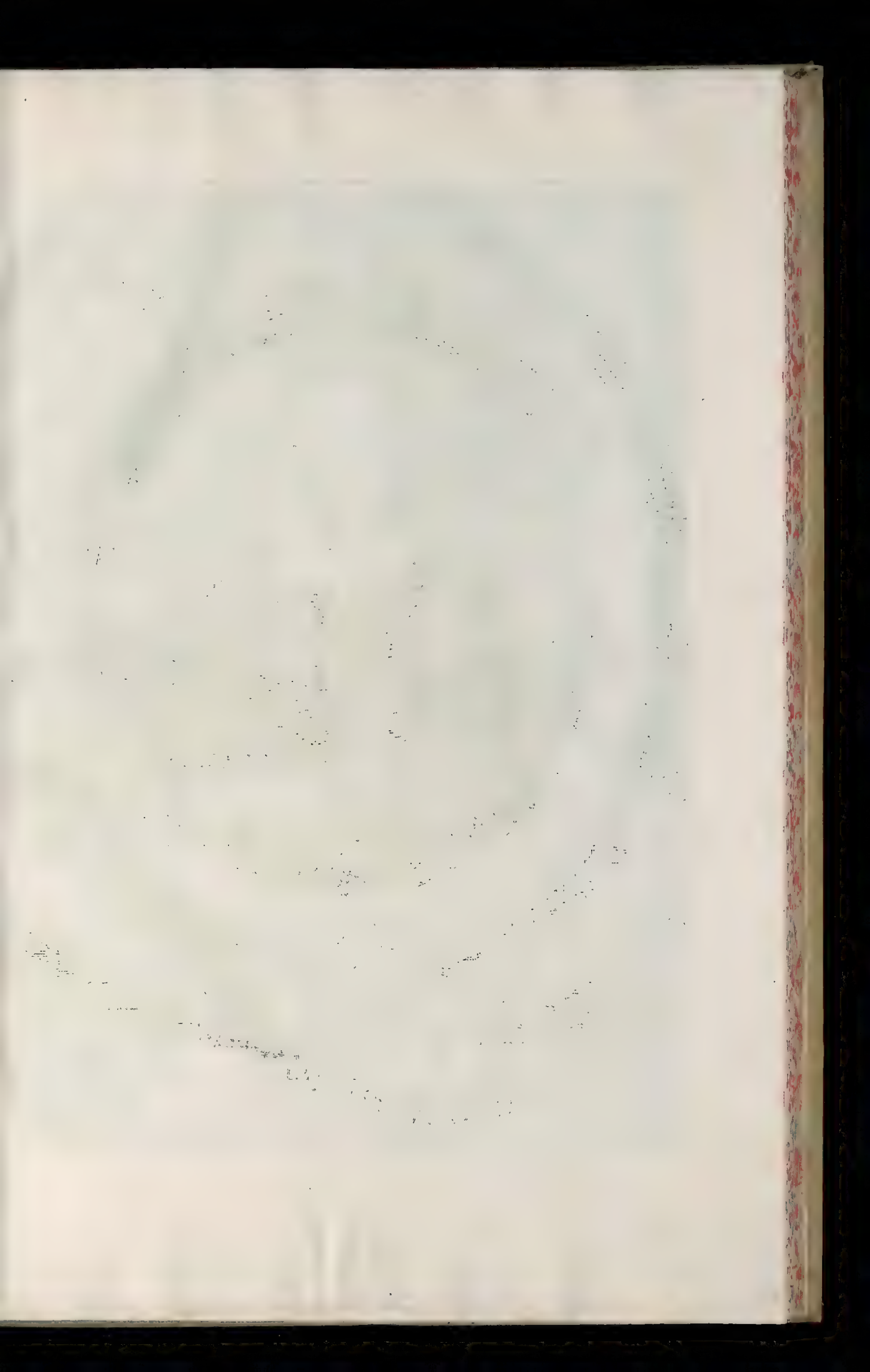
Il Capricorno suo felicissimo Ascendente.
Motto.
Animi Conscientia, & Fiducia Fati.

Un Albero di Palma.
Motto.
Uno avulso non deficit alter.

Una Testuggine con vela sopra.
Motto.
Festina lente.

Tre Diamanti in anella incrociate.
Motto.
Superabo.

FRAN-

AMAT VIC TO RIA CV RAM
FRANCISCVS. I.
COSMI PRIMI ET ELEONORÆ TOLETANÆ FIL.
MAGNVS DVX ETRVRIÆ SECVNDVS

FRANCESCO I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

RAGIONAMENTO II.

ICCOME deesi riputare veriſſima quella ſentenza, per cui ſi afferma, che da' buoni naſcono i buoni, e da' valoroſi i valoroſi diſcendono; ovvero come diſſe, con poetica leggiadria, Orazio,

Fortes creantur fortibus, & bonis:
Eſt in Juvencis, eſt in Equis Patrum
Virtus; nec imbellem feroces
Progenerant Aquilae Columbam.

Così appunto queſta iſteſſa ſentenza avverata rimaſe nella Reale Perſona di Francesco, Gran Duca Secondo di Toſcana, figliuolo, e ſucceſſore del Gran Duca Cosimo Primo. Imperciocchè egli non ſolo ebbe la fortuna di ricevere dal ſuo Gran Padre quelle nobiliſſime qualità, che per natura in lui neceſſariamente paſſare doveano; ma da lui ſteſſo ancora ebbe la continova, domeſtica comodità di apprendere la Prudenza più profonda, la Giuſtizia più intera, ed incorrotta, la Fortezza più generoſa, e la Magnanimità più ammirabile, con tutte l'altre virtù, che in un Principe Sovrano deſiderare ſi poſſono. Le quali coſe poi egli fece in ſe ſteſſo vie maggiormente riſaltare per le più ſcelte, e nobili cognizioni, che egli acquiſtato ſi era ſtudiando; poichè, eſſendo ſtato da Uomini eruditiſſimi inſtruito, la Lingua Latina, e la Greca ottimamente ſapeva, e gli Scrittori più grandi, e famoſi dell'una, e dell'altra, con ſeria attenzione, e con piacere leggeva. Cominciò a mettere in pratica il Gran Duca Francesco un capitale, ed un fondo sì grande di virtù, di cui egli era mirabilmente arricchito, fino ſul fiore degli anni ſuoi, e quando ancora viveva il Padre ſuo, che, avendolo chiamato ad alleggerirgli il peſo del governo de' ſuoi

Stati, godeva di ammirare i di lui gran talenti, e talvolta co' suoi consigli, e colle sue Regie prudentissime instruzioni, raffinava, e perfezionava quella saviezza, che già dava principio a risplendere nell'amministrazione del Principato. Pietro Angeli da Barga, nell'Orazione funerale, ch'ei compose per l'Esequie di FRANCESCO, conferma quanto si è narrato; poichè, dopo di aver detto, che egli era figliuolo del Gran COSIMO PRIMO, soggiugne; *Ex eo spiritus, ex eo animi magnitudinem, & imperandi scientiam sic hausit, ut ad Reipublicae gubernacula, tanquam ab optimo Magistro institutus accesserit: neque enim arbitror vos oblitos esse ipsum hunc adhuc adolescentulum imperare coepisse, atque omnium actionum suarum Patrem spectatorem habuisse, cujus monitis, praeceptisque regendae Reipublicae viam, quae optima esset, ingredi facillime potuit: quamquam ad hanc hujusmodi disciplinam non modo a tanto Patre informatus est, sed etiam ab assidua optimorum Auctorum lectione in primis eruditus, quando & latinè, & graecè sic sciebat, nulli ut essent vel historiae veteris, vel recentioris memoriae Scriptores, quos accurate, diligenterque non perlegisset, nulli etiam penè Poetae, quos Puer non attigisset.* A tutto ciò deesi aggiugnere ancora, che egli era dal medesimo suo Gran Padre assai volte esortato a ricolmare di grazie, e d'onori i Poeti, e gl'Istorici, poichè essi soli le gloriose azioni de' Principi possono far passare, ornate di belle lodi, alla posterità. Bastiano Sanleolini nel lib. 2. *Cosmianarum Actionum* sopra questa esortazione, che faceva COSIMO al Figliuolo, inserì un suo poetico Componimento, il quale, dopo avervi nominato molti gran Letterati, che in quei tempi viveano, viene così da lui terminato.

Nomen hi nostrum, Medycaeque Gentis
Carmine aeterno, Eloquio perenni
Vividum, ac semper super alta clarum
Sydera tollent.

Chi potrà mai dubitare, che un Principe di sì alta condizione, di tanti lumi, e di tanto sapere fornito, e con tanti chiarissimi esempli avvalorato, non fosse poi per riuscire un Principe ottimo, e glorioso? Certa cosa è, che tale riuscì il Gran Duca FRANCESCO, come già le ammirabili azioni sue bene il dimostrarono; e come, tralasciando di far distinta menzione di tutto il suo giustissimo, e prudentissimo governo, anderemo presentemente ancora dimostrandolo, col descrivere la generosa Protezione, che egli ebbe delle Lettere, e delle belle Arti, secondo che la principale intenzione nostra richiede.

Si ricordò il Gran Duca FRANCESCO, che il suo Real Genitore fondata avea la Grande Accademia Fiorentina, e che l'amò distintamente, e di privilegj, e d'onori l'arricchì: quindi è, che volle ancor egli, non solo gli stessi privilegj, e gli stessi onori continuarle, ma con nuove grazie pure gli piacque di farle l'amor suo conoscere. Un'altra Stanza nello Studio Fiorentino, più ampla, e più comoda, che poi sempre ha posseduto, e tuttavia possiede, come ordinario Luogo di sua Residenza, le donò, acciocchè in essa le adunanze sue, e le sue funzioni con maggior comodità fare, e con maggior decoro potesse. Gli Accademici,

aven-

avendo fatto abbellire questa Stanza con varie pitture, ed ornamenti, ed avendo fatto particolarmente dipignere nella facciata di essa la Insegna dell'Accademia, cioè il Lauro, e la figura del Fiume Arno, vollero ancora, che, per riconoscenza perpetua della ottenuta grazia, le seguenti parole, sotto la medesima Insegna, poste fossero, come appunto ancor vi si leggono. *Il Gran Duca* FRANCESCO *a favore delle Toscane Lettere ha donato questo Luogo all' Accadomia Fiorentina, e gli Accademici l'hanno adornato nel MDLXXXI.* Ottenne ancora l'Accademia dal medesimo nostro Gran Duca nell'anno 1583. la conferma dell'uso del Salone del Consiglio de' Dugento, come ottenuto avea da COSIMO I. per farvi le funzioni più straordinarie, e solenni. Nè si contentò solamente questo nostro inclito Sovrano di aver fatto le accennate grazie a questa Accademia, ma volle ancora efficacemente promuovere i soliti suoi Esercizj letterarj; e per ciò seguitarono quegli Accademici a farsi ascoltare colle loro eruditissime Lezioni, e a dare alle stampe non solo molte delle medesime Lezioni, ma ancora Trattati, Dialoghi, ed altri somiglianti Libri, ripieni di dottrina, e d'eloquenza, e delle bellezze, e purità della nostra Lingua adornati. Di quei Letterati, che allora in essa Accademia fiorivano, alcuni de' quali fioriti erano altresì nei tempi di COSIMO PRIMO, i quali tutti godevano delle grazie, e della estimazione del Gran Duca FRANCESCO, per rammentarne alquanti, ben si può nominare l'eloquentissimo Lorenzo Giacomini, Francesco Verini, il Giovane, e Francesco Buonamici, amendue Filosofi dottissimi, Agnolo Segni, chiamato dal Poccianti, *Vir, inter eos, qui eloquentiae hetruscae gloria floruerunt, insignis*, Giovambatista Strozzi, che alla sua gran nobiltà, accoppiò la più sublime Letteratura, Giovanni Talentoni da Fivizzano, Professore di Medicina nell'Università di Pisa, Jacopo Mazzoni da Cesena, grande, e celebre Difensore di Dante, Bernardo Davanzati Traduttore di Tacito nella nostra Lingua, e Aldo Manuzio, il Giovane, che fu Lettore d'Umanità nello Studio di Pisa, ed altri molti ancora, che ben noti sono a chiunque versato è nella cognizione dell'Istoria Letteraria. Ma se tanto volle proteggere la pubblica Accademia Fiorentina il Gran Duca nostro, non mancò altresì di far sentire la sua beneficenza ad un' altra Accademia privata, detta degli *Alterati*; poichè tutte le cose, che indirizzate sono all'operazioni virtuose, fa di mestiere, che necessariamente dal Principe dipendano, e da lui i suoi avanzamenti riconoscano. Questa Accademia degli Alterati, benchè, dopo lo spazio di non molti anni, venisse meno, tuttavolta chiara, e famosa ella si fece; e cagione fu, che in Firenze, mediante i suoi studiosi esercizj, molti, e molti di sublime spirito, e d'ingegno forniti, ancora d'eloquenza, di cognizioni, e di sapere, ricchi abbondantemente ne divenissero. E finalmente sarà sempre glorioso ancora il Governo del Gran Duca FRANCESCO, poichè sotto il medesimo nacque l'Accademia *della Crusca*; quell'Accademia, che, fecondata, ed alimentata in prima dalle sue grazie, e da' suoi favori, e poi da quelli de' suoi Reali Successori, ha sempre coltivata, e nella sua maggior purità mantenuta la Lingua Toscana, a cui vie più sempre ancora

cagionato ha grandiſſimo luſtro, ed onore col ſuo utiliſſimo *Vocabolario*, tante volte riſtampato, e da lei accreſciuto; tal che divenuta è celebratiſſima per tutta l'Europa. E perchè in Siena fioriva allora, ſiccome fioriſce tuttavia, l'antica, e celebre Accademia degl'*Intronati*, che tanto ha coltivato, ed illuſtrato le Lettere, ed in cui ſono ſtati aſcritti i maggiori Letterati d'Italia, volle il Gran Duca FRANCESCO, e per onore di eſſa, e per dare ſempre più fervoroſo ſtimolo alla produzione delle Opere Letterarie, ancor egli eſſervi aſcritto. Queſta Accademia è ſtata ſempre dai Regnanti della Toſcana, e dai Principi della Real Caſa de' MEDICI, protetta, e con diſtinte grazie meritamente decorata; i quali fino aſſegnarono alla medeſima un'annua penſione, che gode ancora, acciocchè ella poteſſe ſupplire alle ſpeſe neceſſarie, per fare le funzioni ſue Accademiche. Di queſte Notizie, e di tutte l'altre, che ho finora accennato, e che io ſono per accennare, intorno alla Città di Siena, debitore ne ſono alla gentilezza degli Eruditi Signori, Cavaliere Giovanni Venturi Gallerani, e Cavaliere Giovanni Pecci, dai quali ne ſono ſtato favorito per mezzo del Signor Federigo Innocenzio Gori Senator Fiorentino.

Riguardò ancora queſto noſtro Principe con particolare amore, e beneficenza le Univerſità di Piſa, e di Siena: imperciocchè l'Univerſità di Piſa non riſplendeva meno nel ſuo Principato, per la gloria di aver Profeſſori dottiſſimi, e famoſi, di quello, che riſplendeſſe ne' tempi di COSIMO I. poichè viveva ancora Pietro Angelio; vi leggevano Franceſco Verino, il Giovane, e Franceſco Buonamici di ſopra nominati, che tante Opere Filoſofiche compoſero, e ſtamparono; vi erano Lettori delle materie Legali dottiſſimi Soggeti, tra' quali nominerò Pierantonio Anſelmi Fiorentino, di cui vedeſi alle ſtampe un Libro *De Uſucapionibus*; e Girolamo Benvoglienti Seneſe, di cui diceſi, che ſi conſervano ancora più, e varie Opere Manoſcritte: e Andrea Ceſalpino ancor vi leggeva, Medico, e Botanico rinomatiſſimo, che al noſtro Gran Duca alcuni ſuoi Libri dedicò; e vi profeſſava Lettere Umane il Giovane Aldo Manuzio, pur di ſopra nominato, e molti, e molti altri ancora Uomini di gran ſapere, sì Filoſofi, e Medici, come Legiſti, e Teologi, le Scienze più ſublimi, per pubblico benefizio, inſegnavano agli Scolari, che in Piſa da tutte le parti d'Italia concorrevano. Nell'Univerſità poi di Siena fece godere ancora il Gran Duca FRANCESCO gli effetti della ſua munificenza, poichè nell'anno 1583. accrebbe il numero dei Lettori, e gli ſtipendj di eſſi, come dai Regiſtri della Balìa di Siena ſi può raccogliere.

Non tralaſciò di penſare alla Libreria Mediceolaurenziana; poichè non ſolo volle, che mantenuta foſſe, e cuſtodita, ma gli piacque ancora di aggiugnere a lei nuovi, e varj Codici Manoſcritti, come nell'Orazione Funerale, fatta in lode di eſſo, d'ordine dell'Accademia Fiorentina, affermò Lorenzo Giacomini, che per dimoſtrare l'amore di lui verſo le Scienze, diſſe, che teſtimonianza far ne potea *la famoſa Libreria de'* MEDICI, *di molti, e nobili volumi da lui arricchita*.

E ſe il Gran Duca FRANCESCO, quando ancora era ſolamente Gran Principe di Toſcana, ſi accordò col ſuo Real Genitore a proccurare la corre-

rezione, e l'edizione del Boccaccio del 1573. come si ricava chiaramente dalla Lettera dedicatoria de' Giunti Stampatori ad esso Gran Principe, posta in fronte alla suddetta edizione del Boccaccio; quando poi passato fu ad esser Gran Duca, dacchè giudicato era, che la primiera correzione non fosse in tutte le parti interamente fatta, per quello ancora spezialmente, che riguarda il buon costume, volle, che nuova correzione, e nuova edizione fatta ne fosse; e perciò elesse il letteratissimo Cavalier Lionardo Salviati, ed a lui ordinò, che riducesse alla sua propria lezione il Decamerone del Boccaccio, e così poi stampar lo facesse. Di tutto ciò ne abbiamo un' indubitata testimonianza, che si legge nel principio di esso Decamerone, dell'edizione del medesimo Cavalier Salviati, fatta in Firenze dai Giunti nel 1587. la quale consiste nella seguente deputazione, che dal Gran Duca nostro fu fatta. *Don* FRANCESCO MEDICI *Gran Duca di Toscana. Desiderando noi per benefizio, e splendore della nostra Lingua Toscana, che si ristampi il Decamerone del Boccaccio, confidati spezialmente nel sapere, e giudizio del Magnifico Cavalier Lionardo Salviati nostro Gentiluomo Fiorentino, lui solo abbiamo eletto, e deputato a questo carico del ridurlo alla sua vera lezione, e così ridotto, con permissione de' Superiori Ecclesiastici, a farlo stampare, dove, e da chi, e come più gli piacerà. In fede di che abbiamo fatta la seguente nostra Lettera aperta, sottoscritta di nostra mano, e sigillata col nostro solito sigillo. Data in Firenze il dì 9. d'Agosto* 1580. *Il Gran Duca di Toscana.*

Non solo piacque a questo Sovrano Signore di seguitare il Padre nell' edizione, e correzione del Boccaccio, ma volle ancora seguitarlo nella cognizione della virtù dell' Erbe, e nell' ordinare, che fatti ne fossero molti, e molti squisitissimi, ed utilissimi medicamenti, per comune benefizio; dal che addivenne, che sempre più acquistò lode, e stima universale la Fonderia della Real Casa de' MEDICI. Piero Vettori, dedicando al Gran Duca FRANCESCO alcune opere d'Aristotile, da lui corrette, ed illustrate, nella Lettera Dedicatoria, dopo di aver narrato, che quell' ammirabile singolarissimo Filosofo stato era Maestro del Grande Alessandro, a cui, tra tante, e tante altre cose, aveva ancora insegnato la virtù maravigliosa dell'erbe, della quale il valorosissimo invitto Monarca, per benefizio de' suoi Vassalli, e de' suoi Soldati, si serviva, ben volentieri altrui dispensando quei medicamenti, che ordinato avea, che fatti fossero, e composti, rivolge egli il suo discorso al Gran Duca, e così gli parla. *In quo tu ipsum imitaris, atque exprimis. Quis enim nescit, quantum operae, diligentiaeque ponas in remediis morborum conficiendis, iisque omnibus, quae salutem aegrotis dare possunt, undique colligendis, & magno pretio parandis? Est autem hoc amplum, & profecto Regium, ut prospicere tranquillitati, dignitatique eorum, quibus praeest, ita etiam valetudini ipsorum, atque incolumitati opitulari: facile autem hoc praestare potes, cum valde peritus sis rerum naturalium, & quid utilitatis capitur ex partibus animalium, iisque omnibus, quae Terra gignit, atque alit, nosti; & ipsorum periculum saepe fecisti.*

Certa cosa è, che con saviezza, e prudenza singolarissima si portò questo inclito Principe, nel prendere ad imitare, per quanto le occasioni,

ni, che gli si presentavano, e la qualità de' tempi suoi a lui permetteva le gloriose paterne azioni, poichè migliore esemplare propor non si poteva, per operar veramente da Principe Grande, che voglia acquistar gloria, ed a' Popoli suoi felicità cagionare. Quindi è, che se COSIMO, volle, che fiorisse nella Toscana l'utilissima Arte Nautica, e la Milizia Marittima, con tanti poderosi Legni, messi nel Mare da lui continuamente, e colla fondazione della Sacra Militare Religione di S. Stefano, non fu FRANCESCO ancora meno premuroso di tutto ciò, nè con minore generosa fortezza d'animo proccurò, ed ottenne l'universale pubblico bene, e la sicurezza del Mare Mediterraneo; poichè i suoi Cavalieri di S. Stefano riportarono colle loro Galee, sotto il suo governo, e di sua commissione, molte segnalate vittorie sovra i Turchi, e gli renderono timorosi d'accostarsi ai lidi d'Italia. Ma meglio è, che io narri ciò, e confermi colle parole di Giovambatista Strozzi, che nella Descrizione dell'Esequie, fatte a questo Gran Duca, nello spiegare alcune Pitture, rappresentanti le azioni di lui, e che in quella occasione erano state poste nel Tempio di S. Lorenzo, così trall'altre cose, lasciò scritto. *L'undecima Istoria poneva innanzi agli occhi una Battaglia Navale molto ben imitata, per la qual cosa si ebbe intenzione di comprenderne molte fatte contra gl' infedeli da quei valorosi Campioni, che sotto la protezione di Santo Stefano militando, del suo glorioso nome s' onorano. Mille novecento sessanta cinque di quei persecutori della Cristiana Fede, oltre ai tanti occisi in combattendo, e tanti Legni presi, mentre Don* FRANCESCO *è stato Gran Duca, e Gran Mastro, sono da' suoi Cavalieri stati fatti, e condotti prigioni, dove, diligente conto tenendosene scritto, se ne trova tal numero, ed a numero maggiore debbono ascendere i liberati, mediante questa Religiosa Milizia, da quella infelice servitù.*

Ma per dimostrare sicuramente, che il Gran Duca FRANCESCO sia stato un gran Protettore delle Lettere, e di tutte le più nobili Scienze, basta l'andar riflettendo, che egli era, non solo di quelle ornato, ma di tutte ancora possessore, come già in parte accennato abbiamo, e come adesso più amplamente faremo vedere. Imperocchè, se naturalmente ognuno è tirato ad amare, ed a favoreggiare in altrui quelle cose, per le quali egli stesso risplende, con quanta generosa magnificenza si sarà portato verso le Lettere, e gli Uomini Letterati il Gran Duca nostro, il quale, avendo in se stesso e il volere, e il potere accoppiato, le Lettere più nobili, e più scelte, e le Scienze più sublimi avea di proposito studiato, e per esse delle notizie più rare, e della cognizione delle verità, eziandio più nascose, si era arricchito maravigliosamente? Egli, oltre alla Toscana sua nativa favella, ed oltre alla Spagnuola, sapeva perfettamente, come già si è detto, la Lingua Latina, e la Greca, e di quelle i famosi sapientissimi Scrittori ne' loro originali leggeva; talche il dottissimo Piero Vettori in una sua Lettera a lui diretta, avendogli detto, che il Grande Alessandro amava, e leggeva Omero, gli soggiugne; *Nec quicquam illi cedis in Homero amando, & summis laudibus ad Coelum efferendo, cujus puer adhuc, ut ille egregias virtutes ab optimo magistro perceperat, ita etiam tu divinas laudes, & admirabilem sapientiam a Studioso valde*

ipsius,

ipsius, & qui praeclare cognitas eas habebat, didicisti; & ita denique animo imbibisti, ut multas ipsius partes memoriae mandaris, ejusque sententias omnibus temporibus, ac locis accomodaris. Per questa sua intelligenza, e parzialità della Lingua Greca, comandò a Girolamo Baccelli, che tradotto avea l'Odissea d'Omero in Versi Toscani sciolti, e che è stampata, il tradurre ancora l'Iliade, di cui ne tradusse soli sette libri, perchè passò all'altra vita, prima di terminarla, i quali libri sono originali nella Riccardiana Libreria. Egli era assai intendente delle cose Poetiche. Avea per lo senno a mente le Istorie tutte più singolari, sì Greche, come Latine; cosa in un Principe necessarissima. Profondato si era nelle Mattematiche Discipline; e nelle speculazioni Astronomiche molto in tempo di sua giovanezza esercitato si era: e finalmente coll'agilissimo ingegno suo ricco tesoro si era fatto per entro all'intelletto delle più preziose ricchezze della naturale, e della morale Filosofia. Conferma a maraviglia queste sue Doti luminosissime Lorenzo Giacomini nell'Orazione funerale, per lui fatta, laddove ei dice: *Nè fu mestiero d'incitamenti, o prieghi a quel sublime Intelletto, che per se stesso s'incitava all'acquisto della propria perfezione per quelle cognizioni, delle cui lodi, se tra' popoli barbari fusse il mio ragionamento, ben sarebbe necessario parlare, ma tra voi non già, a' quali è noto il valor di ciascuna. Oltre la Greca, e Latina favella, ed intorno alle Mattematiche Discipline, d'ogni Guerriero, e d'ogni Principe degnissime, ed intorno alle Istorie, ed i Poemi, e quelli di Omero principalmente, quasi imitatore di quel Gran Re, che gli chiamava viatico delle sue espedizioni, e nelle Astronomiche speculazioni della grandezza, e distanza de' Cieli, e delle Stelle, e de' movimenti de' Pianeti, e nella morale, e nella naturale, e Divina Filosofia volle faticare; tenendo per costante, che non dal seno materno si portasse la sapienza, nè che l'ozio, e la pigrizia, o la vana presunzione di se stesso; nè il latrar de' cani, o l'annitrir de' Cavalli a' Principi, o a' Privati la insegnasse, ma le voci de' Precettori, le Divine Scritture, ed i Libri degli Uomini Grandi in nostro ammaestramento lasciatici, i quali non temono palesare quei difetti, che i familiari di rado ardiscono accennare. Ma sommamente si compiacque nella notizia delle cose più ammirabili dell'Arte, o della Natura, investigando in esse le occulte cagioni, e riconoscendo l'eccellenza dell'umano ingegno, e la Potenza, e la Sapienza, dell'Autore della Natura; diletto, che avanza tutti gli altri diletti; e tanto in questo Studio s'andò poi avanzando, che con ragione possiamo dargli vanto de' Principi da noi conosciuti, non essere stato alcuno superiore, o eguale.* Or dunque, essendo il Gran Duca FRANCESCO di tanto senno, e di tanto sapere ripieno, amava, e proteggeva tutte le Lettere, e tutti i Letterati degli Stati suoi: e ne' Forestieri, quanti mai ne fossero venuti alla sua Corte, ovvero a lui si fossero fatti in qualunque maniera conoscere, per godere della sua Reale munificenza, diffondeva gli effetti della sua generosità. Si leggano pure le Opere del Bargeo, del Vettori, dell'Ammirato, e di cento altri: e si considerino tanti, e tanti Libri de' più celebri Letterati de' tempi suoi, a lui dedicati, e ben si vedrà, che egli con lieto nobilissimo Genio, e Poemi, ed Istorie, e Trattati Filosofici, e le Lingue più belle, e lodate, e la varia, e multiplice erudizione, sommamente gradiva; e i Professori

fessori, e gli Autori largamente ne premiava. E perchè egli amava la più incorrotta Giustizia nell'amministrazione del suo Sovrano Principato, scelto avea per suoi Ministri Uomini dottissimi nella Scienza Legale, i quali non aveano solamente la nuda pratica del Foro, ma nello Studio, e nel possesso delle antiche Romane Leggi, e de' Sacri Canoni, e nella cognizione di tutte quelle altre cose, che la Giurisprudenza dovrebbero necessariamente accompagnare, renduti ancora si erano singolari; e verso di loro liberalissimo si dimostrava.

Tralle molte cose però, che questo Principe fece per la Protezione delle Lettere, una delle più stimabili deesi senza dubbio riputare la Medicea Galleria. Sovra la maravigliosa Fabbrica degli *Ufizj* furono fatte molte, e molte Stanze, ample, e maestose, con lodevole ordine tra loro disposte, e scompartite; ed in esse il Gran Duca FRANCESCO volle formare la Regia sua Galleria; poichè fece in quelle riporre, non solo, in numero quasi infinito, Pitture, e Statue maravigliosissime de' più eccellenti Maestri, e tante altre cose, per le quali ben si dimostra a chi con piacere grandissimo le riguarda, quanto mai l'Arte, e l'Ingegno dell'Uomo, in quel modo però, che l'umane forze il permettono, operar possa di sublime, e di perfetto; ma ancora vi ripose tutte le preziosissime antiche Rarità Etrusche, Greche, e Romane, sì in Statue, sì in Gemme, e sì in Medaglie consistenti, che dagli Antenati suoi, e da COSIMO I. gloriosissimo suo Genitore, con quasi immensa spesa furono raccolte. Anzi non contento di riporvi le cose, dagli altri acquistate, e conservate, proccurò ancora egli con grandissima continua diligenza, ed attenzione, e con larghissima profusione di denaro, di raccogliere da diversi Paesi le Antichità più rare, erudite, e stimabili; e tutte nella medesima sua Galleria, tesoro immenso di maraviglie, e d'erudizioni, perchè sempre mantenute, e conservate fossero, e per altrui studioso piacere ancora, con lodevolissimo Regio lusso, le collocò. Quindi è, che il dottissimo Signor Antonfrancesco Gori nella Prefazione al primo Tomo del Museo Fiorentino, di lui ebbe a dire, che *Idem Studium, eademque dignissima Regum mente cura augendi has antiquae eruditionis divitias, viguit mirum in modum in omnibus Mediceae Gentis Principibus, praesertim vero in* FRANCISCO, *&* FERDINANDO II. *Etruriae Magnis Ducibus*. E il Cardinale Enrico Noris, gran Teologo, e grande Illustratore dell'antichità erudita, nella Prefazione alla sua dottissima Opera dell'Epoche de' Siromacedoni, lasciò scritto, che il Gran Duca FRANCESCO innumerabili antiche Medaglie raccolse, e che fu il Primo tra i Principi Sovrani, che aperse la strada allo Studio tanto nobile, e tanto bello delle medesime. *Magnus Etruriae Dux* FRANCISCUS *avito ad quodlibet eruditionis genus promovendum genio ductus, Imperantium Primus, quo praeclaras retroacti aevi reliquias invidis Fatis, ac temporum injuriae subtraheret, innumera ubique gentium vetusta numismata, ingenti auri pondere redimens, ditissimo, & ut digniori epitheto utar, eruditissimo thesauro, Regia Mediceorum Cymelia locupletavit*. Da questa Galleria, formata in prima, ordinata, e disposta nella accennata maniera, dal Gran Duca nostro, e poi dai Reali suoi Successori sempre mai accresciuta, la quale, come già altra volta detto abbiamo, è una delle

le più ammirabili cose, che nel Mondo vedere si possano, n'è provenuto un vantaggio grandissimo alle Lettere; e per ben conoscere questa verità, basta andar considerando tanti Libri di Letterati eruditissimi, sì Italiani, come Oltramontani, nei quali, illustrandosi le antiche preziose Rarità della medesima, l'erudizioni più scelte, e nascose, si pongono in chiaro lume, e si confermano. Ond'è, che se il Gran Duca FRANCESCO fatto non avesse, per benefizio delle Lettere, altro, che questa lodevolissima Opera, ben sarebbe di esse distintamente benemerito; e si sarebbe da lui potuto dire colle parole d'Orazio.

Exegi monumentum aere perennius,
Regalique situ pyramidum altius.

E giacchè fatto abbiamo parole intorno alla Galleria Medicea, ci servirà ella adesso di motivo per far passaggio a discorrere della Protezione, che il Gran Duca FRANCESCO ebbe per le belle Arti, che dal Disegno dipendono, e degli avanzamenti, che in quelle egli cagionò. Imperciocchè in molte altre Stanze, che congiunte sono alla stessa Galleria, fino sul principio della medesima, posti furono a lavorare molti, e diversi ingegnosissimi Artefici, i quali hanno sempre fatto, ciascheduno nella sua Professione, lavori eccellenti, ed universalmente ammirati. Io non istarò a parlare d'ognuno di questi lavori distintamente, de' quali a bastanza ha la Fama parlato; ma solo particolarmente farò menzione di due cose, che in maravigliosa maniera il Disegno riguardano: ed una è l'Incisione nelle Gemme, e nelle Pietre dure; cioè il fare in esse, con somma maestria, e perfezione incidendole, figure d'Uomini, Teste d'Eroi, Animali, Fiori, Alberi, ed altre cose somiglianti: l'altra cosa è il lavorare per commesso colle stesse Gemme, e Pietre dure, cioè il figurare, e rappresentare con esse, e in una superficie piana, Paesi, Storie, figure tonde, fiorami, e tutto ciò, che al conceputo pensiero, e disegno può bisognare: e questo lavoro fu solamente inventato, e praticato, ancora per ogni tempo, in questa Regia Galleria, con maraviglia universale; poichè con esso si fanno Opere non solo preziosissime, ma per l'artifizio ancora d'altissima lode meritevoli; le quali fa di mestiere, che condotte sieno a perfezione con lungo tempo, e con maestrìa sopraffina, dovendosi con quelle Gemme, e con quelle Pietre ben separare, ed unir poi i colori di esse, e porre ai proprj luoghi le macchie più, o meno forti, e risaltanti delle medesime; talchè con quelle, come si fa sulle Tele co' diversi colori, si venga a rappresentare tutto ciò, che si desidera: e quindi non è maraviglia, se queste Opere, e questi Lavori vengono ammirati, e considerati universalmente per uno sforzo dell'Arte, e della diligenza umana; Chi volesse poi più distintamente restare informato quanto grande, e difficile sia questo lavorare per commesso, veda Filippo Baldinucci, laddove egli parla di Costantino de' Servi, e di Matteo Nigetti, insigni Scultori, ed Architetti Fiorentini. Or dunque di queste cose, e di questi ritrovamenti ingegnosissimi, primiera cagione ne fu il Gran Duca FRANCESCO, riguardo alla Galleria, da lui ordinata; poichè, sebbene gli altri Gran Duchi Successori, e spezialmente più d'ogn'altro FERDINANDO I., hanno colla loro generosità

fatto condurre sempre più a maggior finezza, e perfezione, questi bellissimi Lavori, nondimeno, come il Fiume dal Fonte, tutto è derivato da quel primo pensiero, e da quella prima azione, di fare ordinare, ed aprire la Galleria, che ebbe magnanimamente FRANCESCO.

Non diede però principio a promuovere le Arti, che dal Disegno provengono, dopo, che egli passò ad essere Gran Duca; nel fiore altresì di sua giovinezza, e quando era solamente Gran Principe di Toscana, ben fece questo suo virtuoso genio chiaramente conoscere: della qual cosa, tra molte, e molte opere, sarà sempre una testimonianza chiarissima quel maraviglioso Studiolo, che ora in Galleria si ritrova, ordinato da lui col disegno di Bernardo Buontalenti: il quale Studiolo non meno è preziosissimo per la materia, di cui è composto, che maraviglioso per l'artifizio, con cui fu condotto a perfezione, potendosi forse dire ancora, che in esso la materia vinta sia dal lavoro. Ma giudico, che torni bene di descrivere in qualche parte questa bellissima Opera colle seguenti parole di Raffaello Borghini nel suo *Riposo*, laddove egli dice, che il nostro Principe fece fare col disegno del Buontalenti *Uno Studiolo d'ebano, il quale è composto di tutti gli ordini di Architettura con colonne di Lapis Lazzeri, di Elitropii, d'Agate, e d'altre Pietre fine, e nella facciata sono alcuni Termini d'oro, fatti a concorrenza da Benvenuto Cellini, da Bartolommeo Ammannati, da Giambologna, da Vincenzio Danti, da Lorenzo della Nera, e da Vincenzio de' Rossi. Sono in questa Opera maravigliosa d'arte, e di ricchezza, con bell'ordine compartite molte gemme preziose; e ne' partimenti diligentemente miniate, di mano di Bernardo, alcune istoriette di Pallade, ed assai ritratti delle più belle Gentildonne Fiorentine, vaghissima cosa a vedere. Ma chi volesse tutti gli adornamenti, tutti i fregi, e tutte le considerazioni, che vi sono, per farlo di somma bellezza, insieme coll'ingegnose serrature, co' riposti segreti, e con un tavolino di marmo, tutto commesso di pietre fine, che se li posa davanti, partitamente raccontare, difficile impresa, e non tosto da venirne a fine si prenderebbe.*

Ma se tanto egli era generoso, e propenso nel fare esercitare, e nel promuovere le belle Arti, quando ancora Sovrano non era, molto più fu tale altresì allora quando comandava in qualità di Gran Duca alla Toscana: e giacchè sopra nominato abbiamo il Buontalenti, che fu, come altrove si è detto, non solo singolarissimo Architetto, ed Uomo fecondissimo d'invenzioni maravigliose, ma ancora assai ragguardevole Pittore, Miniatore, e Scultore, di alcune Opere, tralle molte, che per questo Gran Duca egli produsse, faremo menzione, acciocchè sempre più si conosca la grandiosa generosità di questo Principe, per cui, egli lavorò molte, e diverse miniature, e pitture, che bene l'ingegno suo, non meno grande, che agile, e franco dimostrano. Ma perchè l'Architettura fu la maggiore occupazione, che egli ebbe, e per cui divenne chiaro, e famoso, dell'Opere ad essa spettanti, ragion vuole, che per noi si faccia particolare ricordanza. Comandato a lui fu dal suo Signore, che egli col disegno, ed assistenza sua da' fondamenti facesse la Regia, e tanto celebre Villa di Pratolino. Questa Villa è posta in un luogo aspro, montuoso, ed appiè delle declinanti montagne dell'Appennino; e resta

sei

ſei miglia in circa lontana dalla Città di Firenze. Ma il Reale animo del Gran Duca FRANCESCO, e l'arte ſingolare, ed il grande ingegno di Bernardo Buontalenti, renderono queſto iſteſſo luogo, d'orrido, ed aſpro, che egli era, non ſolo bello, ed ameno, ma inſieme maraviglioſo ancora, riguardo a queſta nobiliſſima Villa, ed ai grandi inuſitati ornamenti, che in lei, e intorno ad eſſa fatti furono. Non ſi può mai ſpiegare a baſtanza con parole, quanto queſta Villa foſſe tutta inſieme artificioſamente condotta, quanto in ogni ſua parte bene inteſa, e quanto ogni Stanza della medeſima magnificamente adornata. Quelle coſe però, che ſovra ogn'altra Villa la diſtinguono, oltre ai Giardini belliſſimi, agli ombroſi Viali, all'ampie Praterie, e alle fronzute Ragnaje, con altri Boſchi bene ſcompartiti, e diſpoſti, ſono le tante Fontane, ed i tanti, e varj ſcherzi d'acque copioſiſſime, e fino un Organo, ed altri Strumenti ancora, e tutti per via d'acqua, ſonanti: e da queſte ſtupende operazioni hanno poi preſo motivo d'imitarle coloro, che per l'Europa ſimili coſe operarono, come laſciò ſcritto, ed affermò Filippo Baldinucci, laddove nelle *Notizie de' Profeſſori del Diſegno*, preſe a parlare di Bernardo Buontalenti, che fu di queſte ammirabili Opere l'Autore: nel qual luogo avvertì ancora, che tutta la ſpeſa, fatta nella fabbrica di queſta iſteſſa Villa, e delle ſue Fontane, arrivò a ſcudi ſettecento ottanta due mila: quindi è, che della medeſima ebbe a dire Pietro Bargeo nell'Orazione funerale, fatta per queſto Gran Duca. *Villam in mediis Montibus, atque illis quidem aſperrimis, opere, ac ſumptu plane Regio, extruxit.* Al Buontalenti ancora comandò lo ſteſſo Gran Duca, che faceſſe le Stanze ſopra gli Ufizj, che ſervono per la Galleria, inſieme colla Tribuna, dove le coſe di maggior valore ſi conſervano: e ſuo diſegno, ed opera inoltre volle, che foſſe il Palazzo del Caſino dietro a S. Marco di Firenze; l'Architettura del quale, in tutte le ſue parti, sì eſterne, come interne, viene dagl'intendenti moltiſſimo lodata: ed a lui fu data pure a fare la Grotta del Giardino di Boboli, che certamente è ammirabile, in cui bene adattò alcune belliſſime Statue di Michel'Agnolo Buonarroti. Gli accreſcimenti fatti fare alle Fortificazioni di Livorno, la Fortezza di Piſtoja, ed altre Fortificazioni, fatte in diverſi luoghi della Toſcana d'ordine del Gran Duca FRANCESCO, furono da lui commeſſe al Buontalenti, come ſoprintendente alle Fabbriche sì Civili, come Militari, degli Stati ſuoi. E finalmente al Buontalenti raccomandò il ritenere dentro alle ſue Rive, e il rendere più comodamente navigabile il Fiume Arno: e queſta azione sì utile, e lodevole, fu, trall'altre coſe, che egli fece, veduta dipinta nelle ſue Eſequie, avendo nella Deſcrizione di eſſe laſciato ſcritto Giovambatiſta Strozzi, che vi era ancora un quadro, che *Rappreſentava il Gran Duca ſu la Riva del Fiume, trattante, con l'Architetto, ed Ingegnero del frenargli l'impetuoſo corſo, e di tenerlo dentro a' ſuoi termini; coſa, che ſuole, quando ſi può da sì fatti Fiumi ottenere, molte utilità generare, divenendone eſſi più navigabili, e rendendoſi fruttuoſa l'inutilità de' Terreni: però fra l'altre lodi di Ceſare, e d'altri Uomini grandi, s'annovera la correzione del Tevere, e d'altri Fiumi.* Prima però di non far più parole delle Ope-

re commesse da questo Principe al Buontalenti, tralasciare non voglio di far menzione di una cosa, che non meno è valevole a cagionare stima a Bernardo, che sempre maggior gloria, ed onore allo stesso Principe: e ne farò menzione colle seguenti parole di Raffaello Borghini, che nel suo *Riposo*, dove appunto parla del Buontalenti, così la racconta. *Dicesi, che egli col consiglio, ed ajuto del Gran Duca* FRANCESCO (*che nelle sottili considerazioni delle cose d'ingegno, e de' segreti della Natura, e dell'Arte intende assai*) *ha trovato quel che insino a ora non si è veduto, e che molti non credono, che trovar si possa, cioè il moto perpetuo, in uno Strumento, in cui sono i quattro elementi; il quale Strumento, incontanente, che è messo insieme, si muove per se stesso continovamente.* Quindi è, che non è maraviglia, che tanta abilità, tanto ingegno, che si ritrovava nel Buontalenti, e tante, e sì conderabili Opere, da lui fatte in servizio del suo Principe, cagionassero poi, che dal medesimo egli fosse con larghe pensioni riconosciuto, e con grazie, ed onori decorato, come uno de' primi Architetti, che allora vivessero.

Appena Giovan Bologna, celebratissimo Scultore Fiammingo, giunse in Firenze, che cominciò a godere delle grazie, e della munificenza del Gran Duca FRANCESCO, che poi lo dichiarò ancora suo proprio Scultore; e chi volesse raccontare, e descrivere tutte le Opere, che per lui egli fece, troppo lunga cosa imprenderebbe a fare; e per ciò di alcune solamente delle più considerabili, come che tutte bellissime sieno, io farò parole, acciocchè, e il valore dell'Artefice, e il buon gusto, e la generosità del Regio Protettor suo, sia vie più sempre riconosciuta, ed ammirata. A Giovan Bologna egli ordinò, che facesse, e ornasse di Statue la Fontana del Reale Giardino di Boboli, lavoro stimatissimo; quel Gigante, ovvero Colosso per la Villa di Pratolino, che l'Appennino rappresenta, e la grand'arte, e franchezza dell'Autor suo dimostra; e finalmente quel Gruppo di Statue, tanto ammirabile, detto il Ratto delle Sabine, collocato in Firenze, per comandamento di questo Sovrano Principe, sotto la Loggia de' Lanzi; nella qual Opera, oltre a tante, e tante altre bellezze, che gl'Intendenti dell'Arte vi sogliono riconoscere, risplende una vivissima espressione degli affetti; talchè Raffaello Borghini nel *Riposo* ebbe a dire, che da Giovan Bologna fu questo Gruppo delle Sabine, *Con tanta arte, e con tanta diligenza condotto, che più compiuto non credo si possa desiderare.*

E non solamente si può dimostrare la Protezione, che di queste nobilissime Arti aveva il Gran Duca FRANCESCO, per avere impiegato continovamente in bellissimi lavori, oltre ai sopra accennati insigni Professori, tanti, e tanti altri Scultori, Architetti, e Pittori, ma ancora per avere raccolto, e ne' suoi Palagi, nelle sue Ville, e nella Galleria, collocato un numero grandissimo di Statue, e di Quadri de' più eccellenti Pittori, e Scultori, che, dopo il risorgimento di queste Arti, fioriti sieno in ogni età, ed in ogni luogo, e co' loro lavori si sieno fatti ammirare. Nè minor contrassegno può dare di questa istessa Protezione, l'essere stata fatta da lui, con grandissima Reale spesa, una ben ampla

Rac-

Raccolta di Pietre prezioſe, per ornare con eſſe, ed arricchire i ſepolcri; ch' ei meditava di fare innalzare maeſtoſamente, e con ſopraffina maeſtrìa, ai glorioſi ſuoi Antenati, la qual coſa poi fu cominciata a metterſi in eſequzione dal ſuo Magnanimo Succeſſore nel Gran Ducato, ma però con idea diverſa, e grandioſa aſſai più di quel, che egli avea penſato di fare. Lorenzo Giacomini nell' Orazione, altre volte citata, conferma così quanto intorno a queſta particolar coſa ora per noi ſi ſcrive. *Con affetto di gratitudine, e di pietà alla gloria del Gran Padre; e del Grand' Avo, e degli altri alla ſua generoſa ſchiatta appartenenti, avea deliberato ergere glorioſi Sepolcri, ornandoli di prezioſe Pietre Calcidonii, Praſme, Sardonii, Agate, e Diaſpri di variati colori, tutte da ſe, con propria diligenza ne' ſuoi proprj paeſi ritrovate, e di già a queſt' uſo deſtinate, per collocarſi in edifizio ſacro, in mezzo agli altri due da' ſuoi Maggiori già fabbricati, contigui alla parte ſuperiore di queſto ornatiſſimo, e nobiliſſimo Tempio.* Non voglio in fine tralaſciare di far menzione di una fabbrica piccola sì, ma però valevole a produrre effetti di conſiderazione, e di lode degniſſimi, e a dimoſtrare l'animo ſuo nobiliſſimo, intento ſempre a giovare altrui, e ad arricchire la nobile Gioventù di quelle Doti, che proprie ſono di lei. Aveva Cosimo I. ſuo Genitore, ordinata, e diſpoſta, come ſi è detto, la Scuola della Cavallerizza in Firenze, nella quale già, con ſingolar profitto i nobili Giovani ſi eſercitavano; ma perchè non era ella di tutte le neceſſarie parti fornita; e quelle ancora, che vi erano, fatte non furono colla piena perfezione, volle il Gran Duca Francesco, che una Cavallerizza compiutamente ſi fabbricaſſe, e provveduta foſſe con magnificenza di tutte le coſe sì materiali, come formali, che per una Scuola sì nobile, ed utile ſi richiedono. Si legge ancora, per teſtimonianza di ciò, la ſeguente Inſcrizione, ivi nella Nizza, fino in quei medeſimi tempi, collocata.

FRANCISCUS MEDICES MAGNUS ETRUSCORUM DUX II.
QUOD NOBILISSIMORUM ADOLESCENTIUM. QUI
EQUESTRI SPLENDORE SE ORNARI CUPIUNT. IN
PRIMISQUE JOANNIS FRATRIS COMMODO. FIERET.
HUNC IN EQUO SE EXERCENDI LOCUM EXTRUI
JUSSIT.
RUSTICO PICCARDINO EQUORUM MAGISTRO.
ANNO S. MDLXXXVI.

Tutte quelle coſe, delle quali ſi è finora ragionato, ben dimoſtrano chiaramente, che il Gran Duca Francesco fu un gran Protettore delle Lettere, e delle belle Arti: e ſolo ci poſſiamo d'una coſa dolere, cioè che egli menò corta vita, e ſoli tredici anni regnò; poichè ſe viſſuto foſſe, ed aveſſe regnato lungamente, ſperar ſenza dubbio ſi poteva, e per la grandezza dell'animo ſuo, e per le molte, e ſublimi cognizioni, ch' ei poſſedeva, che inferiore non ſarebbe ſtato al ſuo Gran Padre; benchè tan-

tanto nondimeno egli operò per la Protezione degli Studj, e delle nobili Arti, che ben ſi vede, che da Principe magnanimo, ancora intorno a queſte particolari coſe, talmente ſi portò, che tuttavia il ſuo Nome adorno di bella gloria riſuona. Morì il Gran Duca FRANCESCO nel Meſe d'Ottobre dell'anno 1587. ſenza aver laſciato di ſe, e della Gran Ducheſſa GIOVANNA d'Auſtria, alcuno Figliuolo Maſchio, ma bensì due ſole Femmine, cioè LEONORA, maritata a Vincenzio Duca di Mantova, e MARIA maritata poi ad Arrigo IV. Re di Francia dal di lui Succeſſore nel Gran Ducato, e Fratello, FERDINANDO PRIMO. Fu certamente FRANCESCO Principe Savio, Prudente, e Giuſto; e talmente amante fu della Giuſtizia, che Pietro Angeli da Barga compoſe in ſua lode queſto Epigramma,

Juſtitiae nullus, cum jam locus eſſet in Urbe,
Dux Magne, Imperii quae caput una tui eſt;
Cunctaque muneribus doniſque oppreſſa jacerent;
Et, niſi non inopis, gratia nulla foret;
Fers legem, poenaſque graves certiſſimus addis,
Ne donari aliquid, ne recipive queat.
Protinus ergo aditus ſancto patuere pudori;
Et turpi a quaeſtu ſe abſtinuere manus.
Inde tibi grates agimus, Dux optime, quorum
Injuſtos ſumptus non patiuntur opes.
Quaeque aliis erat, atque aliis expoſta rapinis
Urbs tua, nunc demum ſe videt eſſe tuam.

E dacchè la Giuſtizia, ſecondo il ſentimento dell'antico Poeta Teognide, abbraccia, e in ſe contiene tutte l'altre Virtù, biſognerà pur confeſſare, che il Gran Duca FRANCESCO averà dato luogo nel ſuo cuore ad ogni virtù, poichè tanto era della Giuſtizia amatore. Riſplendeva in eſſo lo zelo della Religione Cattolica, e della Pace comune dell'Italia; la Pietà, e il Culto verſo Dio; e l'Amore, e la Carità verſo i Sudditi; la generoſità nel diſpenſar premj, grazie, ed onori, agli Uomini valoroſi, che, o nella milizia, o negli Studj, o nella profeſſione delle belle Arti, ſi eſercitavano; la magnificenza nel trattare co' Principi Grandi, e nel ricevere i loro Ambaſciatori; e finalmente riſplendevano in eſſo tutte le Doti, e Prerogative, che in un Principe Sovrano debbono riſedere; per le quali eſtimazione grandiſſima in tutte le Regie Corti dell'Europa egli godeva. E quindi è, che il Dottiſſimo Piero Vettori in una ſua Lettera, allo ſteſſo Gran Duca FRANCESCO diretta, riconoſcendo in lui medeſimo le ſublimi qualità, che Platone deſidera, che ſieno in un Principe, gli ſoggiugne in fine le ſeguenti parole, colle quali terminerò di ragionare intorno a queſto Gran Duca, che fu di lode immortale pienamente meritevole. *Utere igitur, ut facis, hoc divino bono in ſalute Civibus tuis danda, ipſiſque & ornandis, & ab omnibus injuriis vindicandis; ita enim immortalem gloriam vivus conſequere, viamque tibi ad tranquillam, & perpetuam vitam munies: nam illud, ab eodem Sapiente, ac divino Scriptore monimentis proditum,*

ditum, non ignoras, fortunatam esse, beatamque Civitatem eam, quae justum, bonumque Principem nacta est, quod nobis prorsus contigisse video, cotidieque magis futurum confido &c.

Le Imprese, che usava il Gran Duca FRANCESCO, sono le seguenti ec.

La Donnola con fronde in bocca, ovvero come altri scrivono, colla Ruta in bocca.

Motto.
Amat Victoria Curam.

Un Tasso, Albero, con spine, e foglie.
Motto.
Laedentem Laedo.

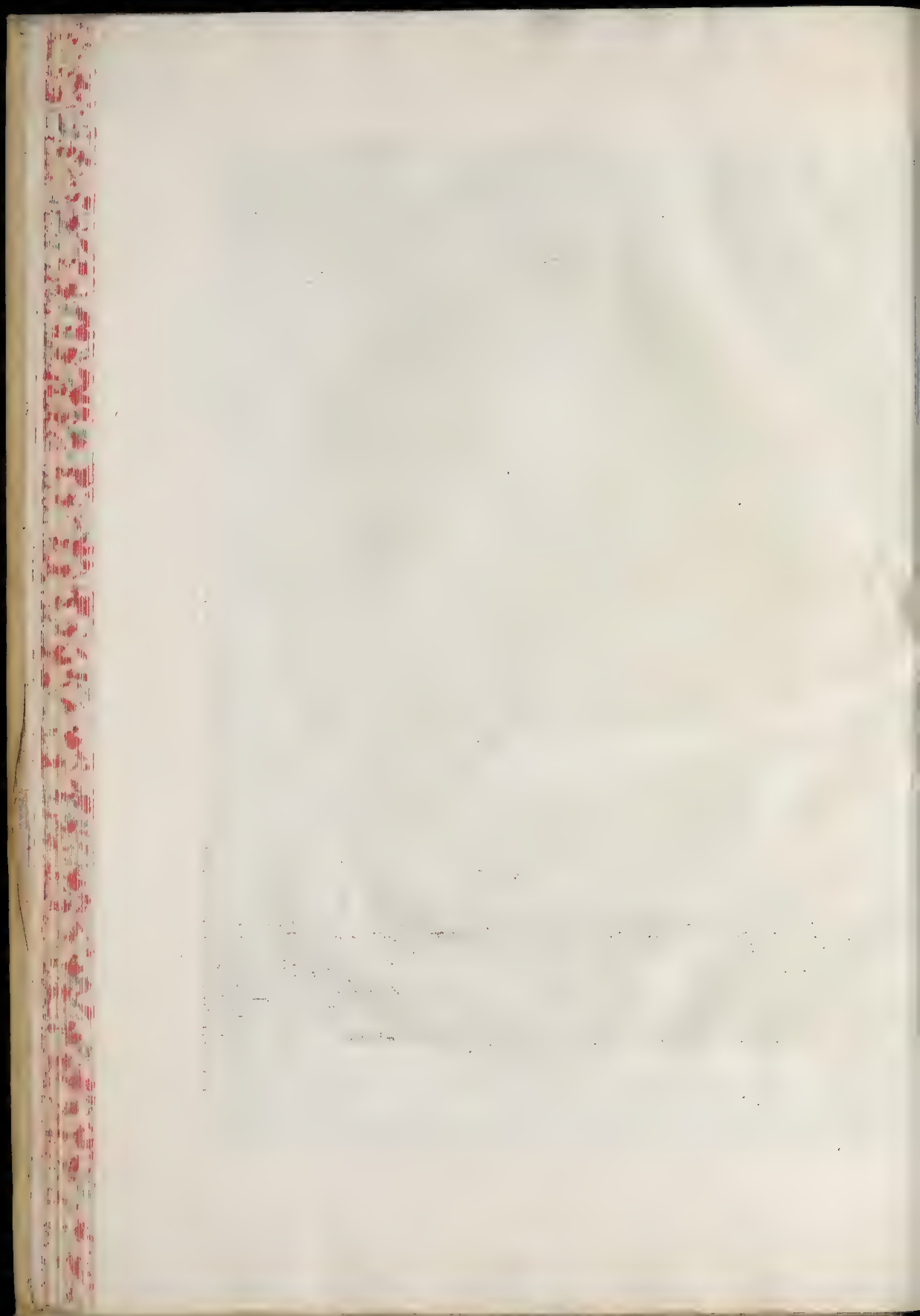
FER-

FERDINANDO I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

RAGIONAMENTO III.

SUOLE alle volte l'onnipotente Iddio, per mandare ad effetto l'alte determinazioni della sua Divina Provvidenza, creare, e produrre in questo Mondo alcuni Uomini Grandi, i quali, di singolari, eccelse, luminosissime Doti forniti essendo, ben valevoli sono a trapassare gloriosamente, non già per una sola strada, la vita loro, ma, per doppio cammino ancora inoltrandosi, a fare nell' uno, e nell'altro stato del viver loro imprese sempre ammirabili, ed a rendere il Mondo di azioni virtuose sempre più bello, e più ricco. Uno di questi Uomini Grandi certamente è stato Ferdinando de' Medici, figliuolo del Gran Duca Cosimo I. imperciocchè, appena cominciò a dare nel primo fiore di sua giovanezza segni chiarissimi d'alto valore, come ben richiedeva l'inclita condizione del suo Regio sangue, che egli divenne Cardinale della Santa Romana Chiesa, e quella amplissima Dignità con tanto onore, per molti anni, sostenne, che, per la sua prudenza, e magnanimità, riempiè Roma d'ammirazione, anzi l'Europa tutta, che, come le istorie ce ne fanno testimonianza, riguardava Ferdinando, ancor nella qualità di Cardinale, per uno de' primi Principi di quella età. Ma, essendo poi morto il Gran Duca Francesco, suo Fratello, e non avendo lasciato di sè alcuno suo Figliuolo maschio, fu necessitato Ferdinando a deporre colla Sacra Porpora la Dignità Cardinalizia; e prendendo la sovranità della Toscana, a divenirne suo terzo Gran Duca; la qual cosa per retaggio dirittamente a lui si apparteneva. In questo stato ancora di Principe Secolare, con quanta grandezza d'Animo, con quanta prudenza, e giustizia, e con quan-

MA IE STA TE TAN TVM
FERDINANDVS. I.
COSMI PRIMI ET ELEONORÆ TOLETANÆ FIL:
MAGNVS DVX ETRVRIÆ TERTIVS
Adriano Haluech sculp.

quanto valore si portasse il Gran Duca FERDINANDO I. e nel governo de' suoi Stati, e nel maneggio degli alti affari dell'Europa, a trattare de' quali assai volte, e necessariamente, egli entrava, tralasceremo di farne presentemente parole, e solo discorreremo di quella Reale generosità, colla quale, quando fu Cardinale, e quando poi come Gran Duca regnò nella Toscana, le Lettere, e le belle Arti volle proteggere.

Non andarono a voto le sagge, e prudenti esortazioni per la virtù, e per le grandi azioni, che a FERDINANDO fece il Letteratissimo Piero Vettori in una sua lettera ad esso lui diretta, colla quale della sua promozione al Cardinalato si rallegrava: poichè essendo andato a Roma, fece in moltissime, e diverse occasioni, la sua gran mente, la sua beneficenza, e liberalità chiaramente conoscere; tante lodevolissime imprese, con suo grand'onore trasse a fine; e tanta autorità presso ogni condizione di persone egli si acquistò, che, per dirlo colle parole di Giuliano Giraldi nell' Orazione, fatta da lui, e recitata nell'Accademia della Crusca in lode di questo Principe, *Si ridusse in somma a tal segno, che, padrone dell'animo de' Cardinali, poteva quanto tutto il Collegio: padrone dell'animo de' Pontefici, poteva quanto gli stessi Pontefici: padrone dell'animo d'ogni condizion di persone, d'ogn'un poteva disporre. Quindi ebbe egli campo di soddisfare in qualche piccola parte (dico in piccola parte, perchè insaziabile fu nel suo grand' animo questo affetto) all'ardentissima voglia sua di beneficar segnalatamente altrui, perciocchè, divulgatasi in ogni parte la fama dell'autorità, e benignità del Cardinal de'* MEDICI, *ciascuno ne' suoi affari, dell'una, e dell'altra, ogni cosa si prometteva, e ad amendue ricorrendo, senza che mai, o scusa, o niego indietro ne riportasse, ne rimanea consolato*. Ma volendo particolarmente discorrere, come già detto abbiamo di fare, anco nel suo stato di Cardinale, della singolar Protezione, che egli ebbe per le Lettere, giudico, che si potrà averne un'evidente cognizione, se rammenteremo solo alcune delle più considerabili cose, che egli operò, mentre quella gran Dignità godeva, per le quali gli Studj più belli, più nobili, e più utili, e necessarj furono grandemente promossi. Fa di mestiere primieramente il considerare, che, se FERDINANDO facea, ovvero comandava, che fatta fosse qualche bella impresa, non avea per lo più solamente in animo, nè riguardava un bene unico, ma bensì con doppio fine proccurava di arrecare un doppio giovamento alla pubblica felicità. Così appunto egli fece quando a Pietro Angelio, celebratissimo Poeta Latino, e che godeva distintamente l'alta sua Protezione, suggerì, e propose, come Soggetto degnissimo di Poema Eroico, la Guerra, e la Conquista di Gerusalemme, e di Terra Santa, che da Goffredo fu fatta; Soggetto non solo preso, ma ottimamente maneggiato da esso Pietro Angelio col suo maraviglioso Latino Poema della *Siriade*, che a lui tanto onore produsse; e Soggetto altresì, venuto nello stesso tempo in mente al Gran Torquato Tasso, da cui fu pur trattato in Lingua Toscana colla sua *Gerusalemme Liberata*, Poema celebratissimo, ed una delle più belle, e grandi Opere, che vantar possa la nostra Lingua, e l'Italia. E nel proporre, che fece FERDINANDO all'Angelio il Soggetto per la *Siriade*, ebbe egli in animo di arricchire la Repubblica Letteraria di un Componi-

mento sì grande, e sì bello, di dare occasione all'Autore di acquistarsi sempre più gloria, e rinomanza, e di risvegliare con Opera tale, per quanto si potesse, i cuori generosi de' Principi, ad unirsi insieme, ed a fare di nuovo una somigliante, e sì commendabile Impresa. Per tal maniera, e con tali proponimenti operava questo Principe Grande, pieno di valore, e di magnanimità, e di volontà efficace nel promuovere tutto ciò, che egli giudicava poter cagionare così la privata, come la pubblica felicità. Per comprovazione di quanto si è detto, porteremo due indubitate testimonianze; ed una sarà del sopra nominato Giuliano Giraldi, nella stessa sua Orazione; e l'altra dell'Angelio medesimo nella Dedicatoria, che egli fece del suo Poema della *Siriade* a Sisto V. Sommo Pontefice. Dice il Giraldi, che la proposizione, fatta da FERDINANDO all'Angelio del Soggetto per quel Poema, *Fu del Cardinal de'* MEDICI *proprio pensiero, proprio concetto; da lui fu pregato l'Angelio, da lui instigato, da lui esortato, da lui a cominciare, e condurre così bell'Opera a fine, fu persuaso. Generoso modo di beneficare gli Uomini valorosi, non solo dar loro, col suo favore, reputazione, arricchirli di facultà con le sue ricchezze, ma proponendo loro opere, che più di tutte l'altre tengono viva la memoria di chi le fa, arricchirgli appo la posterità d'eterna rinomanza. Nè contento, come io ho detto di sopra, d'operare una sola virtù per volta, fece sì, che la prodezza di quel Guerriero, che fu in quella Guerra Duce, e Trionfatore, fosse cantata da Poeta Sovrano, qual fu l'Angelio, e da altri poscia ad esemplo suo.* E l'Angelio nell'accennata Dedicatoria così lasciò scritto. *Atque hoc me, Beatissime Pater, cum Superioribus annis* FERDINANDUS MEDICES, *herus meus, quem honoris, & observantiae gratia nomino, in illustri clarissimorum, ac doctissimorum virorum frequentia, qui ad eum salutandum ex instituto quasi quodam quotidie conveniunt, & ab illo tum admodum hilarè, tum valde copiosè accepti inter epulas, ut fit, de gravissimis rebus, vel ad agendum, vel ad contemplandum pertinentibus, colloquuntur, cum me, inquam, semel atque iterum hoc affirmantem, ac de tota re subtilius disputantem audivisset, proque ea animi magnitudine, & in Christianam Rempublicam pietate, qua praeditus est, incredibili, Principum, ac populorum omnium animos ad praeclarè aliquid audendum, moliendumque accendi magnopere cuperet, etiam atque etiam hortatus est, ut, quod olim de hujusmodi bello Syriaco Poema inchoaveram, absolvere pergerem: quod futurum non desperaret, cum vulgo ab hominibus legeretur, quanta erga Deum pietate, quantaque inter se concordia Principes illi ad liberandam Hierosolimam conspirassent, quin nostrorum mentes ad aliquod hujusmodi praeclarum facinus aggrediendum, Christoque uni inserviendum inflammarentur. Magnas enim, vel mirabiles potius vires habet Poesis ad impellendas mentes ad honeste, fortiterque agendum.*

Ma se, riflettendo alla propria, ed ottima elezione, e proposizione del Soggetto per quel Poema, ai gloriosi motivi, perchè ne fosse intrapreso il lavoro, ed all'efficacissime premure, perchè fosse a fine, ed a perfezione condotto, confesserà ognuno, che gran lode, e distinto merito si acquistasse il Cardinal FERDINANDO, bisognerà ancora confessare, che incomparabilmente lode, e merito maggiore egli si acquistasse altresì con un' Opera grandissima, degna dell'ammirazione di tutto il Mondo,

do, ed utile, e neceſſaria non ſolo alla Repubblica Letteraria, ma inſieme alla Chieſa Cattolica. Ordinò egli, che con larghiſſima profuſione di denaro, foſſe eretta in Roma una ſua particolare Stamperia, ripiena di caratteri Ebraici, Siriaci, e Caldei, ed Arabici, e con eſſi fece ſtampare nelle Lingue Orientali molti, e molti Libri alla Sacroſanta noſtra Religione pertinenti, per far traſportare con eſſi nelle Regioni dell'Oriente la vera, e pura cognizione della medeſima: e per più facilmente ciò ottenere, ſenza riſparmiare a ſpeſa veruna, mandò nella Siria, e nell'Etiopia, ed in altri Paeſi lontaniſſimi, Uomini in quei linguaggi maraviglioſamente dotti, e periti, acciocchè ſempre più delle neceſſarie cognizioni ſi provvedeſſero, e diſponeſſero inſieme gli animi di quei Popoli alla Cattolica Fede: eſſendo ſtato fin da lui onorevolmente provveduto il Patriarca d'Antiochia, che molto gli giovò a tirare avanti queſta ſua ſublimiſſima impreſa. E quanti, e quali foſſero gli Uomini grandi, che, per commiſſione del Cardinal FERDINANDO DE' MEDICI, faticavano per la ſua Stamperia, e intorno alle Lingue Orientali, e quanti, e come larghi, e generoſi foſſero gli ſtipendj, che a quegli ordinava, che foſſero dati, non ſi può mai dire, nè raccontare a baſtanza: Solo dirò, che Giovambatiſta Raimondi, di cui ſcriſſe Giano Nicio Eritreo nella ſeconda Pinacoteca, che *Literis Graecis, Latinis, Chaldaicis, Arabicis, multiſque praeterea aliis, egregie doctus, multos in ſui admirationem, & amorem attraxerat;* e Girolamo, e Giovambatiſta Vecchietti, Fiorentini, gran Viaggiatori, e peritiſſimi ne' Linguaggi Orientali, furono da FERDINANDO molto adoperati, e generoſamente premiati. E perchè tutto ciò, che per noi vien riferito, confermato rimanga dall'altrui autorità, diremo, che Giuliano Giraldi nella citata Orazione laſciò ſcritto quanto appreſſo ne ſegue. *E che altro, che zelo di Religione lo moſſe a mandare, e mantenere, per lungo dimoro, più Gentiluomini in regioni lontaniſſime d'infedeli, acciò, con la introduzione della ſtampa Caldea, e Arabica, s'introduceſſe negli Stati del Turco la noſtra Fede? Per zelo di Religione altresì tenne egli provviſto onorevolmente, e per molto tempo, il Patriarca d'Antiochia, e raccolti di quei Paeſi, per mezzo ſuo, pregiatiſſimi libri delle più belle Scienze, e quelli condotti a Roma, inſieme con uomini periti di quei Linguaggi, da Cattolici Religioſi gli fece apprendere, acciò, con la cognizione di quegl'idiomi, la Religion Cattolica più agevolmente ne' petti ſi ſeminaſſe degl'Infedeli. Penſiero, e azione da Eroe Criſtiano, non ſolo degna di Cardinale, ma che ſarebbe degniſſima in un Pontefice.* E fu talmente reputata grande, e ſarà ſempre, queſta glorioſa impreſa, che ancora il Senatore Jacopo Soldani, celebre Poeta, volle farne diſtinta rammemoranza nell'Orazione da Lui recitata in lode di FERDINANDO nell'Accademia degli *Alterati*, dove, ragionando con quanto zelo egli promovea la Religione Criſtiana, dice, che *Proccurò con eroica pietà, facendo i Sacri volumi, dove ella è ſpiegata, in Arabici, e Caldei caratteri imprimere, nella Siria, e nelle più eſtreme parti dell'Etiopia introdurla.* Ma mi piace di confermare altresì queſta ammirabile Opera colla teſtimonianza, non di Fiorentino, non d'Italiano Scrittore, ma d'un Franzeſe bensì, e queſti ſarà Euſebio Renaudot, che avendo compoſta, e ſtampata in Parigi nel 1713. *Hiſtoria Patriarcharum Alexandrinorum*,

la dedicò al Gran Duca COSIMO III. e nella Lettera Dedicatoria a quel Principe, molte cose lasciò scritte intorno alla Stamperia Orientale di FERDINANDO, alla generosità, con cui promovea lo Studio delle Lingue Orientali, ed all'utilità, che da ciò ne proveniva alla Chiesa. Imperocchè, come egli ivi afferma, furono in quei tempi stampati in Roma molti Libri in quelle Lingue, alla Religione Cristiana spettanti, *Typos subministrante ipsis Romanis Pontificibus insigni, & quae parem huc usque non habuit, Typographia Medicea*. E dicendo, che molti, e molti erano quei Valentuomini, che, sotto gli auspicj del Cardinal FERDINANDO DE' MEDICI, attendevano agli Studj delle Lingue Orientali, altamente da lui premiati, e protetti, soggiugne nominatamente, che *Talis erat Joannes Baptista Raimundus, Mediceorum Alumnus, qui Romae auspiciis* FERDINANDI *Cardinalis, postea Magni Ducis Etruriae, per annos multos Domi ejus cum aliis aliquot Orientalium Linguarum peritissimis, quorum omnium ejus Domus erat liberalis alumna, strenue laboravit*. E più oltre, per dimostrare sempre più questa verità, rapporta alcune parole dello stesso Giovambatista Raimondi, da lui scritte in una sua Lettera a Paolo V. Sommo Pontefice, le quali sono le seguenti. *Praeter hos sumtus, qui Romae fiebant, ut esset paratius ex Typographia Medicea subsidium, inclytus ille Cardinalis* FERDINANDUS, *quo Apostolicae Sedis negotium ageret, in varias Orientis Partes ornatissimos statim viros emisit, qui omnis generis Disciplinarum Libros, & dissimili earum Nationum idiomate conscriptos, diligenter pervestigarent. Omnium vero Linguarum Grammaticae paratae erant, aliaque literaria subsidia; tum ingens opus editionis Bibliorum, sex principalibus Orientis Linguis, quod iniquitate temporum, etsi lucem non aspexit, at immortalem Mediceo Nomini gloriam comparavit*. I diversi Caratteri delle Lingue Orientali, che per quella sua insigne Stamperia avea fatti provvedere con grandissima, e veramente Regia spesa, il Cardinal FERDINANDO, furono poi da Roma trasportati a Firenze, dove tuttavia si conservano nel Gran Ducale Vecchio Palazzo, come affermò ancora lo stesso Eusebio Renaudot, che ebbe comodità di vedergli, quando nel 1701. si trattenne in Firenze. *Typi illi*, scrisse questo Letterato Franzese, *limatissimi in Gazza Veteris Palatii servantur, ut multa alia tam insignium laborum monumenta*. Nè solamente si volle contentare il Renaudot di scrivere tutto ciò, ma andò altresì osservando, che, siccome l'Italia, anzi tutta l'Europa, è debitrice all'eccelsa Famiglia de' MEDICI, ed ai Fiorentini, del risorgimento delle Lettere Greche, Latine, e Toscane, così l'istessa inclita Famiglia, ed i Fiorentini ancora, sono stati i primi in Europa a promuovere lo Studio delle Lingue Orientali: e quindi è, che in Firenze molti, e molti Codici Arabici, Persiani, e Siriaci, e d'altre Lingue Orientali nella Biblioteca del Gran Duca si conservano, che furono veduti, e lungamente osservati dal medesimo Renaudot. Di questi Codici nell'anno 1661. fece Bartolommeo d'Erbelot il Catalogo in Lingua Italiana, ma imperfettissimo, poichè non contiene la quarta parte de' medesimi; e questo Catalogo fu mandato dal celebre Antonio Magliabechi a Teofilo Spizelio, e poi inserito nel Tomo terzo, intitolato, *Amoenitates Literariae*, stampato in Francfort, e in Lipsia nel 1730.

Eu-

Eusebio Renaudot traduſſe in Latino il Catalogo d' Erbelot, e vi aggiunſe alcuni altri Codici, ma preſe molti abbagli, e lo fece aſſai difettoſo. Finalmente, eſſendo in queſto ultimo tempo venuto in Firenze, ed ivi per più meſi trattenutoſi, Monſignore Stefano Evodio Aſſemani, Arciveſcovo d'Apamea, non ſolo d'alta dottrina ripieno, ma ancora delle Lingue Orientali peritiſſimo, volle queſto Prelato fare uno eſattiſſimo Catalogo dei Codici Orientali, che ſono nella Libreria Palatina de' MEDICI, e che aſcendono più che al numero di quattrocento, tutti rari, ed inſigni; ed avendolo in Lingua Latina diſteſo, ed alla ſua intera perfezione condotto, lo diede, e donò al Signor Dottore Antonfranceſco Gori, il quale nelle erudite ſue *Oſſervazioni* ſopra alcuni Monumenti degli Antichi, rappreſentanti il Preſepio del nato Divino noſtro Salvatore, ed unite al Sannazzaro *De Partu Virginis*, tradotto in Verſi ſciolti con gran felicità, e leggiadria dal Signor Abate Gio: Bartolommeo Caſaregi, ſi proteſta, per quel ſuo intento deſiderio, che egli ha di promuovere l'erudizione più bella, e più rara, di conſacrarlo alla notizia de' Letterati, per mezzo delle ſtampe. Ma ripigliando a ragionare della magnanima ammirabile impreſa del Cardinal FERDINANDO DE' MEDICI, dello Studio delle Orientali Lingue, da lui promoſſo, e di tanti Codici di eſſe, che in Firenze ſi conſervano, ne parlerà forſe amplamente, come io ſpero, il celebratiſſimo Signor Dottor Giovanni Lami, Bibliotecario della Riccardiana, nella grande, ed inſigne Opera, che, mentre io queſte coſe ſcrivo, va preparando, e diſponendo con rariſſima, e quaſi immenſa erudizione, e dottrina, come egli è ſolito di fare in tutte le coſe ſue; nella qual Opera ſaranno raccolte tutte le maggiori notizie, che con grandiſſimo ſtudio, fatica, e diligenza ritrovar mai, ed aver ſi potranno, alle Chieſe della Grecia, dell' Illirico, della Ruſſia, di tutta l'Aſia, dell'Affrica, e dell'America, appartenenti. Tralaſciare però non voglio di rapportare in queſto luogo la ſeguente Inſcrizione, che ſi conſerva in un Gabinetto della Real Galleria de' MEDICI, ſcolpita in marmo giallo antico, con lettere di rilievo dorate

FERDINANDO MEDICI S. R. E. CARDINALI
MAGNO HETRURIAE DUCI
INCLYTO STUDIORUM PATRONO
SPLENDIDISS. BENEFICENTISS.
MAGNANIMO.
QUI EVANGELICAE LEGIS PHILOSOPHIAE MEDICINAE MATHEMATICES
MULTIPLICESQUE NOBILIUM SCIENTIARUM LIBROS ARABICO IDIOMATE
TYPIS IN URBE LIBERALIBUS IMPENSIS EXCUDIT
ATQUE IN LIBYAM AEGYPTUM SYRIAM PERSIDEM INDIAM
EXTREMASQUE ORBIS REGIONES
AD PROPAGANDAM CHRISTIANAM FIDEM, ET MORUM DISCIPLINAM
FAUSTIS OMNIUM PLAUSIBUS EMITTI PRIMUS AUTOR FUIT
IMMORTALIS GLORIA
FELICITAS IN TERRIS
ATQUE AETERNA PRAEMIA IN COELIS
ROMAE ANNO CHRISTI MDLXXXVIII
SIXTO. V. PONT. MAX.

Non volle però il noſtro ampliſſimo Cardinale tra tanti, e così intenſi penſieri, che egli avea per la Protezione dello Studio delle coſe Orientali, tralaſciare di promuovere generoſamente ancora lo Studio dell'

dell'erudizione Greca, e Latina, come fatto aveano i ſuoi glorioſi Maggiori; ma tutti i Letterati, e Scienziati Uomini, da lui conoſciuti, che ben molti furono, continovamente erano da eſſo animati, e conſigliati con magnanima obbligante maniera, a coltivare quegli Studj, ad intraprendere Opere degniſſime, ed a pubblicarle ancora; e poi finalmente venivano ad eſſer pur da lui liberalmente premiati; talche il ſuo Palazzo in Roma, reputato era l'Albergo, e l'Aſilo de' Letterati. E per incontraſtabile contraſſegno dell'alto Genio, che egli avea di promuovere, e far coltivare l'erudizione Greca, e Latina, baſterà ſempre la memoria, che tuttavia viva, e freſca ſi mantiene, e ſi manterrà ſempre mai, dell'eſſere ſtata da lui, con larghiſſima, e Regia ſpeſa, fatta in Roma una Raccolta numeroſiſſima d'antiche, e pregiatiſſime Statue Greche, e Romane, di Medaglie, di Cammei, e d'Inſcrizioni; per le quali coſe, come agli Eruditi è ben noto, quegli Studj illuſtrati vengono ad eſſere, ed ampliati mirabilmente: e tra quelle Statue una delle più rare, e prezioſe ſarà in ogni tempo conſiderata la famoſa Venere, che preſentemente tanto illuſtra, ed arricchiſce la Medicea Galleria. E tanta era la Generoſità, la Magnificenza, e la virtù più ſublime, che nelle azioni ſue facea ſempre FERDINANDO riſplendere, che Roma iſteſſa, che allora era il Teatro della ſua Grandezza, e della ſua Prudenza, n'era divenuta più adorna, e più bella; talche, per venerazione, e per gratitudine verſo un Perſonaggio di sì alta qualità, e di tanto merito, quando egli depoſe la Sacra Porpora, e paſsò ad eſſere Gran Duca di Toſcana, il Senato, e Popolo Romano con pubblica ſolenne Ambaſceria volle della ſucceſſione ſua al Gran Ducato congratularſi in Firenze con lui; dal che ben chiaro ſi conoſce la grande eſtimazione, ed il grande amore, che nella Corte Pontificia, e in tutta Roma acquiſtato ſi era.

Fino a quì abbiamo conſiderato FERDINANDO DE' MEDICI nello ſtato di Cardinale, fa di meſtiere adeſſo il conſiderarlo nella qualità di Gran Duca di Toſcana; poichè, dopo la morte del Gran Duca FRANCESCO ſuo Fratello, accaduta nell'anno 1587. che laſciati non avea Figliuoli maſchi, come già detto abbiamo, fu ſuo Succeſſore nella Sovranità di ſua Real famiglia. Non ſolo colla ſteſſa generoſa magnanimità, con cui ſi portò, quando era Principe Eccleſiaſtico, ma con vie maggiore altresì pigliò egli nel nuovo ſublimiſſimo grado la Protezione delle Lettere, e delle belle Arti. Tutte le nobili Adunanze Letterarie, che fiorirono in quei tempi in Firenze, furono da lui con ſingolar Patrocinio riguardate; tralle quali poi goderono più diſtintamente della ſua Beneficenza l'Accademia Fiorentina, e l'Accademia della Cruſca, che per i favorevoli influſſi, che da lui in loro provennero, negli Studj più belli, e più dotti ſi eſercitarono mai ſempre, e con pubblico univerſale applauſo opere maraviglioſe produſſero. E ben ſapendo quanto onore, e quanto giovamento poſſono arrecare queſte sì fatte Adunanze, perciò volle fino fondare un Accademia nello ſteſſo ſuo Regio Palazzo, d'Uomini dottiſſimi compoſta: ma meglio è, che io ciò rammenti colle parole iſteſſe di Giuliano Giraldi, che nell'Orazione in lode di queſto Principe così diſſe.

Le

Le nobili Adunanze de' Virtuosi sì ebbe in grado, che non solo a tutte mantenne sempre lor privilegj, e in parole, e in fatto le favorì, ma, nel Regal suo Palazzo, fondò nuova Accademia d'Uomini eccellentissimi, sì per le Scienze, sì per lo molto adoperamento, per trarne per se medesimo quel diletto, che in animo ben composto, e Reale tutto altro avanza, e per lo Principe suo Figliuolo quegli ottimi insegnamenti, co' quali de' dolci frutti di Sapienza si facesse abbondante, e ricco.

Se tanto però disposto era, e propenso il Gran Duca FERDINANDO ad amare, e colla sua Grazia a favoreggiare le studiose Adunanze, molto più fu Protettore delle Lettere, e delle Scienze più nobili nel mantenere, nel promuovere ogni giorno più, e nel far risplendere le Università de' suoi Stati. E se egli tenne sempre ripiena l'Università di Firenze di Soggetti per gran sapere qualificati, e distinti, che da esso destinati vi erano per Lettori; con più particolar maniera attento si fece conoscere in far ciò per l'Università Pisana; poichè egli condusse in essa a leggere molti, e molti degli Uomini più eruditi, e più dotti, che con gran fama in quei tempi fiorivano non solo nell'Italia, ma nell'Europa ancora. Io ne anderò rammemorando presentemente alcuni pochi, perchè poi da essi si venga in cognizione del sapere, e del merito di tutti gli altri, che scelti erano da un Principe di tanto, e così saggio discernimento. Siccome sotto il governo di COSIMO I. e di FRANCESCO I. il famosissimo Pietro Angeli da Barga illustrò l'Università di Pisa, così ancora continuò a leggere in essa, ed a farla risplendere, mentre regnò FERDINANDO I. che lui, forse più degli altri Principi, amò, e con grazie segnalatissime arricchire, e con onori distintissimi decorare lo volle, come da questo Elogio Sepolcrale, che allo stesso fu posto nel Campo Santo di Pisa, si può chiaramente riconoscere.

D. O. M.

PETRO ANGELIO BARGAEO IN PISANO GYMNASIO
PER QUAM PLURES ANNOS INTERPR.
ERUDITISS: POETAE ORATORIQ. CELEBERR:
A FERDINANDO MED: MAG: DUC: ETRU: III.
PATRONO MUNIFICENTISS: INTER SUOS
FAMILIARES COOPTATO, OPIBUS, ET HONORIBUS
AUCTO VIRGINIA F: MOESTISS: MEMORIAE
ET PIETATIS ERGO P. VIXIT ANNOS LXXIIX.
MENSES X. OBIIT PRID: KAL: MART:
CIƆIƆXCVI.

Girolamo Mercuriale da Forlì, uno de' Medici più dotti, ed eruditi, che abbia avuto giammai l'Italia, il nome di cui, per tante sue Opere, ripiene di profonda Dottrina, e di sceltissima Erudizione, celebratissimo è per tutta l'Europa, fu dal Gran Duca FERDINANDO chiamato a Pisa, e condotto a leggere in quella sua Università con larghissimo stipendio; della qual cosa scrivendo Jacopo Filippo Tommasini negli *Elo-*

gj

gj degli *Uomini Illuſtri*, diſſe, che il Mercuriale *Magno Etruriae Duci negare minime potuit, quin Piſis precioſiſſimas doctrinae ſuae gemmas, Romae, Patavii, Bononiae XXX. annorum ſpatio elaboratas induſtria, & ingenio perfectas publice explicaret, accepturus initio in annuam mercedem mille ſeptingentos aureos, cum Patavii ottingentis, Bononiae mille ducentis profeſſus eſset; aliis vero proxime conſequentibus annis duobus millibus exornandus*. Ruberto Titi, della Città di Borgo Sanſepolcro, gran Letterato di quei tempi, e che renduto ſi era chiariſſimo, e per lo ſuo ſapere, e per le controverſie, già note, che egli ebbe con Giuſeppe Scaligero, dalla Univerſità di Bologna, dove profeſſava Lettere Umane, paſsò a profeſſare le medeſime nell'Univerſità Piſana, poichè FERDINANDO, volendo ſervirſi di queſto ſuo Suddito, divenuto omai nella Letteratura tanto illuſtre, con premuroſiſſime inſtanze lo addimandò al Senato Bologneſe, e da eſſo ben toſto l'ottenne. Fu Profeſſore ancora in Piſa il celebre Jacopo Mazzoni da Ceſena, che era il Pico de' ſuoi tempi, prodigio di ſapere, e d'ingegno. E fu altresì, negli ultimi tempi della vita di FERDINANDO, condotto a Piſa, per Lettore di Lingua Greca, Giorgio Coreſio, Greco di Chio; Uomo di molte Lettere fornito, che dopo d'eſſere ſtato più anni in quella Univerſità, ſe ne ritornò in Grecia, dove, divenuto Sciſmatico, empiamente ſcriſſe contra la Religione Cattolica. E perchè queſto Glorioſo Principe zelantiſſimo era nel promuovere gli Studj, e nell'arrecare, per tal maniera, ſempre più giovamento, ed onore alla Toſcana, fino di Fiandra chiamò a leggere nella ſua Univerſità di Piſa, colla propoſizione di groſſiſſimo ſtipendio, il dottiſſimo, e celebratiſſimo Giuſto Lipſio, riputato in quel tempo il Principe delle Lettere; e ſe egli non l'ottenne, per gl'impedimenti, che vi ſi frappoſero, non è per ciò, che e' non meriti gran lode, per la generoſità almeno del ſuo deſiderio, e per le ſue attentiſſime ricerche. Di queſta offerta, fatta dal Gran Duca al Lipſio, chiamandolo in Toſcana, ne fa menzione Auberto Mirèo nella ſua vita: anzi il Lipſio medeſimo così ne parlò in una ſua Lettera, ſcritta a Girolamo Mercuriale. *De Magni Ducis Etruriae honeſta conditione, quam mihi defert, nihil adhuc accepi, praeter ea, quae litterae tuae ſtrictim delibant. Tamen, ut nunc valetudo, & res meae ſunt, parère, & obſequi vix poſſum, etſi benigniſſime vocanti. Italiam veſtram amo ſupra omnes terras, ſed frui ea, & vobis, multa nunc vetant*. E chi potrà mai credere, che, ſe FERDINANDO era così attento ricercatore d'Uomini Grandi per queſta ſua Univerſità, non otteneſſe poi, che tutti i Lettori di eſſa foſſero de' più dotti, e de' più celebri, che in quella età ritrovare ſi poteſſero? Certa coſa è, che la ſua Magnanimità non vuole, che ſe ne abbia dubbio veruno.

Ma non ſolamente queſto inclito Principe proccurava di giovare alla Piſana Univerſità col deſtinare in eſſa per Profeſſori i primi Valentuomini, che mai avere gli foſſe ſtato poſſibile: Volle ancora per altre maniere ampliarla, ed illuſtrarla. E ſiccome il ſuo Gran Genitore fondò, e fece quel Collegio, che chiamaſi la *Sapienza*, per alimentarvi, e mantenervi ſenza loro ſpeſa, quei Giovani Studioſi, che, di buona indole eſſendo, non poteſſero, per la loro povertà, attendere ſeriamente allo Studio; così egli, aven-

avendo osservato, che molti Giovani delle Città, e delle Terre de' suoi Stati, con piena libertà, ed in quelle Università, dove più loro piaceva, attendevano agli Studj, mantenuti, e spesati col denaro delle Comunità delle loro Patrie, volle, ed ordinò, che, per maggior profitto de' medesimi, sì rispetto al buon costume, come alla più esatta regolatezza degli Studj, fosse fatto in Pisa un nuovo Collegio, che chiamar si dovesse, dal suo Regio Nome, il Collegio *Ferdinando*, in cui tutti i suddetti Giovani, col pubblico denaro delle loro Patrie, dovessero essere alimentati, e mantenuti, e con ottime leggi, da esso approvate, retti, e governati, acciocchè con più comodità, ed attenzione vacare potessero nella Pisana Università all'acquisto delle nobili Scienze, e delle cognizioni più belle, e più necessarie. Questo Collegio, che in se contiene il fiore della Toscana Gioventù, e che rende più considerabile quella Università, fu eretto, ed al suo proprio uso ridotto, in quelle Case, che anticamente abitò Bartolo, famosissimo Giureconsulto, quando in Pisa fu Professore delle Leggi. Sopra la Porta di questo Collegio si vede la seguente Inscrizione incisa in marmo, colla quale si conferma quanto di esso Collegio detto abbiamo.

FERDINANDUS MEDICES MAGNUS DUX HETRURIAE III. HAS AEDES QUAS OLIM BARTOLUS JURIS INTERPRES CELEBERR: INCOLUIT NUNC RENOVATAS ET INSTRUCTAS ADOLESCENTIBUS QUI AD PHILOSOPHORUM ET JURISCONSULTORUM SCOLAS MISSI PUBLICO URBIUM ATQUE OPPIDORUM SUORUM SUMPTU SEPARATIM ALEBANTUR PUBLICAE UTILITATI CONSULENS ADDIXIT LEGESQUE QUIBUS IN VICTU VESTITU VITAQUE SIMUL DEGENDA UTERENTUR TULIT ANNO SALUTIS MDLXXXXV.

E perchè andava riflettendo, che il Giardino de' Semplici, che in Pisa fatto avea COSIMO I. per dare occasione di studiare attentamente la Botanica, benchè considerabilissimo fosse in tutte le sue parti, e spezialmente di molte rarissime erbe ripieno, nondimeno non era all'intera possibile perfezione condotto, nè al suo desiderio, ed alla sua gran mente con pienezza soddisfacea; perciò in altro luogo della stessa Città comandò, che aperto fosse lo stesso Giardino, e con maggiore ampiezza di terreno dilatato, e di molte più, e quasi innumerabili rarissime Piante arricchito: anzi per maggior comodità degli Studiosi Giovani, e degli altri, che della Botanica si dilettano, siccome per abitazione del Custode di esso Giardino, ordinò, che, unita al medesimo una ben ampla, ed agiata Casa, per quell'uso ridotta fosse, ed ampliata. Per memoria di questa utilissima magnanima azione di FERDINANDO, si legge tuttavia sopra la Porta di quel Giardino questa Inscrizione, incisa nel marmo, ed ornata dell'Arme de' MEDICI, e di un Busto, rappresentante il Gran Duca.

FERDINANDUS MEDICES MAGNUS DUX HETRURIAE III. UT ADOLESCENTES STUDIOSI PARATUM HABEANT LOCUM IN QUO FRUTICUM HERBARUMQUE FACULTATES, ET NATURAS PERNOSCANT HORTOS INSTRUENDOS CURAVIT DOMUMQUE SUA PECUNIA EMPTAM, ET SCITE INSTAURATAM ADJUNXIT PER QUAM EO INGREDI CUPIENTIBUS ADITUM PATERE VOLUIT ANNO SALUTIS M.DVC.

Con quella istessa generosa attenzione, colla quale il Gran Duca FERDINANDO invigilava ai vantaggi della Pisana Università, invigilava ancora a quegli dell'Università di Siena; poichè, essendo stata fatta intorno all'anno 1590. d'ordine suo, una Riforma della medesima, trall'altre molte cose, che egli, con prudentissima determinazione comandò, una fu quella dello avervi stabilite, per benefizio della Sanese, e della straniera Gioventù, trentacinque Cattedre tra loro con savia condotta compartite, che è lo stesso, che dire, trentacinque Lettori, i quali le Scienze, e l'Arti tutte professar vi dovessero; ed a loro ancora generosi stipendj volle assegnare. Ed avendo in oltre saputo, che a quella Università un grandissimo numero di Scolari concorreva, sì dello Stato Sanese, come forestieri ancora, da tutte le parti d'Italia, per maggiormente allettargli, volle con grandezza d'animo conceder loro molti privilegj, immunità, e distinzioni considerabilissime; e trall'altre quella pure, che si pratica nell'Università di Pisa, cioè, che gli Scolari istessi potessero eleggere a loro medesimi un Rettore, ovvero Vice-Rettore; a cui, non solo volle concedere l'onore d'esser decorato d'insegne, di posto, e di maggioranza, ma permise ancora il tenere aperto un suo proprio Tribunale, nel quale egli dovesse essere il Superiore, ed il Giudice degli Scolari nelle cause sì civili, come criminali. La provvidenza con cui giovò questo Principe a quella Università, e la liberale generosità sua verso di essa, cagionò, che ella in quei tempi fiorisse al pari, o poco meno dell'altre Università d'Italia.

E siccome quella fontana, che preme alta vena, da sublime Colle proveniente, non tramanda fuori solamente intorno a se stessa le acque sue limpidissime, ma ancora per ogni parte abbondantemente le spande, talchè le piante più nobili, ed i giardini più culti irriga, e feconda, così il Gran Duca FERDINANDO non solo fece godere della sua Reale munificenza, e Protezione i dotti Valentuomini, che impiegati tenea nelle sue Università, ma ancora ogn'altro Letterato, che a lui, o si facesse conoscere, o glie ne presentasse in qual si voglia maniera l'occasione. Io non istarò a fare di tutti particolar menzione, nè tutti ancora trapasserò sotto silenzio; ma però alcuni de' più celebri non tralascerò di rammemorare, per far conoscere, almeno in parte, la generosità, e insieme la squisitezza del prudentissimo giudizio, col quale questo Gran Principe, e scegliere sapeva i Soggetti più singolari, e la sua liberalità ver-

verſo di loro eſercitava. Gabbriello Chiabrera fu tra coloro, che ſcelti furono per godere delle grazie più ſegnalate di FERDINANDO, che ben conobbe il ſuo ſublime valore, poichè egli è uno de' maggiori Poeti, che abbia la noſtra Lingua, potendoſi il Toſcano Parnaſſo vantare d'avere in lui un nuovo Pindaro, ed un nuovo Anacreonte. Lunga coſa ſarebbe il raccontare tutte le diſtintiſſime grazie, che egli ottenne dal Gran Duca: baſterà ſolo, che io dica, che egli lo dichiarò Gentiluomo della ſua Regia Corte, e gli aſſegnò una groſſiſſima annuale provviſione; e baſterà, che ciò per me ſi confermi colle ſeguenti parole, che ſi leggono nella vita di eſſo Chiabrera, da lui medeſimo deſcritta. *Eſſendo in Firenze con amici per ſollazzo* FERDINANDO PRIMO *chiamollo a ſe, e ſecegli corteſe accoglienza, e poi comandogli fare alcuni verſi per ſervire ſu la Scena ad alcune macchine, le quali voleva mandare al Principe di Spagna per dilettarlo. Avutili, mandò a Gabbriello una Catena d'oro con Medaglia, ove era impreſſa l'imagine ſua, e di Madama ſua Moglie, ed inſieme una caſſetta, con molti vaſi di coſe ſtillate per delizie, e ſanità. Poi per le Feſte della Principeſſa* MARIA *maritata al Re di Francia, comandogli, che aveſſe cura delle Poeſie da rappreſentare in ſu la Scena, ed allora avvenne, che provandoſi alcune Muſiche nella Sala de' Pitti, vennevi ad udire la Sereniſſima Spoſa, Madama la Gran Ducheſſa, la Ducheſſa di Mantova, il Cardinal Monti, ed altro numero di chiari Perſonaggi, e finalmente venne* FERDINANDO, *e vedendo egli Gabbriello, il quale con altri ſuoi pari ſtava in piedi, e colla teſta ſcoperta, comandogli, che ſi copriſſe, e che ſedeſſe. Fornite poi le Feſte, commiſe ad Enea Vaino ſuo Maggiordomo, che notaſſe fra Gentiluomini della Corte Gabbriello, con onorevole provviſione, ſenza obbligo niuno, e dimoraſſe dovunque egli voleſſe.* Corriſpoſe a tanti onori, ed a tanta magnanima liberalità il Chiabrera, poichè non ſolo ſparſamente nelle Opere ſue lodò ſempre la Caſa de' MEDICI, e i Gran Perſonaggi della medeſima, ma ancora compoſe bene ſpeſſo nobiliſſime Poeſie per ſervizio della Corte di Toſcana; fece un Poema intitolato *La Firenze*; ed in oltre volle lodare con belliſſime, e veramente Pindariche Canzoni le Impreſe, che faceano allora le Galee Toſcane contra i Corſari, ed i Legni Turcheſchi. Curzio Pichena, famoſo Politico, le cui Annotazioni latine ſopra Tacito furono ſtampate più volte ne' Paeſi Oltramontani, ebbe l'onore di eſſere Segretario di FERDINANDO, ed impiegato da lui per ſuo ſervizio in varie Corti dell' Europa, e finalmente da FERDINANDO II. fu fatto Fiorentino Senatore. Il Cavaliere Batiſta Guarini, tanto famoſo per la ſua Tragicomedia del *Paſtor Fido*, dopo la morte di Alfonſo Duca di Ferrara, e la mutazione di quello Stato, cioè intorno all'anno 1598. fu ricevuto nella ſua Corte, ed ai proprj ſervigi dal Gran Duca noſtro; e da eſſo ſtimato fu moltiſſimo, e con diſtinte grazie, e favori onorato; talchè Aleſſandro Guarini ſuo Pronipote, nella vita, che di lui ſcriſſe, narrando, come egli venne a Firenze a godere di sì glorioſa ſervitù, ebbe a dire, che *ciò ſeguì con tal fortuna, che quel Gran Principe innamoroſſene poſcia, come Uomo di bella Donna innamoraſi.* Torquato Taſſo, che una belliſſima Canzone compoſe per la naſcita del Figliuolo Primogenito di FERDINANDO,

fu da esso con larga Reale riconoscenza premiato. In altro tempo poi fece questo istesso Gran Duca rappresentare in Firenze l'*Aminta*, Favola Boschereccia del medesimo Torquato, ed Opera con somma perfezione condotta, e la fece accompagnare con macchine, e prospettive bellissime, inventate, e fatte da Bernardo Buontalenti, rinomatissimo Architetto: e perchè questa Rappresentazione riuscì con gran magnificenza, ed applauso, e la Fama ne portò la notizia per tutta l'Italia, lo stesso Torquato volle segretamente venire a Firenze, per conoscere il Buontalenti, e conosciuto, ch'ei l'ebbe, lo abbracciò, e lo baciò in fronte, e subito se ne partì, ritornandosene a Ferrara; nè potè mai essere ritrovato, benchè il Gran Duca ricercare lo facesse diligentemente, per onorarlo. Racconta questo fatto il Baldinucci nelle *Notizie de' Professori del Disegno*, dove egli parla del Buontalenti, e Monsignor Giusto Fontanini nell'*Aminta Difeso*. Ottavio Rinuccini Fiorentino, leggiadrissimo Poeta, fu distintamente riguardato da FERDINANDO, premiato, ed animato ancora a produrre quei Componimenti, che tanto onore a lui, ed alla Toscana Poesia hanno arrecato: ed in oltre gli permise l'andare a Parigi, quando vi andò la Principessa MARIA DE' MEDICI, Regina di Francia, e Moglie di Arrigo IV. dove, per quel tempo, in cui vi si trattenne, e dal Rè, e dalla Regina molti onori fatti furono a lui, che rinnovò in quel Regno la memoria di Luigi Alamanni, e di Jacopo Corbinelli, e d'altri Poeti, e Letterati Fiorentini, che in Francia andarono, quando CATERINA DE' MEDICI, l'altra Regina di Francia di questa Gran Casa, maritata fu ad Arrigo II. E le occasioni, che dava il Gran Duca al Rinuccini di far Componimenti Scenici per le pubbliche Feste, cagionarono non solo, che egli facesse l'*Euridice*, *la Dafne*, *e l'Arianna*; ma ancora, che il primo, come egli stesso afferma, ovvero almeno uno de' primi, fosse a rimettere in uso il costume degli antichi Greci, e Romani, che l'intere Tragedie, come molti vogliono, sul Teatro cantavano; poichè quelle suddette sue Opere egli fece recitare cantando; le quali poste furono sotto le note da Jacopo Peri Fiorentino, ed in quei tempi intendentissimo Professore di Musica. Ma passando dai Poeti, ad altra spezie di Letterati, riconobbe il Gran Duca FERDINANDO in Michele Mercati di Sanminiato, un gran merito di dotto, ed erudito Filosofo; e per ciò n'ebbe sempre una singolare estimazione, e promosse i suoi Studj, con grazie, ed onori decorandolo, ed avendo fino voluto, che tralle Famiglie nobili Fiorentine fosse ascritto, come viene notato nella vita di lui, unita alla sua *Metalloteca*, Opera in questi ultimi tempi stampata: dalla qual vita si conosce pure, che lo stesso Gran Duca si volle servire del Mercati, per trattare con Papa Clemente VIII. di affari grandissimi, e che riguardavano la quiete, e tranquillità d'Europa; della qual cosa in quell'età, uno de' principali Autori fu certamente questo gloriosissimo Principe. Che ancora Giovambatista Strozzi letteratissimo Gentiluomo, fosse da FERDINANDO, oltre ad essere in diverse occasioni nobilmente impiegato, beneficato altresì, ben ne lasciò memoria l'Arcidiacono Luigi Strozzi nella vita di lui, inserita ne' *Fasti Consolari* dell'

dell'Accademia Fiorentina dall'eruditiſſimo Signor Canonico Salvino Salvini; dove ſi legge, che dal Gran Duca noſtro egli *Fu beneficato in diverſi tempi di rendite, e penſioni, dandogliene tanto più volentieri, quanto, che vedeva, che il dare a lui non era altro, che il mettere l'acqua in canale, acciò ſi ſpargeſſe poi adeguatamente, ove le piante erano più biſognoſe, e più nobili.* E veramente Giovambatiſta Strozzi fu liberaliſſimo nel dare i neceſſarj ajuti, e ſovvenimenti ai Letterati biſognoſi, ed ai Giovani Studioſi, e di buona, ed elevata indole, ma dalla povertà oppreſſi, acciocchè ne poteſſero eſſere ſollevati, e nella vera letteratura, e nelle nobili Scienze perfezionati. Scipione Ammirato, che rammingo, e dalla contraria fortuna molto offeſo, benignamente fu raccolto in Firenze da COSIMO I. la munificenza di cui, e poi del Gran Duca FRANCESCO, fu ammeſſo a godere, dal Gran Duca FERDINANDO, più, che da ogn'altro, venne ad eſſere favoreggiato; poichè da eſſo di penſioni, e di ſtipendj fu provveduto; da lui pure un Canonicato nella Chieſa Metropolitana di Firenze egli ottenne; e finalmente volle FERDINANDO con Regia liberalità a lui concedere l'uſo, e la comodità, del ſuo Palazzo, e della ſua Villa della Petraja, acciocchè in quel ſignorile ſoggiorno, con quiete maggiore, poteſſe attendere ai ſuoi Studj, e dare l'ultima mano, e perfezionare l'Iſtorie Fiorentine, e l'altre ſue Opere, che tanto giovamento hanno al Pubblico arrecato. A Celſo Cittadini Saneſe, Soggetto ben noto, e verſatiſſimo in ogni genere di letteratura, furono da FERDINANDO le ſue Regie Grazie diſtintamente diſpenſate, poichè fu fatto da eſſo ſoprintendente agli Studj del Gran Principe COSIMO, ſuo Primogenito. Ma per non fare un lungo catalogo di tutti gli Uomini dotti, beneficati da queſto Gran Duca, poichè moltiſſimi furono, paſſerò ſolamente a riflettere, che la ſteſſa generoſa liberalità, e lo ſteſſo bel genio verſo i medeſimi, fu veduto riſplendere ancora nella ſua Regia Conſorte, la quale fu Madama CRISTINA della antichiſſima Real Caſa di Lorena, di tutte le più belle, e ſublimi virtù poſſeditrice; e per ciò degniſſima di eſſere accoppiata ad un Principe tanto magnanimo, e tanto ſaggio, e prudente. Da queſta Principeſſa rimaſe felicitata la Toſcana con una numeroſa Figliolanza, da cui dopo diſceſero coloro, che per più d'un ſecolo nella ſteſſa Toſcana non meno ſovranamente, che paternamente regnarono: e dire ancor ſi puote, che ella foſſe un alto preludio, dell'eterne determinazioni della Divina Provvidenza, che ha voluto, che dopo la mancanza della Caſa de' MEDICI, ſucceda nella ſovranità della Toſcana la Caſa di Lorena, mediante l'auguſta Perſona di Franceſco III. Duca di Lorena, e di Bar, ed ora Gran Duca di Toſcana, la quale da eſſo, durevole felicità ſi può ripromettere. Per tornare però a far parole del lodevoliſſimo genio, che Madama, la Gran Ducheſſa CRISTINA, avea di favoreggiare, e di beneficare i Letterati, ſecondo le occaſioni, che le ſi preſentavano, e ad imitazione del Gran Duca ſuo Conſorte, baſterà, ſenza diſcorrerne minutamente, ma per far ciò con facilità, e chiarezza concepire, e conoſcere, il rammemorare ſolo, che ella ſcelſe, per ſuo proprio Confeſſore, un dottiſſimo Teologo, e di gran Nome; e queſti fu

fu Leonardo Coqueo d'Orleans, Religioso Agostiniano, di cui, oltre a diversi altri suoi Libri, vedesi un' insigne Opera, stampata in due Tomi, intitolata *Antimorneus*, nella quale egli confutò l'Eretico Filippo Morneo, che empiamente contra il Sommo Pontificato Romano aveva scritto.

Ripigliamo pure adesso a narrare le ammirabili azioni del Gran Duca FERDINANDO, nella Protezione delle Lettere, e delle Scienze più nobili, ed oltre proseguendo, diciamo, che egli non tralasciò in dietro il promuovere ancora la Scienza Legale, per la quale i Principi, la Giustizia ai Popoli loro sottoposti compartendo, somiglianti in qualche parte, e per quanto è loro, come Uomini, conceduto, si rendono a Dio, che è la stessa Giustizia. Non solo riempiè questo Principe le Cattedre delle sue Università di Professori Legali di profonda Dottrina, e di celebre Nome, ma in tutti i Magistrati, ed in tutti i Tribunali Uomini pose, dotti, pratici, e di somma integrità, acciocchè ad ognuno il diritto suo aggiudicato, e conservato fosse. E volle in oltre avere appresso di se, per suoi Consiglieri, Giureconsulti d'altissima dottrina, che talora da lui erano innalzati a sublimi gradi, e a Dignità grandissime; come avvenne a Francesco Maria de' Marchesi del Monte, stato suo Auditore, quando fu Cardinale, che per gli Ufizj, e per la intercessione di FERDINANDO, fu fatto Cardinale da Papa Sisto V. e gli fu dato lo stesso Cappello, che egli deposto avea, quando passò ad esser Gran Duca; nel quale stato poi con prudentissima risoluzione, egli creò ancora, grande autorità compartendogli, quel Triumvirato, che la Consulta si appella; acciocchè, stando più da vicino presso a lui, somministrasse la più intera Giustizia, e potesse far sì, che gl' inferiori Tribunali più incorrottamente la esercitassero. Di questo fatto ne lasciò memoria Carlo Bocchineri in una sua Orazione funerale, detta da lui nella Chiesa Cattedrale della Città di Prato, in occasione, che vi si celebrarono l'Esequie per questo Principe; nella quale si legge trall'altre cose, che egli *Chiamò appresso di sè persone d'approvata dottrina, e principalmente quel grand' Oracolo delle Leggi, Carlo Antonio Pozzo, col quale partecipava i maggiori affari; e creò quel lodevol Triumvirato della Consulta, per le seconde spedizioni.*

Ad imitazione poi degli altri Gran Duchi pensò seriamente a promuovere le cose maritime, e spezialmente l'Arte Nautica, tanto necessaria al commercio umano, ed alla felicità, ed all' assicurazione degli Stati. Tenne sempre in esercizio i Cavalieri della sua Religione di S. Stefano, che ogn'anno per lo Mare Tirreno con buon numero di Galee scorrendo, facevano continuamente grosse prede di forti, e poderosi Legni Turcheschi, talchè quei Barbari molto intimoriti erano, e malvolentieri ardivano di spiegar le vele verso i Lidi d'Italia: anzi tanto era FERDINANDO mosso dallo zelo della Religione, e dal desiderio della Gloria, che comandò fino, che i suoi medesimi Cavalieri, colle sue proprie Galee, tentassero l'espugnazione, e la presa di Bona nell' Affrica, come poi veramente accadde, con tanto onore della sua Cavalleresca Religione: e sopra questa espugnazione di Bona compose, e diede alle stampe un Poema Eroico intitolato *Bona Espugnata*, il Cavaliere Conte Vincenzio Piazza da Forlì.

Ma

Ma ſe noi voleſſimo raccontare quanti Villaggi, quante Fortezze, quante Città della Potenza Ottomanna, preſe, arſe, ſaccheggiò, per mezzo delle ſue Galee, e d'altri ſuoi Legni; quante Navi nemiche egli preſe; quanti Schiavi egli fece; e quanti Criſtiani egli liberò, per mezzo della ſua Milizia Maritima, biſognerebbe con ſoverchia lunghezza oltre mandare il diſcorſo. Dirò ſolo con oratoria maniera, e colle parole del Giraldi nella più volte citata Orazione. *E chi negherà, che non abbia più del Divino, che dell'umano, che un Principe di Toſcana, belliſſima sì, ma però piccola parte del Mondo abbia ardito levarſi contro allo Imperadore dell' Aſia, e irritare, e deſtare quella Potenza, che quieta, e addormentata fa tremar tutto l' Univerſo? Non per ſete di dominio, o d' imperio, ma sì bene d' eternal fama. Non per inſuggettir popoli, ma per ſottrargli dall' empio giogo di doppia miſerabiliſſima ſervitù. Non per accender tra' Criſtiani diſcordia, o guerra, ma per tor via, quaſi novello Davitte, la Vergogna, e l' obbrobrio del Criſtianeſimo, con l' abbaſſamento, e con l' oppreſſura del Filiſteo: e che però non contento d' avere aſſicurati i Mari colle ſolite ſue Galee, e con aſsai maggior numero, con tant' altro numero di Navilj ottimamente armati, e provviſti, d' incomparabile, e non mai più veduta grandezza, abbia travagliato per tanti verſi, quel sì fiero, e poſsente Nemico del Criſtianeſimo? Ora facendo ſchiavi migliaja di Turchi, ora migliaja liberandone di Criſtiani, ora predando grandiſſimo numero di Vaſcelli, di Navi, di Galeoni; ora aſsaltando, e mettendo in fondo Garovane Turcheſche; ora in Affrica; ora in Grecia; ora in ſu gli occhi della ſede di quello Imperio, ſu gli occhi dello ſteſso Tiranno, pigliando, ſaccheggiando, ſpianando, ardendo Caſali, Villaggi, Luoghi murati, eſpugnando, e ſpogliando Fortezze, correndo Città, ed avendo, ora con accorgimenti, e coperte vie, ora alla ſcoperta con viva forza, tentato di trarre dalle mani di quei Barbari Regni interi, e ſollevar loro contro Provincie, e Popoli, e fatto sì, che quel Gran Signore, il quale per natura, e potenza ſi ſuperbiſce, che tutti i Potentati Criſtiani inſieme ha quaſi in deriſione, ſolo dal Gran Duca* FERDINANDO, *dalle ſue armate, da' ſuoi Soldati, ha ricevuto, per molte parti, con rabbia, e ſcorno, danno, o temenza.*

L'attenzione però, che il Gran Duca FERDINANDO avea per tenere eſercitati nella Nautica, e conſeguentemente nella Milizia Maritima i ſuoi Cavalieri di S. Stefano, non gli toglieva punto il penſiero efficaciſſimo di promuovere altresì, come fatto aveano tanti glorioſi Antenati ſuoi, l'antica erudizione Etruſca, Greca, e Romana, per mezzo dei prezioſi monumenti, che avanzati ſono al tempo diſtruggitore. E ſe quando egli era Principe Eccleſiaſtico, raccolſe in Roma un numero grandiſſimo di Statue, d' Inſcrizioni, di Medaglie, e di antiche Gemme, e d'altre sì fatte coſe, quando poi paſsò ad eſſer Gran Duca, continuò a fare le ſteſſe raccolte con grandiſſima profuſione d'oro, e fece condurre a Firenze la maggior parte di quelle medeſime coſe, che adunate aveva in Roma, e ne' ſuoi Palazzi conſervava; e tutto ordinò, che collocato foſſe nella ſua Regia Galleria, trall'altre prezioſiſſime antiche rarità, che i ſuoi Maggiori con Reale magnanimità da ogni parte raccolſero; tal che ben veramente dir ſi puote, che FERDINANDO, ſiccome in queſta particolar coſa dell'antichità erudita, così ancora in tutte l'altre maravi-

vigliose Opere, fu un grande generosissimo ampliatore della Medicea Galleria: e quindi è, che il Chiarissimo Signor Antonfrancesco Gori, nella Prefazione al terzo Tomo del Museo Fiorentino, scrisse con tutta giustizia, che fu lo stesso FERDINANDO, *Medicei Thesauri conquisitor, & amplificator maximus;* ed affermò ancora, che *Has omnes statuas coemit aeterna laude dignissimus* FERDINANDUS I. *Etruriae Magnus Dux.*

Egli è ben vero però, che se la celebratissima Medicea Galleria diede motivo, ed occasione al Gran Duca nostro di promuovere largamente l'antica erudizione, aperse a lui altresì un bellissimo campo per proteggere, ed ampliare le nobilissime Arti, che dal Disegno provengono. Imperocchè egli non solo confermò tutti quegli industriosi Artefici, che nelle Stanze, alla Galleria contigue, erano stati introdotti a fare opere ingegnosissime dal Gran Duca FRANCESCO, ma assai più ancora gli accrebbe di numero, con Reale munificenza gli premiò, e gli animò, e presentò loro occasioni, per far cose, stimate, e desiderate in tutta l'Europa. E perchè troppa minuta narrazione sarebbe di mestiere a chi volesse far parole di tutti quei pregiatissimi lavori, mi contenterò solo di dire qualche cosa di quelle Opere maravigliosissime, che con Pietre dure, e con Gemme si fanno, e che si sogliono appellare Opere *lavorate per commesso;* le quali, se si cominciarono a fare sotto il Governo, e di commissione del Gran Duca FRANCESCO, dal Gran Duca FERDINANDO poi con caldezza maggiore ne fu comandato il proseguimento, tal che per la sua generosità quell'Artifizio ammirabile fu condotto all'ultima possibile perfezione. Già in altro luogo si è per noi accennata la maniera di questo lavorare per commesso; e per ciò diremo adesso, come FERDINANDO in questa maniera di lavorare, moltissimi Artefici, d'ingegno singolare, tenne impiegati, perchè conducessero le opere loro al più alto segno d'eccellenza. I più celebri Professori destinati al buono indirizzamento di quei lavori, furono tra molti altri, Bernardo Buontalenti, insigne Maestro in ogni bell'Arte dal Disegno proveniente; Matteo Nigetti, dichiarato Architetto della stessa Real Galleria; Gostantino de' Servi, Pittore, Ingegnere, ed Architetto, ed Uomo di grande ingegno, e cognizione, che fatto fu soprintendente di tutta la Maestranza, e lavori della medesima Galleria; e Giovanni Bilivert, celebre Pittore, sotto de' quali dependentemente lavoravano molti, e molti Valentuomini, ciascheduno de' quali singolare era nell'artificioso esercizio di quelle cose, alle quali veniva destinato; come ben si può comprendere da quanto scrive intorno a ciò il Baldinucci, dove del suddetto Gostantino de' Servi prese a narrare le notizie. E siccome si facevano in quei tempi, e si sono sempre continovate a fare Opere, che per la preziosità della materia, e per la delicatissima finezza del lavoro, hanno ripieno di stupore chiunque l'ha prese a riguardare, così furono sempre desiderate, gradite, e stimate altamente dai primi Principi, e dai primi Monarchi dell'Europa, ai quali da FERDINANDO, e dai suoi Successori, con Reale generosità furono di quando in quando donate.

Questa maniera di lavorare per commesso, che con Gemme, e con Pietre dure, si è praticata, e si pratica nella Galleria, mi chiama adesso a

far

menzione d'un Edifizio, che il Gran Duca FERDINANDO ordinò, che fatto fosse, e che senza dubbio veruno è una delle più ammirabili, preziose Fabbriche, che nel Mondo osservare si possono; nella quale trall'altre molte stimabilissime cose, che vi si ammirano, questi sì fatti Lavori ancora abbondantemente risplendono. Già si è narrato, che il Gran Duca FRANCESCO avea pensato ad innalzare magnifici Sepolcri, ornati di preziosissime Gemme, al Padre suo, all'Avo, ed agli altri grand'Uomini della sua Regia Famiglia; ma non avendo, per la morte sopravvenutagli, potuto effettuare il suo pensiero, con diversa, e incomparabilmente più generosa grandezza un somigliante pensiero effettuò FERDINANDO. Egli determinò di fare erigere dietro al Coro del nobilissimo Tempio di S. Lorenzo, che è di antico Padronato della Casa de' MEDICI, come per intero straordinario finimento del medesimo, una grande, Reale Cappella, che forse un altro Tempio più tosto chiamar si potrebbe, acciocchè in essa fossero riposte le ceneri de' suoi gloriosi Antenati, e de' Successori di quegli. Manifestò FERDINANDO questo suo pensiero a D. GIOVANNI DE' MEDICI, Principe valorosissimo negli esercizj della Guerra, e insieme intendentissimo nelle belle Arti, che per padre riconoscono il Disegno; e volle, che egli stesso facesse di questa sua ideata Fabbrica il modello; secondo il qual modello poi fu principiata la stessa Fabbrica nel mese di Gennajo dell'anno 1604. e il carico, e l'incumbenza di eseguire il modello di D. GIOVANNI, fu dato a Matteo Nigetti Scultore, ed Architetto Fiorentino, siccome di dovere operare coll'indirizzo di quel Principe, e colla dependenza in tutte le cose dal medesimo. Con quanta generosità, con quanta squisitezza, e perfezione dell'Arte, e con quanta preziosità della materia, fosse cominciata, e poi sempre continuata questa gran Cappella, ben lo fa ella stessa vedere a chiunque si porta ad ammirarla. Ella è di forma ottagona, incrostata tutta con diversi nobilissimi marmi, che sono de' più rari, e de' più preziosi, che la magnificenza istessa possa ritrovare; con archi, e colonne superbissime scompartita; con gemme finissime ornata; con figure, ed altri somiglianti lavori, fatti con Pietre dure per commesso, maravigliosamente in ogni parte arricchita; e co' Sepolcri finalmente de' Gran Duchi di maestosa grandezza ripiena: e tutto insieme, e ciascuna cosa di per sè, è con tanto artifizio condotta, che difficilmente si può con parole esprimere le singolarissime loro bellezze, ed il loro gran valore: tal che, come già dicemmo, questa Cappella, considerata, e la materia, e la struttura, è una delle più ammirabili Fabbriche, che sieno nel Mondo. Fu in quei primi tempi fabbricato ancora un grande ricchissimo Ciborio, col disegno di Bernardo Buontalenti, per doversi collocare in questa Cappella, il quale presentemente si ritrova nella Regia Galleria, fatto a foggia d'un Tempio, d'ordine composito. Questo Ciborio è ricoperto tutto di Diaspri, Agate, Calcedoni, Lapislazzoli, ed Ametisti; ornato con legature, basi, e capitelli d'oro, e con Rubini, Smeraldi, e Topazzi; ed è in oltre abbellito con figure, rappresentanti Storie sacre, e fatte di commesso magistero con Gemme, e Pietre dure, per mezzo di un finissimo

artifizio, talmente che ſembrano dipinte. E ſe con magnanimo, e veramente Reale penſiero ſi portò il Gran Duca FERDINANDO nel comandare, che fatta foſſe queſta ſuperbiſſima Cappella, volle penſare ancora con lodevole provvidenza a diſporre le coſe in maniera, che una volta ella foſſe alla ſua perfezione condotta; poichè ben conoſcendo, che lungo tempo, per ciò fare, ſi richiedea, laſciò, che ogn' anno gran ſomma di denaro ſi ſpendeſſe in quella Fabbrica, come riferiſce altresì Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze Illuſtrata*. Diceſi ancora da alcuni, che FERDINANDO aveſſe in principio penſato di far fabbricare queſta tanto inſigne maraviglioſa Cappella, per riporre in eſſa il Sacroſanto Sepolcro di Gesù Criſto, che per mezzo dell' intelligenza con alcuni Baſcià Turchi, meditato avea di levare di Geruſalemme, e condurre a Firenze; e che poi, non eſſendoli riuſcito il Diſegno, deſtinaſſe la medeſima Cappella per i Sepolcri de' ſuoi Antenati, e de' ſuoi Poſteri. Il Baldinucci però nelle ſue *Notizie de' Profeſſori del Diſegno*, pare, che metta in dubbio la riſoluzione di queſto Principe nel proccurar di levare di Geruſalemme il Santo Sepolcro, affermando di non aver ſaputo rinvenire quanto fondamento abbia l'aſſerzione di queſta particolarità, quando ſiamo aſſicurati per tante memorie, che primo, e principal motivo di quella Fabbrica, fu quello, che di ſopra abbiamo accennato. Riflette bensì il Baldinucci, che non apparirà inveriſimile in quel gran Principe il deſiderio efficace d'una sì fatta impreſa, a chiunque ſi vorrà ridurre a memoria a qual ſublime ſegno foſſe ſolita di giugnere la generoſità de' ſuoi Reali penſieri.

Se il Gran Duca FERDINANDO non aveſſe fatto altro che la Cappella di S. Lorenzo, averebbe certamente con chiarezza fatto vedere d'eſſere ſtato un gran Promotore delle belle Arti, che dal Diſegno dipendono; ma egli non impiegò ſolo la ſua generoſità in queſta Opera; nel produrne ancora molte, e molte altre magnificamente la diſteſe; ed in ogni occaſione fece ſempre conoſcere la grandezza della ſua mente. Io non voglio far parole di tutte l'altre Opere al Diſegno appartenenti, ordinate da lui, ma di alquante bensì farò menzione, e di quella principalmente, nella quale egli ben fece apparire, e riſplendere una diſtintiſſima gratitudine, ed una grande eſtimazione verſo COSIMO I. ſuo glorioſo Genitore. Amò queſto Principe, ſtimò grandemente, e con groſſa annuale provviſione, ſiccome con altre ſtraordinarie ricognizioni, premiò Giovanni Bologna, quel celebratiſſimo Scultore, più volte da noi finora rammemorato; ed a lui comandò, che in onore del Gran Duca COSIMO faceſſe la belliſſima Statua Equeſtre di Metallo, che collocata nella Piazza Gran Ducale, riempie di profonda maraviglia, riguardo all' arte finiſſima, con cui condotta fu, chiunque la mira, e l'oſſerva. Poſa queſta Equeſtre Statua ſovra una baſe, ornata con tre vaghiſſimi baſſi rilievi, pur di metallo, de' quali due ſono nelle parti laterali, e l'altro nella parte poſteriore: ed in uno ſi rappreſenta la coronazione di COSIMO I. quando egli fu dichiarato Gran Duca di Toſcana da S. Pio V. Sommo Pontefice, leggendoviſi queſte parole. *Ob zelum Relig: praecipuum-*

que

que Justitiae Studium: nel secondo basso rilievo viene espressa l' entrata, che trionfante fece in Siena lo stesso Cosimo, dopo d' aver vinti i suoi Nemici; e vi si legge quanto appresso. *Profligatis Hostibus, in Deditionem acceptis Senensibus:* e nel terzo si vede effigiato il grand' Atto, che solennemente si fece dal Senato Fiorentino, quando da esso, il medesimo Cosimo fu eletto Principe della sua Patria, colle seguenti parole. *Plenis Liberisque Sen: Fl: Suffragiis Dux Patriae Renuntiatur.* Nella quarta parte poi della base, che resta di fronte, si legge questa Inscrizione.

COSMO MEDICI MAGNO ETRURIAE DUCI PRIMO. PIO. FELICI. INVICTO. JUSTO. CLEMENTI. SACRAE MILITIAE PACISQUE IN ETRURIA AUTHORI. PATRI ET PRINCIPI
OPTIMO.
FERDINANDUS F. MAGNUS DUX III. EREXIT.
A. MDLXXXXIIII.

Era solito ancora il Gran Duca Ferdinando di andare di quando in quando, per suo divertimento, a veder lavorare Giovan Bologna nelle sue proprie Stanze, nella contrada di Pinti; ed ordinandogli bene spesso quei lavori, che egli desiderava d' avere di sua mano, una volta ancora, come racconta il Baldinucci, ordinò a quel grande Artefice, che facesse di marmo il maraviglioso Centauro, che posto fu sul canto de' Carnesecchi.

Non si può mai dire a bastanza quanto Ferdinando tenesse impiegato Bernardo Buontalenti, singolarissimo Architetto, e d' ingegno agilissimo nello inventare macchine, strumenti, e ordigni, così per Fabbriche, e per nuove Fontane, come per pubbliche Rappresentazioni, per Feste, e per Commedie. Col disegno, ed assistenza di lui volle il nostro Principe, che fatta fosse la Regia bellissima Villa d' Artimino, tanto bene intesa in ogni sua parte: Villa, che viene accompagnata da un Barco, cinto di Muraglia per lo spazio di molte miglia, dentro al quale, che fatto fu per comodo della Caccia, si ritrovano Animali Selvaggi d' ogni sorta. A lui pure comandò, che facesse il disegno per lo spartimento del Giardino di Boboli. E volendo lo stesso Ferdinando, che fosse fatta sopra il Monte di S. Giorgio la Fortezza di *Belvedere* per guardia non meno della Città di Firenze, che particolarmente del Regio Palazzo de' Pitti, egli ordinò al Buontalenti, che ne facesse il disegno, ed assistesse al buono indirizzamento della Fabbrica di essa Fortezza, a cui fu dato principio nell'anno 1590. E tanto questo Gran Duca amò, e protesse nella Persona del Buontalenti, le belle Arti, del Disegno Figliuole, che non solo, mentre questo grande Artefice vivea, lo premiò altamente, ma ancora, dopo la sua morte, volle aver considerazione del suo valore; poichè, come già scrisse il Baldinucci nelle notizie a lui spettanti, gli condonò ogni debito, che colla Regia Depositeria egli avea, e ad una sua Figliuola, ed a due sue Nipoti, assegnò una larga provvisione, fino a che durata fosse la lor vita.

Ma per la Protezione sua delle belle Arti non restava già vie più sempre abbellita solamente Firenze; ancora nelle altre Città de' suoi Stati si videro gli effetti della sua Reale Magnificenza: della qual cosa per tutte l'altre, e la Città di Pisa, e il Porto di Livorno, ne possono ben fare amplissima testimonianza. In Pisa presso al Palazzo del Gran Duca si vede una Statua di marmo, opera di Pietro Francavilla, insigne Scultor Fiammingo; dalla quale vien rappresentato FERDINANDO, ai piedi di cui è una Femmina con alcuni putti, figurata per la Città di Pisa, in atto di restar sollevata dal nostro Principe: e nella base si legge questa Inscrizione.

FERDINANDO MED: MAGN:
DUCI ETRURIAE III.
PISANA CIVIT: AMPLISSIMIS
AUCTA COMMODIS PRIN:
BENEMERENTI POSUIT.
A. D. M.DVC.

E veramente molti pubblici comodi, e molti ornamenti fece fare in Pisa il Gran Duca nostro, acciocchè ella, per quanto possibil fosse, ritornar potesse a risplendere con buona parte della primiera antica sua grandezza. Di questi comodi, e di questi ornamenti io ne andrò rammentando alcuni, per dimostrazione della Regia sua beneficenza; e primieramente dirò, che egli fece innalzare, nel centro di quella Città, e presso al Ponte di mezzo, una Loggia assai bella, e grandiosa, col motivo, e col fine appunto, che ivi nella seguente Inscrizione si legge.

FERDINANDUS M. DUX III.
MERCATORUM COMMODO.
CIVITATIS ORNAMENTO.
PUBLICAEQUE UTILITATI CONSULENS.
ANTIQUIS AEDIFICIIS DIRUTIS.
ET AREA DATA.
FORUM
A FUNDAMENTIS EXCITAVIT.
ANNO MDCV.

Ed appena, che egli prese la Sovranità della Toscana, vi fece fabbricare un nuovo, e più amplo Arsenale, acciocchè in esso si facessero le Galee, ed altri Legni grossi, per servizio della sua Religione di S. Stefano; dove questa breve Inscrizione si legge.

FERD. M. CARD. MAGN.
DUX ETRU: III.
ANNO MDLXXXVIII.

Ordinò ancora al suddetto Pietro Francavilla, che facesse una bella Fontana sulla Piazza de' Cavalieri di S. Stefano, colla Statua di COSIMO I. Fondatore di quella Religione, nella base di cui vedesi questa Inscrizione.

ORDO

ORDO EQ: S. STEPHANI
COSMO MEDICI M.
DUCI ETR: CONDITORI
ET PARENTI SUO
GLORIOSISS: PERP.
MEM: C: STATUAM E'
MARMORE COLLOCAVIT.
FERDINANDO MED:
MAG: DUCE ETR: ET
ORD: MAG: MAGIST:
III. FELICITER
DOMINANTE
ANNO DOMINI
MD.XCVI.

E la magnifica nobilissima Chiesa Primiziale di Pisa, dopo di essere stata da un incendio molto offesa, e guasta, fu fatta da FERDINANDO risarcire generosamente, e quasi riedificare; della qual cosa si vede la memoria nelle seguenti parole, che si leggono nella Porta Maggiore di quel medesimo Tempio.

TEMPLUM HOC INCENDIO
FERE CONSUMPTUM
FERDINANDUS MEDICES
MAGNUS DUX ETR: III.
MAGNIFICENTIUS PROPRIIS
SUMPTIBUS PENE'
REAEDIFICANDUM JUSSIT
ANNO SAL. MDCII.

Tralascio di rammemorare molte altre cose, che in Pisa ordinò, che si facessero il nostro Principe, giudicando, che quel poco, che per me si è rammentato, bastante sia a far conoscere quanto egli sia stato, per benefizio di Pisa, delle belle Arti Protettore generosissimo: e solo in fine ricorderò il grande Acquedotto, col quale, per lo spazio di alcune miglia, condusse in quella Città gran copia d'acqua, limpidissima, e sana, di cui ella tanto abbisognava; e per tutte le contrade della medesima, per mezzo di molte Fontane, con altrui perpetua comodità, la diffuse: talchè il Senatore Jacopo Soldani, nell'Orazione in lode di FERDINANDO, ebbe a dire, che da questo Gran Duca *Pisa, restauratole il Tempio, accresciuta del Foro, e d'un acquedotto, alla maestà della Romana potenza non diseguale, splendore, bellezza, e sanità acquistò.*

Dopo d'aver parlato di Pisa ragion vuole, che qualche cosa io dica ancora delle Opere tanto considerabili prodotte in Livorno dalla magnanimità di FERDINANDO. Fu quel Porto cominciato con grande idea da COSIMO, accresciuto da FRANCESCO, e finalmente da FERDINANDO perfezionato, non solo perchè da esso fu ripieno di case, e di palagi, per

lo

lo comodo vivere degli Abitatori, ma ancora perchè da lui vi furono fatte nuove Fortificazioni, fu ampliato lo ſteſſo Porto, e con un Molo maraviglioſo, e con altri ordinamenti, fu renduto più ſicuro. Ma piacendomi di ſoggiungere intorno a ciò qualche coſa di più colle parole del ſuddetto Jacopo Soldani nella ſopracitata Orazione, dirò, che *La Città di Livorno è ſtata da lui, come da' fondamenti fabbricata, e quaſi Regina incoronata del Tirreno, di cui per ſuo fortificamento l' ha circondata. Con un ſuperbiſſimo Molo di maniera le ha aſſicurato, e ſtabilitole il Porto, che ad utilità dell' umano commerzio, ed a gloria immortale del ſuo Nome innumerabili Navili approdandovi, ricchezze, e teſori ſomminiſtrano all' Italia, che altra porta, che Livorno, aperta non vide, onde le fuſſe dalla provvidenza di* FERDINANDO *nelle ſue ſterilità l' abbondanza introdotta; perchè egli, nuovo Pompeo, non ſolo il Mare liberò da Corſali, ma anco lei di viveri tenne abbondante.*

Se però tante Opere belliſſime venivano ordinate, e fatte fare da queſto Principe, mentre egli era Gran Duca, per rendere più belli, e adorni gli Stati ſuoi, e per ridurre ſempre più alla maggiore poſſibile perfezione le Arti nobili del Diſegno, operò ancora verſo di quelle nella ſteſſa maniera, quando fu Cardinale; della qual coſa molti chiariſſimi monumenti in Roma da lui laſciati furono; e per riprova di ciò, baſterà ſolo rammemorare coll' altrui parole, *Il ſuperbo Palagio, e Giardino di Roma, il quale eretto da lui, poco men che da' fondamenti, fu anche da eſſo, eſſendo Cardinale, condotto a tal magnificenza, ed eſquiſitezza, e di ricchiſſimi arneſi, di grandiſſima copia delle più antiche, e belle Statue di Roma, di delizie, d' ornamenti, di gentilezze, con tal ſoprabbondanza fu corredato, che non ſolo diventato Gran Duca, ma quando foſſe diventato Monarca, nulla di più perfetto, di più magnifico, di più eſquiſito vi avrebbe potuto aggiugnere.*

Quanto poi egli foſſe generoſamente magnifico nelle pubbliche Feſte, e Reali Rappreſentazioni, decorandole con ſuperbiſſime Macchine, e con maraviglioſe, e nuove invenzioni; e quanti de' più eccellenti Artefici, che allora fiorivano, teneſſe in quelle impiegati, ben puote ognuno in parte immaginarſi dalle Deſcrizioni, che tuttavia ſtampate ſi leggono delle grandioſe Feſte, che furono fatte, quando egli ſposò Madama CRISTINA di Lorena, quando maritò ad Arrigo IV. Re di Francia la Principeſſa MARIA DE' MEDICI, Figliuola del Gran Duca FRANCESCO, e della Regina GIOVANNA d' Auſtria; e quando egli accasò il Gran Principe COSIMO, ſuo Primogenito, con un' altra Principeſſa della Imperiale Caſa d' Auſtria, cioè coll' Arciducheſſa Maria Maddalena. Nè meno di tutto ciò dimoſtra il ſuo bel Genio, e la ſua Protezione, l' eſſere ſtati da lui, o con generoſità ſtipendiati, o a lavorare opere di ſuo ſervizio deſtinati aſſai volte in altre diverſe occaſioni ancora, molti, e molti de' più famoſi Profeſſori; tra i quali, oltre a quelli, che di ſopra nominati abbiamo, e ad altri pure, che per brevità di nominare ſi tralaſciano, bene annoverare ſi poſſono, il Cavaliere fra Lodovico Cardi Cigoli, Santi di Tito, Bernardino Poccetti, e Domenico Paſſignani, Pittori tutti e quattro di chiariſſimo nome. Quindi è, che con verità ſi legge di queſto Principe, che egli *Gran numero di Artefici eccellentiſſimi carezzò, e nutrì,*

onde

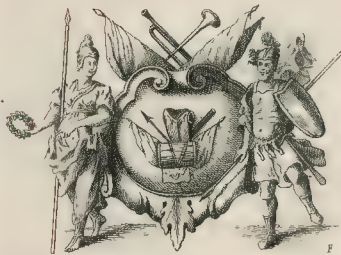
onde ſono uſcite tante opere, che noi vediamo, Coloſſi, Statue, Pitture, Fontane, Giardini, Laghi, Foſſi, Ripari, nuove Miniere, Marmi, Ordigni, Segreti, Stillamenti, Medicine, Rimedj potenti; e tirando a fine il magnanimo penſiero del Fratello, e del Padre, d'introdurre in Firenze tutte le Maeſtranze, e meſtieri, ha fatto sì, che per la vivezza, e capacità degl'ingegni, tutte l'Arti ci ſono divenute perfette.

E chi potrà mai, per tutte le coſe, delle quali finora ragionato abbiamo, non confeſſare apertamente, quanto grande, e glorioſo Protettore ſia ſtato il Gran Duca FERDINANDO I. delle Lettere più ſublimi, e più belle, che la nobiliſſima condizione dell'Uomo, ſovra gli altri Animali, chiaramente dimoſtrano; e di quelle Arti ancora, che alla Società Umana, alle Città, ed ai Regni, e comodo arrecano, ed ornamento grandiſſimo? Certa coſa è, che non vi potrà eſſere alcuno, che ciò prenda a negare, quando egli alla Giuſtizia non voglia oltraggio fare, ed alla verità. Ma ſe il noſtro Gran Duca per mezzo di queſta ſua veramente Reale Protezione, tanto, e sì diſtinto merito ſi acquiſtò con tutto il Mondo, aveva inſieme altresì tante altre ammirabili qualità, e tante altre virtù, degne di un Principe Sovrano, in grado altiſſimo poſſedeva, che ben ſi puote da chi che ſia affermare, ſenza ombra veruna di dubbiezza, che egli ſia ſtato uno de' maggiori Principi, che abbiano non ſolo mantenuta, ma accreſciuta ancora l'antica Gloria d'Italia. Egli era magnanimo in tutte le coſe ſue; zelantiſſimo della Cattolica Religione; pieno di deſiderio efficace di debellare, e di vincere i Nemici della Fede di Gesù Criſto, e di dilatarla con diverſi mezzi per ogni parte del Mondo; e per ciò bene ſpeſſo ſcorrere facea buon numero d'armati Navigli per lo Mare Tirreno; ed aſſai volte mandava poderoſi ſoccorſi di Milizie all'Imperadore, per raffrenare la baldanza armata de' ribelli Eretici, e degli Ottomanni Nemici. Egli era prudentiſſimo ne' ſuoi conſigli, che ſovente a lui richieſti erano dai primi Monarchi, e dai Sommi Pontefici. Amantiſſimo era della Pace, e della tranquillità pubblica; e per ciò egli, mentre continuò a vivere, non ſolo fu l'Autore della quiete, e felicità dell'Italia, ma in gran parte di tutta l'Europa altresì; per gli alti maneggi politici, ai quali egli dava moto, e vita; come, tra gli altri, quegli furono, per mezzo de' quali ſi trattava nella Corte di Roma l'aſſoluzione di Arrigo IV. Re di Francia, coſa di ſomma comune importanza a tutta la Criſtianità. Non permetteva mai, che foſſe, anche in minima parte, alterata la Giuſtizia; e per ciò con ſomma attenzione ai meritevoli il premio, ed ai rei il gaſtigo diſpenſava. Amava teneramente i Popoli, Sudditi ſuoi; e non aveva altro più continovo, ed intenſo penſiero, che il procacciar loro, per ogni ſtrada poſſibile, e gloria, e felicità. Finalmente FERDINANDO era un Principe, come i Principi Grandi debbono eſſere; i quali, miniſtri eſſendo dell'Onnipotente Iddio, ſono in neceſſità di poſſedere un gran fondo della più ſublime, eroica virtù, per diffonderla poi a benefizio de' loro Vaſſalli. Quindi è, che non è maraviglia, che Iddio medeſimo, giuſtiſſimo premiatore delle grandi, e virtuoſe azioni, voleſſe, e il Gran Duca FERDINANDO, e la ſua Reale Famiglia, colle Divine Grazie, abbondantemente benefica-

ficare. Lo amavano, ed ubbidivano fedelmente i ſuoi Popoli, quanto mai può eſſere amato, ed ubbidito un Signore dai Sudditi ſuoi. In tutta l'Europa, e in tutte le Corti della medeſima, godeva una altiſſima eſtimazione. Ottenne molte conſiderabili Vittorie Navali, ſovra i Nemici del Criſtianeſimo. Ebbe per ſua Conſorte, una delle più ſavie Principeſſe, che foſſero in quella età, cioè Madama CRISTINA di Lorena, allevata, ed inſtruita nelle cognizioni proprie della ſua Gran Caſa, da quella tanto celebre, ed ammirata Regina di Francia, CATERINA DE' MEDICI, che fu Avola della medeſima. Vide la ſua Famiglia con più ſuoi Figliuoli propagata, per mezzo di queſto Auguſto ſuo matrimonio; ed ebbe nello ſteſſo tempo la conſolazione di vedere, e di riconoſcere ne' medeſimi quegli alti ſpiriti, e quella Regia Indole, che al Sangue MEDICEO fu ſempre mai connaturale. In mezzo a tanta felicità, ed a tanta gloria, dalle ſue ammirabili azioni proveniente, nel Meſe di Febbrajo dell'anno 1608. paſsò da queſta mortale all'eterna vita, come ſi può piamente credere, il Gran Duca FERDINANDO I., e laſciò, non meno del Gran Ducato, che della ſua eccelſa virtù, Succeſſore, ed Erede, il Gran Principe COSIMO, ſuo Primogenito, che certamente, ſiccome nella Protezione delle Lettere, e delle belle Arti, così ancora in tutte l'altre coſe, che all'eſſere di Principe Sovrano per neceſſità convengono, fu grande imitatore del Padre ſuo Glorioſiſſimo; di maniera che potevano i Toſcani Popoli in quel tempo, per loro conſolazione, ripetere quelle parole di Vergilio

- - - - - - - - - *Primo avulſo non deficit alter*
Aureus, & ſimili frondeſcit Virga metallo.

Furono dal Gran Duca FERDINANDO I. portate le ſeguenti Impreſe.

Il Re dell'Api collo Sciame attorno.
Motto.
Majeſtate Tantum.
Un Vaſcello in Mare ſenza Vele.
Motto.
Proprio Motu.

COSI-

DULA
BUS
COSMVS. II.
FERDINANDI I. ET CHRISTINÆ A LOTHARINGIA F.
MAGNVS DVX ETRVRIÆ QVARTVS
Adriano Haluech sculp

COSIMO II.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

RAGIONAMENTO IV.

E per formare un Uomo Grande, secondo la professione, che ha ciascuno a sè stesso proposto di esercitare, fa di mestiere, che due cose concorrano insieme, ed unite sieno, cioè la naturale propensione al virtuoso operare, dalle proprie innate qualità proveniente; e l'attento studio, ed il continovo coltivamento di quelle Arti, e di quelle Discipline, che solo possono allo scelto premeditato fine condurre; quanto più sarà ciò necessario, non per formare un Uomo Grande, ma per formare un Principe Grande bensì, che dee esercitare l'altissimo ministero, per cui strettamente viene obbligato a dispensare altrui con giustizia, ora il premio, ora il gastigo; ed a cagionare, per quanto egli puote, l'umana felicità a quei Popoli, che a lui, come Sovrano loro Signore, sono sottoposti? Le due accennate cose certamente concorsero, e si unirono nel Gran Duca Cosimo II. Imperciocchè, e come mai non saremo noi necessariamente forzati a confessare, che la naturale propensione, e le innate qualità sue, lo rendessero tutto disposto all'esercizio delle più belle, e più sublimi virtù? Non ci permette lo avere di ciò dubbio veruno il Regio Sangue, che a lui per le vene scorreva: poichè se noi riflettiamo al Padre suo gloriosissimo, ed a tanti, e tanti paterni Ascendenti, Eroi Magnanimi della Casa de' Medici; e se reflettiamo ancora alla Madre sua, Principessa degna d'eterna lode, e proveniente dalla Gran Casa di Lorena, che per molti secoli è stata sempre, ed è tuttavia, di generosissimi, ed ottimi Principi feconda, e di cui si gloria la Toscana di essere presentemente divenuta vassalla, verremo in cognizione certissima,

che, essendo nato COSIMO II. da tali Genitori, e per tali Ascendenze, non poteva non aver portato seco, nascendo, se non una disposizione grandissima a tutte quelle Eroiche virtù, che proprie sono d'un Principe Grande. Che poi a questa naturale inclinazione unito andasse lo Studio delle Lettere, ed il coltivamento di quelle nobili Discipline, che confacevoli, e necessarie erano all'alta sua Condizione, noi ne siamo più, che sicuri, e per la cura, ed attenzione provvidentissima, che se ne presero gli stessi Reali suoi Genitori; e perchè non solo nella Casa de' MEDICI è stato sempre l'amore, e la protezione verso le Lettere, le Scienze, e le nobili Arti, ma ancora perchè in tutti gl'incliti Personaggi della medesima è stato pure delle più belle cognizioni familiare il possesso. E con quanto, e quale Studio, ed attenzione il Gran Duca COSIMO II. nel primo fiore di sua giovinezza, proccurasse di acquistare la cognizione delle Lingue, delle Scienze, e dell'Istorie, coll'altre cose, che degne erano di lui, andò osservandolo eloquentemente, ed insieme con vera, e disappassionata narrazione, Michelagnolo Buonarroti il Giovane, in una sua Orazione, fatta in lode di questo Principe, laddove egli così prese a dire. *Veggendo i providi Genitori quanto nel Gran Duca le potenze naturali si avacciavano, e pigliavan del campo sopra la tenera età, acciocchè vacuo non rimanesse in quelle l'appetito, e la brama della Sapienza, molto per tempo diedero quella nobile indole, quasi una ben purgata, ed arrendevole, o cera, o creta, a ricever le belle forme; e di maestri, e di esercitatori del suo ingegno, e d'eccitatori del suo soprannatural giudizio il fornirono con somma cura. Sono i Linguaggi, e gli Idiomi diversi a guisa di tante tele d'oro, e di seta, ove spiegati diffusamente risplendono i costumi, le Discipline, e le imprese de' Popoli maggiori, e più celebrati. Arricchissi il Gran Duca, e si adornò negli anni più disposti a una si fatta apprensione di tutte quelle favelle, delle quali, o per la dottrina de' loro Autori (comecchè spente) o per lo largo imperio delle Provincie, dov'elle nascono, penetrante col commercio in diverse parti del Mondo, o per la bellezza, e dolcezza, o altra virtù di loro espressione, è più necessaria l'intelligenza. Ebbe egli in grande stima sopra ogn'altra cagione la cognizione delle Lingue vive, per lo frutto, che di segretezza, senza aver ad arrischiar la fè degl'interpetri, trar se ne puote ne' trattamenti, che s'hanno co' Principi. In questa maniera primieramente guernitosi, e rendutosi adatto, fu introdotto, come per un dilettoso peregrinaggio, nella Provincia di quel sapere, il quale non impedito, e non rattenuto da mezzi vani, e contenziosi, agevolmente, e per più breve sentiero cammina a ritrovar con aperta, e con limpida dimostrazione più palpabile la verità ricercata. Il che a' gran Personaggi è spezialmente opportuno, ai quali i continui, e gravi negozj usurpan molto del tempo, e a quelli ingegni apprensivi, e perspicaci intelletti, che conosciuti i principj, con un sol movimento di mente, senza controversia ricevono, e concludono con facilità la scienza. Furono eletti a' suoi insegnamenti non solamente i più savj, ed i più eruditi Uomini, che in Firenze si ritrovavano, o per gli Studj Toscani insegnavano la Sapienza, ma il fiore eziandio di quelli, che in altri luoghi d'Italia eran famosi per gran dottrina, e litteratura. Questi in tutte quelle Discipline, che non pure abbisognano ad Uomini, che a finezza di bontà di costumi aspirano, lo infiammavano, ma in quelle,*

che

che in ispecialità alla condizione de' Principi si ricercano, che è opera di maggior arte, aggiustatamente l'ammaestravano. E con vero esempio d'ammirata magnificenza de' nostri Principi, con frequentati ragionamenti in forma accademica facevan risonar i Palazzi Regj delle sapientissime sentenze loro. Per la qual cosa il Gran Duca, siccome a solenne, e nobil convito invitato, cupidissimo di sapere, ogni sollecitudine esercitava in ricevere il nutrimentoso cibo della dottrina di quelli: ed interponendo il retto giudizioso in tutti gl' insegnamenti, e con quello tenendo ferma la mente, coll' acutezza poi dello 'ngegno il tutto apprendeva. E proseguendosi avanti dal Buonarroti a narrare tutti gli Studj, fatti da COSIMO, e spezialmente quelli intorno alle investigazioni Mattematiche, ed alla intelligenza delle Meccaniche; ed accennandosi ancora dal medesimo il possesso, che questo Principe acquistato si era delle Arti Cavalleresche, si soggiugne ancora da lui, che *Avendo egli per cotal modo da' natali, dal proprio genio, e dagli ammaestramenti appresa la cognizion vera della virtù, ed in quelle occasioni, che l'età minore gli poteva porgere, adoperata, e per lo mezzo delle Scienze, e delle Discipline l'intelletto addestrato, ed agilitato il giudizio, volle la Divina Provvidenza apprestargli materia di dover con intero arbitrio esercitar virilmente cotanto senno sotto 'l pondo del Principato.* Bisognerà dunque, che il Gran Duca COSIMO II., e per la Nascita Reale, e per la Sovranità sua non solo, ma molto più ancora per le tante, e sì sublimi cognizioni, che egli ebbe campo larghissimo di acquistarsi, giudicato sia, da chiunque abbia finissimo discernimento, un Principe, che ben meriti il titolo di Grande, come quegli, che, sapendo, e potendo operare cose Grandi, veramente con grandiosa lodevolissima maniera si portò in tutte quelle occasioni, che davanti gli si pararono; onde poi il suo Governo divenne di bella Gloria ricco, ed ornato. E perchè la generosa Protezione delle Lettere, e delle Belle Arti, è uno de' più luminosi fregi, che possano mai fare altamente in questo Mondo risplendere un Principe Sovrano; quindi è, che seguitando a tirare a fine il premeditato mio disegno, proccurerò di dimostrare, che ancora il Gran Duca COSIMO II. è stato delle stesse Lettere, e delle stesse Belle Arti munificentissimo Protettore.

Ben conosceva questo Principe, che gli esercizj Letterari, che si sogliono fare in quelle Adunanze, che Accademie si appellano, utilissimi sono, poichè per mezzo di essi, non solo la Gioventù, ma gli Uomini provetti, e d'intera Letteratura altresì, impiegano lodevolmente il tempo, si rendono sempre più dotti, eruditi, ed eloquenti, e finalmente le Scienze, e le nobili Discipline illustrate vengono ad essere, ampliate, ed a maggior perfezione condotte. Quindi è, che egli mantenne, favorì, e promosse, colle sue Regie Grazie, quelle Accademie, che e' trovò esser già state aperte, ed introdotte ne' suoi Stati; e spezialmente fece godere i benigni influssi della sua Protezione all'Accademia *Fiorentina*, alla celebratissima della *Crusca* ed alla tanto illustre degl' *Intronati*, che in Siena fiorisce, nella quale egli volle fino essere ascritto. Anzi non ad altro, che ai possenti effetti della sua Protezione attribuire si dee, che nel tempo del suo Governo, cioè nel 1612., fosse, per la prima volta, fatto stampare in Venezia da Bastiano de' Rossi, detto l'Inferigno, il *Vocabolario* degli Accade-

mici della Crusca, Opera divenuta poi molto grande, e vantaggiosa per la nostra Lingua Toscana: la qual Opera fu ben tosto, e sotto pure il Governo di COSIMO, notabilmente accresciuta dai medesimi Accademici; e poco dopo la morte dello stesso Gran Duca, cioè nel 1623., fu fatta similmente in Venezia la seconda edizione dello stesso Vocabolario colle nuove addizioni. Nè meno dell'Accademie si ebbero a cuore da COSIMO le Università de' suoi Stati; poichè, e nella Fiorentina, e nella Pisana tenne sempre Lettori dottissimi, e i Privilegj, e le Grazie, da' suoi Reali Antenati concedute, mantenne, ed ampliò: ed in oltre furono da questo Principe nell'Università di Siena, con ben considerata Riforma, accresciute le Cattedre di numero, di professioni, e d'emolumenti.

Vago era, e molto desideroso il Gran Duca COSIMO di fare assai volte, per alleviamento, e per ricreazione de' Popoli suoi, Feste, Tornei, e Rappresentazioni superbissime, nelle quali comandava, che operassero non solo quei Cavalieri, che nell'armeggiare, nel maneggio de' Cavalli, ed in altre somiglianti cose, alle Arti Cavalleresche spettanti, erano espertissimi, ma i Letterati altresì colla invenzione delle Macchine, cogl'ingegnosi Cartelli, colle Inscrizioni, e col retto giudizio, acciocchè tutte le cose fossero tra loro ben ordinate, e disposte; chiamandovi ancora ad operare e i Pittori, e gli Scultori, e gli Architetti, per far comparire con ottimo gusto quelle Rappresentazioni, e per rendere più ornati quei Festeggiamenti: ma tutti però coloro, che vi operavano illuminati erano, e regolati da COSIMO; e ciò facea con poche parole, all'usanza de' Grandi, ma gravide di appropriato giudizio; e talora con un sol motto, che molto esprimeva; poichè egli era ancora in quelle cose di molta intelligenza, e di finissimo discernimento fornito. E questi pubblici Festeggiamenti, che fatti erano rappresentare da COSIMO, attraevano a Firenze per goderne la veduta, oltre ai Popoli Toscani, molti, e molti de' più intendenti, e de' più qualificati Personaggi d'Italia; poichè la Fama risonare faceva per ogni parte la magnificenza, in sì fatte cose, praticata da questo valoroso Principe. Vieri de Cerchi in una Orazione, fatta da esso in lode del nostro Gran Duca, lasciò scritto, *Che in ogni occasione e' potette parimente mostrar quella Magnificenza, che fu sempre propria di sua Stirpe, che per darne testè alcun saggio, sarà a sofficienza volger semplicemente gli occhi alla qualità di quei superbi spettacoli, quando talora per allentar l'arco dell'intelletto, che per lo ben pubblico stava sempre teso, egli volle veder festeggiante, ed in gioja questa Città; dove non è per alcun modo da tralasciare una lode altrettanto maravigliosa, quanto propria del Gran Duca, che quante Feste, quante Danze pubbliche, quanti Spettacoli si fecero, per nostro alleggiamento piuttosto, che per sua recreazione, apparvero ordinati. Io non negherò, che questi non riuscissero più maravigliosi, mercecchè ne aveva ingiunta la carica, e soprintendenza a coloro, che per isquisitissimo modo ne erano intendenti, e che null'altro tanto bramavano, quanto di vedere appagato il suo desiderio. Ma tutto ridonda in sua gloria, che seppe, per adempimento di qualsivoglia suo pensiero, far elezione di quelle Persone, che a lui gloria, ed a loro potessero nell'istesso tempo recare onore. Che se fu mai Signore alcuno, che sapesse appunto fino a che segno si estendesse il merito di chic-*

che-

chesia; e quanto in ogni particolare altri valesse, questi fu veramente il Gran Duca. Che però ad altri sì, a noi non già porgerà cagione di maraviglia, se certa qualità di Feste, che negli Scrittori solamente si mantennieno, e quasi come impossibili a farsi, nel leggerle solamente si ammiravano, si siano forse con maggior leggiadria praticate ne' nostri tempi. Come per un gran miracolo si leggeva, che si fossero trovate Nazioni, che avessero assuefatti i Cavalli a gustar della Sinfonia, forse piuttosto di quel suono rallegrandosi, che e' si potesse con verità affermare, che e' danzassero. Ma d'altra maniera, con altra invenzione si saranno più d'una volta veduti i destrieri del Gran Duca non solamente saltare a tempo, ma ancora a note musicali temprare i passi, comecchè e' paresse indarno potersi credere, che la posterità avesse mai più a rimirare somiglianti spettacoli. Volle esaltare ancora il sopra citato Buonarroti nella sua Orazione le Feste ordinate da Cosimo, laddove egli disse. *A me tra molte migliaja di Spettatori sembra di riguardare a ognora, in teatro amplissimo, ordine numeroso di Cavalleria, divisato con Real pompa, quasi fatti partecipi d'intelletto gli animali di ragion privi, per modo di danza misurata dal tempo di militari strumenti, e suoni, tutte quelle fazioni, e quelli accidenti rappresentare, ch'avvenir sogliono in vera battaglia, dal cominciamento di quella insino al termine della vittoria.*

Non volle però Cosimo II. tenere esercitata solamente la Nobiltà Toscana negli esercizj Cavallereschi, e nelle finte battaglie; ancora nei veri combattimenti la tenne impiegata; poichè, oltre ad avere assai volte mandate in ajuto de' primi Principi della Cristianità le sue Milizie, fece sempre più tra i suoi Popoli fiorire l'Arte Nautica, tanto necessaria per lo guerreggiare Marittimo; e che richiede per bene apprenderla, ed esercitarla, il possesso di nobili Scienze. E quindi addivenne, che per mezzo dei Cavalieri della sua Religione di S. Stefano, non meno di quest'Arte periti, che valorosi, riportò ancora egli colle Toscane Galee, come fatto avea il suo Gran Padre, tante, e tante Vittorie contra i barbari Nemici del Nome Cristiano: e per ciò lo stesso Michel'Agnolo Buonarroti, il Giovane, ebbe a dire. *Riguardate l'armamento di tante Galere, e di tanti altri Legni; terrore dell'Oriente, fortezze de' nostri Mari, ed inevitabili intoppi contro la rapina de' Barbari. Per queste si vider da voi sovente innalzarsi Trofei, e porsi le 'nsegne a ritroso delle spoglie degl'infedeli. Per queste non poche volte s'udiron le torme degli usciti di stiavitudine mandare alle Stelle il nome di Cosimo liberatore.* E da questa Milizia Marittima, e da queste Navali Vittorie, Gabbriello Chiabrera, famoso Poeta, ebbe sempre più motivo, e campo larghissimo di comporre quelle maravigliose Pindariche Canzoni sopra le medesime Vittorie, che con tanto onore della Toscana Poesia si leggono, e s'ammirano, in una delle quali egli disse,

E Cosmo di Livorno in sulle sponde
Oggi l'Etruria a suon d'acciar tien desta,
E con purpuree Croci
Manda in battaglia i Cavalier feroci.

Bella maniera d'operare virtuosamente era questa, vincere i Barbari, e difendere la Fede di Gesù Cristo, e nello stesso tempo proteggere, e pre-

premiare quel Poeta incomparabile, che tanto esaltò co' suoi versi, quelle marittime Battaglie!

Fu ancora il Gran Duca di quelle due nobili Facoltadi, che unite vanno, ed una all'altra maggior risalto, e maggior lustro contribuisce, cioè della Poesia, e della Musica, distintamente amadore, e promotore insieme; imperocchè molto dilettossi di fare con Regia Magnificenza rappresentar Drammi, ed altri somiglianti Componimenti, distesi sempre sopra nobili, e profittevoli argomenti, e posti sotto le Note musicali da eccellenti Professori; per la qual cosa addivenne, che la Poesia Drammatica cominciasse allora, mercè dell'alto lodevolissimo Genio di questo Sovrano Signore, ad accostarsi molto a quella perfezione, che oggigiorno tanto ne' Teatri si ammira. Con quanta saviezza, e con quanto buon gusto, e discernimento fossero ordinate da Cosimo queste Poesie, e queste Musiche, ben lo raccontò il Giovane Michel'Agnolo Buonarroti nella citata Orazione colle seguenti parole, *Io ascolto dalle frequentate Scene le favole maravigliose, esposte con apparato superbo all'audienza del lieto Popolo. Veggo darsi a' Teatri tutte le spezie de' Componimenti Drammatici, e di quelle ritrovarsene, e rappresentarsene non più tentate, coll'aprirsi 'l varco per varie guise a nuovi tesori d'insegnamenti. Imperciocchè l'intelletto del Gran Duca non riguardando della Poesia i fiori, e le delicatezze sole, ma la virtù, ora dai concetti più gravi, ed or da' più festosi, e piacevoli, ed ora da' più acri, e satirici con dispensato diletto, siccome da diverse culture, sapeva raccorre per lo ben pubblico, e per lo privato, frutti di Regia, e di civile utilità abbondanti. Per queste rappresentazioni o totalmente, o in parte, vestite degli ornamenti della Musica, fu renduto a quella l'antico onore. Conciosiacosachè avendo il Gran Duca nella sua Corte non pochi de' primi Musici, e de' primi Cantanti, Uomini, e Donne d'Italia, lo spirito, e la vita di un' Arte nuova di canto maravigliosamente penetrativa, e dispositiva, potè al metro, e alle parole dar tanta forza, onde i cuori degli Uditori restassero da ogni genere di costumata passione trasformati. Quindi rendutesi famose, e celebri cotali Feste, i versi Fiorentini fattisi conservare nella memoria degli Uomini risonavan per ogni parte con gloria sovrana degl'Inventori.*

Ma non solamente furono da Cosimo promossi sì fatti Studj, valevoli, per via della letizia, e del virtuoso piacere, ad arrecare giovamento a' Popoli: gli Studj altresì più gravi seriamente egli promosse, e spezialmente quegli, che l'umana felicità dirittamente riguardano. Ond'è, che ricordandosi, che il suo glorioso Genitore ordinata avea la Regia Consulta, acciocchè per essa, avanti di lui, sopra gli altrui giudizj si giudicasse, e la Giustizia medesima più pura, ed incorrotta si venisse ad amministrare; e sapendo, per poter ciò ottenere, quanto necessario sia lo Studio della Scienza Legale, volle, acciocchè questo utilissimo Studio fosse sempre più coltivato, che in Firenze il Collegio degli Avvocati Nobili si formasse, e con ottimi ordinamenti s'instituisse, dal quale poi tanti dottissimi Giureconsulti, e tanti Sapientissimi Giudici, veduti uscire si sono. Rammentò questo provvidentissimo pensiero di Cosimo, Vieri de' Cerchi nella sua Orazione, quando in essa egli disse:

Quel-

Quella bella scelta, che e' fece de' principali Avvocati di questa Città, cioè quel chiarissimo Collegio, che egli, solo per le persone nobili, quasi in forma di Cavalleria, instituì, sarà eterna testimonianza, quanto egli amasse la Nobiltà, e quanto e' bramasse, che ella fosse da ognuno reverita, come se per tal dimostrazione gli fosse avviso, lei sola poter rappresentar quegli antichi Legisti, che del nome di Sacerdoti furono meritamente onorati.

Chiunque però vorrà con più evidente chiarezza conoscere, che COSIMO II. sia stato un gran Protettore delle Lettere, basterà, che egli prenda a considerare quanti Letterati Uomini, di chiarissimo nome, fiorissero in Firenze, e nella Toscana tutta, nel tempo del suo regnare; e quanti Forestieri soggiornare volessero ne' suoi Stati, per godere della sua munificenza; ai quali tutti, o premj, e stipendj, o grazie, ed onori, o la sua Regia benevolenza, si degnò egli compartire largamente. Io non istarò adesso a fare un lungo, e distinto catalogo di tutti quei valentuomini, che goderono della Reale Generosità di questo Gran Duca, ma di alquanti di loro solamente farò menzione, acciocchè rimanga la proposta verità confermata. Gabriello Chiabrera, di Savona, il Pindaro Toscano, se fu ammesso da FERDINANDO I. tra i suoi Nobili Cortigiani, e gli fu da esso ancora larga, ed onorevole provvisione assegnata, le stesse grazie, ed onori continuò ad avere altresì da COSIMO II. che ben sempre mostrò d'amarlo, e di stimarlo distintamente, come si legge nella vita di esso Chiabrera, dove, dopo la narrazione delle grazie di FERDINANDO, vien soggiunto, che *Nè meno* COSIMO *suo Figliuolo mostrò di prezzarlo, anzi provandosi per le sue Nozze pubblicamente una Favola in Scena, e vedendo Gabriello, chiamollo, e fecelo sedere a lato a sè, finchè finisse di provarsi quel Componimento, e sempre per lo spazio di 35. anni diedero segno quei Serenissimi Signori d'averlo caro, nè mai l'abbandonarono delle loro grazie*. Michel'Agnolo Buonarroti, il Giovane, che, come a tutti è ben noto, con somma purità, giudizio, ed erudizione, tanto scrisse nel Toscano Linguaggio, così in versi, come in prosa, ebbe l'onore della singolare estimazione di questo Principe, e fu da lui, in occasione di pubblici Festeggiamenti, impiegato a far Cartelli, Inscrizioni, e Commedie. Jacopo Soldani, eruditissimo Gentiluomo, e celebre Poeta Satirico fu fatto Cameriere del Gran Duca, ed Ajo del Principe Leopoldo, e poi ancora Senator Fiorentino. Piero Vettori, detto l'*Erudito*, Pronipote dell' altro Piero Vettori, grand'onore dell'Italia, fu adoperato assai volte dalla Corte di Toscana a fare, e recitare pubblicamente Orazioni Latine eloquentissime per l'Esequie, celebrate ai primi Monarchi dell'Europa; per le quali, e per la sua multiplice letteratura, ben meritò egli, e la benevolenza de' Principi, e la stima de' Letterati; ond'è, che Gasparo Scioppio, dedicandogli uno de' suoi Paradossi Letterarj, scrisse di lui, *Ego & eruditionem suspicio, & exosculor humanitatem, teque a magno illo Proavo tuo, Litterarum quondam Principe, minime degenerare gratulor*. Diede ancora occasione bene spesso il nostro Gran Duca ad Andrea Salvadori, Poeta illustre, di esercitare in suo servizio quel singolare talento, per cui egli adoperava uno stile pieno di nobiltà, e di facilità insieme, e si di-

dimostrava fecondissimo d'invenzioni. Era considerato nella Corte di Toscana con pienezza di stima Mario Guiducci, come affezionato Scolare, ed amico intrinseco del Galileo, e come dottissimo nella Mattematica, e nella miglior Filosofia. Il Conte Prospero Buonarelli d'Ancona si trattenne per qualche tempo in Firenze, ed ivi ebbe campo di esser fatto partecipe abbondantemente delle amplissime grazie di COSIMO, a cui dedicò la sua celebre Tragedia del *Solimano*, che pure in Firenze fu stampata, coll' ornamento di bellissime figure intagliate in acqua forte dal rinomato Jacopo Callot. Si compiaceva moltissimo il Gran Duca di sentir ragionare Giovanni Ciampoli, d'altissimo ingegno, e di rarissimi talenti dotato, e talmente se ne compiaceva, che, per li di lui discorsi, provava in sè più alleviamento dalle sue infermità, che per le quintessenze, e per gli antidoti de' Medici, come egli stesso se n'espresse; e per ciò gli fece offerire un'annua pensione di Scudi quattrocento, colla speranza di maggior fortuna, se egli si fosse risoluto a rimanere in Firenze al suo servizio: ma il Ciampoli volle solamente restare obbligato al Gran Duca dell'onore, che gli compartiva, e della sua generosa volontà; e poi, con approvazione di lui, dopo che gli ebbe i suoi motivi palesato, volle andarsene a Roma, dove le sue maggiori speranze lo chiamavano. Mentre regnava COSIMO II. vivea nello Stato di Siena, e nelle vicinanze della Terra d'Arcidosso, un Contadino, ovvero Pastore, appellato Gio: Domenico Peri: questi dalla Natura fu fatto nascer Poeta; e benchè non imparasse, se non a leggere, e scrivere, nondimeno per l'ajuto del suo natural talento, per la lettura continova de' nostri Poeti Toscani, e per l'esercizio ancora non mai interrotto, egli divenne certamente, secondo però la condizione sua, un Poeta maraviglioso, che giunse a comporre con somma facilità, e prestezza, e non senza gli ornamenti necessarj, fino lunghi Poemi, sacri, e profani, ed altre molte Poesie, come dagli stampati suoi Libri si può riconoscere. E Giano Nicio Eritreo nella seconda Pinacoteca così, trall'altre cose, di lui lasciò scritto. *Cum igitur ad naturam, a qua tot adjumenta ad Poesin habuerat, accessisset Studium, & exercitatio, eam facultatem consecutus est, ut ejus, in dictandis versibus, celeritatem, amanuensis, qui eos excipiebat, assequi non posset, ac tantum animi habuerit, ut ad Poemata conficienda sit progressus, atque Bellum Angelicum, quod Angeleidas inscripserat, fecerit.* Ora avendo il Gran Duca avuta notizia di questo Poeta, volle vederlo, ed ascoltarlo più volte con tanta sua maraviglia, e piacere, che pensò, levandolo dalla vita rusticale, di farlo trattenere in Firenze; ma egli non potendo indursi a lasciare quel tenore di vita, in cui nato era, ringraziò il suo Sovrano Signore, e colla buona grazia di lui ritornandosene al suo Paese, ricevè dal medesimo una molto considerabil somma di denaro, ed un' annua pensione per suo mantenimento. Oltre però ai Letterati Toscani, e del restante d'Italia, faceva COSIMO godere ancora la sua generosa munificenza ai gran Letterati Oltramontani; e due, per molti altri, serviranno d'esempio, cioè il famoso Giulio Cesare Bulengero, che fu Professore d' Umanità in Pisa, ed a questo Gran Duca dedicò una sua Dissertazione, stampata in quei tempi in Firenze, col seguente titolo, *De Serenissimae*

ME-

MEDICEORUM *Familiae Insignibus*, & *Argumentis*; e l'altro farà Tommaso Dempstero Scozzese, Uomo celebratissimo nella Repubblica Letteraria. Questi d'ordine di COSIMO II. fu condotto a spiegare nell'Università di Pisa le Pandette con amplo stipendio; la qual cosa volendo accennare l'Eritreo nella prima Pinacoteca, scrisse, che egli *Pisis elegantissimas literas, non tenui stipendio docebat*. Ed essendo stati composti da lui, in tutto il tempo della sua vita, molti, e varj Libri eruditissimi, quando fu Professore di Pisa, fu da esso composta un' Opera, di recondita erudizione abbondantemente ripiena, intitolata *De Hetruria Regali*, che forse tra l' altre sue è la più considerabile, la quale egli lasciò manoscritta, e che poi fino ai nostri tempi rimase inedita, intorno a cui il suddetto Eritreo nel citato luogo così si espresse. *Hanc Pisanam commorationem arbitror fuisse causam, cur septem illos elegantissimos de Regali Hetruria libros scriptos reliquerit, qui nondum editi, summa Magni Hetruriae Ducis cura, asservantur*. Si tratta in questa sua Opera dal Dempstero, in primo luogo, tutto ciò, che riguarda l'antica Etruria; cioè si ragiona de' Paesi, e delle Città di essa; della Religione, della Lingua, e de' Costumi; de' suoi Re, facendogli cominciare fin poco dopo al Diluvio Universale; e delle Arti praticate da quella antica Gente, nell' invenzione delle quali ella fu certamente singolare. Si passa poi a discorrere di quelle cose, che riguardano quel tempo, in cui cadde l'Etruria sotto il Dominio de' Romani, e continuò ad essere in potestà de' medesimi. E finalmente si discende ai tempi più bassi, ed a quegli ancora in cui vivea l'Autore; e per corona di tutta l'Opera si discorre della Reale Famiglia de' MEDICI, tanto di tutti gli Studj, e di tutte le belle Arti, come il Mondo ben sa, benemerita. Or questa insigne Opera indirizzata dall' Autor suo al Gran Duca COSIMO II. e lasciata, come si è detto, manoscritta, fu stampata, e pubblicata ultimamente in Firenze nel 1726. arricchita dal dottissimo Senator Filippo Buonarroti, che fu della più recondita erudizione a maraviglia fornito, come ancora altre Opere sue dimostrano, della Giunta di un suo Trattato, col quale egli illustra maestrevolmente, con notizie rarissime, e con nuove osservazioni, l'Opera Dempsteriana, portandovi moltissimi, e nobilissimi Rami, ne' quali si vedono in grandissimo numero le Antichità Etrusche, consistenti in Statue di Metallo, in Patere istoriate, in Bassi Rilievi, in Urne, ed in altre sì fatte cose, tutte spiegate mirabilmente dal Buonarroti medesimo. Questa edizione dell'Opera del Dempstero, coll'Addizione, e illustramento, che ha fatto intorno ad essa il Senator Buonarroti, ha servito di motivo, d'incitamento, e d'esempio ad alcuni nobilissimi Ingegni d'Italia, per esercitarsi nello Studio dell' Antichità, e della Erudizione Etrusca; e già se ne sono veduti effetti luminosissimi in alcune fatiche, ed in alcuni Libri pubblicati per mezzo delle Stampe, con grand' onore, non meno degli Autori loro, che dell'Italia medesima: come, tra molti altri si può riconoscere chiaramente in alcune Dissertazioni eruditissime, pubblicate, e composte da illustri Soggetti, che aggregati sono all'*Accademia Etrusca*, eretta in Cortona, antichissima Città di Toscana, per attendere allo

Studio dell'erudita Antichità, e ſpezialmente a quello dell'Etruſca; la quale Accademia fu eretta per eſortazione, e per conſiglio del Senator Filippo Buonarroti, che ne fu ancora il primo *Lucumone*: e come altresì con maggior chiarezza, ſi può riconoſcere nella Grand'Opera del Chiariſſimo Signor Dottore Antonfranceſco Gori, ultimamente data in luce, e intitolata *Muſeum Etruſcum*.

Se i Letterati Uomini, de' quali finora abbiamo fatto menzione, valevoli ſono, per le grazie, e per le generoſe dimoſtrazioni ricevute dal Gran Duca, a far conoſcere chiaramente la ſua Reale Protezione verſo le Lettere, molto più un Soggetto, non ſolo ſingolariſſimo, ma più toſto unico nel Mondo, ciò puote evidentemente paleſare, sì per la ſua altiſſima Dottrina, e sì per la grande eſtimazione, ed amore, col quale fu da queſto Principe riguardato, e per li larghiſſimi premj, e ſtipendj, che a lui furono dal medeſimo compartiti. Queſti altri non è, che Galileo Galilei Fiorentino, il nome ſolo di cui baſta per eſigere una profonda venerazione al ſuo ſublimiſſimo ſapere; poichè, per ſervirſi delle parole di Giano Nicio Eritreo, *Quis nam eſt in toto orbe terrarum locus ita remotus, ita a nobis locorum intervallo disjunctus, quae natio tam efferata, tam barbara, ubi aliquis ſit bonis literis honor, in qua Galilei nomen, omnium ſermonibus, ac literis, ſummo cum ejus patriae, quae talem Virum genuit, honore, ac laude non uſurpetur?* Era il Galileo Profeſſore delle Mattematiche Diſcipline nell'alma Univerſità di Padova, dove, ricevendo dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia, che è ſtata ſempre ſolita di premiare gli Uomini Grandi, e di promuovere, ed ampliare le Lettere, e le nobili Arti, onori diſtintiſſimi, e generoſa provviſione, ritrovò la maniera di fare quel ſuo maraviglioſo Occhiale, con cui trall'altre coſe, avendo ſcoperte nel Cielo, e intorno a Giove, quattro Stelle, non più oſſervate, nè vedute, che da lui nominate furono le *Stelle Medicee*, in ſegno di profondiſſimo oſſequio verſo la Real Caſa de' ſuoi Principi naturali, pubblicò al Mondo queſto grande ſcoprimento, per mezzo del ſuo *Nunzio Sidereo*, che, ſtampatolo, fu da eſſo dedicato a COSIMO II. Gran Duca di Toſcana. Ed allora fu, che queſto Principe, conſiderando quanto glorioſo, e ſingolare ſi rendeva per tutta l'Europa Galileo Galilei, ſuo Suddito, ottenne con premuroſiſſime inſtanze, che egli laſciaſſe il ſervizio de' Signori Veneziani, ed a Firenze, ſua Patria, ritornaſſe, acciocchè la Toſcana, e le Cattedre di eſſa, colla preſenza d'uno de' ſuoi più sfolgoranti Lumi, illuſtrate rimaneſſero, avendolo dichiarato Primario, e Sopraordinario Mattematico dell'Univerſità di Piſa, ſenza obbligo di leggere, e di riſedere in eſſa, col carattere ancora di ſuo particolar Filoſofo, e Mattematico, e coll'aſſegnarli uno ſtipendio conſiderabiliſſimo, proporzionato a chi dava, ed a chi dovea ricevere. Vincenzio Viviani dottiſſimo Diſcepolo di sì gran Maeſtro, nel ſuo *Racconto Iſtorico* intorno alla vita del Galileo, indirizzato al Principe, poi Cardinale, LEOPOLDO di Toſcana, conferma, quanto per noi ſi è deſcritto, coll'accennare ancora il tempo, in cui queſto grand'Uomo fu chiamato a Firenze, e lo conferma colle ſeguenti parole. *Vidde ſparſe per lo Cielo altre innumerabili Stelle fiſſe, ſtate incognite all'antichità; e rivolgendoſi a Gio-*

a Giove con altro migliore ſtrumento, ch' egli s' era nuovamente preparato, l' oſſervò corteggiato da quattro Stelle, che gli ſi aggirano intorno per Orbi determinati, e diſtinti, con regolati periodi ne' lor moti, e conſacrandogli all' immortalità della Sereniſſima Caſa di V. A., diede loro nome di Stelle, o Pianeti Medicei; e tutto queſto ſcoperſe in pochi giorni del Meſe di Gennajo del 1610. ſecondo lo ſtil Romano, e del 1609. dall' Incarnazione, continuando tali oſſervazioni per tutto il Febbrajo ſuſſeguente, le quali tutte manifeſtò poi al Mondo per mezzo del ſuo Nunzio Sidereo, che nel principio del Marzo proſſimo pubblicò colle ſtampe in Venezia, dedicandolo all' Auguſtiſſimo Nome del Sereniſſimo D. COSIMO *Gran Duca di Toſcana, e Padre di V. A.; il quale in ſegno di Regia gratitudine, con propria lettera de' 10. di Luglio del 1610. lo richiamò di Padova al ſuo ſervizio, con titolo di Primario, e Sopraordinario Mattematico dello Studio di Piſa, ſenza obbligo di leggervi, o riſedervi, e di Primario Filoſofo, e Mattematico della ſua Sereniſſima Altezza, aſſegnandoli ampliſſimo ſtipendio, proporzionato alla ſomma generoſità d'un tanto Principe.* Ma non contento il Gran Duca COSIMO II. di aver richiamato in Firenze al ſuo Real ſervizio il Galileo, volle in oltre, che, ſiccome egli ſi dilettava, che foſſero fatti aſſai volte avanti di lui congreſſi de' più inſigni Letterati, e da loro ſi ragionaſſe intorno alle più belle, e nobili materie ſcientifiche, così godeva, che vi ſi ritrovaſſe ſempre preſente il Galileo, che da queſti congreſſi non ſolo il motivo egli ebbe, ma dallo ſteſſo Gran Duca altresì l'eſpreſſo comandamento di fare il ſuo dottiſſimo Trattato ſopra le Galleggianti, ovvero ſopra quelle coſe, che ſtanno nell'acqua, e in quella ſi muovono. Ancora di ciò ſiamo ragguagliati da Vincenzio Viviani nel luogo citato, dove egli ſcriſſe, che *Ne' varj congreſſi de' Letterati, che frequentemente ſi facevano davanti al Sereniſſimo Gran Duca* COSIMO, *fu una volta introdotto diſcorſo ſopra 'l galleggiare in acqua, & il ſommergerſi de' Corpi, e tenuto da alcuni, che la figura foſſe a parte di queſto effetto, ma dal Signor Galileo ſoſtenuto il contrario; ond' egli per commiſſione della medeſima Altezza, ſcriſſe quell' erudito Diſcorſo ſopra le coſe, che ſtanno in acqua, e che in quella ſi muovono, dedicato al ſuddetto Sereniſſimo, e ſtampato in Firenze nell' Agoſto del 1612.* Anzi lo ſteſſo Galileo ſul principio di quella ſua medeſima Opera, parlando al Gran Duca, così ſi eſpreſſe. *Molte cagioni m' hanno moſſo a ſcrivere il preſente Trattato, ſoggetto del quale è la Diſputa, che a' giorni addietro io ebbi con alcuni Letterati della Città, intorno alla quale, come ſa V. A., ſon ſeguiti molti ragionamenti. La principale è ſtato il cenno dell' A. V., avendomi lodato lo ſcrivere, come ſingolar mezzo per far conoſcere il vero dal falſo, le reali dalle apparenti ragioni aſſai migliore, che 'l diſputare in voce.* Nè ſolamente di queſta Opera del Galileo fu promotore il noſtro Gran Duca, ma di tutte l'altre ancora, che dopo il ſuo ritorno a Firenze egli fece, e di tutte inſieme le belle coſe, che egli ritrovò, e ſcoperſe; poichè altre erano da queſto Principe direttamente comandate, e volute; ed altre erano pur da lui, per quella diſtinta Protezione, e Munificenza, che a queſto gran Filoſofo compartiva, indirettamente cagionate, e promoſſe. Io non prenderò adeſſo a fare ſpeciale menzione di tutte l'Opere, e di tutte le ſcoperte del Galileo, come quelle che

ſono nella Repubblica Letteraria notiſſime; ma ſolo mi piace d'accennare, che, avendo il Galileo nella ſua mente illuminatiſſima ritrovato il ſicuro modo di navigare per la longitudine, coſa di grandiſſima utilità al Genere Umano, volle COSIMO II. efficacemente trattare di ciò colla Maeſtà Cattolica del Re di Spagna, ed a lui proporre l'invenzione del ſuo celebratiſſimo Mattematico. Ma è meglio però, che venga queſto fatto per me raccontato colle parole del ſopraccitato Viviani, che nel ſuo *Racconto Iſtorico* della Vita del Galileo, così ne laſciò ſcritto. *Dell'anno adunque* 1615. *in circa (trovandoſi il Signor Galileo d'aver conſeguito quanto in Teorica, e in Pratica ſi richiedeva per la ſua parte all'effettuazione di così nobile impreſa) conferì il tutto al Sereniſſimo Gran Duca* COSIMO *ſuo Signore, il quale molto ben conoſcendo la grandezza del Problema, e la maſſima utilità, che da queſt'uſo poteva trarſi, volle egli ſteſſo, per mezzo del proprio Reſidente in Madrid, muoverne trattato colla Maeſtà Cattolica del Re di Spagna, il quale già prometteva grandiſſimi onori, e groſſiſſime recognizioni a chi aveſſe trovato modo ſicuro di navigar per la longitudine, con l'iſteſſa, o ſimil facilità, che ſi cammina per latitudine; e deſiderando S. A., che tale invenzione, come proporzionata alla grandezza di quella Corona, foſſe con pronta reſoluzione abbracciata, compiacevaſi, che il Signor Galileo, per facilitare i mezzi per condurla a buon fine, conferiſſe a Sua Maeſtà un altro ſuo nuovo trovato, pur di grandiſſimo uſo, ed acquiſto nella navigazione, da S. A. ſtimatiſſimo, e cuſtodito con ſegretezza, & era l'invenzione d'un altro differente occhiale, col quale potevaſi dalla cima dell'Albero, o del Calceſe d'una Galera, riconoſcere da lontano la qualità, numero, e forze de' Vaſcelli nemici aſſai prima dell'inimico medeſimo, con egual preſtezza, e facilità, che con l'occhio libero, guardandoſi nell'iſteſſo tempo con amendue gli occhi, e potendoſi di più aver notizia della lor lontananza dalla propria Galera, & occultar lo ſtrumento, ſicchè altri non ne apprenda la fabbrica. Ma come per lo più accader ſuole delle nobili, e grandi impreſe, che quanto ſono di maggiori conſeguenze, tanto maggiori s'incontrano le difficoltà nel trattarle, e concluderle, dopo molti anni di negoziato, non fu poſſibile indurre per varj accidenti i Miniſtri di quella Corona all'eſperienza del cercato artificio, non oſtante che il Signor Galileo ſi foſſe offerto di traſferirſi perſonalmente in Lisbona, o Siviglia, o dove foſſe occorſo, con provvedimento di quanto all'eſecuzione di tale impreſa ſi richiedeſſe, e con larga offerta d'inſtruire ancora i medeſimi Marinari, e quelli, che dovevano in nave operare, e di conferire liberamente a chi foſſe piaciuto a Sua Maeſtà tutto ciò, che ſi apparteneſſe alla propoſta invenzione. Svanì dunque il trattato con Spagna, reſtando però a S. A. S., & al Signor Galileo l'intenzione di promoverlo altra volta in congiunture migliori.* Queſte iſteſſe coſe, dopo molti anni, e quando già il Galileo era molto vecchio, furono cominciate a trattarſi ancora colla Repubblica d'Olanda, ma per molti contrarj avvenimenti, che occorſero, e per la morte poi dello ſteſſo Galileo, non volendo forſe Iddio, che gli Uomini godeſſero un tanto comodo, e vantaggio, fu interrotto, e poi diſciolto queſto altro trattato ancora; e le medeſime ſpeculazioni, e inſieme il nuovo trovato modo di navigare, nella mancanza del ſuo Autore, per non eſſere ſtato fino allora meſſo in pratica, mancò affatto, ſenza ſperanza forſe di più ritrovarlo.

Quan-

Quando Cosimo II. non aveſſe fatto altro, che richiamare di Padova a Firenze il Gran Galileo, e molto amandolo, e infinitamente ſtimandolo, promuovere i ſuoi nobiliſſimi Studj, e le ſue utiliſſime ſpeculazioni, ben meriterebbe d'eſſer conſiderato, ed ammirato inſieme, per uno de' maggiori Protettori delle Lettere, che cagionato abbiano al Mondo giovamento grandiſſimo. Ma egli ancora, quante mai occaſioni gli ſi preſentarono, tante ne abbracciò, e di tante ſi ſervì, per avanzamento degli Studj, e quanti furono i bell'Ingegni, ed i Valentuomini, che gli ſi fecero conoſcere, tanti con generoſiſſima larghezza ne accolſe, ſovvenne, e premiò. Fa di ciò indubitata teſtimonianza Michel'Agnolo Buonarroti il Giovane nell'Orazione altre volte citata, affermando, che *Egli, paterno nutritore de' buoni Ingegni, i Valentuomini d'ogni bell'Arte, che di tutti, e di tutte fu finiſſimo conoſcitore, volle, ſomminiſtrando loro grandi ajuti, del continuo vederſi appreſſo. E perchè i peregrini eſercizj non meſſi in opera non s'eſtingueſſero, e non periſsero, ſapendo di quanto danno al ben pubblico foſse la perdita loro, e quanto malagevole il ravvivargli, molt'oro ſpeſe, e molto a coloro ne diede, che inventori di nuove coſe le prime fatiche gli preſentarono, inanimandogli tuttavia alle utili inveſtigazioni, e concedendo loro favorevoli privilegj.*

Se finora, ragionando, dimoſtrato abbiamo evidentemente, che il Gran Duca Cosimo II. ſia ſtato un gran Protettore delle Lettere, ragion vuole, che ſeguitando avanti, andiamo dimoſtrando altresì, che egli delle belle Arti, dal Diſegno dipendenti, ſia ſtato pure generoſiſſimo Protettore. Per giudicare, e credere ſicuramente, che queſto Principe abbia promoſſo, e protetto le ſuddette belle Arti, baſta il ſapere; che egli nel tempo di ſua giovanezza ſtudiaſſe attentamente il Diſegno, e di quello intendentiſſimo diveniſſe; poichè altri è ſempre tirato, ancor naturalmente, ad amare, ed a favoreggiare quelle coſe, che egli ha con genio ſtudiato, e che e' poſſiede, e tanto più, quando in eccellente maniera le poſſieda. E che Cosimo ſtudiaſſe, e s'impoſſeſſaſſe del Diſegno, lo affermò il ſuddetto Buonarroti nella medeſima ſua Orazione, dove egli, dopo d'aver narrato lo Studio, che fatto avea intorno alle Dottrine Mattematiche, ed alle Meccaniche, ſoggiugne, che *Con queſte ſi rendè più ſpedito alla bella, e ornata facultà del Diſegno; del Diſegno, che cotanto giova al poſsedere acconciamente ogni Diſciplina, che condiſce, e puliſce ciò, che s'impara, che dà forza all'eſpreſſione di tutti i concetti, e di tutti i penſieri, ancorchè ſpeculativi, e non ſottopoſti a materia, e che le coſe, che apportan grandezza, e ornamento alla magnificenza de' Principi, fa grazioſamente riſplendere. Nel Diſegno adunque ſi adoperò di maniera, che, oltre a quello, che egli colla mano operando rendeva deſiderabile a chi di Diſegno ha diletto, non avveniva, che quando alcuna coſa gli doveva paſsar fra mano, per cui conveniſse darſi giudizio di bellezza, e d'avvenentezza, da lui non fuſse tuttavia preſa riſoluzione del migliore; nè che dove gli veniva propoſta opera niuna attenente a ſimil materia, poteſse da veruno inganno, o deluſione rimaner ſopraffatto, o defraudato. Quindi fu, che nel provvederſi di Statue, e di Pitture, nel collocarle, nel fabbricare, nell'adornare i Palazzi ſuoi, i Giardini, nel veſtire, nel feſteggiare,*

re, accettando ſempre il concetto più eligibile, egli diede grazia à tutte le coſe. Nè meno di tutto ciò prova il ſapere, il buon guſto, e il retto diſcernimento del Gran Duca intorno alle coſe al Diſegno ſpettanti, quello ancora, che ſi racconta di lui, cioè, che, piacendogli eſtremamente quel belliſſimo Gruppo di marmo, opera di Giovan Bologna, con cui ſi rappreſenta Ercole, che impugnando la clava, moſtra di voler uccidere il Centauro; come ſi vede oggidì tuttavia in Firenze al canto de' Carneſecchi, egli accadeva aſſai volte, che queſto Principe, paſſando avanti a quelle maraviglioſe Statue, fatte in un ſol pezzo di marmo, paſſeggiava lentamente colla carrozza intorno alle medeſime, godendo di ravviſare in eſſe la forza dell'eſpreſſione, la vivezza, l'attitudine, e tutte l'altre bellezze, che rendono quell'Opera una delle più ſtimabili coſe, che abbia fatto quel grande Artefice.

Ora adunque non ſarà maraviglia, che COSIMO II. con sì bel genio, e con un fondo di cognizione, e di ſapere sì conſiderabile, foſſe delle belle Arti generoſiſſimo Protettore, e ſeguitando gli eſempli de' ſuoi Reali Antenati, faceſſe godere all'Accademia del Diſegno di Firenze le ſue grazie; e nella Medicea Galleria teneſſe ſtipendiati continovamente moltiſſimi valoroſi Soggetti, che producevano, ciaſcuno nella propria Arte ſua, Opere ſtimabiliſſime; com'è ſtato ſempre ſolito, che da quel Luogo tanto inſigne, e famoſo, eſcano opere, che eſigono indubitatamente l'approvazione, e l'ammirazione da chiunque prende a conſiderarle. Non ſi può ancora mai raccontare a baſtanza quanti, e quali foſſero gli Scultori, gli Architetti, ed i Pittori, che egli teneva continuamente impiegati, o per le occaſioni de' pubblici Feſteggiamenti, che e' faceva, o per le ſolenni Eſequie, che e' celebrava, o per innalzare nuove Fabbriche, o finalmente per abbellire ſempre più con nuovi ornamenti i ſuoi Regj Palazzi. Ma ſolamente anderò accennando alcune di quelle Opere più celebri, e ſtimabili, che furono, o da lui ordinate, o ſotto i ſuoi auſpicj condotte a perfezione; ſiccome non tralaſcerò di far rammemoranza di alcuni de' più ſingolari Artefici, che nel tempo del ſuo Regnare fiorirono in Firenze, e delle ſue Reali Grazie diſtintamente goderono.

E primieramente ella è coſa degna di tutta la maggior conſiderazione, che i primi Monarchi dell'Europa ricorſi ſieno al Gran Duca COSIMO, e lo abbiano pregato, acciocchè ai Profeſſori delle belle Arti, che erano in Firenze, e ſtavano al ſuo ſervizio, comandaſſe, che quelle grandioſe Opere faceſſero, che eglino deſideravano. Vollero Luigi XIII. Re di Francia, e la Regina Madre, MARIA DE' MEDICI, innalzare al Grande Arrigo IV. una Statua Equeſtre di Metallo, e ſapendo quanto Firenze abbondante era in ſomiglianti coſe d'ottimi Maeſtri, ricorſero al Gran Duca noſtro, pregandolo a volere ordinare ad alcuno de' ſuoi Statuarj l'adempimento del loro deſiderio, e quindi è, che, non avendo potuto formare queſta Statua Giovanni Bologna, dalla morte prevenuto, fu ordinato a Pietro Tacca, Scultore inſigne, già diſcepolo, e poi ſucceſſore di eſſo Giovanni Bologna nel ſervizio della Corte di Toſcana, che

che modellasse, e poi gettasse la desiderata Statua, la quale per l'egregia perizia dell'Artefice, essendo riuscita di tutta perfezione, fu trasportata a Parigi, e fu non meno dal Re, che dalla Regina Madre ricevuta con piena loro soddisfazione, come provano le Lettere della stessa Regina a Pietro Tacca indirizzate, che si rapportano dal Baldinucci nelle *Notizie de' Professori del Disegno*. Per soddisfare ancora alle premurose instanze della Regia Corte di Spagna, fu data pure dal Gran Duca Cosimo l'incumbenza al Tacca di gettare altro simile Cavallo colla figura di Filippo Terzo Re delle Spagne; e fu da esso fatto trasportare a Madrid, accompagnato da alcuni esperti Artefici, perchè colà lo innalzassero, e per loro venisse ad essere sulla sua base ottimamente collocato; e con tale gradimento fu ricevuta questa grand'Opera da quella Maestà, che volle riconoscere Pietro Tacca con Regia generosa munificenza. Di questi lavori per le Corti di Francia, e di Spagna, commessi da Cosimo a questo celebre Professore, ne lasciò memoria il Baldinucci, laddove nelle sue *Notizie* del medesimo Tacca ragiona. E Pietro Accolti nella sua Orazione in lode di Cosimo II. recitata da lui nell'Accademia del Disegno di Firenze, volendo esaltare la gran Protezione, che aveva questo Principe delle belle Arti, dopo di avere accennato i notabilissimi avanzamenti, da lui cagionati colla sua generosità alle Lettere, ed alle più nobili Scienze, soggiugne, che furono *Quindi finalmente gli Apelli, gli Zeusi, i Fidj, i Policleti rinnovellati da voi, Accademici, nelle immortali Opere vostre, ne' vostri marmi, ne' vostri bronzi spiranti, alle cui mani bramarono pigliar forme più nobili i barbareschi metalli. Questi, questi della felicità del presente secolo, della gloria del Gran Duca* Cosimo, *e del valor vostro saranno ai posteri invidiosa testimonianza. E in qual tempo mai fiorirono più chiaramente queste nobilissime Arti? E in qual parte del Mondo ebbero mai il più domestico ricetto? Se la Francia vuol alzar bronzi, e moli d'immortalità gloriosa al Grande Enrico, di quà si spingono; se la Spagna al suo Re decreta immortal testimonio al Mondo di eminentissima Fama, quà se ne fa ricorso. Che più? Roma stessa Sede dell'Italia, Occhio del Mondo, alle maraviglie avvezza, maravigliosa, e stupida l'opre de' vostri pennelli vagheggia. Di quà finalmente si spiccano i modelli, le piante, gli alzati d'ogni magnifica fabbrica, d'ogni civile ornamento de' maggiori Potentati della Cristianità. Ed a chi avrem noi grado di questa nostra gloria, se non a quel nobil talento, che vegliando nell'animo di lui, ha tenuti anche desti, ed assottigliati i vostri ingegni a conseguire perfettamente, e compiutamente queste singolarissime Arti?* Ma non solamente per la grandezza d'animo, e per la Protezione del Gran Duca, si spargevano per tutta l'Europa le Opere de' valorosi Artefici Fiorentini; accadde ancora, siccome egli era accaduto per l'avanti assai volte, che egli mandasse gli stessi valorosi Artefici Fiorentini a servire altri Principi grandi nell'esercizio delle loro professioni: e per comprovazione di ciò, tra gli altri esempli, addurremo quello, che viene dal Baldinucci rapportato nella vita di Gostantino de' Servi, cioè, che questo ingegnosissimo Uomo, celebre Pittore, Ingegnere, ed Architetto, fu mandato da questo nostro Gran Duca al Gran Sophì, Re di Persia, da cui ricevuto egli aveva un

suo

ſuo Ambaſciadore, che trall'altre commiſſioni, che date gli furono, avea avuta quella ancora, di proccurar d'ottenere dal Gran Duca, e condurre al ſuo ſervizio, Uomini eccellenti in diverſe profeſſioni. Prima però, che Goſtantino de' Servi ſi poneſſe in viaggio, volle COSIMO accompagnarlo con una ſua Lettera patente, inſerita dallo ſteſſo Baldinucci nel citato luogo, in cui egli parla della richieſta fattagli da quel Gran Signore, del genio, che avea di ſoddisfare al ſuo deſiderio, e del merito, e dell'abilità di Goſtantino, del quale i ſuoi Anteceſſori ſi erano ſerviti, ed egli ſteſſo ancora ſi ſerviva nella carica di ſoprintendente di tutta la maeſtranza, e lavori della ſua Regia Galleria, e della gran Cappella di S. Lorenzo.

E ſiccome era queſto inclito Principe attentiſſimo nel valerſi delle occaſioni di fare ammirar non ſolo per tutta l'Italia, ma ancora fuori di eſſa, le belle opere de' Valentuomini ſuoi Sudditi, e che erano al ſuo ſervizio, così ancora gli faceva bene ſpeſſo, anzi continuamente, per ſe medeſimo in coſe grandioſe, ed ammirabili, operare; poichè, oltre ai lavori della Galleria, e della Laurenziana Regia Cappella, ſi vedevano di quando in quando nuove Statue, nuove Pitture, e nuovi Edificj, che più ornata, e più bella hanno potuto rendere la Toſcana. E per non iſtare a rammentare minutamente ogni coſa, baſterà, che fatta ora ſia ricordanza, come egli, volendo adòrnare il Molo di Livorno coll'innalzarvi la grande Statua di marmo in onore del ſuo glorioſo Padre, il Gran Duca FERDINANDO, commiſe al nominato inſigne Scultore Pietro Tacca, che intorno alla baſe di quella Statua faceſſe quattro grandi figure di metallo, rappreſentanti quattro Schiavi Turchi incatenati: e queſto lavoro riuſcì poi così ben condotto in tutte le ſue parti, sì per la naturale proprietà, sì per la viviſſima eſpreſſione, e sì finalmente per la maeſtoſa comparſa, che riempie tuttavia di maraviglia chiunque prende in quel molo a riguardarlo. Non tralaſcerò ancora di ricordare, che COSIMO ordinò, che per via di lunghi acquidotti foſſero fatte venire in Firenze nuove acque, per formarne nuove belliſſime Fontane; ſopra di che compoſe una Canzone Gabbriello Chiabrera, in cui, trall'altre coſe, volendo lodare il Gran Duca, che rendeva ſempre più pregievole, ed ornata la ſua Reale Reſidenza, diſſe,

O di valore, o di bei vanti egregi,
COSMO già carco in ſull' età primiera,
Reggia non è, sì di bellezze altera,
Che alla tua Reggia non conſenta i pregi.

Finalmente per ſempre più confermarſi, che COSIMO II. foſſe generoſo Protettore delle belle Arti, riflettere dobbiamo, che mentre egli regnò, fiorirono in Firenze molti valoroſi Profeſſori, e tutti furono da lui accarezzati, premiati, e ſtipendiati, ed alcuni di loro fino nelle proprie Stanze, dove lavoravano, più volte viſitati: e tra queſti molti, volendone alcuni rammemorare, nomineremo tragli Scultori, il ſuddetto Pietro Tacca, tragli Architetti, Giulio Parigi, tra' Pittori, il Cigoli, Domenico Paſſignani, Criſtofano Allori, e Matteo Roſſelli; e sì ancora Jacopo Callot

lot Lorenese, singolarissimo nell'intaglio, Gaspero Mola eccellente nel conio, e Jacopo Autelli, detto il Monnicca, celebre per li maravigliosi commessi di Pietre dure.

Ma siccome le Umane felicità durevoli non sono, anzi assai volte troppo velocemente trapassano, così addivenne di quella felicità, che godeva la Toscana, allora quando ella era signoreggiata da COSIMO II. poichè egli continuò ad essere suo Sovrano non più, che per lo spazio di soli dodici anni; ed in quel tempo si portò sempre da quell'ottimo Principe Cristiano, che egli era; imperocchè fu egli generosissimo Mecenate degli Uomini valorosi, e di merito, promovendo tutti i nobili Studj, e tutte le belle Arti; fu gelosissimo nell'amministrazione della Giustizia, premiando i buoni, e gastigando i cattivi; e fu finalmente amantissimo de' suoi Popoli, procacciando loro continuamente vantaggi, comodi, onori, e d'ogni cosa doviziosa abbondanza. Morì questo Gran Principe nel mese di Febbrajo dell'anno 1620., e morì, dopo aver sofferto una lunga, e tediosa infermità; nel tempo della quale però fu sempre operante per lo pubblico bene, in quanto le deboli sue forze gliel permettevano; poichè egli altro non desiderava, che giovare altrui; ma morì Glorioso, poichè, oltre alle cose, delle quali finora si è ragionato, glorioso egli fu per zelo ardentissimo della Cristiana Cattolica Religione, che ne' suoi Stati sempre inviolabilmente mantenne; e fuori di essi, co' suoi Cavalieri, e colle sue Milizie valorosamente difese, come testimonianze chiarissime far ne possono tante vittorie, ottenute da esso sopra gli Ottomanni Corsari nel Mare Mediterraneo; e quelle tante Squadre di Toscana fiorita Soldatesca, da lui mandate, e per molto tempo mantenute in Germania, in ajuto dell' Imperadore, contra gl'Infedeli, ed i Ribelli. Tale ancora l'ha renduto quella Pietà singolare, che verso le Sacrosante Divine cose nel suo cuore nodriva, come dimostrano tanti Templi da lui con magnificenza ingranditi, e con preziosi abbellimenti adornati; il suo pellegrinaggio alla Santa Casa Lauretana, co' ricchi doni, che vi portò; e quella gran somma di denaro, che mandò in Gerusalemme per mantenimento dei Religiosi Custodi del Sacrosanto Sepolcro di Gesù Cristo. Glorioso altresì egli fu, perchè in tutte le occasioni, che la varietà de' tempi gli andava somministrando, desiderò, e proccurò sempre la pace, e la tranquillità dell' Europa, che bene assai volte gli riuscì d'ottenere per l'alta prudenza, di cui era fornito, e per la grande estimazione, colla quale era dagli altri Principi considerato. E le Istorie di quei tempi ne somministrano le prove; poichè per esse ben sappiamo, che egli ebbe gran parte nella conclusione della Pace d'Asti; e nella Pace di Vercelli il Sommo Pontefice Paolo Quinto a lui molto volle deferire. Siccome pure per la sua mediazione restarono accomodate quelle differenze, che tra il Re di Francia, e il Re di Spagna, intorno ai confini della Navarra, insorte erano: e questo accomodamento rimase ancora per lui sempre più fortificato, riguardo agli scambievoli Sposalizj, che, per li maneggi suoi, tralle Reali Augustissime Case di Francia, e di Spagna, furono allora celebrati. Morì Glorioso finalmente il Gran Duca COSIMO II., perchè, essendosi accasato con una

delle maggiori Principesse, che allora vivessero, cioè con MARIA MADDALENA Arciduchessa d'Austria, sorella di Ferdinando II. Imperadore, ebbe da essa numerosa Figliolanza, nella quale tutte le più sublimi eroiche virtù furono vedute dal Mondo risplendere, e più distintamente nel suo Primogenito, e Successore, che fu il Gran Duca FERDINANDO II., del quale adesso immediatamente prenderemo a discorrere; poichè egli, per la sua gran prudenza, e magnanimità, che in tutte le cose dimostrò, fu reputato uno de' più saggi, e prudenti Principi, che nella sua età fossero nell' Europa: e quindi avvenne, che si avverasse in lui quella bellissima sentenza, che *Gloria Patris est Filius Sapiens*, &c.

Il Gran Duca COSIMO II. soleva usare le seguenti Imprese.

Una Corona Trionfale di Lauro.
Motto.
Non juvat ex facili.

Due Ancore incrociate.
Motto.
Duabus.

FER-

FERDINANDVS. II.
COSMI. II. ET MARIÆ MAGDALENÆ AVSTRIACÆ F.
MAGNVS DVX ETRVRIÆ QVINTVS

FERDINANDO II.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

RAGIONAMENTO V.

LLORA quando egli accade, che qualche Nobile delicata Pianta, o nasca, o posta sia, in un fertile, e ben fondato Terreno, noi veggiamo, che, per la virtù del Sole, che è il ministro maggiore della Natura, e per l'aria, e per la temperata pioggia, le quali cose sogliono a lei il necessario alimento somministrare, ella, e nel fusto, e ne' rami, cresce, e si dilata, e di frondi ancora adorna, e di pomi ricca, ed onusta, viene ad essere, da chiunque la vede, con piacere, ed ammirazione riguardata. Non altrimenti addiviene delle Anime, create da Dio per operar cose grandi; poichè, corredandole di quelle nobili innate qualità, che proprie sono per li loro destinati esercizj, le fa nascere, per lo più, in quelle famose chiarissime Famiglie, che solite sono di produrre nel Mondo Soggetti d'alto valore ripieni, ed in mezzo a molti, e molti familiari esempli di virtù, che son loro acuto sprone alla Gloria; e poi, mercè d'una nobilissima Regia educazione, alle più belle valorose azioni condizionandole, fa sì, che elleno sieno sempre in esercizio di lodevolissime eroiche imprese, e per esse l'età loro, con ammirazione universale, aurea facciano divenire, e felice. Tutto ciò appunto si puote affermare sicuramente, che accadesse nella Reale Persona di FERDINANDO II. Gran Duca di Toscana; imperocchè egli sortì dal Cielo un' Anima eccelsa, fornita di tutti i semi delle virtù più sublimi, e più proprie di chi sovranamente i Popoli, e le Provincie signoreggia; e poi nacque in una Famiglia, che, essendo stata, per più secoli, producitrice di gran Personaggi, per le magnanime azioni di quegli, ha sempre dato all'Eu-

ropa tutta di valore, veramente Regio, esempli chiarissimi; anzi tanti gloriosi vantaggi furono vie maggiormente accresciuti dall'Augusto Materno Sangue, poichè egli ebbe per Madre l'Arciduchessa MARIA MADDALENA d'Austria, Principessa, che per grandezza d'animo, e per sublimità di mente, fu senza dubbio della Cesarea sua Famiglia degnissimo Rampollo. Indi al Reale suo nascimento aggiunta fu una educazione, all'alto suo grado conveniente; la quale, per la morte immatura del Gran Duca COSIMO II. suo Genitore, regolata fu dalla suddetta sua Madre, e dall'Avola sua paterna, la prudentissima, ed ottima Gran Duchessa CRISTINA di Lorena; ond'è, che non sarà mai maraviglia, che il Gran Duca FERDINANDO II. riuscisse poi quel pio, quel magnanimo, e quel generoso prudentissimo Principe, che egli fu, e quale fu ancora dagli altri Principi reputato. E perchè trall'altre sue virtuose operazioni una delle più splendide, e singolari fu certamente la Protezione delle Lettere, e delle belle Arti, per la quale vantaggio grandissimo, come a tutto il Mondo è ben noto, agli Studj più nobili, e più belli n'è derivato, di questa sua istessa Protezione, secondo il nostro preso instituto, prenderemo adesso diffusamente a parlare.

Giunto che fu il giovane Gran Duca FERDINANDO a quegli anni di sua età, ne' quali prendere dovea liberamente il governo, e la sovrana amministrazione de' suoi Stati, volle in prima nell'anno 1628. andare a Roma, per ivi, come ottimo Principe Cristiano, riconoscere nel Romano Pontefice il Capo della vera Chiesa Cattolica; e poi immediatamente volle ancora andare in Germania, per inchinarsi all'Imperadore Ferdinando II., suo materno Zio: e se in questo viaggio il nostro Gran Duca, e senno, e cognizioni sempre maggiori acquistò in accrescimento di quelle, che già la sua nascita, la sua educazione, e la sua Regia Corte somministrate gli aveano, fece altresì conoscere chiaramente per dovunque egli passò, ed in ogni luogo, in cui egli si trattenne, indubitati contrassegni di quella prudenza, e di quella generosa grandezza d'animo, che poi fecero per l'Europa il suo Nome risonare, e risplendere. Ora dunque colla narrazione di un fatto degno di molta lode, che accadde in questo medesimo viaggio, io darò principio a dimostrare il magnanimo suo genio verso le Lettere, e la Stima, e la Protezione, che egli ebbe verso di esse, e degli Uomini Letterati, che poi andò sempre più a dismisura crescendo, e giunse fino ad esser cagione, che i più nobili Studj fossero ampliati, e la Repubblica Letteraria di nuove, e singolari osservazioni fosse arricchita. Tra quei nobili Personaggi, che per suo servizio, e per distinto splendore della sua Corte, volle il Gran Duca FERDINANDO seco condurre nel suo viaggio di Roma, e di Germania, uno fu certamente de' più degni di estimazione, e di lode, Monsignor Cosimo Minerbetti, che già era stato Arcidiacono Fiorentino, e poi passò ad esser Vescovo di Cortona, soggetto versatissimo nella varia moltiplice Letteratura, e dottissimo nelle Scienze sacre, e profane. Questo illustre Prelato, accompagnando, e servendo il Gran Duca nel passaggio alla Corte Imperiale, fu sorpreso in Inspruch da fiera mor-
ta-

tale infermità, ed ivi essendo rimaso, e dopo pochi giorni alla forza del male cedendo, terminò santamente i suoi giorni. Quindi è, che FERDINANDO, avendo considerato il merito singolare, che Monsignor Minerbetti si era acquistato colla sua Letteratura, e colla sua Dottrina, nel ritorno, che egli fece verso l'Italia, a titolo ancora di gratitudine, in una Chiesa di gran divozione in quei Paesi, dove era stato sepolto, fece a questo Prelato innalzare un magnifico Sepolcro, colla seguente Inscrizione, composta da Giovanni Nardi, suo Medico, celebre per le Opere, che egli stampò.

SISTE VIATOR.
EXCUBANT HIC LUGENTES MUSAE
GRAJAE LATINAE ETRUSCAE.
BREVI HOC SARCOPHAGO CONDUNTUR
ELOQUENTIA PROBITAS FIDES.
COSMUS MINERBETTUS PATRICIUS FLORENTINUS
EPISCOPUS CORTONENSIS
INVIDA MORTE INTERCEPTUS
GERMANIAE MONUMENTUM ITALIAE SUI DESIDERIUM
RELIQUIT
KAL. MAII ANNO MDCXXVIII.
SERENISS: FERDINANDUS II. MAGNUS DUX ETRURIAE REDUX
COMITI CARISSIMO GRATUS
P.

Ma la Protezione del Gran Duca FERDINANDO II. non si fermò già in questa, ed in altre sì fatte dimostrazioni d'onore verso gli Uomini Letterati, si estese ancora largamente nel promuovere le Lettere medesime, e le Scienze. Avea il Gran Duca nostro, tra gli altri Principi suoi fratelli, quello ancora, che gloriosamente divenne, e gran Letterato, e de' Letterati gran Mecenate; e questi fu il Principe, e poi Cardinale, LEOPOLDO, di cui, per essere stato egli pure un gran Protettore delle Lettere, e di tutte le nobili Arti, sarà di mestiere, che, in iscrivendo di FERDINANDO II. io vada di quando in quando, secondo che le occasioni si presenteranno, insieme ancora scrivendo, come la giustizia, e la necessità richiede; poichè la Divina Provvidenza risvegliò certamente nei generosi cuori di questi due Principi fratelli uno intenso amore per la Sapienza, e un forte desiderio di promuovere sempre più tutti gli Studj, e tutte le belle Arti, acciocchè quindi, per universale giovamento, le Scienze ampliate ognora più, e confermate, e le pellegrine erudizioni illustrate divenissero. Ora adunque al Principe LEOPOLDO venne in pensiero di riassumere, e di riaprire quella Accademia Platonica, che l'antico LORENZO DE' MEDICI, con magnanimità veramente virtuosa, instituì, ed aperse nella celebre Suburbana Villa di Careggi, per la quale ricominciossi non solo allora in Toscana, ma poi altresì per tutta l'Europa, lo Studio, già fin dagli antichi tempi dismesso, della Dottrina di Platone; ed avendo conferito col Gran Duca suo Fratello, questo nobi-

bilissimo pensiero, fu da esso ancora ben volentieri abbracciato, ed unitisi amendue ad un' opera sì gloriosa, rimessero in piedi quella tanto illustre, ed utile Accademia, aggregandovi buon numero de' primi Valentuomini, che allora in Firenze fiorivano, i quali presero in essa, per loro esercizio, a fare con metodo Platonico dottissime osservazioni, e intorno a Dante Alighieri, il sovrano nostro Poeta, e intorno ai Dialoghi dello stesso Platone; e Niccolò Arrighetti, eruditissimo Gentiluomo, scelto fu a fare l'Orazione d'ingresso per la Lettura Platonica; la quale Orazione tralle *Prose Fiorentine*, leggesi presentemente stampata. Di questa Accademia Platonica riaperta dal Gran Duca FERDINANDO, e dal Principe LEOPOLDO, Paganino Gaudenzio, Lettore d'Umanità nell' Università di Pisa, ne parlò in una sua Orazione, fatta per l'apertura degli Studj, e stampata trall'altre sue Opere, a cui diede questo Titolo; *De Platonica Academia Serenissimi Principis* LEOPOLDI *ab Etruria, Nuncius allatus Cal: Novembris in magna Aula celeberrimi Gymnasii Pisani*. E in questa medesima Orazione, tra più, e diverse cose, si legge ancora, che *Magnus Dux* FERDINANDUS SECUNDUS *ad comitatum fratris sui Serenissimi* LEOPOLDI *ingenti benignitate allexit viros natalibus, doctrina, atque eleganti eruditione notos, atque conspicuos, qui cum tota aestate apud Principem convenerint, Dantemque Poetam doctissimum, gravissimumque perlegerint, atque Academicum in morem colloquendo clarum, perspicuumque reddiderint, tandem ipsius Platonis monumenta in manus sumere, atque differendo pervadere constituerunt*.

Non si contentò FERDINANDO II., per promuovere gli Studj Filosofici, di dare altrui solamente occasione d'impossessarsi della Dottrina di Platone, e di esercitarsi nella maniera di filosofare, tenuta da quel Divino Filosofo; ma considerando, che egli avea negli Stati suoi un suddito suo, ed al suo attual servizio, il quale con altissime speculazioni, e con metodo più sicuro, ed alla verità più vicino, la Filosofia stessa illustrava grandemente, e con nuove utilissime osservazioni, e scoperte arricchiva, e che questi era Galileo Galilei, soggetto dato da Dio, acciocchè negli Studj Filosofici, Astronomici, e Mattematici servisse di Maestro al Mondo tutto, protetto già distintamente, e premiato da COSIMO II. suo glorioso Genitore, giudicò ottimamente, che sarebbe stata cosa molto propria, e confacevole al Reale Animo suo generosissimo, se egli avesse preso la Protezione di quegli stessi Studj, la strada dei quali ritrovata, ed aperta aveva il Galileo, acciocchè, promovendogli colla sua autorità, i dotti Uomini potessero sempre più per essa innoltrarsi, ed insolite speculazioni, ed esperienze facendo, discoprire gli arcani della natura, e singolar giovamento al Pubblico arrecare. Quindi è, che stimolandolo, non solo il desiderio della Gloria, che suole allignare nei cuori de' gran Signori, ma ancora quel forte desiderio, che egli avea, e che in tutta la sua vita sempre nodrì, di arricchire la sua mente delle più belle, e più sublimi Dottrine, col tenere nella sua Corte, ed al suo servizio Uomini dottissimi, intraprese magnanimamente la Protezione di tutti quegli Studj, che al discoprimento delle operazioni della Natura possono contribuire. E prima, che per me si venga a dimo-

moſtrare diſtintamente queſta ſua glorioſa Protezione, giudico, che faccia di meſtiere l'accennar con quanta eſtimazione egli riguardaſſe il Galileo, già vecchio oramai divenuto, e quali onori a lui compartiſſe; poichè ancora per mezzo di ciò ſi verrà ſempre più in cognizione, quanto il Gran Duca FERDINANDO II. innamorato foſſe della Virtù. Vincenzio Viviani nel ſuo *Racconto Iſtorico* intorno alla vita del Galileo, indirizzato da lui al Principe Cardinal LEOPOLDO di Toſcana, volendo raccontare gli onori fatti allo ſteſſo Galileo dal Gran Duca noſtro, e dal medeſimo Cardinal LEOPOLDO, così ſi eſpreſſe. *Ma non potendo regiſtrar quì tutti i ſegni di benevolenza, e di ſtima, co' quali fu queſti ſempre gradito, & ammirato da' Grandi; epilogando tutte le di lui glorie in queſt' unica, e ſingolare, ſovvenga all' A. V., che nelli 8. di Settembre del 1638., aggravato egli da malattia nella ſua abitazione di Firenze, l' iſteſſo Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana noſtro Principe Dominante, inſieme con V. A. S. a poſta andò a viſitarlo ſino al letto, porgendogli ſoaviſſimi rinfreſchi, e riſtorativi, con dimorarvi ſopra due ore; guſtando come Sapientiſſimo Principe, di coltivar le ſue nobili, e curioſe ſpeculazioni, con la conferenza, e col diſcorſo del ſuo primario Filoſofo: eſempio in vero di ſingolare affezione verſo un proprio Vaſſallo, pel quale non men riſplende un' eminente virtù in chi conferiſce, che in chi riceve onore sì glorioſo. Di ſimili viſite fu ancor prima, e dopo, come ſa l' A. V. S., più, e più volte onorato dal medeſimo Sereniſſimo Gran Duca, e da loro altri Sereniſſimi Principi, che a poſta movendoſi di Firenze, o dalla Villa Imperiale, ſi traſferivano alla di lui Villa d' Arcetri, per godere della fecondiſſima erudizione di quel Sapiente Vecchio, o per conſolarlo nell' anguſtie dell' animo, e nella ſua compaſſionevole cecità. Dicalo l' A. V. S., che più frequentemente delli altri ſi compiacque onorarlo con la maeſtà della ſua preſenza, in tempo, che ella mirabilmente avanzandoſi nelle Scienze Mattematiche, dilettavaſi comunicar ſeco quei penſieri, che nello ſtudio dell' Opere di lui le ſovvenivano; dando allora materia al Gran Galileo di far quel giudizio, ch' in oggi vivendo goderebbe di vedere appieno verificato, mentre egli a me più volte con iſtupore affermava di non aver mai incontrato tra tanti ſuoi Uditori, chi più di V. A. gli aveſſe dimoſtrato prontezza d' ingegno, e maturità di diſcorſo, da ſperarne maraviglioſi progreſſi, non tanto nelle Mattematiche, quanto nelle Filoſofiche Diſcipline, e conſeguentemente, ſecondo la di lui regola ſopraddetta, ne' governi politici.*

Non ſarà dunque maraviglia, che un Principe Sovrano, qual fu FERDINANDO, che tanto gli Uomini dottiſſimi amava, ed onorava, come abbiam veduto, che nel Galileo chiaramente dimoſtrò, foſſe ancora ſempre intento a ſtipendiare con generoſa larghezza, ed appreſſo di ſe ritenere i primi Filoſofi, non ſolo degli Stati ſuoi, ma di tutta l' Europa altresì, e di promuovere con protezione continova gli Studj loro. Anderò adeſſo nominando, tra un gran numero d' illuſtri Soggetti, alcuni di coloro, che goderono le Reali Grazie del Gran Duca, acciocchè vie più ſempre ſi conoſca la magnanimità ammirabile del medeſimo; e gli nominerò, non già con un ordine preciſo, ma bensì ſecondo, che la memoria me ne ſuggerirà la ricordanza. Trattenne egli nella ſua Corte per molti anni Niccolò Stenone di Danimarca, dove queſto gran Lettera-

rato pubblicò diverſe ſue Opere dottiſſime intorno alle Mattematiche Diſcipline, ed alla ſperimental Filoſofia; e dove, oltre alla beneficenza del noſtro Principe, ricevè ancora da Dio miſericordioſiſſimo la bella Grazia di eſſere illuminato intorno alla vera Religione, e di paſſare dall' eſſer di Eretico, all'eſſere di vero, e zelante Cattolico, e come tale di eſſer conſacrato Veſcovo finalmente. Nella Lettera Dedicatoria, che queſto celebre Uomo fa al Gran Duca FERDINANDO del ſuo Libro intitolato, *Elementorum Myologiae ſpecimen, ſeu Muſculi Deſcriptio Geometrica*, confeſſa di aver ricevute nella Corte di Toſcana molte grazie, e favori, e che quel Principe non ſolo era Protettore degli Studj, ma coltivatore ancora in sè ſteſſo del ſolido ſapere, e lo confeſſa colle ſeguenti parole. *Id vero magnum favoris tui argumentum interpreter, quod in Italia, quod Florentiae, quod in Aula ingeniis florentiſſima, Princeps ob ſolidam rerum cognitionem toto literato Orbe celeberrimus, mihi ſeptemptrionali homini, vix mediocribus ingeniis accenſendo, ex illis horis quaſdam dare volueris, quibus, ut curis publicis defatigatum animum relaxes &c.* Trattenne ancora nella ſua Corte per molto tempo Tilmanno Trutuvin Fiammingo, in qualità di ſuo Regio Anatomico, di cui quotidianamente ſi ſerviva per fargli fare l' inciſione di diverſi Animali, onde egli poteſſe appagare la virtuoſa ſua curioſità, e dare occaſione agli Studioſi di ſcoprire nove coſe, e far belliſſime oſſervazioni. Evangeliſta Torricelli, inſigne Mattematico, e degno Scolare del gran Galileo, benchè non aveſſe la ſorte di menar lunga vita, nondimeno, ſe egli pubblicò alcune ſue Opere, ed invenzioni maraviglioſiſſime, al Mondo ben note, che hanno poi ſervito di gran lume, e di giovamento alla buona Filoſofia, tutto è provenuto da quell'alta Protezione, e da quei benefici influſſi, che FERDINANDO II. a lui faceva generoſamente godere, avendolo, dopo la morte del Galileo, dichiarato ſuo Mattematico, e Filoſofo, con avergli ancora fatto di quando in quando glorioſi donativi in premio di ſua virtù, come accadde trall'altre volte, allora che, in occaſione di una ſua bella, e nuova ſcoperta, gli fu donata dal Gran Duca, con groſſa ſomma di denaro, una ricchiſſima Collana d'oro, dalla quale pendeva una medaglia, in cui era il motto, *Virtutis Praemia*. Ed egli ſteſſo volle ciò accennare in un ſuo Libro ſtampato in Firenze l'anno 1644., dove, trall'altre coſe, diſcorrendo dei Vetri da lui con nuova maniera ritrovati, e lavorati, per l'uſo sì de' microſcopj, come dei cannocchiali, dice, che queſta ſua invenzione fu approvata da molti Uomini Dotti, e dal Gran Duca non ſolo approvata, ma premiata ancora, ſoggiungendo, che, *Certe qualecumque fuerit inventum, neſcio plus ne gaudii, laudiſque mihi attulerit, an praemii, quandoquidem Sereniſſimi Magni Ducis effuſa, & vere regia liberalitas, magno auri pondere, donatum me non ſemel voluit*. Non ſi puote ancora mai dire a baſtanza, quanto Giovanni Alfonſo Borelli, che fu uno de' più grand'Uomini, che fioriſſero nel ſecolo paſſato, e da cui la Meccanica fu condotta alla ſua poſſibile maggior perfezione, foſſe da FERDINANDO ſtimato, favorito, ed ajutato per la produzione dell'Opere ſue, come accadde nel compilare il ſuo dottiſſimo Libro *De Motu Animalium;* poichè furono a lui da queſto Principe, veramente innamorato del ſapere più bello,

e ſi-

e ficuro, somministrati moltissimi, e diversi Animali, acciocchè fossero da esso notomizati, e fatte in quelli le necessarie osservazioni. Lasciò di questa generosità distinta memoria Lorenzo Bellini nella sua Dissertazione *De Structura, & usu Renum*, colle seguenti parole. *Cum Serenissimus* FERDINANDUS SECUNDUS, *Princeps ad exemplum Principum natus, quem ad omnem bonarum artium culturam, & stabilimentum praefecit Hetruriae Deus, uberrimam animalium copiam faceret clarissimo, eruditissimoque Viro Joanni Alphonso Borello, Pisis Matheseos Professori, & celeberrimo, nostroque amantissimo Praeceptori, ut musculorum motus scrutaretur, aderam ipse continuus dissectionum adjutor.* Ogni ragion vuole, che non si tralasci di far menzione di Francesco Redi, che ebbe l'onore di servire questo nostro Gran Duca in qualità di suo Primo Medico, soggetto, come a tutti è ben noto, letteratissimo, Poeta celebre, Filosofo di sublime sceltissima dottrina; ed a cui tanto deve la Storia Naturale, per l'esperienze da lui diligentissimamente fatte, e per le Opere da lui in diversi tempi composte, e pubblicate. E sotto gli auspicj del Gran Duca FERDINANDO, oltre a diverse altre cose, fece ancora il Redi le sue Osservazioni sopra le Vipere; della qual cosa nella vita di esso Redi il Chiarissimo Signor Canonico Salvino Salvini, così scrisse. *Cominciò questo oculatissimo Sperimentatore le sue prime Osservazioni, sotto gli auspicj di* FERDINANDO II., *sopra le Vipere, ed avendone raccolto un finissimo Trattato, lo diede alla luce delle stampe in Firenze l'anno* 1664. *in forma di lettera indirizzata al Conte Lorenzo Magalotti, la quale poi fuor d'Italia tradotta in latino fu inserita nel primo Tomo delle Miscellanee curiosità naturali.* Se Vincenzio Viviani riuscì quel gran Mattematico, che da tutto il Mondo fu distintamente ammirato per tante sue dottissime Opere, e spezialmente per quella intitolata *De Maximis, & Minimis*, contenente la Divinazione Geometrica del quinto Libro delle Sezioni Coniche d'Apollonio Pergèo; e per l'altra pure intitolata *De Locis solidis Divinatio in Aristeum Seniorem;* per le quali meritò fino dalla Società Regia di Londra, nell'annoverarlo, che ella fece tra i suoi Accademici l'anno 1696., d'esser chiamato nella Patente speditagli, *Inter Mathematicos seculi nostri facile Princeps;* e fu ancora dalla Società Regia di Parigi annoverato tra i suoi Accademici, l'Elogio del quale vedesi inserito dal Fontenelle nel Tomo I. degli Elogj di quegli Accademici; e dal Cristianissimo Monarca della Francia, Luigi XIV., gran premiatore degli Uomini dotti, e valorosi, in riconoscenza del suo sapere, ricevè un'annua pensione di cento doble; tutto ciò non da altro provenne, se non dalla Protezione, che di lui, fino da' suoi più teneri anni, volle prendere il Gran Duca FERDINANDO. Fu informato questo Generoso Principe della bella, e rara indole del Viviani, ancor giovanetto; ed avendo comandato, che a lui fosse assegnata annualmente una considerabile somma di denaro, da pagarsegli dal suo Tesoriere, acciocchè egli potesse più comodamente attendere agli Studj, volle poi, che per la cultura del suo ingegno, e per essere ammaestrato nelle Mattematiche Discipline, fosse consegnato al Gran Galileo, che oramai assai Vecchio divenuto, dimorava nella sua Villa d'Arcetri, presso a Firenze, col quale essendo

viſſuto per tre anni, cioè fino a quanto eſſo Galileo continuò a vivere, paſsò poi, per comandamento pure del Gran Duca, a ſtudiare ſotto la direzione del celebratiſſimo Torricelli, che meritò di ſuccedere a quel ſempre ammirabile Uomo nel ſervizio della Corte di Toſcana. Con queſte guide, e con queſti Maeſtri, tanto famoſi, fu fatto dal Viviani il gran fondamento, ſopra il quale innalzò il ſuo ſublimiſſimo ſapere, per mezzo del quale poi tanto onore fece a sè ſteſſo, a Firenze ſua Patria, ed a tutta l'Italia. A queſti tutti, e ad aſſai molti più, della maggior parte de' quali faremo più avanti diſtinta menzione, diſpenſava il Gran Duca FERDINANDO II. continovamente con generoſa larghezza e grazie, ed onori, e premj, per impegnargli, e ſtimolargli a produrre ſempre più Opere, che valevoli foſſero ad accreſcere la Gloria della Toſcana, e dell'Italia inſieme. Quindi è, che non dee recare a veruno maraviglia, ſe queſto Sovrano Signore era delle coſe Filoſofiche, ed Aſtronomiche intendentiſſimo; ſe ſi pregiava, come molte volte ſe ne proteſtò, più d'eſſere Filoſofo, che d'eſſer Principe; e ſe tal volta da lui medeſimo ritrovate erano coſe nuove, e belliſſime, per le quali illuſtrata era ſempre più la ſperimental Filoſofia, come trall'altre fu l'invenzione di ſtillare col ghiaccio, a lui comunemente, per coſtante tradizione, attribuita. Egli ſolea bene ſpeſſo, e per ſollievo dall'alte gravoſe cure del Principato, e per appagare il ſuo virtuoſiſſimo genio, attentamente vacare alle ſpeculazioni Filoſofiche, e ritrovarſi preſente alle ſperienze, ed ai ragionamenti, che tra loro faceano, e quei Valentuomini, ch'egli con generoſo ſtipendio preſſo di sè tratteneva, e quelli ancora, che di lontani Paeſi a Firenze venivano, ſolo per conoſcere un Principe tanto Saggio, e così gran Protettore degli Uomini Letterati: i quali tutti faceva radunare nella ſua Regia Corte, e ſomminiſtrava loro abbondantemente tutte le neceſſarie comodità, che promuovere poteano gli Studj, che eglino trattavano, e diſaſcondere la verità delle operazioni della Natura. Franceſco Redi ſul principio della ſua Lettera intorno alle Vipere, indirizzata da lui al Conte Lorenzo Magalotti, laſciò di queſte lodevoliſſime azioni di FERDINANDO la ſeguente memoria. *Io loderò ſempre, e ſin che avrò fiato celebrerò le glorie di* FERDINANDO II. *Gran Duca di Toſcana, unico mio Signore, il qual ſe talvolta per breve ora, depoſti i più gravi affari del governo, ſi diporta tra le amenità delle Filoſofiche ſpeculazioni, lo fa non per vano, ed ozioſo divertimento, ma bensì per ritrovar delle coſe la mera verità, nuda, pura, e ſchietta, che però con reale, ed indefeſſa magnificenza ſomminiſtra del continuo a molti Valentuomini tutte quelle comodità, che neceſſarie ſono per arrivare ad un fine così lodevole. E ſe l'antica Fama già deſcriſſe tanto liberale Aleſſandro in promuovere gli Studj del ſuo Ariſtotile, il mio Signore, ſiccome nella liberalità a quel Gran Monarca non cede, così nella cognizione delle coſe, e nella prudenza di gran lunga lo ſi laſcia indietro. E ſe a' noſtri giorni non vivono gli Ariſtotili, ſon però ſempre ſtati trattenuti nella Toſcana Corte Soggetti ragguardevoli, ed inſigni; ed oggi inſin dalla da noi per così lungo ſpazio diviſa Inghilterra, e da molte altre parti più remote del Mondo, vi ſon venuti Uomini di alta fama, che, con iſtupore anche de' più dotti, moſtrano*

ogni

ogni giorno più d' avere pien di Filosofia la lingua , e 'l petto .

Questo sì bello Real Genio di FERDINANDO, questa sua Protezione delle Lettere, e questo suo desiderio efficace di discoprire la verità delle cose naturali, ebbero facilmente forza di muovere la mente illuminatissima del Principe Cardinal LEOPOLDO ad impegnarsi in una impresa, che riuscì poi gloriosissima, e per lo pubblico avanzamento della buona Filosofia di somma utilità. Imperciocchè, siccome egli avea rinnovata l'antica Medicea Accademia Platonica, ed aveva ancor mosso a ciò fare insieme con lui il medesimo Gran Duca suo fratello, così pensò egli, come poi effettivamente egli fece, di formare, ed instituire l'*Accademia del Cimento* nell'anno 1657.; e comunicato, che egli ebbe, il suo pensiero al Gran Duca, lo ritrovò tutto propenso, e volonteroso a dar mano, e promuovere una cosa interamente all'animo suo generoso, e della Gloria, e del pubblico bene amantissimo, confacevole. Non si può mai dire abbastanza con quanto ardore, e con quanta magnanimità si unissero questi due Principi Fratelli a far fiorire, e risplendere per fama, ancora ne' più lontani Paesi, questa Accademia, mediante le sue utilissime invenzioni, e maravigliose scoperte. E perchè l'Accademia del Cimento fu instituita per fare, colla maggiore possibile esattezza, l'esperienze delle cose naturali, le fu assegnato per sua propria Impresa un Fornello, in cui si rappresentavano al fuoco diversi Vasi per istillare; e vi fu adattato quel motto, *Provando, e Riprovando*; volendosi così dimostrare la somma diligenza, che in quella Accademia si adoperava, nel fare, e nel tornar di nuovo a fare le accennate esperienze, per assicurarsi sempre più delle ritrovate verità. Ogni volta, che nel Regio Palazzo de' Pitti si radunava questa Accademia, non solo vi si ritrovava presente il Principe Cardinal LEOPOLDO, come Fondatore, e Protettore della medesima, ma il Gran Duca FERDINANDO altresì, i quali, le cose, che vi si faceano, attentamente osservando, intorno alle medesime, come se fossero uguali ai dottissimi Accademici, ed abbassandosi dalla loro Real Grandezza, saggiamente amendue ragionavano; ed in oltre con larghissima continova spesa somministravano generosamente tutti gli ordigni, tutti gl' istrumenti, e tutte le cose necessarie, che bisognavano; e talvolta, anzi bene spesso facea di mestiere di farne lavorare di quelle, non mai più usate, e di nuova invenzione: anzi non contento il Gran Duca di ragionare con quegli Uomini Grandi, suoi Letterati, e di ascoltare i loro discorsi, e le loro opinioni nelle divisate occasioni, e negli accennati Congressi, comandava ancora, che eglino non solo in Firenze, ma ancora in Pisa, quando colà dimorava, avanti di lui andassero, ed intorno gli si trattenessero, mentre egli stava alla mensa, desiderando di pascere nello stesso tempo il corpo col cibo, e la mente co' dotti ragionamenti, che con essi egli teneva; non si saziando mai nell' acquistar maggiori cognizioni, e maggior sapere, come ad un Principe Filosofo ben si conveniva. Conferma queste azioni gloriose di FERDINANDO, praticate da lui nelle descritte maniere, Luigi Rucellai, laddove nell'Orazione Funerale, fatta per l'Esequie del medesimo, egli disse. *Bella, e maravigliosa cosa era per certo, il vedere scelto stuolo di Letterati ben sovente splendida corona for-*

margli alla mensa d' intorno, anzi il rimirar lui medesimo, deposto il peso di Real Dignità, già sicuro di sua grandezza, nelle sue più segrete stanze a nobil turba tramescolato di loro, non in altro distinto, che nella eccellenza della memoria, nella chiarezza dell' intelletto, e nella velocità dell' intendimento, applicarsi a' più alti discorsi, sollevarsi alle più sublimi speculazioni, e stare intento a scoprire, per mezzo del chiaro lume dell' esperienza, la verità da tante false opinioni offuscata. Tra i primi valorosi Soggetti, che all' Accademia del Cimento furono aggregati, annoverare si debbono Francesco Redi, il Cavaliere Priore Orazio Rucellai, nobilissimo Filosofo, Vincenzio Viviani, il Dottor Antonio Uliva, Carlo Rinaldini, che poi fu ancora dichiarato Filosofo, e Mattematico del Gran Principe Cosimo, Figliuolo di Ferdinando II. Giovanni Alfonso Borelli, Niccolò Aggiunti, ed altri molti ancora, trai quali poi di tempo in tempo furono descritti altresì i maggiori Valentuomini, che erano Professori nell' Università di Pisa, o che fiorivano in Firenze, o che finalmente, essendo Forestieri, capitavano in Toscana, ed alla Corte del Gran Duca. Segretario poi di questa Accademia fu il Conte Lorenzo Magalotti, quel Cavaliere sì rinomato per tutta l' Europa, riguardo alla profonda dottrina, ed alla multiplice sceltissima erudizione, di cui egli era a maraviglia ripieno; e riguardo ancora ad una intera cognizione, che egli avea di tutte le Corti de' Principi più Grandi, da lui più volte vedute, e lungamente osservate. Ed al Magalotti, come Segretario dell' Accademia del Cimento il Mondo è certamente molto obbligato, per essere stati da lui descritti con eleganza, e nobile proprietà quei tanto applauditi *Saggi di Naturali Esperienze* fatte dalla medesima Accademia; i quali saggi sono stati, per pubblica comune utilità, stampati, e ristampati più volte. Io non istarò presentemente ad esagerare con molte parole il vantaggio grandissimo, ed i molti, e nuovi lumi, che dall' Accademia del Cimento ha ricavato la Filosofia sperimentale; e come ad imitazione di essa, e in Francia, ed in Inghilterra, furono poi fondate altre somiglianti Accademie; poichè tutte queste cose sono alla Repubblica Letteraria notissime; ma solo mi contenterò di andar ciò confermando colla indubitata asserzione, che il celebre Eustachio Manfredi, dottissimo Astronomo Bolognese, già ne fece nella vita di Marcello Malpighi colle seguenti parole. *Ora essendo a que' tempi in Pisa di molti insigni Filosofi, ed altri grandi amadori delle Scienze, e sopra tutti amandole, e ricompensandole assai il Gran Duca* Ferdinando, *ebbe campo il Malpighi di farsi alla Corte conoscere nelle Adunanze, che spesse volte vi si facevano; le quali furono come preludj della famosa Accademia del Cimento, da cui tanto vantaggio ha poi riportato la Filosofia sperimentale, ed a imitazione di cui in Inghilterra, ed in Francia altre Accademie sono state instituite.*

Non vi sia però giammai veruno, che voglia darsi a credere, che la Protezione, che per le Lettere, e per le nobili Scienze, aveva il Gran Duca Ferdinando II. si ristringesse solamente dentro i termini, benchè amplissimi fossero, di quelle cose, delle quali finora si è ragionato: più oltre, e fino colà egli distendeva la Reale generosità sua, dove mai poteva portarla, e la sovrana sua Autorità, ed il suo virtuosissimo Genio,

sem-

ſempre intento a promuovere con molti, e diverſi mezzi il ſapere. E ſiccome egli avea ne' ſuoi Stati tre Univerſità, cioè la Piſana, la Fiorentina, e la Saneſe, in tutte e tre egli diffuſe pienamente gli effetti conſiderabiliſſimi della ſua gran Protezione, come ben riconoſcer ſi puote da tanti dottiſſimi Lettori, che in eſſe, con larghiſſimi ſtipendj, conduſſe a profeſſare tutte le Scienze, e dall'attenzione, che continovamente egli impiegava per lo buono indirizzamento delle medeſime Univerſità. Quindi è, che fa di meſtiere l'andare annoverando non pochi de' più celebri Valentuomini, che leſſero, e fiorirono in queſte iſteſſe Univerſità, per comandamento di FERDINANDO, e mentre egli regnava; poichè così ſempre più ſi verrà in cognizione di quell'alto ſuo Patrocinio, che per lo vantaggio degli Studj egli impiegava. Oltre ai ſopra accennati, Giovanni Alfonſo Borelli, Antonio Uliva, Carlo Rinaldini, e Niccolò Aggiunti, furono ancora in quei tempi Profeſſori di Piſa, D. Benedetto Caſtelli, Dino Peri, e D. Vincenzio Renieri Mattematici dottiſſimi, e Scolari del Galileo, che meritarono d'eſſer diſtinti dal Viviani col Titolo di *Famoſi*. Il Finchio, Anatomico Ingleſe, Carlo Fracaſſati, Anatomico ancora egli di chiara fama, Marcello Malpighi, Medico dottiſſimo, e della Notomia non ſolo uno de' rinnuovatori, ma degli ampliatori altresì, per le coſe da lui ritrovate, furono eglino pure Lettori nello Studio di Piſa. Non ad altra cagione, che al chiariſſimo diſcernimento di FERDINANDO, ed alla ſua Regia generoſa Protezione, aſcrivere ſi deve, ſe l'Univerſità Piſana fu grandemente illuſtrata da Lorenzo Bellini Fiorentino, che ivi fu Profeſſore di Notomia, e varie Opere Mediche in varj tempi pubblicò, di profonda dottrina, e ſpezialmente della Meccanica a maraviglia ripiene; per le quali meritò fino, che in alcune Accademie di Francia foſſero pubblicamente ſoſtenute alcune Concluſioni Mediche *Ad mentem Laurentii Bellini*; e che Archibaldo Pitcarnio, celebre Profeſſore di Lovanio, a lui ſteſſo ſcriveſſe, dopo aver lette, e pubblicamente ſpiegate le Opere ſue, di non aver dubbio di affermare, *Te unum ex omnibus Medicis ſapere*: non ad altra cagione, torno a dire, ſe non al diſcernimento del Gran Duca, ed alla ſua Protezione, è obbligato lo Studio Piſano, ſe illuſtrato fu da queſto Valentuomo, che, fatto conoſcere nella ſua giovanezza a queſto Principe, fu da eſſo giudicato capaciſſimo di fare una ſtraordinaria riuſcita nel poſſeſſo delle Scienze; e per ciò, avendolo deſtinato ad una Cattedra di Piſa, fu da lui provveduto di tutte le comodità neceſſarie, e poi nel ſuo tempo opportuno, e con premj, e con onori ſempre più alle ſublimi ſpeculazioni animato. E il Bellini medeſimo, per riconoſcenza di ſua gratitudine, laſciò memoria dei ricevuti beneficj in quel ſuo Opuſcolo, intitolato, *Ad Sereniſſimos Hetruriae Principes Gratiarum Actio pro Anatomici Officio*, in cui, tra gli altri ſomiglianti paſſi, ſi leggono ancora le ſeguenti parole. *Nec mirum eſt ſi ita publice, ſi, in tanta auditorum varietate, grata profiteor, cum ubique pateant veſtrarum mille argumenta gratiarum; ſingularis de me adhuc Adoleſcente ſuſcepta cura, initi congreſſus, inſtituta colloquia, probatus genius, promota Studia, cumulatae donationes, excitatae ſpes omni mea expectatione*

ſu-

ſuperiores, quas, quam brevi, quam honorifice impletas credideram, ipſo aetatis in flore, in livoris obtrectantis oculis, nondum inſignibus, nondum titulo Sapientum auctus, juſſu, ac voto veſtro, PP:, inter hujus Academiae Patres adlectus adhuc impuber, raro munificentiae, benignitatis, atque exiſtimationis exemplo. Al Gran Duca FERDINANDO pure deeſi aſcrivere, ſe fiorì in Piſa un altro Profeſſore di Filoſofia in prima, e poi di Mattematica, rinomatiſſimo; e queſti fu Aleſſandro Marchetti, che, dopo d'eſſere ſtato inſtruito nelle più ſublimi naturali Scienze dal Borelli, fu da lui fatto conoſcere al Gran Duca, a cui piacque, che foſſe annoverato trai Lettori di quello Studio, dove, per lungo tempo vivendo, godè l'onore di eſſere comunemente reputato, e gran Filoſofo, e Mattematico, e gran Poeta inſieme, come ſi può riconoſcere per molte, e varie ſue Opere ſtampate, e ſegnatamente per quella *De Reſiſtentia Solidorum*, appellata dal Bellini *Opus Nobile*, e per la Traduzione di Lucrezio in verſi Toſcani. Non però FERDINANDO II. ſi dimoſtrò tanto Promotore delle coſe Filoſofiche, è Mattematiche, che laſciaſſe poi da parte, gli altri belli, ed utili Studj, poichè a tutti penſava, e per tutti faceva conoſcere gli effetti del ſuo Real Patrocinio: quindi è, che ſempre volle, che l'Univerſità Piſana ne' tempi ſuoi fornita foſſe di chi l'Eloquenza, e la varia Erudizione profeſſaſſe, come appunto furono Paganino Gaudenzio, di cui molte coſe erudite ſtampate ſi vedono, e Valerio Chimentelli, che pubblicò quel ſuo Libro d'erudizione ricolmo, e intitolato *De Honore Biſellii:* e vi deſtinò fino a profeſſarvi Lettere, ed eloquenza Toſcana Benedetto Buonmattei, che tanto illuſtrò colla ſua Gramatica, e con altre ſue Opere la noſtra Lingua. Volle ancora, che, ſiccome nelle traſcorſe età erano ſtati in Piſa Giureconſulti dottiſſimi, ed inſigni, dai quali utilità grandiſſima per la felicità pubblica proviene, così nell'età ſua altri ſomiglianti vi fioriſſero; poichè, tra molti sì fatti Valentuomini, che vi furono condotti a profeſſare Legge Civile, e Canonica, riſplenderono diſtintamente ancora, Franceſco Accarigi Saneſe, giudicato forſe non inferiore al Connano, al Duareno, ed al Cujaccio; Marco Aurelio Galvano, chiamato da Paganino Gaudenzio, *Pandectarum interpres eruditiſſimus, & ſollertiſſimus;* Bartolommeo Cheſi Piſano, inſigne Giureconſulto, che in diverſi tempi ſtampò due Opere dottiſſime, una intitolata *Interpretationum Juris Liber*, e l' altra *De Differentiis Juris;* e Antonio Curini Pontremoleſe, di cui ſcriſſe Giano Nicio Eritreo nella terza Pinacoteca, che *Ingenii, doctrinaeque fama, multitudinem ad ſe diſcipulorum attrahebat*. Vi tenne ſempre altresì ripiena la Cattedra della Botanica, come con cura particolare fatto aveano i ſuoi Reali Antenati; ed i Profeſſori, che la riempierono, dottiſſimi riputati in quella Scienza, furono Tommaſo Bellucci Piſtojeſe, che nel 1663. ſtampò il Catalogo dell'Orto Piſano, Pietro Nati Fiorentino, e Domenico Vigna, pur Fiorentino, di cui vedeſi ſtampato un Libro col ſeguente titolo, *Animadverſiones, ſive Obſervationes in Libros de Hiſtoria, & de Cauſis Plantarum Theophraſti*. Nè con minore ſollecitudine era intento queſto Sapientiſſimo Principe al coltivamento delle Sacre Lettere, ed alla Cattolica Religione ſpettanti; della qual coſa laſciò baſtevole teſtimonian-

nianza il ſopra citato Paganino Gaudenzio, che ad una ſua Diſſertazione, a lui indirizzata, e che ha per titolo, *An S. Marcus Evangelium ſcripſerit latine?* così diede cominciamento. *Facis pro tua inſigni pietate (Sereniſs: Magne Dux) & in Sanctiſſimam Religionem Catholicam affectu, ut faveas magnopere laboribus eorum, qui Sacrarum Literarum Studia ſequuntur, quique, volvendo Sanctorum Patrum ſcripta, Antiquitates Eccleſiaſticas indagant, atque expromunt.* E ſe tanto egli penſava, ed operava per la Univerſità di Piſa, con penſiero, ed affetto non minore certamente ſi portava ancora verſo lo Studio di Firenze, che da lui fu ſempre tenuto ripjeno di Lettori dottiſſimi, e famoſi, come tra gli altri ben ſi debbono reputare, Evangeliſta Torricelli, per cui in quello Studio fu da FERDINANDO rinnovata la Lettura di Mattematica, tralaſciata già per lungo ſpazio di tempo; e Vincenzio Viviani, che al Torricelli ſuccedè in quella ſteſſa Lettura. La Cattedra di Lettere Greche, e di varia Erudizione, che anticamente fu con tanta gloria occupata, e da Demetrio Calcondile, e da Angiolo Poliziano, e da Piero Vettori, volle, che foſſe in prima conferita a Giovambatiſta Doni, Letterato celebratiſſimo per molte, e varie ſue Opere eruditiſſime, e ſpezialmente per quelle, colle quali l'antica Muſica viene da lui illuſtrata; e poi fece al Doni nella medeſima Cattedra ſuccedere Carlo Dati, che, per li ſuoi Libri, e per la ſua rara, e multiplice erudizione, fu tanto ſtimato, ed ammirato, non pur nell' Italia, ma di là da' Monti altresì, e conſiderato inſieme per uno de' primi riſtoratori, e mantenitori della purità del noſtro Toſcano Linguaggio; talchè da Vincenzio Viviani nella Prefazione al ſuo Libro *De Maximis, & Minimis*, fu chiamato *Liberae, indepravataeque Philoſophiae nobilem amatorem; cujus in ore Graeca, Latina, Etruſca ſedet facundia:* di cui ancora Franceſco Redi, dedicandogli le ſue Eſperienze intorno alla Generazione degl' Inſetti, laſciò ſcritto, che per lui *La noſtra Toſcana non invidia i Varroni al Lazio, ed i Plutarchi alla Grecia.* Tra tanti vantaggi, e tanta gloria, che FERDINANDO II. proccurava di far godere alle Univerſità di Piſa, e di Firenze, non tralaſciò mai di riguardare con benigna Protezione altresì l'Univerſità di Siena; poichè nel 1655. egli ordinò un nuovo regolamento per meglio ſtabilire in quello Studio l'attenzione dei Lettori ad invigilare alle loro incumbenze, acciocchè in tal maniera ſi accreſceſſe ancora ſempre più il numero degli Scolari, e la pubblica utilità: e veramente, come dalle memorie di quei tempi ſi ricava, da queſto ordinamento ottimi effetti provennero, poichè ben toſto crebbero in gran numero gli Scolari, crebbe l'intellettuale profitto de' medeſimi, e la Gloria de' Profeſſori più chiara, e maggiore divenne.

Ma ſe del Gran Duca FERDINANDO ſarà ſempre lodata la magnanima ſaviezza nel far fiorire a maraviglia, per mezzo di tanti dottiſſimi, e famoſi Lettori, le Univerſità de' ſuoi Stati, non merita egli minor lode ancora per avere inſieme tenuta continovamente un' alta, e particolar Protezione di quelle Letterarie Adunanze, che Accademie ſi appellano, delle quali in ogni tempo è ſtata la Toſcana fecondiſſima: e perchè

chè ſarebbe troppo lunga, e minuta coſa il far parole di tutte diſtintamente, dirò ſolo, che per lui i privilegj, l'eſenzioni, e gli onori, che i Gran Duchi ſuoi Anteceſſori compartirono all'Accademia Fiorentina, furono interamente mantenuti; ed ella, invigorita ſempre più dalla ſua beneficenza, non deſiſtè mai dal fare le ſue ſolite adunanze, ed i ſoliti ſuoi Letterarj eſercizj. L'Accademia poi della Cruſca fu dalla ſua benevolenza, e Protezione molto diſtinta, eſſendo ſtata da lui aſſai volte fatta fino radunare nel ſuo proprio Palazzo de' Pitti, acciocchè co' ſuoi Ragionamenti veniſſe a dare bello, e virtuoſo divertimento a Principi, e gran Perſonaggi foreſtieri; e fu animata inſieme ad illuſtrare vie maggiormente la Lingua Toſcana, non ſolo colle Opere, e co' particolari componimenti de' ſuoi eruditiſſimi Accademici, ma ancora col lavorare aſſiduamente, fin da quel tempo, per una nuova edizione, in molto maggiore ampiezza condotta, del ſuo Vocabolario. Ed oltre al Gran Duca, proteggeva ancora l'Accademia della Cruſca, i ſuoi ordinarj eſercizj, ed i lavori per la nuova edizione del Vocabolario, il Principe Cardinal LEOPOLDO, che, tirato dal ſuo nobiliſſimo Genio di promuovere tutte le impreſe Letterarie, era quegli, che dava il moto, e il ſoſtenimento a tutte le belle coſe, che in queſta Accademia ſi andavano facendo: e quindi è, che Franceſco Redi, ſcrivendo una lettera ad Egidio Menagio, e dandogli notizia di coloro, che intorno al Vocabolario faticavano, ebbe a dire, che *Il Signor Cardinal de'* MEDICI *è il più ardente, e quello che importa, ſomminiſtra il danaro per l'occorrenze dell'Opera.* Ne' tempi, in cui regnò FERDINANDO II., Agoſtino Coltellini Avvocato Fiorentino, Uomo di varia dottrina, ed erudizione pienamente adorno, fondò l'Accademia degli *Apatiſti*, che tuttavia fioriſce; e la fondò per dar motivo a tutti, ma ſpezialmente alla Gioventù, di ſtudiare, e di eſercitarſi nel comporre in proſa, e in verſo, per mezzo delle ſue frequenti continove adunanze d'ogni ſettimana. E certa coſa è, che in queſta Accademia ſi ſono formati, ed eccellenti divenuti ſono, moltiſſimi illuſtri Soggetti, che hanno poi fatto onore a Fiorenza, come appunto tutto ciò venne ancora confeſſato dal celebre Poeta Benedetto Menzini in una ſua lettera all'eruditiſſimo Anton-Maria Salvini indirizzata, dove parlando dell'Accademia degli Apatiſti, dice, che ad eſſa la loro Patria è moltiſſimo obbligata; poichè *Deve riconoſcer da quella un largo provento di Poeti, e di Oratori, e d'ogni genere di Studioſi ingegni in ogni più nobile diſciplina. Io per me, di quel poco, che ho potuto innoltrarmi (che poco han voluto, che ſia, le anguſtie domeſtiche, ed il diſviato meſtiere di Cortigiano) ne riconoſco lo ſpirito, e la forza da quei frequenti eſercizj, che coſtì a mio tempo facevanſi; e mi era di acuto ſprone alla gloria, il vedere tanti miei coetanei poter ſervire non ſolo a me di eſempio, e di Maeſtro, come anco ai più provetti, ed attempati.* Ora adunque di queſta illuſtre, e tanto giovevole Accademia degli Apatiſti tenne particolar Protezione FERDINANDO II., anzi, non contento di tenerne ſolamente Protezione, con eccesſo di Reale Clemenza ſi compiacque d'eſſervi acclamato, ed aſcritto Accademico, per dar così maggiore impulſo ad operare virtuoſamente; e di un atto di Clemenza sì grande di queſto Principe ne ſcriſſe il Chiariſſimo Signor Canonico

nico Salvino Salvini ne' ſuoi *Faſti Conſolari*, laddove d'Agoſtino Coltellini e gli favella. E ſiccome il Gran Duca noſtro riguardò ſempre con benigno favorevole ſguardo le Accademie di Fiorenza, non altrimenti ſi portò ancora verſo quelle di Siena, e ſpezialmente verſo quella degl' *Intronati*, ſtata ſempre degna di molta lode, e d'ammirazione. E dacchè ſi parla adeſſo delle Accademie di Siena, propria coſa io giudico, che ſia il fare in queſto luogo menzione del Patrocinio, che di una Accademia aperta in Siena, meritevole per certo di eſſere come ſingolare conſiderata, già preſe generoſamente VITTORIA della Rovere, Gran Ducheſſa di Toſcana, e degna Conſorte di FERDINANDO II. Queſta inclita Principeſſa, ricca, ed ornata a maraviglia di tutte quelle doti più ſublimi, che in una Gran Donna della ſua Sovrana qualità poſſono mai riſplendere; e che fu l'ultima della ſua Famiglia, già producitrice di tanti Saggi valoroſi Principi, avendo avuta notizia, che molte Dame Saneſi, dacchè in quella Signorile Città le nobili Donne ancora hanno dimoſtrato d'eſſere per ogni tempo in ſingolar maniera di ſpirito, e di talento corredate, ed hanno pure atteſo all'opere d'ingegno, e di ſtudio, penſavano di fare una Accademia, di Dame Saneſi, e Foreſtiere, compoſta, dilettanti di Lettere, ed eſercitate ne' poetici componimenti, ella le eſortò, e le ſtimolò a mettere in eſequzione il lor penſiero, e ne volle prendere, con diſtinta ſua compiacenza, la Protezione; ed elleno, chiamandoſi le *Aſſicurate*, innalzarono per loro Impreſa la Rovere Gentilizia della Gran Ducheſſa VITTORIA, col motto

Quì ne difende, e quì ne illuſtra l'Ombra;

e poi ſi videro gli effetti di queſta glorioſa Protezione; poichè non ſolo quelle Dame facevano le loro adunanze, ed i loro Letterarj eſercizj, ma di alcune di eſſe altresì furono dati alle pubbliche ſtampe i componimenti. E non ſolo queſta magnanima Principeſſa proteſſe le Lettere coll'occaſione di queſta Accademia; ma in molte altre occaſioni ella fece pur conoſcere il ſuo bel Genio, e verſo molti eruditi, e dotti Soggetti ella dimoſtrò la ſua generoſità; nel numero de' quali ben ſi poſſono porre Benedetto Menzini, che ne' ſuoi maggiori biſogni ricevè da lei gran ſomme di denari, Giovannandrea Moniglia ſuo Medico dottiſſimo, e celebre Poeta Drammatico, e Maria Selvaggia Borghini Piſana, dichiarata ſua Dama d'onore, e da lei colla ſua grazia, e colla ſua benevolenza diſtintamente onorata; la quale, mentre vivea, fu reputata una delle prime Poeteſſe, che fioriſſero allora nell'Italia.

Tralaſciando adeſſo di più ſcrivere della Gran Ducheſſa VITTORIA della Rovere, come che della ſua Protezione intorno alle Lettere, ed alle belle Arti, vi foſſe molto, e molto da raccontare, e ritornando a far parole di FERDINANDO II., io dico, che ſiccome egli, oltre alla Protezione delle Letterarie Adunanze, con grandezza d'Animo ancora patrocinò, onorò, e con donativi, e con ſtipendj premiò largamente coloro, che nelle ſue Univerſità, con fama di gran dottrina leggevano, e coloro, che erano da lui impiegati, e ſtimolati inſieme, per pubblica utilità, a diſcuoprire, come Filoſofi ſperimentali, le ſegrete operazioni della Natura, così ancora

diede chiari contrassegni di stima, e d'amore, diede comodità di studiare, e di comporre Opere diverse, e diede finalmente premj altresì, con generosità propria di lui, ad un gran numero di altri Uomini Letterati, i quali, o nati essendo ne' suoi Stati, o quà venendo a soggiornare, tirati dalla Fama gloriosa, che della magnanimità del Gran Duca altamente risonava, fecero la Toscana in quei tempi colla loro Letteratura risplendere. Quindi è, che ragion vuole, che, se non di tutti, almeno di non pochi di essi, per me si faccia adesso distinta menzione, in quella maniera, che mi verranno, in iscrivendo, alla mente, per dimostrare sempre più con chiarezza il giovamento, che ha fatto al Mondo questo Principe colla sua Letteraria Protezione. Se Gabbriello Chiabrera goduto avea della generosità di FERDINANDO I., e di COSIMO II., divenuto oramai Vecchio, continuò pure a godere ancora fino alla morte delle grazie di questo Gran Duca. Benedetto Fioretti, ovvero come altrimenti egli si volle chiamare, Udeno Nisieli, che giudicato viene uno de' primi Critici dell' Italia, come dimostrano i suoi *Proginnasmi Poetici*, illustrò colla sua vasta erudizione il tempo, in cui regnò FERDINANDO. Fiorirono in questo tempo ancora molti Poeti, beneficati, ed onorati da questo medesimo Principe, cioè Alessandro Adimari, di cui abbiamo, tra molte altre cose, la bella Parafrasi di Pindaro; Girolamo Bartolommei, che molte, e diverse Opere compose, degne di lode, tralle quali evvi altresì un Poema, intitolato *L'America*; Francesco Rovai, di cui si vede stampato un volume di sublimi, e molto belle Canzoni; Alessandro Allegri, nello stile giocoso stimato assai; Lorenzo Lippi, Autore del celebre Malmantile; e Antonio Malatesti; tutti Poeti, ciaschedune secondo la sua propria maniera, di chiarissimo nome. E quì non si deve tralasciare di far menzione, che FERDINANDO si dilettava assai di sentire poeticamente improvvisare; e per ciò i Poeti, che molto valevano in questo esercizio, comandava assai volte, che avanti di lui si radunassero, e che col loro canto, e colle loro Poesie, gli arrecassero nobile, e virtuoso divertimento. Fiorì ancora Jacopo Gaddi con fama di multiplice erudizione, come le Opere sue dimostrano: il Canonico Lorenzo Panciatichi, e il Conte Ferdinando del Maestro, che furono amendue Gentiluomini della Camera del Principe Cardinal LEOPOLDO, colla loro sceltissima letteratura molto si distinsero tra gli eruditi Uomini di quella età; Pier Andrea Forzoni Accolti, che, essendo vissuto fino all'ultima vecchiezza, in questo corrente secolo morto è, fu Scrittore cultissimo di verso, e di prosa, in Latino, ed in Toscano, e giudicato da Benedetto Menzini, nel comporre Sonetti, non inferiore al Guidiccione, e al Tansillo, e servì attualmente il Gran Duca FERDINANDO: Pietro Adriano Vandenbroecke Fiammingo Scrittore ancora egli pulitissimo in verso, e in prosa Latina, come le sue Poesie, e le sue Epistole stampate dimostrano, ammaestrava nell'Eloquenza, e nelle Lettere la Pisana Gioventù, ed era da FERDINANDO con larghezza di stipendio premiato. Tra coloro, che da questo nostro Principe furono alla Dignità Senatoria promossi, si annoverano ancora alcuni illustri Soggetti, di gran Dottrina, e Letteratura, ricchi, ed ornati; e questi sono, Lorenzo Fran-

ce-

ceſchi, uno de' principali Accademici della Cruſca, che molto faticò per le prime edizioni del Vocabolario; Carlo Strozzi, appellato da Coſimo della Rena, *Antiquario celebratiſſimo*, e per ciò chiamato ancora *Pater Antiquitatis*, di cui, nel ſuo Libro *De Honore Biſellii*, ſcriſſe pure Valerio Chimentelli, *Senator Carolus Strozza, vir multis nominibus, antiquitatis potiſſimum Studio, ac diligentia, moribuſque prorſus antiquis, mihi, ſemper ſuſpiciendus;* Criſtofano Marzimedici, Legiſta inſigne, come riconoſcer ſi puote dalle ſue Deciſioni ſtampate, il quale dallo ſteſſo Gran Duca FERDINANDO fu adoperato altresì nel grado di ſuo Auditore; e Ferrante Capponi, Soggetto ragguardevoliſſimo, che per una gran cognizione, che egli poſſedeva delle Materie Legali, e per eſſere capaciſſimo de' più ardui maneggi sì Politici, che Civili, non ſolo dal noſtro Gran Duca fu fatto Senatore, ma ancora Auditore delle coſe Giuriſdizionali, e Beneficiali, e fu ſollevato al poſto diſtintiſſimo di Auditor Preſidente della ſua Religione di S. Stefano, e degli Studj Piſano, e Fiorentino; ſiccome FERDINANDO tenne ſempre per ſuoi Auditori, nell'amminiſtrare la Giuſtizia, Uomini di ſomma Dottrina, ed integrità. Fu chiamato ancora a Firenze da FERDINANDO, e dal Cardinale LEOPOLDO, Abramo Ecchellenſe, Maronita, Uomo dottiſſimo, e celebre per le molte Opere date alle ſtampe, acciocchè egli eſaminaſſe i preziosiſſimi Codici Orientali, che ſono nella Biblioteca del Real Palazzo de' Pitti; ed eſſendo ſtata tra eſſi ritrovata in Lingua Arabica l'Opera d' Apollonio *De Conicis Sectionibus*, vollero quei Sapientiſſimi Principi, che Abramo Ecchellenſe la traduceſſe in Lingua Latina. Queſta Traduzione fu poi fatta ſtampare in Firenze nel 1661. da Alfonſo Borelli, e da lui dedicata a COSIMO III. allora Gran Principe di Toſcana; ed eſſendo in queſta edizione inſerita ancora la Prefazione del medeſimo Abramo, fatta da lui alla ſua Traduzione, egli ſcriſſe in eſſa, trall'altre coſe, le ſeguenti parole. *Quamobrem ante biennium ſcriptis a Sereniſſimo Principe* LEOPOLDO *literis officii plenis, & humanitate, tam proprio, quam Magni* FERDINANDI II. *Fratris nomine, impoſita mihi fuit haec provincia optatae diù, & penè deſperatae verſionis*. Finalmente con alta, e ſingolar maniera cominciò Antonio Magliabechi a riſplendere nella Repubblica Letteraria, mentre regnava queſto medeſimo Gran Duca, ſeguitando poi ſempre più a far riſonare per l'Europa tutta il ſuo Nome, quando regnò ancora COSIMO III.; Antonio Magliabechi, io dico, che per la ſua immenſa erudizione, e per la ſua portentoſa memoria, e per lo ſomminiſtrare, che egli faceva le più ſcelte, e recondite Letterarie Notizie a chiunque addimandate glie n'aveſſe, e foſſe pure delle Nazioni più lontane, fu appellato *Helluo librorum, Muſeum inambulans, & viva Bibliotheca*, ed ebbe l'onore di godere della Protezione diſtintiſſima, e della liberalità del Principe Cardinal LEOPOLDO, e d'eſſere da lui, e dal Gran Duca chiamato alla cuſtodia delle loro Librerie. Ma meglio è, che per fare un più eſpreſſivo, ed adequato carattere di queſto Grand'Uomo, io mi ſerva delle parole del dottiſſimo Cardinale Enrico Noris, che, avendo da lui ricevuto manoſcritto il Giudizio, che de' più rari Codici della Biblioteca Mediceo-Laurenziana fatto avea il celebratiſſimo Luca Olſtenio, e volendogliene dimoſtrare pubblicamente la

gratitudine, nella sua Opera, intitolata, *Cenotaphia Pisana*, così appunto si espresse. *Hasce Holstenii schedas mihi communicavit Antonius Magliabecus, vir toto literario Orbe summis praeconiis jure, ac merito celebratus, qui cum optimarum artium Studiosis ubique gentium non barbarum degentibus, literaria subsidia transmittat, tantam librorum copiam, tot praeclaras omnigenae, qua ad stuporem usque pollet, eruditionis notitias praesens, propitiori mihi Numine, praesenti suppeditavit, ut maximam hujusce voluminis partem eximiae ejusdem erga me beneficientiae acceptam feram.* Trovasi ancora che D. Gerasimo Ulacho, Candiotto, e Monaco Basiliano, dedicò a questo Gran Duca un suo Libro, stampato in Venezia nel 1659. e intitolato *Thesaurus Encyclopedicae Basis Quadrilinguis*; e nella Dedicatoria dice, che egli stesso, e tutti i Letterati erano molto obbligati alla sua generosità, soggiugnendo in essa, che *Praecipuum hoc* MEDICEAE *Familiae decus, ut digna litteris perpetuò faciat, litteras perpetuò foveat.* Gloriosa ancora sarà sempre riputata quella generosità, che FERDINANDO II. usava con Giovanni Pricèo, Inglese; poichè egli, essendosi in Parigi fatto Cattolico, e poi venuto in Firenze, dove circa a nove anni si trattenne, ricevea dal Gran Duca un' annua pensione di scudi seicento; e dal Cardinale LEOPOLDO gli era pagata la pigione della Casa, dove egli agiatamente abitò per tutto quel tempo, che in Toscana si trattenne; della qual cosa se ne fa memoria ancora nell' Elogio d' Antonio Magliabechi, inserito nel Tomo Trentesimo terzo del Giornale de' Letterati d' Italia.

Egli è ben vero però, che questo inclito Principe non beneficava gli Uomini Letterati solamente co' premj, e cogli onori, ma giovava loro altresì colle comodità, e colle occasioni, che dava continuamente, ed avanti poneva a' medesimi, acciocchè potessero vie più sempre arricchirsi delle Dottrine più sublimi, e delle Cognizioni più scelte, e pellegrine: imperciocchè, trall' altre cose, ben sapendo di possedere quel singolare preziosissimo Tesoro, consistente nella tanto celebre Biblioteca Mediceo-Laurenziana, a lui tramandata dai gloriosi Avoli suoi, la raccomandò alla cura, ed alla vigilanza dell' eruditissimo Giovambatista Doni, che, per ispeciale commissione di lui, si pose a fare copiosissime Giunte al Catalogo, che di quella stessa Biblioteca fatto aveva l' Enrstio; le quali Giunte inedite poi rimasero. E che al Doni fosse raccomandata da FERDINANDO la sua insigne Biblioteca, ce ne assicura Isaacco Vossio, che nella sua Prefazione, posta avanti alle Lettere Greche, e Latine di S. Ignazio Martire, da lui fatte stampare, trascritte da un rarissimo Codice Mediceo, parlando del desiderio ardentissimo, che questo Principe avea di giovare ai nobili Studj, lasciò scritto ancora, che *Ejus ardor magis illuxit postquam, ut mihi relatum est, Laurentianae suae praefecit Jo: Baptistam Donium, Virum Nobilem, dignumque Petri Victorii successorem; nec ipsum modo literatissimum, sed ea praeditum prudentia, ut nemo judicio majori ad ea Sacraria sit admissurus unquam.* Or dunque l' aver commessa alla vigilanza del Doni la sua Libreria, ben dimostra, che egli desiderava di renderla sempre più disposta, e preparata, acciocchè più facilmente potessero essere comunicate le notizie rarissime de' preziosissimi Codici,

che

che in essa si conservano, e l'Erudizioni, e le Dottrine, che da quegli attrarre si possono, e agl'Italiani Letterati, ed agli Oltramontani ancora, o che di quà le chiedessero, senza partirsi da' suoi Paesi, o che quà ne venissero, per appagare cogli occhi proprj la loro virtuosa curiosità. E certa cosa è, che mentre regnava FERDINANDO, i Letterati Oltramontani in molto, e considerabil numero, sospinti, ed animati dalla benigna grandezza d'animo, che egli in sè nodriva, a Fiorenza venivano, ed ivi trattenendosi per molto tempo, continovamente nella Mediceo-Laurenziana studiavano. E per rammentarne alcuni, tra tanti, che, colla permissione di questo Gran Duca nella sua Libteria studiando, ricchi di quasi infinite sceltissime cognizioni, a' loro Paesi se ne tornarono, dirò, che Emerigo Bigozio, Franzese, in Toscana con questo solo fine, per molto tempo dimorò; Luca Olstenio d'Amburgo, che fu Prefetto della Biblioteca Vaticana, e Letterato insigne del passato secolo, per alquanti mesi stette continovamente osservando i Codici Medicei, ed intorno ai più rari ne diede, e ne scrisse il suo sopraffine giudizio, che manoscritto era conservato dal famoso Antonio Magliabechi, che lo comunicò al Cardinale Enrico Noris, come questi ne scrisse ne' suoi *Cenotafj Pisani*, di che già abbiamo di sopra parlato; Bartolommeo d'Erbelot, Franzese, dottissimo nelle Lingue Orientali, in Toscana pure volle lungamente dimorare, poichè in Fiorenza ritrovò, che molti Codici in quelle Lingue scritti si conservano, che molto agli Studj suoi poteano contribuire; Niccolò Einsio quanto in Firenze dimorasse, e quanto fosse dai Fiorentini Letterati amato, e stimato, ben lo dimostrano le Opere sue; e segnatamente l'Edizione, che egli di Vergilio fece fare in Amsterdam l'anno 1676., avendola dedicata a Luigi XIV. Re di Francia; nella quale edizione ben si conosce, che egli, quando quà si trattenne studiò moltissimo, ed osservò il celebre, e nel Mondo singolarissimo Codice di Vergilio, che nella Medicea Libreria si conserva, poichè delle osservazioni, fatte intorno al medesimo, volle quasi interamente servirsi in quella nuova ristampa; e finalmente i dottissimi Padri, Papebrochio, ed Enschenio, Gesuiti amendue, che vennero a Firenze nell'anno 1661., e quattro mesi vi dimorarono, per raccogliere notizie, colle quali proseguire potessero la grand'Opera degli *Atti de' Santi*, incominciata già molto prima con ammirabile magnanimità dal Padre Bollando, pur Gesuita, siccome visitarono tutte le Librerie di Firenze, sì pubbliche, che private, e da quelle estrassero moltissime cose, alla loro impresa giovevoli, così ancora, e molto più, si arricchirono di rare, e bellissime notizie col frequentare, che eglino fecero, la Biblioteca Mediceo-Laurenziana; ond'è, che in più luoghi di quella stessa grand'Opera eglino si protestarono d'avere nella dimora, che fecero in Toscana, raccolte in grandissima copia le cognizioni necessarie per lo proseguimento della medesima. Mentre io queste cose scrivo è stato stampato in Fiorenza, e maestosamente, in foglio, un Libro, ricco di bellissimi Rami, che ha il seguente Frontespizio. *La Libreria Mediceo-Laurenziana, Architettura di Michelagnolo Buonarroti, Disegnata, e Illustrata da Giuseppe Igna-*

Ignazio Rossi Architetto Fiorentino. A. S. Altezza Elettorale la Serenissima Anna Maria Luisa Elettrice Palatina del Reno, Gran Principessa di Toscana. In Firenze nella Stamperia Gran Ducale per i Tartini, e Franchi.

Se pensò il Gran Duca FERDINANDO II. alla conservazione della sua insigne Biblioteca, ed a permettere ai Letterati l'uso di essa, per pubblica comune utilità, non lasciò ancora di pensare alla Galleria Medicea, singolare certamente nel Mondo, ed uno de' maggiori ornamenti, che rendono più illustre Fiorenza; poichè egli accrebbe a quelle tante, che prima vi erano, moltissime altre rare, e preziose antichità, che in sè l'erudizione più recondita contengono: e se egli in ciò fu attentissimo, si può ben dire, che il Principe Cardinal LEOPOLDO, suo Fratello, a lui punto non cedesse, anzi più tosto lo superasse; imperocchè, non desiderando altro, che promuovere gli Studj più belli, e disascondere le cognizioni più pellegrine, fece per diverse parti del Mondo, con immensità di spesa, raccogliere gran numero di stimabili erudite antichità, e nella Galleria le collocò, per renderla sempre più doviziosa di sì fatte rarissime merci, e per dare agli Eruditi Uomini maggiori occasioni di studiare, e di acquistar nuove cognizioni. Quindi è, che l'Eruditissimo Signor Dottor Antonfrancesco Gori nella Prefazione al primo Tomo del Museo Fiorentino, ebbe a dire, che il Principe Cardinal LEOPOLDO; *Nulla impensarum habita ratione ex Africa etiam advehi Florentiam jussit complures aras, & vetera inscripta monumenta; regiaque plane magnificentia, & splendore, Mediceum Cimeliarchium instruxit plurimis Gemmis elegantioris operis, omnigena eruditione refertis, quas olim diuturno Studio sibi conquisierat rei antiquariae peritissimus Leonardus Augustinius.* Ed oltre a tutto ciò, lo stesso Principe Cardinal LEOPOLDO accrebbe ancora alla Galleria Medicea un altro ornamento nobilissimo, e veramente singolare, poichè egli, con ispesa incredibile, proccurò d'avere da varie parti d'Europa più di dugento Ritratti de' più eccellenti Pittori, dipinti tutti di propria mano da quegli stessi Pittori, de' quali al vivo rappresentano il sembiante; cosa senza dubbio rarissima, e degna della maggiore estimazione, e spezialmente se si considererà la difficoltà grande di raccogliere tanti originali, che ben meritavano, dovunque si poterono ritrovare, d'esser tenuti carissimi. Tutti questi Ritratti occupano un' ampla Stanza della Galleria, e costituiscono una delle più belle e stimabili parti della medesima.

E perchè FERDINANDO era altresì distintamente informato di tutte l' Opere laudevoli, e gloriose, che fatte aveano i suoi Reali Antecessori, volle, per quanto e i tempi, e le occasioni glie ne permettevano, in quelle istesse impiegarsi; e per ciò sapendo, che i passati Gran Duchi, oltre al dar motivo colle sue Galee ai Cavalieri della Religione di S. Stefano di fare bene spesso belle prove del loro marittimo militar valore, tenevano ancora in impegno i medesimi suoi Cavalieri di esercitarsi, e di approfittarsi nella Scienza dell'Arte Nautica, così egli altresì ebbe sotto il suo governo, ed in quella sua Religione, Soggetti valorosissimi, ed insieme intendentissimi delle cose del Mare: e quindi ad-

di-

divenne, che le sue Galee, scorrendo per lo Mare Mediterraneo, ottenessero assai volte segnalate vittorie, ed azioni facessero d'applauso degnissime, e di lode. Luigi Rucellai nell'Orazione Funerale per l'Esequie di questo Gran Duca, parlando delle Galee di Toscana, così si espresse. *E forse, che per porgere anch'elleno largo tributo alla Fama di* FERDINANDO, *a lui non condussero prigioniero, e grave di catena servile, il medesimo Beì di Negroponte? Temerono elleno per avventura d'innoltrarsi ne' men sicuri Seni, lungo le spiagge nemiche, e menarne in trionfo le Galere di Tunisi, e sì ben due volte quelle tanto formidabili di Biserta? E qual non feron prova di lor valore, allora che di conserva colle Pontificie Armate, e con quelle di Spagna, vil ferro imposero al piede dell' orgoglioso Assan Calafato, e misero in fondo i suoi Galeoni, che i nostri Mari infestavano? E forse che in soccorso del Popolo Fedele in un tempo, e di quella inclita Repubblica col nostro Principe di perpetua lega, e d'inviolabile amicizia confederata, e congiunta, fra le altre Cristiane Insegne, il glorioso Vessillo non vi si potè più volte ammirare della vermiglia Croce?*

Noi abbiamo finora considerato, che FERDINANDO II. fu un generosissimo Protettore delle Lettere, e delle più nobili, e sublimi Scienze non solo Protettore, ma ampliatore altresì, e di quelle insieme gloriosissimo possessore; ond'è, ch'io non vorrei, che vi fosse, chi si desse a credere, che per la grande attenzione, che egli intorno a sì fatta Protezione impiegava, lasciasse poi in disparte le belle Arti, e la Pittura, la Scultura, e l'Architettura non promovesse, e i Professori di quelle non facesse operare, e con Reale magnanimità non premiasse. Imperciocchè tenne egli altresì certamente delle Belle Arti grande, e distinta Protezione; al che fare, e l'alto suo Genio, e la mente sua illuminatissima, e finalmente gli esempli ammirabili di tanti suoi Antenati con dolce violenza lo stimolavano. E perchè ragion vuole, che questa verità adesso per me si dimostri, e si confermi, anderò, se non di tutto ciò, che intorno a questa particolar Protezione egli fece, discorrendo, di parte almeno di quelle cose, per le quali si possa porre in chiaro quello, che si desidera di far conoscere. Egli non diminuì punto il numero grande di quegli eccellenti Artefici, che egli ritrovò impiegati nella sua Regia Galleria, quando cominciò a regnare, ma bensì tutti ve gli mantenne sempre, e più tosto gli accrebbe, e colle mensuali provvisioni, e colle grazie straordinarie, gli premiò, e gli animò a fare, come soliti sempre stati sono, preziosi, ed ammirabili Lavori, ciascuno secondo la propria professione, con parte de' quali adornava sempre più la stessa Galleria, ed i proprj Palagi, e d'un'altra parte ne facea continovamente regali sontuosissimi ai primi Principi, e Monarchi dell'Europa, i quali estremamente gradivano, colla generosità del nostro Gran Duca, la preziosità della materia, e la finezza, e l'eccellenza di quegli stessi Lavori, con artifizio, senza dubbio singolare, a perfezione condotti. Mantenne ancora all'attuale suo servizio, come fatto avea COSIMO II. suo Genitore, Pietro Tacca, Scultore insigne, e facendone molta stima, ed onorandolo con grazie, e con dimostrazioni generosissime, lo impiega-

va

va bene ſpeſſo a fare Opere grandi, e che eccellente maeſtria richiedevano. Giovanni Bologna gettò la Statua Equeſtre del Gran Duca FERDINANDO I., ma, appena gettatala, egli morì, e non la potè alla ſua ultima perfezione condurre; e FERDINANDO II. comandò a Pietro Tacca, che i neceſſarj lavori faceſſe intorno ad eſſa, e le deſſe l'ultima mano; e poi gliele fece innalzare in Firenze ſulla Piazza della Santiſſima Annunziata, ſovra un' alta baſe, nella parte avanti della quale ſi legge la ſeguente Inſcrizione;

FERDINANDO PRIMO MAGNO ETRURIAE DUCI
FERDINANDUS SECUNDUS NEPOS
ANN: SAL: MDCXL.

e nella parte di dietro della medeſima ſi vede ſcolpito il Re dell' Api in mezzo allo ſciame, col motto *Majeſtate tantum;* Impreſa ſolita uſarſi da FERDINANDO I. ſtimata belliſſima, ed inventata già da Scipione Bargagli, illuſtre Letterato Saneſe, e che molto valeva nel ritrovare sì fatte Impreſe. Seppe ancora FERDINANDO, che Filippo IV. Re delle Spagne deſiderava, che in Madrid foſſe a lui innalzata una Equeſtre Statua di Metallo, e per ciò volendone egli fare un regalo a quel Monarca, comandò allo ſteſſo Pietro Tacca, che faceſſe queſto Lavoro, e lo conduceſſe con tutta la maggiore induſtria, e maeſtria: e perchè ſapeaſi, che non ſarebbe ſtato il Cavallo interamente gradito, ſe foſſe ſtato in atto di paſſeggio, lo formò in una certa vaga, e bizzarra attitudine, che ſi potea dire di mezzo fra la corvetta, la parata, e la levata, come notò, e deſcriſſe Filippo Baldinucci nelle ſue *Notizie de' Profeſſori del Diſegno;* al che fare, diceſi, che molto gli giovò il conſiglio del Gran Galileo, che ſuggerì al Tacca una facile, e mirabile maniera per poter reggere una macchina di diciotto mila libbre di peſo, qual fu quella Equeſtre Statua, tutta ſportante in fuori, e conſeguentemente in falſo. Mandò poi il Gran Duca queſta maravaglioſa Opera alla Corte di Spagna, che fu in tutte le ſue parti, ancora dai più intendenti di ſimili coſe, aſſaiſſimo commendata, e da quello ſteſſo Monarca con diſtinto gradimento ricevuta. Come, e quanto foſſero ancora da FERDINANDO II. tenuti impiegati gli Architetti nell'eſercizio della loro Arte, ben lo dimoſtrano tante Fabbriche, che egli in Firenze, in Livorno, ed altrove, fece ſempre innalzare con magnificenza veramente Reale: e per ciò Luigi Rucellai nella ſopra citata Orazione Funerale ebbe a dire di lui. *Quivi la magnanimità ravviſerete altresì de' ſuoi ſublimi concetti in tanti nobili Edificj, o da lui cominciati, o a perfezione condotti, e particolarmente nel ſuo ſuperbo Palagio conſiderabilmente ampliato, con ſontuoſi appartamenti accreſciuto, di acque, di teatri, e di giardini adornato, e sì di eccellenti ſtatue, e pitture a maraviglia arricchito; e nella ampliazione della Città di Livorno tanto reſa grande, e magnifica a comodo degli abitanti, ed allettamento del traffico.* Non tralaſciò ancora con generoſa maniera di promuovere la Pittura, e d'impiegare in diverſe occaſioni quanti furono i più rinomati Pittori, che fiorirono, mentre vivea, ne' ſuoi Stati, o che d'altrove in quelli, ed alla ſua Corte ne venivano. Anzi, per rammemorarne alcuni,

ben

ben ſappiamo, che egli ſtipendiava, e teneva al ſuo attual ſervizio, in dipignere, Giovanni Mannozzi, detto altrimenti Giovanni da S. Giovanni, Pittore ſtimatiſſimo per la ſua vaga, ed eſprimente maniera. Ordinò al celebre Pietro da Cortona, che dipigneſſe in alcune delle più nobili Stanze del ſuo Regio Palazzo de' Pitti, dove da eſſo furono fatte pitture tali, che degniſſime ſono di eſſere rimirate in quel Luogo, per tutte le conſiderazioni, tanto grande, ed eccelſo. E finalmente ebbe in eſtimazione diſtinta Matteo Roſſelli, il Cavalier Curradi, Mario Balaſſi, inſigni Pittori Fiorentini di quei tempi, Stefano della Bella, che riuſcì ſingolariſſimo nell' intagliare in Acqua Forte le ſue belle invenzioni, ed altri molti ancora, de' quali tutti in varie occaſioni ſervendoſi, premj loro, e ricompenſe altresì Regiamente diſpensò.

Siccome dire ſi ſuole, che ben è cieco, chi non vede il Sole, così ſarebbe certamente giudicato, o di eſſere offeſo nell' intelletto, o almeno di eſſere di ottuſo diſcernimento, chiunque, per tutte le coſe, che del Gran Duca FERDINANDO II. narrate ſi ſono, non riconoſceſſe, e non confeſſaſſe, che egli, quant' altri mai della Caſa de' MEDICI, è ſtato ſolenniſſimo Protettore delle Lettere, e delle belle Arti, e promotore nello ſteſſo tempo di nuovi Studj, e di nuove belliſſime, ed utiliſſime ſcoperte. E non ſolo di queſti chiariſſimi Reali Fregi andonne egli ornato, quando vivea, ed ora ne riſplende il ſuo glorioſo Nome; ma ancora di tutte quelle altre nobiliſſime virtù, che proprie ſono d'un Principe Sovrano della ſua gran qualità, fu poſſeſſore, ed inſieme coltivatore magnanimo, come evidentemente potranno ſempre far conoſcere tante, e tante azioni ſue generoſiſſime, per le quali ed a lui ſteſſo, ed alla Toſcana, ed alla Italia tutta, vantaggio, onore, e gloria ne provenne. Quanto foſſe FERDINANDO de' Popoli, Sudditi ſuoi, tenero amatore, benchè in molte, e molte occaſioni lo faceſſe con ſegni di profuſiſſima beneficenza conoſcere, nondimeno, tralaſciando di far parole d'ogn'altra coſa a queſto particolare pertinente, dirò ſolamente, che baſterà ſempre, per dimoſtrazione di ciò, più che in abbondanza, il rammemorare quanto egli operò in quello infeliciſſimo tempo, quando nell' anno 1630. la Città di Firenze, e tutta la Toſcana era da una fieriſſima Peſtilenza miſeramente travagliata. Egli con ſomma vigilanza in ogni Luogo, ma ſpezialmente nella ſua Città Capitale, tutte quelle coſe ordinò, e diſpoſe con diſcretiſſima provvidenza, che valevoli erano a conſolare, e preſervare dalla morte tutti gl' Infermi; e con eccesſivo amore giornalmente egli ſteſſo, non temendo della morte, andava con tutto il ſuo Reale corteggio per le contrade di Fiorenza, non ſolo per far animo al Popolo, ma ancora per intendere, e per vedere perſonalmente tutti quei biſogni, che occorrevano, sì alle private famiglie, come a tutta la Città: ed oltre a ciò attentiſſimo era nel comandare, che con pubbliche ferventi orazioni ſi ricorreſſe alla miſericordia di Dio, acciocchè voleſſe toglier via il ſuo giuſto flagello. Tenne lontana la Fame, e l' Abbondanza mantenne. Amò la Pace; e ſe talvolta forzato fu a prender l'armi, ed a guerreggiare, non volle la Guerra per altro, ſe non per mantenere in pace la ſua Toſcana, e tutta l' Italia. Fu Zelantiſſimo della Cri-

ſtiana Religione, e per ciò contra i Nemici della medeſima operò molto, poichè egli per mezzo delle Galee della ſua Religione di S. Stefano riportò in Mare molte vittorie ſovra i Legni Turcheſchi: e mentre era l'Ungheria dal Turco barbaramente infeſtata, minacciata la Dalmazia, e la Candia in gran pericolo tenuta, mandò egli per tutto abbondevol ſoccorſo di munizioni, e di ſoldati. Non vi era Principe nell'Europa, che non reputaſſe FERDINANDO Principe prudentiſſimo; e queſta fu una delle più luminoſe, e più particolari ſue Doti: e quindi egli accadde, che, dovendoſi fare il Concordato, o ſia la Pace, tra il Sommo Pontefice Aleſſandro VII., e il Re di Francia Luigi XIIII., di loro comune conſenſo fu trattata, e ſtabilita alla preſenza, e colla autorità di queſto noſtro Gran Duca; della qual coſa ne rimane tuttavia una pubblica teſtimonianza nella Città di Piſa, dove allora egli ſi ritrovava; poichè ivi nella Strada detta di Borgo, leggeſi la ſeguente Inſcrizione

DEO PACIS SACRUM
HISCE IN AEDIBUS LOCUS PRAEBITUS LUDOVICO
BURLEMONTIO LUDOVICI XIV. REGIS CHRISTIANISSIMI LEGATO AD INSTAURANDAM CONCORDIAM INTER EUMDEM REGEM, ET ALEX. VII. PONT. MAX. BONAE FIDEI OMINE CUM SUPRA JANUAM DOMUS JAM DIU SCRIPTUM EXTARET
SIT PACIS
ANTONIUS SCORZIUS INSULAE DOMINUS LAETI SUCCESSUS MONIMENTUM POSUIT A. D. MDCLXIV. FERDIN. II. M. D. HETRUR. REGNANTE, PUBLICAEQUE ILLUD TRANQUILLITATIS OPUS STUDIIS, CURISQUE ADJUVANTE.

Ed oltre a queſta Inſcrizione, ne fecero ancora ricordanza quegli Iſtorici, che ſcriſſero delle coſe di quei tempi; ed il più volte citato Luigi Rucellai nella ſua Funerale Orazione, così di ciò ſi eſpreſſe. *E chi viva non conſerva la memoria del Concordato di Piſa, il quale per la ſtima, che feron di ſua prudenza, e per la confidenza, che ebbero in lui le Parti, deſiderarono, e di concorde volere lo richieſono, che alla ſua preſenza, e con l'aſſiſtenza di lui ſi trattaſſe; e sì fu con l'autorità di ſuo prudente parere ſtabilito, e concluſo?* Trattò ſempre con grandezza, e generoſità i Principi foreſtieri, che alla ſua Corte ſi trasferivano, come, tra gli altri, accadde nel ricevere in Livorno Maria Infanta di Spagna, Spoſa di Ferdinando Re d'Ungheria. Dilatò il ſuo Dominio, acquiſtando Pontremoli, e il ſuo Diſtretto, con altri Luoghi nella Lunigiana. E finalmente non ſi deve trapaſſare tralle felicità di FERDINANDO, che ſua Conſorte fu VITTORIA della Rovere, Principeſſa d'alta pietà, e d'alta ſaviezza, a tutti notiſſima; e che da eſſa ebbe due Figliuoli degniſſimi di sì Gran Padre, uno de' quali fu il Principe FRANCESCO MARIA, che per molt'anni godè la Dignità di Cardinale, e ſi fece ammirare per uno de' maggiori Lumi, che allora riſplendevano ſopra il Candelabro della Chieſa Cattolica; e l'altro fu

Co-

Cosimo III. suo Primogenito, in prima Gran Principe, e poi Gran Duca di Toscana, meritevolissimo suo Successore per quelle tante Reali sue Doti, d'una parte delle quali immediatamente ragioneremo; ed al quale Ferdinando diede per sua Regia Consorte Margherita Luisa d'Orleans, Cugina del sopra mentovato Luigi il Grande Re di Francia. Per tutte queste, e molte altre cose, che fece il Gran Duca Ferdinando II., che morì nel mese di Maggio dell' anno 1670., e spezialmente per la sua generosa, e tanto utile Protezione delle Lettere, e delle belle Arti, il suo Glorioso Nome non cesserà mai di risonare, accompagnato sempre da vera, e bella lode, dovunque è in pregio il sapere, e la Reale Magnanimità,

Se l'Universo pria non si dissolve.

Il Gran Duca Ferdinando II. portò per sua particolare Impresa;

Un Cespo di Rose co' fiori, e colle spine.

Motto.

Gratia Obvia, Ultio quaesita.

Altra Impresa del medesimo.

Una mezza Luna con una Palla delle sue Armi.

Motto.

Orbis in Orbe Tutus.

Il Principe Cardinale Leopoldo usò l'Impresa seguente.

Un Triangolo solido di superficie, e Lati eguali.

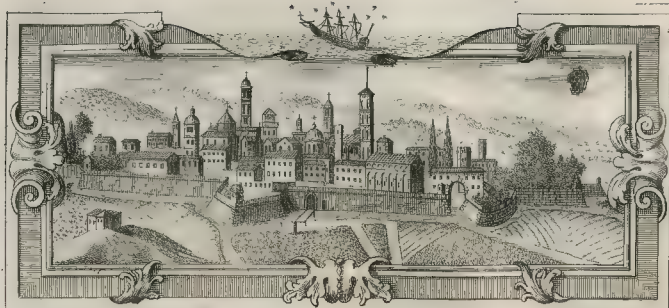
Motto.

Semper Idem, semper Rectus.

Il medesimo Cardinal Leopoldo, come Accademico della Crusca, si denominò il *Candido*, e portò per Impresa,

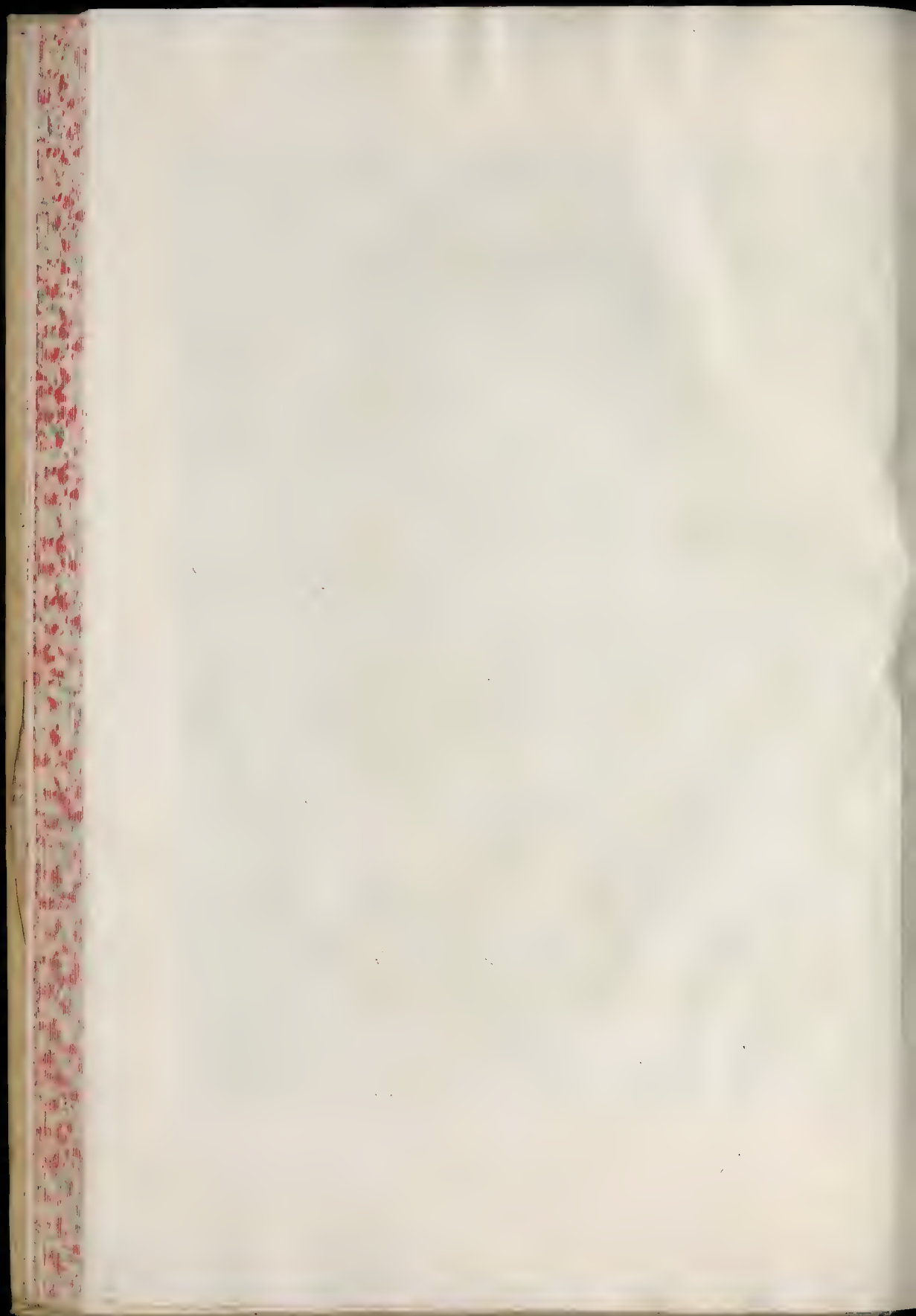
Una Macina in moto, tramandante fuori di sè farina bianchissima.

Motto.

Per lo perfetto loco, onde si preme.

COSIMO III.
GRAN DUCA DI TOSCANA.

RAGIONAMENTO VI.

FELICI, e bene avventurati ſaranno ſempre mai quei Popoli, i quali retti ſono, e governati da un Principe, che non ſolo Saggio ſia, prudente, e magnanimo, ma da un Principe ancora, che inſieme Criſtiano ſia veramente, e che ſappia unire in sè ſteſſo, coll' eſercizio delle più ſublimi virtù la Religione, ſenza alterarla in veruna ſua parte, e la Politica, ſenza renderſa all'altra ſuperiore, ma bensì con mantenere tra amendue un giuſtiſſimo equilibrio, talchè poi, per queſta maniera, e l'onore, e la gloria di Dio, ed ai Popoli, che ſono a lui ſottopoſti, la mondana felicità ne provenga. Non vi è dubbio veruno, che nel numero di quei Principi, che ſi ſono sì fattamente portati, riſplende ſingolarmente ancora COSIMO III. Gran Duca di Toſcana, Figliuolo del Gran Duca FERDINANDO II., e della Gran Ducheſſa VITTORIA della Rovere; poichè queſto Principe, in tutto il lungo corſo della ſua vita glorioſamente menata, fu ſempre in continovo eſercizio di Religioſa Criſtiana Pietà, di Magnanimità Reale, di generoſiſſima Liberalità, di Carità paterna, d'amminiſtrazione d'incorrotta Giuſtizia, di Prudenza grandiſſima, di Fortezza d'animo, e di Continenza ammirabile; talchè, mentre egli vivea, fu ſempre riguardato, e celebrato in tutta l'Europa con giuſtiſſime lodi, come eſempio, e ſpecchio degli altri Principi. Tra tutte queſte luminoſiſſime Prerogative, che, fuori dell'eroico animo ſuo, per mezzo delle grandi azioni, bene ſpeſſo lampeggiando, fortemente riſplendevano, deeſi ancora conſiderare l'alta Protezione, che, qual nobiliſſimo Retaggio in lui trapaſſato da tanti ſuoi glorioſi Antenati, egli tenne del-

COSMUS . III .
FERDINANDI II . ET VICTORIÆ ROBOREÆ FIL
MAGNVS DVX ETRVRIÆ SEXTVS

delle Lettere, e delle belle Arti; onde a quelle isteffe Arti, agli Studj più nobili, ed alle Scienze più sublimi, ed insieme ai Professori delle medesime, n'è poi tanto, e tanto vantaggio derivato, che certamente merita questo Gran Duca d'esser considerato per uno de' più generosi Mecenati de' tempi suoi. Quindi è, che, tralasciando di ragionare delle altre sue ammirabili azioni, come quelle, che sono fuori del preso nostro impegno, dimostreremo adesso distintamente colla narrazione de' fatti, per trarre avanti il Lavoro, che tra mano abbiamo, che egli stato sia, quale affermato abbiamo, che fu veramente, delle Lettere, e delle Belle Arti generosissimo Protettore.

Fino dalla sua giovanezza, e quando egli era solamente Gran Principe, e subito ancora, che passò poi ad esser Gran Duca di Toscana, incominciò Cosimo III. a dare evidentissimi contrassegni del grande Animo suo, tutto propenso per la estimazione degli Studj, e delle Lettere, e per giovare alle medesime, e per promuoverle. Imperciocchè, oltre alla grande inclinazione, che gliene dava il Regio suo Sangue, ben se ne poteva avere tutta la più fondata speranza per le gran massime, che gli suggeriva, e nell'animo suo instillava Volunnio Bandinelli, Gentiluomo Sanese, Ajo suo, e Soggetto delle maggiori cognizioni abbondevolmente fornito, che poi meritò d'essere da Papa Alessandro VII. promosso al Cardinalato; e per le instruzioni altresì, che, oltre agli ordinarj suoi Precettori, gli dava giornalmente intorno alle materie Letterarie, Francesco Rondinelli, Uomo dottissimo, e d'illibatissimi costumi; quindi è, che avendo preso a fare lunghissimi viaggi per la maggior parte dell'Europa; e a visitare, ed osservare le Corti de' maggiori Monarchi, e de' maggiori Principi della medesima, per trar quindi, qual nuovo Ulisse, e Senno Reale in abbondanza, e sublimi cognizioni, quali alla sua Grandezza si convenivano, uno de' suoi maggiori pensieri, con suo singolar piacere, e soddisfazione, era ancora il visitare le pubbliche Università, e prendere informazione delle cose più considerabili, dell'instituto, e del governo di quelle; vedere, ed osservare le famose Biblioteche; comprare molti, e rari libri; conoscere i gran Letterati, e trattare cogli stessi, e spezialmente con quegli, che commercio Letterario aveano coll'insigne suo Bibliotecario, il celebratissimo Antonio Magliabechi; osservare i diversi costumi di tanti diversi Popoli; e riflettere fino con virtuosa curiosità intorno alle più rare, ed incognite produzioni della natura, che, trasportate da lontanissimi Paesi eziandio, gli erano, con sommo suo gradimento, fatte vedere. Lasciò della maggior parte di tutte queste cose chiarissima memoria Gio: Giorgio Grevio, gran Letterato Olandese, nella Dedicatoria, che al nostro Principe egli fece del Dialogo di Luciano, intitolato, il *Pseudosofista*, da lui con annotazioni illustrato, e fatto stampare in Amsterdam nell'anno 1668., allora quando passò appunto d'Olanda, viaggiando, il Gran Principe Cosimo; poichè nel luogo accennato così egli con lui si espresse. *Nulla sunt sacra, caeremoniae, consuetudines, mores tot dissonorum, quos hic vidisti, populorum, nullae opes naturae exquisitiores, quas ex remotissimis gentibus, ultra Solis quasi metam,*

tam, & anni vias, hùc advexerunt nostri Nautae, nullus vir ingenio, doctrina, arteque celebrior, nulla Bibliotheca, quam rariores libri commendant, nihil denique publice, & privatim fuit visu, & cognitu dignum, quod aut tuae menti, aut tuo Musaeo ornando videbatur facere, quod non cognoveris, & perlustraris. E se queste cose tutte insieme, ed ognuna eziandio di per sè, possono servire d'indubitata dimostrazione dell'animo suo, tutto favorevole per le Lettere, molto più fece conoscere questa sua propensione, quando, non essendo ancora Gran Duca, prese, il primo tra gli altri Principi della sua Casa, a fare, ed aprire nello stesso suo Regio Palazzo, una amplissima, e bellissima Biblioteca: e poi quando, appena divenuto Gran Duca, comandò, che la sua Biblioteca Mediceo-Laurenziana, per la pubblica utilità, custodita fosse, e conservata sempre più con maggiore attenzione; e quando finalmente fece in quel medesimo tempo, per sè stesso, ed a suo proprio uso, una privata sì, ma considerabilissima Libreria, ripiena di tutti i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e la collocò nelle Stanze più recondite del suo Regio Appartamento, per potere, leggendo talora le Opere di quei Sacri Scrittori, ottimamente indirizzare la propria vita, e regolare la Sovrana amministrazione de' suoi Stati. Conferma quanto per noi si è adesso riferito il Dottissimo Cardinale Enrico Noris, che nella Lettera, colla quale egli dedica a questo Principe l'Opera sua eruditissima, intitolata *Cenotaphia Pisana*, dopo d'avere accennato gli Uomini Grandi della Casa de' MEDICI, che stati sono Protettori delle Lettere, soggiugne a lui medesimo, quanto appresso ne segue. *Hos quidem Augustae Familiae Heroas, etiamnum Princeps Juventutis, aemulatus, quò propior cum Literatis versarere, Bibliothecam numero, praestantia, nitore voluminum instructissimam, eamdemque pulcherrimam, Imperantium primus, intra Palatium dedicasti. Tum docti quique, erumpente laetitia, saeculo, ac Etruriae gratulari eum coelitùs Principem destinatum, qui antè libros quam sceptrum regia manu tractaret, ac prius ad pluteos sumet Pallade erudiendus staret, quam Thronum, majestate verendus, insideret. Interim tuo Genitore sua inter sidera recepto, sub ipsis augustae dominationis auspiciis, non armamentaria, non classem, non Urbium moenia, sed Laurentianam Bibliothecam, avitam illam Latiae, ac Graecae Sapientiae arcem, reparandam jussisti, ac in tanta accepti recens Imperii mole, primam ad veterum Scriptorum Codices illustrandos, curam, Studiumque contulisti. Illud tamen tuam Celsitudinem, ultra omnia praeconia, effert, quod cum ornatissimam Bibliothecam intra palatinas aedes dudum dedicasses, alteram nuper uni tibi adeundam, in ipsis penetralibus, ac secretiori cubiculo extruxisti, in quam, profanis quibusque Scriptoribus exclusis, sacros tantum vetustioris Ecclesiae Patrum Codices admisisti, ut eos in oculis, ac in complexu unicè haberes. Hoc tuum est sanctius lararium, in quo pietati litas: hi tui sacri Tripodes, quorum oraculis instructus, aequitatem, clementiam, reliquasque imperandi artes, addiscis: hoc Sacrum Divorum Concistorium est, cum quo, consilia communicas, quorum responsa poscis, ut pium aequè ac doctum Principem referas. Haec quae tibi in remotioribus Palatii adytis aguntur, latere non possunt, sed foras erumpunt, suaque se luce produnt; & quamvis non modo vulgi oculis, verum etiam secretius tibi inservientium conspectui subducta, in ore Famae, ac publica gentium commendatione versantur.* E

per

per quello ; che riguarda particolarmente la nuova Biblioteca Palatina, da lui fatta, ed aperta, ne scrisse ancora nella sopra accennata Dedicatoria del Dialogo di Luciano Gio: Giorgio Grevio, che così a lui stesso prese a dire ; *Magnifica illa, & lautissima librorum supellex, quam Majores tui conquisiverunt, non te deterruit a praeclaro consilio novam Bibliothecam maximo studio, & delectu adornandi.*

Da un principio sì bello, e sì luminoso, non altro sperar si potea, se non, qual fu veramente, un proseguimento molto più bello, e molto più luminoso. Il Gran Duca COSIMO III. sospinto dalla sua Regia naturale inclinazione, e dall'esempio chiarissimo del suo Gran Padre, prese a calcare quelle istesse gloriose vestigia, che da quello impresse lasciate furono. E che ciò vero sia, ben si vide, che dopo la morte di lui, egli continuò a promuovere la Studio delle cose naturali, e continuò a far godere della sua grazia, e della sua beneficenza largamente, a tutti quegli illustri Soggetti, che protetti, e beneficati furono da FERDINANDO. Imperciocchè, per rammentarne alcuni, egli confermò nel posto di suo Archiatro Francesco Redi, e gli diede sempre, senza riguardo avere a spesa veruna, benchè grande, stimoli, occasioni, e comodità di fare quelle sue Osservazioni, che poi tanto lume, e tanto vantaggio hanno alla Storia naturale arrecato: e sì grande stima egli ebbe di questo Valentuomo, che per Reale magnanima riconoscenza, fece in onore di lui, mentre era ancora vivente, in bronzo imprimere tre artificiose Medaglie, col suo busto, e ritratto, e con tre diversi ingegnosi rovesci, alludenti alle tre nobili Facoltà, che in singolare, ed eccellente maniera possedeva, cioè di Filosofia, di Medicina, e di Poesia. Il Conte Lorenzo Magalotti, Cavaliere di quel profondo sapere, e di quel gran merito, che ognun sa, conosciuto ancora pienamente da COSIMO fin quando fu da lui servito, ed accompagnato nel suo gran viaggio d'Europa, ricevè sempre da questo Principe distinzioni di singolarissima estimazione, poichè di lui assaissimo si servì, mandandolo bene spesso in molte Ambascerie a diverse Corti, ed avendolo fatto suo Consigliere di Stato: ed egli in mezzo a tante incumbenze, ed a tanti impieghi, compose quell'Opera famosa, piena d'ingegno, e di dottrina, cioè, *Le Lettere famigliari in materia di Religione contra gli Atei*, le quali sono stampate ; e compose altresì molte altre Opere, delle quali, alcune si vedono stampate, e la maggior parte sono tuttavia inedite, ma tutte sono bensì degne d'essere escite dalla mente, e dalla penna di sì grand'Uomo. A Vincenzio Viviani, sapendo, che tenuto era in quei tempi per lo primo Mattematico dell'Europa, e dagli Uomini dotti, e dai Principi altresì, mantenne il posto, che dato gli avea FERDINANDO, di Primario suo Mattematico, e insieme tutti gli ampli stipendj assegnatigli, servendosi ancora di lui in molte, e diverse importantissime occasioni, che giornalmente accadevano. Il famoso Lorenzo Bellini, che ascoltò dirsi da lui, che egli era l'onore de' suoi Stati, dopo che cessò di vivere Gio: Andrea Moniglia celebre Medico, e Poeta, che successore fu di Francesco Redi nel grado di Archiatro, occupò quello stesso grado onorevolissimo,

ſimo, per beneficenza del ſuo Principe, che volle così ancora rimunerare quel ſuo gran merito, che acquiſtato ſi era, coll'eſſere ſtato per tanti anni Lettore di Notomia nell'Univerſità di Piſa, e coll'avere ſtampate altresì le dottiſſime ſue Opere, altamente ſtimate dovunque ſi tiene in pregio il ſolido ſapere. E finalmente Aleſſandro Marchetti, inſigne Mattematico, che ottenuta avea da FERDINANDO II. una Cattedra di Filoſofia nella Piſana Univerſità, e ritenutala per lo ſpazio di anni venti, fu poi da COSIMO III. nella medeſima Univerſità alla Cattedra delle Mattematiche promoſſo, che fino alla morte, con molta ſua gloria ſoſtenne. Dalle grazie, che il noſtro Gran Duca compartiva ai nominati chiariſſimi Soggetti, e ad altri molti ancora, ben ſi può trarre indubitata teſtimonianza, che egli, calcando le veſtigia del ſuo inclito Genitore, come detto abbiamo, promoſſo abbia generoſamente lo Studio della buona Filoſofia, della Mattematica, e delle ſperimentali Oſſervazioni, ſiccome ancora, d'ogn'altra Scienza, e d'ogni erudizione più bella, e recondita. Conobbe queſto ſuo nobiliſſimo pregio Valerio Chimentelli, che nella Diſſertazione *De Maſcis odoris Piſanis*, a lui indirizzata, ſcriſſe di eſſo, ſeco parlando. *Qui cum caeteras bonas artes, tum praecipuè rariora naturae cimelia, ſimillimus inclito Parenti Filius, conſectari non refugis*. E lo ſteſſo Franceſco Redi nelle ſue *Eſperienze intorno a diverſe coſe Naturali*, rende la ſteſſa giuſtizia a queſto ſuo Gran Benefattore, dicendo, che *Il Sereniſſimo Gran Duca* COSIMO III. *non meno emulatore, che Figlio del Gran* FERDINANDO *il Prudente, numera tra le azioni più care al ſuo Real Genio, il precorrer con la protezione, con le grazie, e con la liberalità ai voti de' Profeſſori delle Scienze, e delle buone Arti*. Ma non già le addotte coſe, e le fatte rifleſſioni ſolamente, dimoſtrano il deſiderio efficace, e la volontà generoſa, che ebbe il Gran Duca COSIMO III. di promuovere vie più ſempre lo Studio della Filoſofia ſperimentale; altre coſe non poche ancora vi ſono, delle quali tre ne addurremo preſentemente; ed una ſarà l'eſſere ſtata da lui rimeſſa sù, ed ampliata moltiſſimo la nuova Real Fonderia della Caſa de' MEDICI, e nel ſuo Palazzo collocata, e più, che prima non era, di balſami, di quinteſſenze, e d'altri medicamenti, pur da lui fatta riempiere, come quegli, che delle erbe, e del ſapere le loro virtù molto ſi dilettò. La ſeconda coſa ſarà quello *Specchio Uſtorio*, che acquiſtato da queſto noſtro Sovrano, è il migliore, e il più perfetto, e ſtimabile degli altri due famoſiſſimi, uno de' quali fu dato al Duca di Parma da Benedetto Bregens di Dreſda, Uomo molto eſperto nelle Mattematiche, ed autore, e fabbricatore di tutti e tre; e l'altro da lui ſteſſo fu laſciato nelle mani del Duca d'Orleans. E ſe COSIMO poſſedeva queſto ſpecchio sì maraviglioſo, non lo teneva già oziosamente, e con geloſia ripoſto, ma per benefizio comune, e per dare occaſione altrui di ſtudiare, e di oſſervare gli andamenti della Natura, comandava aſſai volte, che adoperato foſſe in diverſe occaſioni, come appunto accadde, quando dal dottiſſimo Giuſeppe Averani, celebre Giureconſulto, e da Cipriano Targioni, ottimo Medico, e Filoſofo, furono fatte con queſto Specchio quelle *Eſperienze* ſopra molte Gemme, e Pietre dure, somminiſtrate generoſamente dal medeſimo Gran Duca COSIMO; e la Deſcrizione del-

delle isteſſe Eſperienze fu ſtampata in Venezia, e inſerita nel Tomo Ottavo del Giornale de' Letterati d'Italia, con onore degli Autori di quelle, e con gloria grande di chi magnanimamente le avea promoſſe. Parlando di queſte Eſperienze nell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata* l' Eruditiſſimo D. Giacinto Gimma, *Tom.* 2. laſciò ſcritto, che *Le Sperienze Fiorentine, fatte in queſto ſecolo collo Specchio Uſtorio, hanno ancora accreſciuto all' Italia, ed al Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana la gloria; poichè ſiccome da' ſuoi illuſtri Antenati furon promoſſe le Scienze, e protetti in ogni tempo gli Uomini dotti; così egli ha colla ſplendidezza veramente Regia ſomminiſtrato lo Specchio, le Gemme, e tutto quello, che vi è ſtato di biſogno.* E la terza coſa poi, da farſene adeſſo memoria, ſarà la *Macchina Pneumatica*, che egli fece portare fino di Leida, e donò alla Piſana Univerſità, per così arrecare ſingolar giovamento agli Studioſi ſuoi Sudditi, ed a chiunque in quella Univerſità foſſe per trattenerſi, e per dar loro ancora motivo di far con eſſa nuove ſcoperte, ed oſſervazioni alla buona Filoſofia pertinenti. Di queſta Macchina Pneumatica, e d'altre coſe ancora, che poſſono bene con quella accoppiarſi, Q. Lucio Alfeo nella Prefazione, indirizzata all' Almo Collegio de' Filoſofi, e de' Medici della medeſima Univerſità di Piſa, e poſta in fronte al ſuo poetico Opuſcolo intitolato *Diacriſis*, difendendo la nuova Filoſofia contra alcuni, che preſo aveano a biaſimarla, così ſcriſſe. *Hiſce cuniculis nil proficientibus, auſi, & Principum animos vanis ſuſurrationibus contra vos occupare, perinde ac ſi non eorum auſpiciis haec Studia inſtaurata, ac promota eſſent, Sapientiſſimo* FERDINANDO II. *Magno Hetruriae Duce coram ſe ipſo experimenta, quae ſub Academiae* del Cimento *nomine vulgata ſunt, exhiberi mandante, ac regiis impenſis, quotquot ad id exigerentur, inſtrumenta ſubminiſtrari jubente: itemque Sereniſſimo* COSMO III. *Machinam Pneumaticam Lugduni Batavorum egregiè elaboratam veſtris uſibus deſtinante, cum tot aliis Machinamentis Piſano Athenaeo ad Juventutis Studioſae profectum liberaliter donatis, ut novae Philoſophiae perfectio, & progreſſus ab Hetruria potiſſimum derivaretur, unde illius feliciſſima exordia, magnorum virorum Galilei, & Torricellii ſolertia, dimanarant.*

Dacchè narrato abbiamo, che COSIMO III. donò all' Univerſità Piſana la Macchina Pneumatica, ragion vuole, che adeſſo ſi vada per noi ragionando dell' attenzione, e della premura grandiſſima, che egli avea, acciocchè queſta iſteſſa Univerſità fioriſſe ſempre, e trall' altre Univerſità d'Italia diſtintamente riſplendeſſe. E certa coſa è, che non tralaſciò mai di adoperare, per grandezza d'animo, tutta la ſua vigilanza, e tutta la ſua autorità ſovrana, acciocchè ſempre ſi manteneſſero, e ſi oſſervaſſero gli ottimi regolamenti dello Studio di Piſa, da' ſuoi Reali Anteceſſori impoſti, ed ordinati; anzi, quando il biſogno lo richiedeva, altri nuovi provvedimenti facendo, e comandando, non ſi può mai dire a baſtanza, di quanto giovamento per li ſuoi Stati, in tal maniera portandoſi, e di quanta gloria per sè medeſimo foſſe cagione. Ma perchè le Univerſità ſalgono in vie più grande ſtima, e più gran vantaggio arrecano al Pubblico, quanto i Lettori, che vi profeſſano le Scienze, ſono più dotti, e famoſi; quindi è, che per dimoſtrare intorno a que-

ſta particolar coſa lo Zelo, e la Protezione, che con Reale munificenza ebbe già il Gran Duca noſtro, farà di meſtiere, che adeſſo andiamo rammemorando, ſe non tutti, poichè troppo lungo catalogo ſe ne farebbe, almeno una parte di quei più celebri, e più dotti Uomini, che egli con ſtipendj larghiſſimi chiamò, e conduſſe a leggere nella ſua Univerſità di Piſa. Fece egli venire fino d'Olanda Jacopo Gronovio, Chiariſſimo Letterato, e figliuolo di Giovanfederigo, che conobbe in Amſterdam, ed in Leida, in occaſione de' ſuoi Viaggi, ed a lui diede la Cattedra d'Eloquenza, e di Lettere Greche, e Latine: e benchè queſti non per molti anni ſi tratteneſſe Lettore di Piſa, poichè biſognò, che in Olanda ſe ne ritornaſſe, nondimeno con tanta eſtimazione fu riguardato da COSIMO per tutto quel tempo, che quà ſi trattenne, e tante grazie, premj, ed onori da lui ricevette, che, fino a che egli è poi viſſuto, ha ſempre conſervata la memoria della Reale Beneficenza in Toſcana goduta; e di ciò pubbliche dichiarazioni ancora, in ſegno di ſua gratitudine, ha fatto, e laſciato più volte ne' ſuoi dottiſſimi Libri: imperciocchè, le ſue Opere pubblicando, e nuove edizioni di antichi Scrittori facendo, bene ſpeſſo in eſſe di COSIMO III., e della ſua generoſità menzione facea; ovvero a lui con Lettere dedicatorie le indirizzava; come appunto, trall'altre volte accadde allora quando nell'anno *1693.* gli dedicò la nuova edizione d'Ammiano Marcellino, colle Annotazioni di varj Letterati, proccurata, e fatta da eſſo per mezzo delle ſtampe di Leida; dove apponendo di ſuo una ben lunga Dedicatoria, rammenta in quella, oltre alle lodi date al Gran Duca, ed a tutta la Caſa de' MEDICI, ſtata ſempre Protettrice generoſiſſima delle Lettere, le munificentiſſime dimoſtrazioni di ſtima, ricevute da lui quando fu in Toſcana, e i comodi grandi, che egli ebbe di ſtudiare, riguardo ai moltiſſimi, e rariſſimi Codici Manoſcritti, che ſono in Firenze. La ſteſſa Cattedra di Eloquenza, e di Lettere Greche, e Latine fu dopo qualche tempo conferita a Benedetto Averani, che per la medeſima fu propoſto al Gran Duca dal ſuo Sereniſſimo Zio, il Principe Cardinale LEOPOLDO, che era tuttavia vivente, e che fu ſempre ottimo diſcernitore dei più rari Ingegni, e degli Spiriti più ſublimi, e gran Protettore delle Lettere, e degli Studj. Ritenne l'Averani quella Cattedra per molti anni, cioè fino a che continuò a vivere, e la ritenne ſempre con ſuo grandiſſimo onore, facendoſi conoſcere meritamente per tutta l'Italia, e fuori di eſſa altresì, per Uomo eloquentiſſimo, come le ſue Orazioni latine, che ſtampate ſono, dimoſtrano, e per dottiſſimo, ed eruditiſſimo ancora, come le altre ſue Opere, pure ſtampate, chiaramente confermano, colle quali i maggiori Poeti, Oratori, ed Iſtorici, sì Greci, come Latini, vengono ad eſſere con ottima maniera illuſtrati, ed eſpoſti. Tra i Profeſſori delle materie ſacre, ed eccleſiaſtiche, che per comandamento di COSIMO leſſero in Piſa, ben merita d'eſſer con diſtinzione rammemorato, il Padre Enrico Noris Agoſtiniano, Veroneſe, che dopo d'aver ripieno del nome ſuo tutta l'Europa, per la ſua dottiſſima Iſtoria Pelagiana, e per altre ſue sì fatte Opere, fu chiamato a Piſa per la Cattedra della Iſtoria Eccleſiaſtica, e fu deſtinato Teologo del Gran Duca; ed allora fu, che egli compoſe, e

ſtam-

ſtampò quei tanti ſuoi Libri eruditiſſimi, alla Letteratura profana ſpettanti, per li quali, e l'Iſtoria, e gli antichi Monumenti, ſono ſtati da lui maraviglioſamente illuſtrati; e quindi è, che egli fu giudicato univerſalmente uno de' più gran Teologi, ed uno de' più gran Letterati dell'età ſua: ed in mezzo a tanta fama, eſſendo ſtato da Papa Innocenzio XII. addomandato al Gran Duca, fu da eſſo fatto Cuſtode della Biblioteca Vaticana, e deputato in varie Congregazioni, e poi finalmente promoſſo al Cardinalato; dal che ridondò Gloria ancora al Gran Duca COSIMO III., che avea ſaputo già, per lo ſuo ſervizio, ſcegliere un Uomo sì Grande, di cui il P. D. Anſelmo Banduri, Monaco Benedettino, nella Dedicatoria al Gran Duca noſtro del Tomo XXI. della ſua grand' Opera, intitolata *Imperium Orientale, ſive Antiquitates Conſtantinopolitanae*, ſcriſſe, in occaſione di ricordare quanto erano ſtati da queſto Principe protetti gli Studj, che *Teſtis & Noriſius ille Magnus, Sacri Purpuratorum Collegii Decus, & Ornamentum, qui licet extra Etruriam ortus, beneficio tamen tuo otium, ac facultatem colendarum literarum nactus, eò eruditionis, doctrinae, & in literis gloriae pervenit, ut verius eum Purpuram ornaſſe, quam ab ea ornatum dixeris*. Fu fatto venire di Parigi a leggere Controverſie Eccleſiaſtiche, con grandiſſimo ſtipendio, il P. Franceſco Meslier, dei Minori Oſſervanti, Dottore della Sorbona, ed Uomo, che colla ſua ampliſſima dottrina ben ſoddisfece alla eſpettazione, ed al gran Nome, che, come eſcito da quel sì famoſo Collegio, avea ſeco portato in Italia. Nella Cattedra di Sacre Lettere, e ſegnatamente di Lingua Siriaca, ed Arabica, reſtò impiegato per molt'anni il P. Pietro Ambarachio, o vogliam dire, de' Benedetti, Siromaronita, dottiſſimo Uomo, e nelle Lingue Orientali verſatiſſimo, che poi paſsò ad eſſere Geſuita, a cui, eſſendo in Roma, fu ultimamente raccomandata l'edizione dell'Opere di S. Efrem Siro dall'Eminentiſſimo Signor Cardinale Angelo Maria Quirini. Il P. D. Verginio Valſechi Benedettino, celebre per varj ſuoi dotti, ed eruditi Libri ſtampati, fu in Piſa Lettore della Sacra Scrittura: ed ivi pure, con altri gran Teologi ancora, furono Profeſſori di Teologia Dogmatica il P. Pietro Antonio Roſſi, il P. Gherardo Capaſſi, e il P. Gio: Franceſco Poggi, tutti e tre dottiſſimi Soggetti della Religione de' Servi di Maria, l'ultimo de' quali fu altresì Veſcovo di Sanminiato. Volendo poi far menzione di alcuni de' più ſingolari Profeſſori di Legge Canonica, e Civile, che COSIMO III. deſtinò Lettori nella Piſana Univerſità, ben dobbiamo nominare, e Giuſeppe Averani, fratello del ſopra lodato Benedetto, Uomo, ſiccome di tutte le più nobili Scienze intendentiſſimo, così nelle materie Legali profondamente dotto, ed erudito, come dimoſtra quella Opera ſua, ſtampata in Leida, e intitolata *Interpretationum Juris Libri II.*; e Antonio Rilli, che univa in sè a maraviglia la più culta, ed eſatta cognizione delle Leggi col poſſeſſo dell'altre Scienze, e delle tre Lingue più belle; e Giovan Bonaventura Neri, che poi paſsò ad eſſere Auditore della Rota Saneſe, poi della Fiorentina, e finalmente della Regia Conſulta del Gran Duca; ed in ogni impiego ſi è ſempre fatto conoſcere, e diſtinguere per uno de' maggiori Giureconſul-

ſulti, che ſieno ſtati ne' Tribunali, non che della Toſcana, ma dell'Italia altresì; e Lazzero Benedetto Migliorucci, dottiſſimo Canoniſta, di cui ſono ſtampate in più Tomi le Inſtituzioni Canoniche; e finalmente Don Diego Lopez Portugheſe, che Cosimo III. fece venire fino dall' Univerſità di Conimbria, e che ſtimato era un profondiſſimo Legale; e ſi credea, che aveſſe per lo ſenno a mente tutte le Leggi, sì dei Digeſti, come del Codice. Non tralaſcerò ancora di rammentare alcuni celebratiſſimi Filoſofi, e Medici; ed oltre ai ſopra lodati Bellini, e Marchetti, nominerò Gio: Andrea Moniglia, del quale ſi legge alle ſtampe un Trattato, *De Aquae Uſu Medico*; Luca Terenzi, Medico di gran Nome; Giuſeppe del Papa, che ebbe per molti anni l'onore di eſſere Archiatro del Gran Duca; di cui ſi vedono alle ſtampe alcuni Opuſcoli Filoſofici intorno alla *Natura del Caldo, e del Freddo, e dell'Umido, e del Secco*, ſtimatiſſimi, e ripieni della meglior Filoſofia; oltre a molte altre ſue coſe Mediche, ultimamente ſtampate; ed in fine Giuſeppe Zambeccari valentiſſimo Anatomico, che meritò di ſuccedere al Gran Bellini. E benchè io non intenda adeſſo di favellare di tanti altri Valentuomini, che vivono, e leggono preſentemente in quella Univerſità, tutti degni d'eterna lode, nondimeno non mi voglio diſpenſare dal far parole di due uomini grandi, ſcelti dal Gran Duca Cosimo III. per la medeſima Univerſità, e che conſtituiſcono due delle maggiori Glorie di quella. Uno di queſti è il P. Abate D. Guido Grandi, Monaco Camaldoleſe, inſigne Mattematico, come fanno vedere tanti Libri da lui pubblicati, e Soggetto rinomatiſſimo per tutta l'Europa: e l'altro ſarà il Signor Dottore Michel' Agnolo Tilli, che, dopo d'eſſer ritornato di Coſtantinopoli, dove, nella ſua gioventù, era ſtato mandato dal Gran Duca noſtro, a richieſta di Maometto IV. per medicarvi il Baſcià ſuo Genero, nominato Muſaip; e dopo d'eſſer ritornato da Tunis, mandato là pur da Cosimo, per medicare Meemet Bey di quel Luogo, fu da lui provveduto della Cattedra di Botanica, e poſto alla cuſtodia, pure in Piſa, di quel Giardino de' Semplici; onde poi ſtampò quel ſuo Libro, intitolato *Catalogus Plantarum Horti Piſani*, da lui illuſtrato dottamente, e ricevuto dai Profeſſori, e dai Dilettanti con applauſo univerſale.

Ma il generoſo cuore di Cosimo non era ſolamente intento a far fiorire l'Univerſità di Piſa; faceva altresì, che godeſſero le altre due Univerſità de' ſuoi Stati della ſua Reale vigilanza, e beneficenza; poichè nell'Univerſità di Siena egli nell'anno 1672. nuovi provvedimenti ordinò, per li quali ſi dava comodo maggiore agli Scolari, e ſpezialmente a quegli di lontani Paeſi, di andare, e di trattenerſi in Siena, per approfittarſi ſempre più nelle Scienze; e ſi ſtabilivano maggiori ſtipendj, per potervi condurre a leggere dottiſſimi Profeſſori; anzi, fino a che egli durò a vivere, con grazie, e con privilegj queſta ſteſſa Univerſità diſtinſe ſempre, ed onorò; nella quale pure, in tempo del ſuo governo, tra gli altri illuſtri Lettori, vi fu ancora Profeſſore di Botanica il celebre Pirro Maria Gabrielli, fondatore d'una rinomata Accademia, detta de' *Fiſiocritici*, ed inſigne produttore di molte belliſſime eſperienze, alla

mo-

moderna, ed ſperimental Filoſofia pertinenti. Quanto poi a queſto iſteſſo Principe foſſe a cuore il mantenimento, ed avanzamento inſieme della Univerſità Fiorentina, ben ſi può concepire dall' eſſervi ſtati da lui tenuti per Lettori Uomini celebratiſſimi, come tra gli altri fu il Gran Vincenzio Viviani, a cui mantenne ivi la Cattedra delle Mattematiche, datagli già da FERDINANDO II., e poi, dopo ſua morte la fece paſſare nell' Abate Jacopo Panzanini, degno Nipote, e Scolare del Viviani. Tale altresì fu l' Abate Antonmaria Salvini, che vi era Profeſſore di Lettere Greche; quell' Uomo dottiſſimo, famoſo per tutta l' Europa, poſſeſſore a maraviglia non ſolo del Greco idioma, ma ancora di tutte l' altre Lingue più belle, sì morte, come viventi, ripieno della cognizione delle più ſolide Scienze, ed ornato d' un' ampliſſima ſuppellettile delle più ſcelte, e recondite erudizioni, come ſi può riconoſcere da tanti Libri da lui compoſti, e pubblicati, e da tante Traduzioni de' Poeti Greci, da eſſo pure fatte, e ſtampate; di cui il P. D. Bernardo Montfaucon, inſigne Letterato, e Monaco Benedettino Franzeſe, così già ſcriſſe nel ſuo Libro intitolato, *Diarium Italicum &c. Primum convenimus Virum Cl: Antonium Mariam Salvinium Graecae Linguae peritia cum primis Italiae numerandum, in aliiſque diſciplinis adprimè verſatum;* e poi in altro luogo dello ſteſſo ſuo Libro ſoggiugne; *Salvinius vero Florentiae ornamentum, litterariae rei peritia cum primis clarus, Graecas Muſas maximè colit. Is magnam Graecorum Poetarum partem, in Idioma Italicum hodiernum eleganter metro transtulit, Homerum videlicet, Heſiodum, Anacreontem, & alios.* Ottenne ancora nello Studio Fiorentino la Cattedra di Storia Sacra, e Profana Giovambatiſta Caſotti da Prato, celebre per varie ſue Fatiche, pubblicate colle ſtampe. Vi fu pure Profeſſore di Lettere Toſcane il Marcheſe Lodovico Adimari, Cavaliere di ſceltiſſime cognizioni ripieno, e Poeta illuſtre; a cui, dopo che egli ceſsò di vivere, fu fatto ſuccedere il Canonico Marco Antonio de' Mozzi, Soggetto, e per dottrina, e per eleganza, e purità di ſcrivere nella noſtra Lingua, così in proſa, come in verſo, degno di ammirazione. E deſtinato fu ancora Pietro Antonio Micheli pubblico Profeſſore di Botanica, che, diſtinto in oltre meritamente col Nome di Primario Botanico della Real Corte di Toſcana, venne, e verrà ſempre conſiderato per uno de' primi Profeſſori di queſta Scienza, che abbia avuto l' Italia; in onore del quale il Dottiſſimo Boerhavio laſciò ſcritto in un ſuo Diſcorſo Accademico il ſeguente elogio; *Mortalium omnium in perveſtigandis ſtirpibus ſagaciſſimus Petrus Antonius Michelius, in quo uno illuſtrem Fabium Columnam, nobilem Cortuſum, acutiſſimum Anguillaram renatos ſibi jure Italia gloriatur.* E quindi è, che ſe in Firenze preſentemente fioriſce, per coltivamento dello Studio de' Semplici, la Società Botanica Fiorentina, ſe ne deve l' obbligo al Micheli, che ne fu il Fondatore. Con quanta poi Reale clemenza, e generoſità foſſe il Micheli protetto, animato, e ne' biſogni ſuoi ſovvenuto dal Gran Duca COSIMO III. per poterſi inoltrare ſempre più nella ſua Profeſſione, e far nuove oſſervazioni, avendolo più volte mandato ancora a far virtuoſi viaggi per ritrovare nuove, e diverſe Piante, baſterà leggere, per riconoſcer tutto ciò,

ciò, l' *Elogio* in lode del Micheli, composto, e poi fatto stampare, dal Signor Dottore Antonio Cocchi, Soggetto di solido sapere doviziosamente ripieno, e di sceltissime cognizioni fornito, che ultimamente fu decorato col bello impiego di Antiquario del Gran Duca Regnante nella Galleria Medicea. Anzi mi afferma il Signor Giovanni Lami, celebratissimo Letterato de' nostri tempi, che egli intese già dallo stesso Micheli, che COSIMO III. avea pensato di mandarlo in Egitto, per potere illustrare Teofrasto, col ritrovar colà moltissime Piante, che ivi credesi, che possano nascere, delle quali quel grande Scrittore, e Filosofo ha trattato, e non ne abbiamo la necessaria cognizione. Ma non è maraviglia, che nella mente del nostro Gran Duca nascessero questi sì generosi pensieri, poichè sempre si dilettò moltissimo delle produzioni più rare, e singolari della Natura; e per ciò, non solo fece venire per li suoi Giardini, da lontanissimi Paesi, nuovi, straordinarj, e bellissimi Fiori, ma ancora semplici in grandissimo numero per li Giardini Botanici di Firenze, e di Pisa; e quindi ebbe motivo il Signor Dottor Michel'Angelo Tilli nella Dedicatoria a lui fatta, del suo Catalogo delle Piante dell' Orto Pisano, di scrivergli, *Plantasque undique conquisitas, & ab extremis terrarum oris advectas in Pisanum Hortum transtulisti*. E tanto era questo Principe della Botanica dilettante, che, tra gli insigni Botanici, tenne ancora al suo servizio Filippo Donnini, di cui evvi inedito il *Viaggio del Monte Baldo*, e Paolo Bocconi, celebre indagatore delle cose naturali, del quale vi sono alcune Opere, diligentemente da esso scritte, ajutato dalla munificenza di COSIMO, ed al medesimo dedicate. E per prova sempre maggiore del desiderio, che aveva COSIMO di promuovere con Reale magnanimità lo Studio Botanico, mi viene asserito ancora da Persone d'ogni credenza ben degne, che egli mandò in Amsterdam, in diversi tempi, e Antonio Morini, e Angiolo Giannetti, acciocchè ivi nell' Orto famoso di Medicina facessero profitto nella cultura dell'Erbe, e portassero in Toscana varie rarissime Piante, e spezialmente Americane, come ne portarono, benchè al secondo convenne perderne non poche nel viaggio, per le tempeste, alle quali bisognò, che egli soggiacesse.

Se tanto operò il Gran Duca COSIMO III. per lo decoro, e per l'accrescimento delle sue Università, non tralasciò ancora, quando le occasioni gli si presentavano, di proteggere le Accademie Letterarie, che fiorite sono, e fioriscono tuttavia ne' suoi Stati, e di far loro godere amplamente della sua Reale beneficenza. Ed in prova di ciò, essendo in parte scemata la solita frequenza degli esercizj Letterari, che usata era di fare l'Accademia Fiorentina, che fondata fu da COSIMO I., e che sempre arrecato ha tanta gloria, e tanto avanzamento alle Toscane Lettere, egli volle, ed ordinò all'Avvocato Jacopo Rilli, non meno dotto Giureconsulto, che ragguardevole Letterato, quando egli era Consolo della medesima, che si ripigliassero a fare colla primiera frequenza, e coll'antico fervore, tutte le Accademiche Adunanze, come ne lasciò ricordanza lo stesso Rilli nella sua Lettera, colla quale indirizza agli Accademici Fiorentini quell'erudito suo Libro, stampato sotto il suo reggi-

gimento, e intitolato, *Notizie Letterarie, ed Istoriche intorno agli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina*, e ne lasciò ricordanza colle seguenti parole. *Crebbe oltremodo questo mio onestissimo desiderio, allora quando, nel principio di mia reggenza, ed in proporzionata occasione, degnossi l' Altezza Reale del nostro Clementissimo Regnante, e Protettore, di spedire un suo benigno Moto proprio, di suo ordine poi recitato pubblicamente, e registrato a perpetua memoria negli Atti pubblici di questo mio Tribunale; esprimendo quivi le cagioni, che a ciò fare il suo paterno Zelo commossero; dando a me forte stimolo a promuovere la frequenza, il progresso, e l' accrescimento de' Letterari Esercizj; con volere eziandio donarmi (per sua incomparabil bontà) alcuna porzione di quella lode, che è tutta vostra*. Non si portò ancora con minor generosità nel compartire le sue grazie alla nobilissima Accademia della Crusca, alla quale, per apportarle un grande onore, non solo si contentò, che nel tempo di sua gioventù fosse acclamato, ed aggregato il Principe GIO: GASTONE suo Figliuolo, che poi fu Gran Duca di Toscana, ma ancora egli stesso volle esservi, il primo tra i Gran Duchi, acclamato nel tempo di sua fresca età, per darle sempre maggiore onoranza; e poi promosse la terza edizione del suo famoso Vocabolario, fatta nell' anno *1691.*, nella quale inserite furono quelle tante aggiunte, e quei tanti Studj, fatti da Uomini Letteratissimi di quella Accademia, per opera già, e per impulso del glorioso, e tanto delle Lettere benemerito Principe Cardinal LEOPOLDO suo Zio; ond' è, che fin d' allora pervenuto era il Vocabolario ad una grandezza molto stimabile agli Amatori della Toscana Favella, che poi è stata molto più accresciuta nella quarta edizione, come in suo luogo si dirà. Verso poi l' Accademia degli Apatisti, dalla quale notabilissimo profitto cagionato viene alla Studiosa Gioventù, cominciò a diffondere la sua beneficenza, e la sua Protezione, fino quando era solamente Gran Principe di Toscana, e sempre andò continuando alla medesima le sue grazie amplamente ancora quando Sovrano divenne, come riconoscer si puote dai *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina* dell' Eruditissimo Signor Canonico Salvino Salvini, dove d' Agostino Coltellini ragiona, Institutore di quella istessa Accademia: anzi essendo morto il Coltellini, il quale avea raccomandata la sua Accademia al Gran Duca, egli, per renderla durevole, le fece dar luogo nella Università Fiorentina, e le fece assegnare una Stanza per le sue radunanze, e di nuovi ordinamenti ancora la corredò. Di questa benignità, ed amorevolezza del Gran Duca, volle l' Accademia render pubbliche grazie al medesimo, per mezzo di Monsignor Raffaello Cosimo Girolami, allora Canonico Fiorentino, ed ora Arcivescovo di Damiata, e Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che per ciò una sua Orazione recitò nella stessa Accademia l' anno *1694.* E se COSIMO riguardò con benigna parzialità le Accademie di Firenze, con non minore amorevolezza promosse gli Studj in quelle Accademie altresì, che fioriscono nella Città di Siena, che in ogni tempo è stata d' elevati spiriti, e d' Uomini dotti Madre feconda; ed ivi trall' altre tenne particolar Protezione dell' antica nobilissima Accademia degl' *Intronati*, e le grazie, e i privilegj dagli altri Gran Duchi concedutile confermò, e mantenne: anzi in tempo suo,

e sot-

e ſotto la ſua Protezione cominciò colà a fiorire un' Accademia, intitolata delle Arti Cavalleresche, che per ſua Impreſa inalberava lo ſteſſo Stemma Mediceo, col Motto, *Redivivis Artibus Aſtrum;* ed in eſſa la nobile Gioventù, così Saneſe, come foreſtiera, e ſtudiava, e gareggiava inſieme per approfittarſi in quelle Arti liberali, ed in quelle Scienze, che diſtinte rendono la chiarezza del Sangue, e la grandezza dell' Animo nobile.

Non ad altra cagione, che al deſiderio generoſo, che avea COSIMO III. di promuovere gli Studj più belli, e lodevoli aſcrivere dobbiamo, ſe in Toſcana ſi vedono due nobiliſſimi Collegj, deſtinati per ammaeſtrare in eſſi la Gioventù nelle Lettere, e nelle Scienze, ed inſieme per educarla nella Criſtiana Pietà. Celſo Tolomei, Nobile Saneſe, laſciò per ſuo Teſtamento una buona parte delle ſue Soſtanze, acciocchè con eſſe aperto foſſe un Collegio in Siena per educazione della Gioventù: ma o non mai, o non con tanta grandezza ſi ſarebbe aperto queſto Collegio, che poi chiamoſſi il Collegio *Tolomei*, ſe il Gran Duca COSIMO III. nell' anno *1676.* non aveſſe, non ſolo colla ſua Sovrana Autorità, comandatone l' aprimento, ma ancora colla ſua Reale generoſità ſomminiſtrate grandiſſime ſomme di denaro, sì per la fabbrica, che con ampiezza ſignorile fu fatta, e sì per l' aſſegnamento di un proporzionato fondo d' un' annua entrata per mantenimento dei Padri della Compagnia di Gesù, ai quali queſto glorioſo Principe, ſapendo, e conoſcendo il loro zelo, la loro vigilanza, e la loro ſingolariſſima dottrina, ordinò, che s' aſpettaſſe il regolamento del vivere, e dell' approfittarſi nelle Scienze per quei Giovani, che ſarebbero venuti ad apprenderle in queſto Collegio; nel quale ordinò pure, che non altri per Convittori doveſſero eſſer ricevuti, ſe non coloro ſolamente, che fregiati foſſero di vera nobiltà. E' certa coſa è, che, tra per la Protezione del Gran Duca, e per l' attenzione dei Padri Geſuiti, ſono ſempre venuti, e vengono tuttavia nel Collegio Tolomei, e di tutte le Provincie d' Italia, e di là dai Monti altresì, i nobili Giovani ad apprendere le Lettere, e le Arti Cavallereſche con ſingolariſſimo profitto; talchè ridonda in gloria della Caſa de' MEDICI, ed in grand' onore della Città di Siena, che in eſſa abbiano avuto, e ſieno per avere i primi fondamenti del loro valore tanti illuſtri Soggetti, che nella Toga, e nell' Armi, fioriſcono, o ſono per fiorire in tanti Luoghi dell' Europa. L' altro Collegio quello è, che nella Città di Prato, mia Patria, aperto fu nell' anno *1699.* per la teſtamentaria diſpoſizione di Franceſco Cicognini, Prateſe, e che per ciò ſi appella il Collegio *Cicognino;* imperciocchè, eſſendoſi frappoſti, per l' eſequzione della ſua pia volontà, molti conſiderabili impedimenti, a cagione de' quali per molti anni ne rimaſe ſoſpeſo l' effetto, non ſi ſarebbe forſe mai venuto all' adempimento della medeſima, ſe COSIMO III. colla ſua autorevole efficacia non aveſſe fatto rimuovere tutte le difficoltà; e non aveſſe egli dato la comodità, con averne preſo in prima la Protezione, che queſto Collegio foſſe aperto, e cominciato in un luogo provviſionalmente capace, fino a che non foſſe ſtata fatta l' ampliſſima fabbrica, nella quale poi finalmente, come in ſuo proprio luogo, fu traſferito lo ſteſſo Collegio, che, retto, e governato ſempre con ſomma vigilanza dai Padri

dri

dri della Compagnia di Gesù, riceve non solo da tutte le Città della Toscana, ma da ogn'altra ancora dell'Italia molti, e molti Giovani Convittori, che talvolta il numero di cento hanno oltrepassato; ed a tutti vengono le morali, e le intellettuali virtù diligentemente insegnate, con distinto profitto de' medesimi, e con onore mai sempre della stessa Città di Prato; poichè uno de' suoi più ragguardevoli Figliuoli fu del Collegio Cicognino il Fondatore. E non ad altro finalmente si deve ascrivere ancora, che al desiderio intenso, che avea questo medesimo Gran Duca di promuovere insieme, e gli Studj, e la Pietà, se da lui furono introdotti gli stessi Padri della Compagnia di Gesù nella Città, e Porto di Livorno, acciocchè colle Scuole, e con gli esercizj di devozione, le Lettere alla Gioventù fossero da essi insegnate, e nella vita Cristiana tutti quegli Abitanti venissero ad esser per loro ammaestrati.

Benchè di molti illustri Letterati, che hanno goduto la Protezione di Cosimo III., o nelle pubbliche Università, o in altra maniera da esso impiegati, si sia fatta finora distinta menzione, nondimeno tanti ancora ve ne resterebbero da nominare, che, per non tralasciargli tutti, di alcuni de' più insigni, da lui singolarmente beneficati, ed onorati insieme, giudichiamo bene di farne presentemente ricordanza: ed in primo luogo diremo, che questo Principe con dimostrazioni d'altissima stima riguardò sempre, e considerò il Marchese Senator Vincenzio Capponi, che alla gran nobiltà di suo nascimento accoppiò una profonda cognizione della Sacra, e della Profana Letteratura, come chiaramente fanno vedere le sue Poetiche Parafrasi de' Salmi di David, e della Cantica di Salomone, stampate in Firenze nel 1682., e i suoi Trattati Accademici di Dio, dell'Anima, del Mondo, e degli Spiriti, stampati pure in Firenze nel 1684., ond'è, che l'Abate Antonmaria Salvini in una sua Orazione, che si legge tra le sue *Prose Toscane*, e che fu detta nell'Accademia della Crusca in lode del medesimo, lo dimostrò il *Cavaliere Filosofo*. Il Senatore Alessandro Segni, Soggetto di singolari talenti dotato, eloquentissimo, e nella nostra Toscana Lingua Scrittore, così in prosa, come in verso, per somma purità, e leggiadria, veramente ammirabile, che col suo continuo Studio, ed assistenza, moltissimo contribuì alla terza edizione del Vocabolario della Crusca, servì Cosimo III. in qualità di suo Bibliotecario, dal quale fu promosso alla Dignità Senatoria, ed in altre nobili Cariche impiegato. Fu da esso altresì promosso alla medesima Dignità Senatoria, e con altre ragguardevoli Magistrature decorato, Vincenzio da Filicaja, che in questi ultimi tempi è stato il primo Poeta, che abbia avuto l'Italia; e che seppe in sè stesso alla sublimità del suo spirito Poetico unire la gravità de' costumi, la Prudenza, ed una singolare Cristiana Pietà. E perchè questo Principe si dilettò talvolta di ascoltare i Poeti improvvisatori diede al Cavalier Bernardino Perfetti, Sanese, celebre, e maraviglioso nell'improvvisare, e che meritò d'esser fatto coronare in Campidoglio da Papa Benedetto XIII., una Commenda della Religione di S. Stefano; e diede ancora ad Alessandro Ghivizzani, Fiorentino, improvvisatore pur degno d'ammirazione, una Pensione, ed

alcune Magiſtrature. E ſe il noſtro Gran Duca ſtimò, ed amò tanto la Facoltà Poetica, e nel Filicaja, ed in altri Valentuomini, ſuoi Sudditi, l'andò ancora con dimoſtrazioni generoſe diſtinguendo in altri celebri Soggetti, che in diverſe Provincie, con fama univerſale, fiorivano grandemente, come furono Carlo Maria Maggi, ſplendor di Milano, Franceſco de' Lemene, che a Lodi ſua Patria arrecò tanto onore, ed il Cavalier Vincenzio Piazza da Forlì, a cui, per aver celebrato col ſuo Poema Eroico di *Bona Eſpugnata* le glorie militari della ſua Religione di S. Stefano, conferì una groſſa Commenda della medeſima Religione. E quando egli reſtò informato della rara intelligenza, e perizia, che avea delle antiche iſtoriche Memorie Coſimo della Rena; quegli che ſtampò quell'Opera eruditiſſima, *Della Serie degli antichi Duchi, e Marcheſi di Toſcana;* a lui diede le neceſſarie comodità per proſeguire i ſuoi Studj, e lo dichiarò ſoprintendente Generale di tutti gli Archivj pubblici, e ſegreti della Città di Firenze, come laſciò ſcritto Vincenzio Armanni nel Tomo II. delle ſue Lettere ſtampate. Non tralaſciò d'animare col ſuo gradimento, e colle ſue beneficenze Filippo Baldinucci a far la belliſſima ſua Opera intorno alle Notizie de' Profeſſori del Diſegno. Dichiarò ſuo Segretario delle Lettere Latine Pier Andrea Forzoni Accolti, celebre cultiſſimo Letterato, che già ſervito avea il ſuo inclito Genitore, ed il Principe Cardinal FRANCESCO MARIA, ſuo Fratello, in qualità pure di Segretario, e nell'occaſione ancora di tre Conclavi per l'elezione del Papa. A due Valentuomini, i quali, benchè in avanzatiſſima età, ſono tuttavia viventi, e che, ſecondo le loro diverſe qualità, meritano diſtintiſſima eſtimazione, largo egli fu della ſua grazia, e della ſua beneficenza; uno de' quali è Giovambatiſta Fagioli, che nella giocoſa, ed inſieme modeſta Poeſia ſi è veramente renduto ammirabile; a cui talvolta il noſtro Principe qualche Componimento ordinava: e l'altro è Benedetto Breſciani nelle Mattematiche, e Filoſofiche Materie dottiſſimo, e nelle Letterarie Notizie appieno erudito, che, dopo la morte del Magliabechi, fu da lui dichiarato Cuſtode della ſua Palatina Biblioteca. Non ſolo col ſuo criſtiano paterno zelo cooperò, che il Dottor Paolo Medici abbandonaſſe gli errori del Giudaiſmo, ed alla vera Fede di Gesù Criſto ſi convertiſſe, ma, eſſendo ſtato informato del ſuo genio agli Studj propenſo, lo animò, e gli diede comodità di ſtudiare, e poi pubblica Lettura, e ſtipendio gli conferì; dal che ne provennero quei tanti ſuoi Libri, già ſtampati, per li quali le Divine Scritture vengono eſpoſte. Io non iſtarò con molte parole a raccontare, come coſa già nota baſtantemente, con quanta ſtima COSIMO III. riguardaſſe il Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, Principe de' Sacri Oratori Italiani, e quanto onore ſempre mai a lui faceſſe: poichè, avendolo in Firenze per molto tempo trattenuto, gli diede occaſione, e lo ſtimolò a comporre buona parte dei tanti ſuoi Libri, che, oltre alla purità del Toſcano Linguaggio, che vi riſplende, utiliſſimi ſono all'eſercizio delle Criſtiane Virtù, per la gran Dottrina, e per lo gran Zelo, con cui ſono ſtati diſteſi: e veramente quel Grand'Uomo ſi proteſtò più volte

del-

delle obbligazioni, che teneva al nostro Gran Duca, nelle Dedicatorie, che di alcuni suoi Libri fece al medesimo, ed agli altri Principi della Casa de' MEDICI. Tra questi Letterati, de' quali fino ad ora abbiamo fatta menzione, e tra molti altri ancora, di cui si potrebbe pur far parole, tutti protetti, e beneficati da questo Gran Duca, sarebbe una gran mancanza il lasciare indietro, e sotto silenzio, il Nome tanto famoso d'Antonio Magliabechi. Questo grand'Uomo, che fino da' suoi più verdi anni cominciò a godere le grazie di FERDINANDO II., e del Principe Cardinal LEOPOLDO, fu tenuto sempre in istima distintissima, e con dimostrazioni onorevolissime amato altresì dal Reale Figliuolo, e Nipote di questi due sì gloriosi Mecenati delle Lettere: imperciocchè, ben sapendo, che egli era celebratissimo per tutta l'Europa, e che fino l'Imperador Leopoldo, e il Re di Francia, Luigi il Grande, desideravano d'averlo nelle loro Corti, si gloriava egli d'esser da lui servito, come Custode della sua Palatina Biblioteca, e di vedere accresciuto onore alla stessa sua Corte, riguardo a tanti Letterati Oltramontani, che, in passando per Firenze, con esso lui, pieni d'ammirazione del suo vastissimo sapere, e della sua gran memoria, lungamente discorrevano. E la stima, e l'amore singolare, che avea COSIMO per Antonio Magliabechi, quando era tuttavia vivente, non cessò certamente dopo la sua morte, come se ne videro con generose dimostrazioni gli effetti. Lasciò il Magliabechi, per disposizione Testamentaria, suoi Eredi i Poveri; e lasciò, che la numerosissima, e sceltissima sua Libreria fosse aperta, e si mantenesse a pubblico benefizio, e sempre ancora si andasse accrescendo, avendo in oltre, per questo effetto, assegnato stabilmente un' annua competente entrata. Ma perchè non trovavasi un amplo, e proporzionato luogo, per ben disporvi quella sì grande quantità di Libri, COSIMO III. per quello innato suo generoso desiderio di recare giovamento agli Studj, comandò, che la Libreria del Magliabechi in un amplissimo Stanzone, contiguo al nobile, e grande Edifizio de' Pubblici Ufizj, con altre Stanze ad esso adjacenti, si collocasse; il quale Stanzone anticamente serviva agl'Istrioni, per rappresentarvi le loro Favole, come ne fa presentemente testimonianza una piccola sì, ma elegante Inscrizione, composta già dall'Abate Antonmaria Salvini, e posta in questa Libreria, la quale è la seguente.

QUIDNI DICARIS
STUDIORUM APPETENS LITTERARUMQ: CULTRIX
FLORENTIA?
THEATRUM JAMDIU HISTRIONIAE ET RISUI DICATUM
NUNC MELIORE FATO CONVERSUM EST
IN PUBLICUM DOMICILIUM ERUDITIONIS
ATQUE MUSARUM.

Fu ridotta questa grande Stanza con tutti i suoi proprj, e necessarj ornamenti, e con Scaffali bellissimi, ed ottimamente lavorati ad uso di Libreria; ed essendovi stati posti tutti i libri d'Antonio Magliabechi, vie-

ne appellata per eccellenza la *Biblioteca Magliabechiana;* la quale per la gran moltiplicità, e rarità insieme de' Libri stampati, e de' Codici Manoscritti, ben si puote annoverare tralle più singolari, e più cospicue Biblioteche d'Italia: e dove è permesso, per pubblica comodità, a chi che sia l'andare a studiarvi, e ad appagare la virtuosa curiosità del suo genio studioso. Vedesi nella medesima Biblioteca scolpita in marmo l' Effigie d'Antonio Magliabechi, sotto di cui si legge l'appresso Inscrizione, fatta dal Chiarissimo Signor Antonfrancesco Gori, colla quale le narrate cose in gran parte si confermano.

ANTONI MAGLIABECHI
PALATINAE BIBLIOTHECAE
COSMI III. MAGNI DUCIS ETRURIAE PRAEFECTI
ANIMATAE BIBLIOTHECAE OMNIGENAE ERUDITIONIS
TOTO ORBE PERVULGATO COGNOMINE INSIGNIS
QUI PAUPERIBUS SCRIPTIS HEREDIBUS SUIS
UNIVERSAM LIBRORUM SUPPELLECTILEM ANNUAMQUE PECUNIAM
EIDEM AUGENDAE CONSERVANDAEQUE
PUBLICO CIVIUM COMMODO RELIQUIT
EFFIGIEM HANC
ANT: FRANCISCUS MARMIUS EX EQUESTRI ORD: S. STEPHANI
ET LAURENTIUS COMPARINIUS J.C. TESTAMENTI CURATORES
IMPETRATO AB EODEM MAG: DUCE HUIC BIBLIOTHECAE LOCO
HONORIS ET MEMORIAE CAUSA DEDICARUNT
ANNO CIƆIƆCCXX.

Lo stesso Cavaliere Antonfrancesco Marmi in questa Inscrizione nominato, amicissimo del Magliabechi, e perciò da lui lasciato suo Esequtore Testamentario, essendo stato d'erudite cognizioni fornito, ed avendo fatto una molto numerosa raccolta d'ottimi libri, lasciò, che dopo la sua morte fossero trasferiti nella Libreria Magliabechiana, dove, uniti a quegli del suo Fondatore, vanno rendendola più preziosa, e stimabile.

Non tenne però COSIMO III. la sua generosità ristretta ai soli Letterati della sua Toscana; a quanti mai Uomini dottissimi, che dall'altre Provincie d'Italia, e di là dai Monti spezialmente, a Fiorenza venivano, ovvero in qualunque maniera, senza quà fare i loro eruditi viaggj, a lui facevano ricorso, godeva ancora estremamente di somministrare per li loro Studj ajuti distintissimi, e per le loro persone onorevolissimi trattamenti. Quindi è, che se Giovanni Pricèo fu tanto beneficato, come altrove scritto abbiamo, e da FERDINANDO II. suo Padre, e dal Principe Cardinal LEOPOLDO, fu altresì da esso riguardato con istima particolare, talchè egli, per grata dimostrazione dell'obbligato suo animo, volle al medesimo COSIMO, quando ancora era Gran Principe di Toscana, dedicare i suoi *Commentarii in varios Novi Testamenti Libros*, stampati per la prima volta in Londra nell'anno 1660. Niccolò Einsio, che per molto tempo in Firenze si trattenne, e che ebbe occasione di rivedere, e

di

di servir in Olanda Cosimo III. in qualità di Gran Principe di Toscana, quando per quelle Provincie viaggiava, ben ricordevole delle grazie, e degli onori da lui ricevuti, e degli ajuti ancora, per sempre più innoltrarsi ne' suoi lodevolissimi Studj, mercè della comodità di osservare i pregiatissimi Codici Manoscritti della Mediceo-Laurenziana, e d'altre Biblioteche altresì, lasciò scritto, per dimostrare la gratitudine, e venerazione sua verso questo inclito Principe, nella Prefazione all'Edizione di Vergilio, da lui proccurata, dove parla del celebre Codice Mediceo di quel Poeta, di cui moltissimo si era servito, quanto appresso, cioè. *Sed commendandus hos inter praecipue Codex longe praestantissimus, atque unus instar omnium, qui parem vetustate nullum per Europam universam nunc habet, servatus a multo tempore in Laurentiana Florentiae Bibliotheca, pulcherrimo illo, ac dedicato religiose Musis a Medicea Gente jam olim aeternitatis Sacrario, ubi etiam nunc custoditur, ac Dominum agnoscit* Cosmum *ejus Nominis Tertium, Magnum Etruriae Ducem, quod Nomen virtutis capit, decorisque tantundem, quantum Natura rerum universa in se se complectitur.* Coll'occasione, che si è fatto ricordanza incidentemente del Codice Mediceo di Vergilio, ragion vuole, che or per noi si faccia pure menzione della bella impresa, che sta presentemente mandando ad esequzione il Signor Dottor Pierfrancesco Foggini, Soggetto di sceltissima erudizione, e d'ottimo giudicio fornito. Egli, senza risparmio di spesa considerabile, avendo fatto fondere Caratteri nuovi, ed inusitati, e solamente esprimenti le lettere manoscritte di questo istesso Codice, fa stampare il Vergilio Mediceo, tanto rinomato per tutta l'Europa; e sì religiosamente fa rappresentare l'ortografia del medesimo, e tutte le sue parti, che i Letterati forestieri per appagare la loro virtuosa curiosità, senza aver l'incomodo di soffrire lunghi viaggj, come assaissime volte è accaduto, basterà, che si provvedano d'un esemplare di questa edizione, che sarà fatta con maniera non più praticata; ed in oltre rimarrà illustrata ancora con alcune eruditissime Dissertazioni di esso Signor Foggini. Ma, ritornando col discorso colà, donde ci partimmo, tra i dotti Forestieri beneficati dal nostro Gran Duca ben riporre si dee Jacopo Reutenfels, Pollacco, che si trattenne, per alcuni anni, nella Corte di Toscana, intorno al 1675. ed essendo ivi molto accarezzato, e ben veduto, compose allora un Libro intitolato *De Rebus Moscoviticis*; e quando, di Firenze partendo, in Pollonia egli fece ritorno, donò il Manoscritto di quell'Opera all'istesso Gran Duca, dal quale una copia ne ottenne, per mezzo del Magliabechi, un Nobil Uomo Tedesco, che poi lo fece stampare in Padova nell'anno 1680. da Pietro Maria Frambotto. Diede pure Cosimo III. al celebre Jacopo Tollio tutta la comodità di vedere, ed osservare i Manoscritti della Libreria Mediceo-Laurenziana; della qual cosa fu supplicato da Giovacchino Fellero Cignèo, Professore, e Bibliotecario dell' Accademia di Lipsia, con una sua Elegia Latina stampata. Venne in Italia nell'anno 1685. quel Gran Lume della Francia, il Padre D. Giovanni Mabillon, Monaco Benedettino; e venne per comandamento del Re Luigi il Grande, per fare in essa un viaggio Letterario, ed osserva-

re

re le cose più rare, ed insigni, sì rispetto alle celebri Biblioteche, ed ai Codici più antichi, e stimabili, e sì ancora riguardo ai monumenti de' secoli trapassati; ed essendo giunto a Fiorenza, ed avendone tosto avuta la notizia dal Magliabechi il Gran Duca, che allora ritrovavasi fuori della sua Città Capitale, comandò egli, che per uso di lui, e ad ogni suo cenno fossero sempre aperte, e la Biblioteca Laurenziana, e tutte l'altre Biblioteche di Firenze; ed in oltre, che fosse sempre pronto uno Scrittore, ovvero, come chiamar lo vogliamo, un Copista, per copiare tutte quelle cose, che a lui potessero bisognare. Lo stesso Mabillon nella sua Opera, intitolata *Iter Italicum*, così ne lasciò scritto. *Sive propter amicorum commendationem, seu propter ejus a quo missi eramus dignitatem, a Florentinis nihil nobis non concessum est. Hanc gratiam in primis acceptam referimus Serenissimo Principi Magno Etruriae Duci, qui, cum Senis esset, comperto ex Litteris Magliabeci, nostro Florentiam adventu, jussit ut non solum Laurentiana Mediceorum Bibliotheca, sed etiam omnes Florentinae in nostros usus essent reseratae, nobisque suppeditaretur amanuensis ad ea describenda, quibus opus haberemus.* Quando poi il Gran Duca fu ritornato a Fiorenza, ricevè egli con somma affabilità alla sua audienza il Mabillon; e per tutto quel tempo, che ivi si trattenne, gli diede molti segni d'amore, e di stima; lo regalò generosamente; e poi nella sua partenza lo fece servire di lettiga, e d'accompagnamento fino a Bologna; avendolo ancora in diversi tempi colle sue proprie lettere più volte onorato; come ben tutto ciò confermasi, e nel suo medesimo *Iter Italicum*, e nella sua vita altresì, scritta dal Padre D. Teodorico Ruinart. Venne pure in Italia intorno all' anno 1698. un altro Dottissimo Monaco Benedettino Francese, cioè il Padre D. Bernardo Montfaucon, non con altro motivo, che per fare in Italia medesima un viaggio Letterario, e quante grazie, e comodità per li suoi Studj ricevesse da COSIMO; egli stesso ne lasciò amplissima memoria nel suo Libro, che porta il Titolo di *Diarium Italicum*, dedicato da lui allo stesso nostro Principe; nel quale questo suo viaggio eruditamente descrive. Scrisse egli nell' accennato suo Libro, che *Quarta Mensis Martii, curante laudato, humanissimoque Viro Magliabechio, accedit a Magno Hetruriae Duce data mihi facultas excribendi, si qua luberet, in Bibliotheca S. Laurentii. Quare insequentes totos dies ea in Bibliotheca contrivimus, & si quid aliud deinceps egimus, succissivis id horis gestum. Mihi hujusmodi Studio vacanti adfuere semper vir amicissimus Salvinius, & D. Anselmus Bandurius, haud levi necessitudine junctus. Multa Graecè, Latinè excripta mecum tuli. Notitiam Codicum maxime Graecorum exscerpsi, quam accuratissimo Codicum Laurentianorum Catalogo, ejusdem Serenissimi Magni Ducis humanitate mihi transmisso, adjunctam, in sequenti tomo publicare animus est.* Questo Catalogo della Laurenziana, che il Gran Duca mandò al Montfaucon, e che egli poi stampò nella sua *Bibliotheca Bibliothecarum*, fu fatto insieme col Ducci dall' Abate Antonmaria Salvini. In altro luogo dello stesso suo Libro soggiugne ancora il Montfaucon, che *Sub haec Magnum Hetruriae Ducem vidimus, ab eoque perhumaniter ad colloquium admissi, pietatem ejus, divinarumque rerum Studium mirati sumus. Is rem litterariam pro virili fovet; eruditos quosque ex variis Orbis partibus magnis stipendiis evocat; quo factum,*

ctum, ut nusquam per Italiam tot homines variis disciplinis exculti, quot in ditionis suae terris, compareant: in penitiore Palatii sui conclavi Sanctorum Patrum Opera deprehenduntur, eorumque assidua tractatione, vivendi pariter, subditosque regendi normam mutuatur. Beneficentia & humanitate nemini Principum concedit, proborum perfugium, Litterarum Patronus, animo vere Regio instructus. Is nos xeniis, nullisque non benevolentiae signis, ac officiis exornavit. Non meno del Mabillon, e del Montfaucon, ebbe in altro tempo occasione di godere la generosa beneficenza di COSIMO III. un altro Gran Letterato Franzese, l'Abate Eusebio Renaudot, il quale, essendo nelle Lingue Orientali dottissimo, e sapendo, che la Libreria Palatina del Gran Duca è maravigliosamente abbondevole di Codici Orientali, Ebraici, Siriaci, ed Arabici, volle a Fiorenza portarsi nell'anno 1701., ed ottenne da questo Principe, gran Promotore d'ogni più nobile Studio, di poter vedere tutti quei Codici, e trarre da essi tutte quelle più rare notizie, che egli desiderava; ond'è, che per questo motivo, e per le dimostrazioni di stima, e d'onore, che dal medesimo ricevette, dedicò a lui nel 1713. la sua *Historia Patriarcharum Alexandrinorum*; e nella Lettera Dedicatoria, oltre ad aver preso a commendare la Protezione, che degli Studj delle cose Orientali ebbe già il Gran Duca FERDINANDO I., come altrove detto abbiamo; ed oltre ancora ad avere accennato quanto i Principi della Casa de' MEDICI hanno sempre, da più secoli, promosso le Lettere Greche, e Latine, dice altresì, che allora pure da lui la stessa Protezione si praticava generosamente, e che di più *vix a multis annis Auctor aliquis Graecus editus est, qui non ex Codicibus Mediceis melior, & emendatior prodierit, nec sine laudibus Florentinorum tuorum, praesertim Antonii Magliabechii, omnibus Eruditis notissimi.* Volle partire d'Amsterdam, e venire in Toscana nel 1709., Arrigo Brenkman, eruditissimo Giureconsulto Olandese, solamente col motivo di collazionare l'unico al Mondo, e tanto insigne Manoscritto delle Pandette Fiorentine, che quà nella Reale Guardaroba del Gran Duca si conservano: ed avendone, prima di partire d'Olanda, fatte porgere le necessarie suppliche, per ottenerne la permissione, a COSIMO III. da Arrigo Neutton, che in Firenze era Inviato d'Inghilterra, per mezzo dell'instanze, fattene al medesimo, da Giovanni Clerc, Letterato celebratissimo, ottenne dalla benignità di questo nostro Principe, quanto egli desiderava; ed in oltre gli diede per compagno, ed assistente all'opera, che egli meditava di fare, il nostro Dottissimo Abate Antonmaria Salvini. Venne dunque a Firenze il Brenkmanno, e quà per due anni in circa trattenutosi, soddisfece al suo desiderio, e ritornò in Olanda, carico abbondevolmente di merci erudite, dove, prima di morire, pubblicò colle stampe d'Utrec nel 1722. un suo libro con questo Frontespizio, *Henrici Brenkmanni J. C. & Academici Florentini Historia Pandectarum*. Della grazia accordata dal Gran Duca al Brenkmanno, e dell'assistenza assegnatagli del Salvini, così il suddetto Arrigo Neutton ne scrisse in due sue Lettere Latine, che sono stampate, trall'altre sue, al medesimo Giovanni Clerc indirizzate. *Magnum Etruriae Ducem, Amici cujusdam, interioris admissionis, interventu, certiorem reddidi, quid Batavi Eruditi, quid ipsa Jurisprudentia, quid universa demum Respublica Litte-*

te-

teraria, non minus in sui, atque Medicei Nominis gloriam, quam & in publica etiam commoda ab ipso postulaverint, atque ut ita dixerim, a solita optimi Principis benignitate quodammodò expectaverint quoque, ex nova, & accuratiùs repetita collatione Pandectarum, cum illo longe omnium nobilissimo, si non & Autographo etiam, a Justiniano Imperatore pridem, seu in illam Italiae partem, quae Magna antiquitus Graecia dicebatur, seu in proximum Italiae Illyricum, transmisso, Mediceo Codice. Atque eodem certè animo a Serenissimo COSMO *exceptum, quo majores sui olim, quo & ipse jamdudum, eorumdem semper premens vestigia, cuncta praestare solet, quae ad Studia promovenda, ad utilitates publicas spectent: unde satis abundeque Orbi constabat Bibliothecam Mediceam, non tam Principum, atque Florentiae propriam, quam toti Europae, atque Doctis denique omnibus, omniumque Gentium fore communem. Iter ergò ingrediatur, Florentiamque accedat, cum illi, vobisque commodum videbitur, seque Operi demum accingat maximo, praestantissimoque, inque ultima saecula sub* COSMI TERTII *auspiciis ituro Brenkmannus vestras, securus in hac parte indulgentiae, gratiaeque Principis.* E nell' altra Lettera viene dal Neutton soggiunto al Clerc, che, *Brevi quoque ad magnum se opus accinget Brenkmannus, comite laborum optimo Salvino.* Ma non solo il Gran Duca nostro dava con magnanima condiscendenza tutte quelle più considerabili comodità, e notizie, che si possono avere, e ricavare, per tutte le qualità degli Studj, dalle sue Biblioteche, ai Letterati Oltramontani: dispensava ancora queste sue sì fatte grazie spesse volte ai Letterati Italiani, che da ogni parte d' Italia alla sua beneficentissima generosità ricorrevano. E senza andare presentemente narrando quanti furono quegl' Italiani Letterati, che per tal maniera, ed in giovamento delle Lettere, restarono beneficati da lui, faremo solamente menzione d' uno, che per tutti gli altri esser bastante potrà, come quegli, che, avendo arrecato grandissimo onore all' Italia, ed utilità a tutti, con tanti suoi dottissimi Libri, occupa uno de' primi Seggi nella Repubblica delle Lettere; e questi è il Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena. Egli, quando stava compilando quel suo Libro, intitolato, *Anecdocta Graeca*, che poi fu stampato nel 1709. in Padova, seppe che nella Libreria Laurenziana si conservano alcuni Codici Manoscritti di S. Gregorio Nazianzeno; e perchè la notizia di quei Manoscritti molto poteva contribuire al suo disegno, ricorse alla gentilezza del virtuosissimo Abate Antonmaria Salvini, acciocchè, ottenutane la permissione dal Gran Duca, potesse, per mezzo di lui, avere le varie Lezioni dei Codici Medicei, ed altre necessarie Notizie ancora: Ond' è, che COSIMO, tosto che ne intese la supplichevole richiesta, fattagli dal Salvini, ben volentieri, per quella innata sua Reale propensione di promuovere le Lettere, condiscese all' altrui desiderio; e lo stesso Signor Muratori nella Prefazione al suddetto suo Libro di ciò lasciò memoria colle seguenti parole. *Doctissimo Boivinio humanitate non concessit C. V. Antonius Maria Salvinius in Florentino Lycaeo Publicus Eloquentiae Professor, cui in Graecae Linguae Scientia paucos pares, neminem Superiorem Italia nunc ostendat. Et ille pariter opem consiliis meis collaturus, ad celebris Bibliothecae Mediceae MSS: Codices totum se convertit, facta illi clementissimè venia a* COSMO III. *Magno*

Etru-

Etruriae Duce, inter cujus virtutes, ac laudes non ea postrema est, qua suos majores aemulatus, rem literariam, ejusque cultores, tum favore, ac benevolentia, tum amplissimis praemiis perpetuò prosequitur. Itaque gloriosissimi illius Principis munere, & accuratissimi Salvinii cura factum est, ut alia etiam carmina Ambrosiano, & Regiis Codicibus desiderata, in Mediceis reperirentur, quae pro suo erga me Studio doctissimus ille Vir mihi descripta suppeditavit. Non giudichiamo ancora, che sia cosa impropria il prendere in questo luogo a narrare un fatto, che può certamente ridondare in gloria di questo inclito Principe. Si partì dall'Egitto nell'anno 1695., e giunse a Fiorenza un certo Ebreo, e portò seco settanta Libri manoscritti in Idioma Ebraico, trai quali due ve n'erano antichissimi, che egli asseriva essere stati composti dal Re Davidde: i Giudei di Roma, e di Livorno offerivano a costui una gran somma di denaro, se a loro dato avesse questi Libri: ma egli non dando orecchie alle loro offerte, donò tutti quei Libri al Gran Duca; ed essendosi battezzato, e fatto cristiano, fu da questo Principe provveduto d'un' annua pensione di scudi dieci per ciaschedun mese; ed ancora alcuni uomini destinò per suo servizio. Racconta tutto ciò Gio: Alberto Fabricio nella sua Opera intitolata *Codex Pseudepigraphus Veteris Testamenti*, dove si leggono appunto le seguenti parole. *Anno 1695. mense Augusto, Florentiam ex Aegypto venit quidam dives quadraginta annorum Judeus, Delphilim Dorra dictus, contulitque septuaginta Libros, inter quos duo vetustissimi dicuntur a Rege Davide conscripti, unde pro talibus, quasi cimeliis, Judei Romani, & Livorniani - - - - millia scutorum ei fuerant licitati: Sed illos Dorra dono dedit Magno Duci Florentiae, ubi baptizatus, & vicissim ab hoc menstrua decem scutorum pensione donatus est, simul ad nutum, & servitium habens quosdam Ducis pedissequos.* E finalmente è cosa da considerarsi, che COSIMO III. concorse alla spesa, che fu fatta per la bellissima, e magnifica edizione dell' Istorie di Giulio Cesare in questi ultimi tempi in Londra; e tra i Rami maravigliosi, che vi si vedono, uno ancora è dedicato al nostro medesimo Principe: e che egli in oltre, per la singolare stima, che faceva del Signor di Santevremond, Soggetto celebre per grand' ingegno, e per gran sapere, lo regalava annualmente con generosità, come si riconosce da una sua Lettera, inserita tralle sue Opere, e al Conte Magalotti indirizzata.

Non deesi poi tralasciar di fare particolarmente menzione ancora d'un' altra maniera generosissima, da lui praticata frequentemente, per promuovere sempre più le Lettere, ed il sapere, e dare ajuto, ed occasione agli Uomini Studiosi, e d'ottimo ingegno, per poter acquistare maggiori cognizioni, e più vastità di sapere. Imperciocchè egli solito era di mandare bene spesso, e mantenere col suo proprio denaro in lontani Paesi, dove si coltivano grandemente le Scienze, e dove altresì qualche particolare Studio, eziandio di cose naturali, più diligentemente fiorisce, Soggetti d'intera capacità forniti, e che ottima riuscita di lor medesimi promettevano: e per prova di ciò faremo adesso parole, se non di tutti, di alcuni almeno, che della magnanima benignità di COSIMO III. hanno per tal maniera goduto. Stava nell'antica Badia Fiorentina de' Monaci Benedettini il Padre D. Anselmo Banduri, di Ragusa, vacando ivi agli Studj, e perchè

egli si approfittava distintamente nei medesimi, e si faceva conoscere di molta intelligenza, e discernimento ripieno, ed oltre a ciò instancabile nella fatica Studiosa, il Gran Duca, essendo stato informato del suo merito, e delle sue qualità, e conoscendo, che ben si poteva sperare, che egli fosse per divenire uno de' maggiori Letterati del presente secolo, lo fece degno della sua Reale Protezione; e poi lo mandò a Parigi, e colle annue sue pensioni di tutto quello, che bisognar gli poteva, colà per molto tempo lo mantenne, acciocchè tra i dottissimi Monaci Maurini dimorando, seriamente studiasse; dal che indi addivenne, che il Padre Banduri, non solo si è fatto Uomo veramente grande, ed insigne nel sapere, ma ha giovato al Mondo altresì con tanti suoi Volumi stampati, ricevuti dal Pubblico con applauso, ed ammirazione. Due Testimonianze produrremo della beneficenza del nostro Principe verso il Padre Banduri, ed una sarà del Padre Montfaucon, che nel suo *Diarium Italicum* così ne scrisse. *Florentiae duos pene menses versatus, bene multa nec spernenda erui; opera usus & consilio Cl. V. D. Anselmi Bandurii, Monachi Benedictini, & Antonii Mariae Salvinii, qui mihi semper nec rogati adfuerunt; multa manu propria excripserunt, in sequentibus publicanda. Prior jam mecum Parisiis agit, operamque navat strenuissime Linguis Graecae, Ebraicae, Literisque humanis atque divinis, ut spes sit brevi fore peritissimum. Huc in eam rem transmissus a Magno Hetruriae Duce; cujus in Literatos maximè beneficentia Studiumque elucet in dies.* La seconda testimonianza sarà dello stesso P. Banduri, che dedicando a Cosimo III. alcuni dei Tomi della sua grand' Opera, intitolata *Imperium Orientale, sive Antiquitates Constantinopolitanae*, nella Lettera Dedicatoria così prende a discorrere col medesimo. *Susceptum a me primi literarii laboris opus, non sub aliis, Princeps Serenissime, quam Regiis iisque semper felicissimis auspiciis tuis publicam in lucem emitti potest. Quicumque enim sunt, aut deinceps futuri sunt novi mei in literis profectus, hos omnes singulari prorsus, & Regiae tuae munificentiae deberi tam sincero, quam grato animo palam, aperteque profiteor, semperque praedicabo. Et sane non iis tantum, quae in Literatos effundere soles, beneficiis cumulasti me immerentem, sed ab ineuntis etiam adolescentiae Studiis summa benignitate suscepisti, proficienti opem mirum in modum tulisti, & ad majora, si par esse possim, incredibili profecto liberalitate excitasti, ac promovisti; quapropter Opus hoc, quod nunc edere contendo, ad te, tanquam ad suum authorem, fautorem, fontemque referendum.* Se dai Letterati Uomini, e della erudita antichità intendentissimi, è stato sempre, fino a che egli è vissuto, reputato, e stimato insieme, Sebastiano Bianchi uno eccellente peritissimo Antiquario, che con tale carattere, ed impiego servì il Gran Duca di Toscana, e Direttore fu della Medicea Galleria, nella quale tutte quelle preziosissime, e rarissime cose, che in essa si conservano, così di Antichità, come di Gemme, di Pitture, e di Statue, pose, e distribuì con quell'ordine, nel quale presentemente si vedono, in luogo di cui succeduto è, come altrove si è detto, il Chiarissimo Signor Dottore Antonio Cocchi, non ad altri se ne deve ascrivere la gloria, se non a Cosimo, il quale a Roma, ed a Parigi mandò, e mantenne lo stesso Bianchi per lungo tempo, acciocchè col vedere, ed osservare i tanti Musei no-

nobiliſſimi, e le tante antichità, che in Roma ſono, e ſi conſervano, e ſpezialmente coll'oſſervare in Francia il maraviglioſo Muſeo del Re, ed in oltre col conoſcere gli Uomini grandi, e ragionare con loro, aveſſe ſempre più occaſione di perfezionarſi nella ſua profeſſione, e divenir quel Valentuomo, che veramente egli fu. E ſe Anſaldo Anſaldi divenne quel celebratiſſimo Giureconſulto, che a tutti è ben noto, cagione in gran parte ne furono gli ajuti, e la Protezione di queſto Principe; poichè in tal maniera ſorretto, e fiancheggiato, andò a Roma, e ſotto la direzione del Gran Cardinale Giovambatiſta de Luca, ſtudiando ſeriamente, ſi fece in prima conoſcere per uno de' primi Avvocati della Curia Romana; e poi paſsò ad eſſere Auditore di Papa Innocenzio XII., indi Auditore della Sacra Ruota, e Decano della medeſima; e laſciò trall'altre ſue Fatiche Legali, quella dottiſſima ſua Opera *De Commercio, & Mercatura*. Mantenne altresì in Roma, in Francia, ed in Iſpagna, Niccolò Antinori, acciocchè ſi perfezionaſſe nella Giuriſprudenza, e nei Politici maneggi, per poi ſervirſene nella ſua Corte, come indi addivenne; poichè lo promoſſe alla Dignità Senatoria, e lo fece Auditore Preſidente della ſua Religione de' Cavalieri di S. Stefano, e ſuo Conſigliere di Stato. Avendo fino ſul fiore degli anni ſuoi dato chiariſſimo ſaggio de' ſuoi Studj nelle coſe Chirurgiche, Marco Antonio Colligiani; e dando ancora ſperanza ſempre più di farſi un Profeſſore ſingolariſſimo, fu da Cosimo III. mandato a Parigi, dove ſtudiando per più anni la Scienza Medica, e Chirurgica, divenne inſigne nella ſua Profeſſione, e ſpezialmente nella operazione difficiliſſima di cavar la Pietra, per la qual coſa era egli chiamato aſſai volte in lontani Paeſi; ed a queſto iſteſſo fine ancora venivano a Firenze, per eſſer da lui medicati, da diverſe parti dell'Europa, nobiliſſimi Perſonaggi: ond'è, che riſonava, per ogni luogo, chiariſſima la Fama del ſuo Nome; ed il ſuo medeſimo Sovrano, e Benefattore dichiarollo ſuo Regio Litotomo: e quindi addivenne, che per la ſua provvidenza, e generoſità ſi cominciaſſe ad introdurre la Litotomia in Toſcana, e ſpezialmente nell'Arciſpedale di Santa Maria Nuova di Firenze. Mandò ancora fino nel Cairo il Dottore Aleſſandro Pini, Medico, e Filoſofo valoroſo, per imparare ivi a confettare, o vogliam dire, a candire la Caſſia freſca. Ma ſe noi voleſſimo rammentare tutti coloro, che, per attendere agli Studj delle Lettere, e delle Scienze, e d'altre coſe laudevoli, furono da queſto Gran Duca generoſamente fuori della Toſcana in diverſi Paeſi mantenuti, ſarebbe di meſtiere il diffonderſi forſe troppo; e perciò, per dimoſtrare la grandezza dell'animo, colla quale egli in queſta particolarità ſi portava, baſterà quel poco, che ſe n'è accennato; e ſeguitando col diſcorſo, alla narrazione d'altre coſe paſſeremo.

Siccome queſto inclito Signore nel governo de' ſuoi Stati fu della più incorrotta giuſtizia ſempre amantiſſimo, così ragion vuole, che ſi faccia menzione, che egli era nella buona elezione di quei Soggetti, che la devono amminiſtrare, circoſpettiſſimo, e di loro molta ſtima facendo, con larghi premj, e ſtipendj delle lor fatiche gli ricompenſava. E per

dir vero in quella maniera, che i suoi Antecessori fatto aveano, non solo nella Toscana, ma in tutta l'Italia altresì, andava scegliendo i più dotti, i più esperimentati, ed i più giusti Giureconsulti, che ritrovare si potessero, e con essi, senza risparmio di spesa, i suoi maggiori Tribunali riempiendo, e dei loro consigli servendosi, faceva sì, che giustizia inalterabile a tutti fosse sempre mai amministrata. E certa cosa è, che se noi volessimo tutti coloro nominare, che in qualità di Auditori, hanno servito questo Principe, si vedrebbe, che una buona parte dei più illustri Dottori, che sieno fioriti nell'Italia sul terminare del secolo passato, e sul cominciare del presente, sono stati Giudici nei primi Tribunali della Toscana. Ma senza andare presentemente nominandoli, basterà, che chiunque abbia vaghezza di saperne qualche particolarità, prenda a leggere in più luoghi le dottissime Opere Legali di Jacopo Conti d'Ascoli, stato in questi ultimi tempi Auditore della Ruota Sanese, e Fiorentina, e poi Primo Auditore della Regia Consulta, nelle quali da lui sufficientemente se ne ragiona.

Egli è tempo oramai, che si prenda ancora a narrare, che, in quella maniera, che gli altri Gran Duchi, e gli altri Principi della Casa de' MEDICI, furono affezionatissimi in ricercare con generosità, ed in raccogliere i monumenti dell'antichità erudita, ed in conservargli non meno per propria loro grandezza, che per dare occasione ad altrui di studiare, e discuoprire pellegrine, e recondite notizie, così COSIMO appunto si portò colla solita sua magnanima liberalità: imperciocchè e lo stesso suo Regio Palazzo, ed il famosissimo Museo Mediceo, ornò, ed arricchì di antiche preziose Statue, di medaglie, di gemme, e d'altre somiglianti erudite rarità, fatte ancora portare in grandissimo numero fino di Spagna: ed in oltre fece altresì trasportare di Roma, e nello stesso suo Museo collocò la tanto celebrata, ed ammirata Statua, rappresentante Venere, opera di Greco Artefice, che comprata fu dal Gran Duca FERDINANDO I., mentre era ancor Cardinale, e fatta riporre in uno de' Palazzi, che in Roma possedeva la Casa de' MEDICI, dove fino a quel tempo fu conservata. Lasciò testimonianza di queste cose il Cardinale Arrigo Noris nella Lettera Dedicatoria de' suoi Cenotafj Pisani, indirizzata al medesimo COSIMO III., nella quale, dopo di aver parlato dello Studio, che egli faceva intorno alle Opere de' Santi Padri, come altrove si è raccontato, così seguita a ragionare. *Ceterum ab hoc tam sublimi Studio, quod te Divis quàm maxime proximum tenet, ad rem antiquariam promovendam, quod non curtae supellectilis, ac privatos homines, sed magnos tantum Principes opus decet, non semel animum, curamque traducis. Hinc pictis tabulis, numero cum precio certante, Superiores Palatii aedes adornasti; eximii operis Statuas, hoc est, vetusta Graecorum Artificum miracula & Romanis Mediceorum aedibus, Urbe dolente ne, an invidente dicam? Florentiam advectas Regii Operis Museo intulisti, ac nuper insigni veterum Numismatum gaza ex remotiori Hispania transmissa, avita Mediceorum cimelia grandi cum pretii, tum etiam splendoris incremento locupletasti.* Scrisse ancora di queste medesime cose il Signor Dottore Antonfrancesco Gori insigne Letterato, nella Prefazio-

fazione al primo Volume del *Museo Fiorentino*, dove così si espresse. *Ingens decus, & ornamentum eidem Musarum Sacrario addidit* COSMUS III., *omni aevo summa cum laude memorandus, expositis in publicum bonum compluribus antiquis inscriptis tabulis, signis, nummis, iisque praesertim, quos ex Hispania fere ad sex millia Florentiam asportari praecepit.* E il medesimo Signor Gori nella Prefazione pure al terzo Volume del *Museo Fiorentino*, parlando della famosa Venere, scrisse, che *Hanc ingenti pretio coemit* FERDINANDUS I. *Magnus Dux Etruriae Medicei Thesauri conquisitor, & amplificator maximus, dum adhuc in Purpuratorum Patrum Senatu censeretur. Diù spectata est Romae, & in Mediceis aedibus adservata, tandem regnante* COSMO III., *eodemque rogante, permissu Innocentii XI., anno MDCLXXVII., Florentiam asportata est, & in Regio Thesauro Mediceo condita.* Non solo però in tal maniera accresceva, ed arricchiva la sua Galleria il Gran Duca, ma riflettendo, che il Cardinal LEOPOLDO suo Zio, quel gran Mecenate delle più nobili, e migliori Lettere, avea nella medesima Galleria quasi ripiena un' ampla Stanza di moltissimi Ritratti, che di loro stessi colle proprie lor mani fatti aveano i più eccellenti, e famosi Pittori, messi insieme da diverse parti dell' Europa con grandissima spesa, e diligenza, volle con altri molti nuovi Ritratti accrescere questa maravigliosa Raccolta, e così compire, per quanto possibile era, un' impresa veramente rarissima, e singolare: anzi non contento di tutto ciò, volle COSIMO alzare ancora in quella Stanza pure, per opera di Giovambatista Foggini, egregio Scultore Fiorentino, una Statua di marmo, il Cardinale LEOPOLDO rappresentante, nella base di cui una magnifica Inscrizione si legge, per dimostrazione della stima, e della gratitudine, che per quel Principe egli avea. Lasciò memoria di questo bel Fatto del Gran Duca nostro il sopra citato Chiarissimo Signor Gori, nella Prefazione al primo Volume del Museo Fiorentino, colle seguenti parole. *Idem quoque, ut Patrui sui Cardinalis* LEOPOLDI *ab Etruria Principis, amplificatoris maximi Mediceae antiquitatum supellectilis, aeternitati nomen consecraret, conspicuo, atque insigni in loco, nimirum in Medicea Pinacotheca, ab eo instructa, ornataque Tabulis Pictorum toto Orbe celeberrimorum, qui se ipsos pinxerunt, marmoream Statuam eidem dedicavit, elegantique epigraphe, in ejus basi incisa, perennem erga eum amoris, & obsequii sui significationem declaravit.* L' Inscrizione, nella base di quella Statua incisa, fu composta dall' Inglese Arrigo Neutton, quando in Fiorenza si tratteneva, in qualità d' Inviato d' Inghilterra; ed è la seguente.

LEO-

LEOPOLDO AB ETRURIA CARDINALI.
NUMISMATUM. TABULARUM. SIGNORUM. GEMMARUM.
OMNIUM DENIQUE DELICIARUM,
ERUDITAE ANTIQUITATIS.
VINDICI, ARBITROQUE.
INTER HAEC IPSIUS MONUMENTA.
VERE REGIA.
VIVOS AC SPIRANTES QUASI VULTUS.
PICTORUM TOTO ORBE CELEBRIORUM.
PROPRIA MANU AETERNITATI CONSECRATOS.
PATRUO DE SE. DE CIVIBUS.
DEQUE POSTERIS. OPTIME MERITO.
COSMUS III. M. ETRURIAE DUX. MEMOR. GRATUSQUE.
SUUM QUOQUE. UTI PAR ERAT. LOCUM DEDIT.

Compose pure, perchè incisa fosse sotto alla sopra nominata Statua, una Inscrizione ancora il celebre Abate Antonmaria Salvini, che non volle darla fuori, acciocchè posta vi fosse quella d'Arrigo Neutton, piacendogli d'avere questa attenzione, e questo rispetto allo stesso Neutton, perchè era suo amico: ma spero, chè non sarà cosa disgradevole a chi legge, che quì ancora si rapporti l'Inscrizione del Salvini, copiata dall' originale, che esiste nella Galleria; e che è la seguente.

SEREN. PRINCIPI. CARD. LEOPOLDO AB ETRURIA.
OMNIS ERUDITIONIS. ET ELEGANTIAE ARBITRO.
VETERUM MONUMENTORUM ASSERTORI.
QUOD INSIGNIUM ARTIFICUM. QUI SE IPSI
PENICILLO EFFINXERUNT. VULTUS TOTO ORBE CONQUISITOS.
MANUS. INGENIA. AETERNITATI DEDICAVERIT.
COSMUS III. M. D. ETRURIAE
HARUM ARTIUM AMATORIBUS SPECTANDA PRAEBENS.
PATRUO BENEMERENTI.

E dacchè abbiamo fatta ricordanza delle singolari dimostrazioni, colle quali il Gran Duca nostro volle onorare la memoria del Principe Cardinal LEOPOLDO suo Zio, gran fautore, e raccoglitore degli antichi eruditi Monumenti, non impropria cosa sarà ancora, che facciamo menzione con quanta stima egli compartì grazie, ed onori a Filippo Buonarroti, che, delle Etrusche, Greche, e Romane Antichità a maraviglia profondamente erudito, come le sue Opere hanno a tutto il Mondo dimostrato, fu da lui richiamato di Roma, dove per più anni si era trattenuto, per la solita liberalità di questo Principe, e formava con Monsignor Raffaello Fabbretti, stato Segretario de' Memoriali di Papa Alessandro VIII., e con Monsignor Filippo del Torre, poi Vescovo d'Adria, il Triumvirato, in cui allora risedeva, per comune giudicio, la maggiore, e più singolar cognizione delle antiche erudite memorie, e rarità; fu egli da lui, io torno a dire, richiamato di Roma, e lo fece suo

Au-

SEMPER RECTUS
SEMPER IDEM
LEOPOLDVS AB ETRVRIA
COSMI II MAGNI DVCIS ETRVRIÆ FILIVS
S.R. ECC. DIACONVS CARDINALIS
Adrianus Haluech sculp.

Auditore, lo promosse alla Dignità Senatoria, e delle cose Giurisdizionali, e Beneficiali gli diede la primaria soprintendenza. Egli è poi ben dovere, che, per dimostrare sempre più evidentemente il Regio magnanimo Genio, che COSIMO III. avea di conservare le reliquie della veneranda antichità, prendiamo ancora a narrare ciò, che, riguardo ad esse, ordinò, che fosse fatto nella sua antichissima Città di Pisa. Si vedono tuttavia in Pisa, presso a quella Porta, per la quale si va verso Lucca, e per ciò detta Lucchese, gli avanzi delle antiche Terme Pisane, dove ancor si mantiene, e si conserva intero il Sudatorio; ond'è, che il Gran Duca nostro comandò, che con maggiore attenzione, e diligenza, fosse tenuto, e custodito un Monumento così insigne, e tanto onorevole, acciocchè non venisse ad essere una volta interamente distrutto dal tempo. D'un sì fatto lodevolissimo pensiero, che ebbe questo Principe, ben ne resta ancora distinta memoria nelle due seguenti Inscrizioni, presso alle medesime Terme collocate, composte dal Dottissimo Benedetto Averani, già Professore d'Eloquenza nella Pisana Università.

D. O. M.

PARIETINAE, QUAS VIATOR ASPICIS, RELIQUIAE THERMARUM SUNT, QUIBUS ANTIQUITUS PISANA CIVITAS UTEBATUR. HARUM QUUM RELIQUAS PARTES TEMPUS EDAX CONSUMPSERIT, SUDATORIO DUMTAXAT PEPERCIT, QUOD NEC INNUMERABILI ANNORUM SERIE, NEC BARBARORUM INJURIIS EVERSUM, STUDIOSOS VETUSTATIS OCULOS AD SE ALLICIT. ID INGREDERE, ET ATTENTIUS CONTEMPLARE. SI RERUM ANTIQUARUM STUDIO DELECTARIS. VIDEBIS INTEGRAM AEDIFICII FORMAM, OBSERVABIS RATIONEM LUMINUM, ET QUOMODO CALOR PER TUBOS IMMITTERETUR. NIHIL NOTITIAE TUAE SUBTRACTUM QUERERIS. NEC FACILE QUICQUAM ALIBI IN HOC GENERE INVENIRI POSSE PERFECTIUS AFFIRMABIS. ET SIMUL GRATIAS AGES PROVIDENTIAE SERENISSIMI COSMI III. MAGNI ETRURIAE DUCIS, QUI, NE HOC ANTIQUITATIS INSIGNE MONUMENTUM FUNDITUS INTERIRET, EJUS CURAM, DILIGENTEMQUE CUSTODIAM IMPERAVIT.

CIↃ·IↃ·CXCIIV.

D. O. M.

D. O. M.

SEX VIRI, QUI PARTHENONEM, UBI PARENTIBUS ORBAE VIRGINES ALUNTUR, ET EDUCANTUR, QUI VULGO CHARITATIS DOMUS APPELLATUR, MODERANTUR, EJUSQUE REM ADMINISTRANT; QUUM AD SUUM JUS, DITIONEMQUE PERTINEAT HIC LOCUS, IN QUO SUDATORIUM THERMARUM PISANARUM, TOT SECULIS, TOT CASIBUS MANSIT INVICTUM, ET OFFICII SUI MINIME NEGLIGENTES, ET MAGNI DUCIS JUSSIS OBTEMPERANTES, ET ANTIQUITATIS REVERENTIA MOTI, RELIQUIAS TAM VETUSTI, TAM INSIGNIS AEDIFICII, OMNI OPE, ET CURA TUENDAS, ET CONSERVANDAS CENSUERUNT.

AN: SAL: CIƆIƆCXCIII:

MAGISTRATUUM GEREBANT

EQUES GASPAR LEOLUS
EQUES JOANNES BAPTISTA NERVIUS
EQUES ONUPHRIUS MOSCA
JULIUS GAETANUS
FIBERIUS GUALANDIUS
JOANNES LANFRANCHIUS CHICCOLIUS.

Finalmente per incontraſtabile confermazione, che COSIMO III. ſia ſtato in tutta la ſua vita un magnanimo Protettore delle Lettere, baſterà l'andare riflettendo alla Regia educazione, colla quale fece allevare i due Principi ſuoi Figliuoli, FERDINANDO, e GIOVAN GASTONE; imperciocchè in tutte quelle coſe, che proprie erano del loro altiſſimo grado, e ſegnatamente nelle Lettere, e nelle Scienze, eglino furono da Uomini dottiſſimi ammaeſtrati; e quindi ſi arricchirono di quelle cognizioni ſceltiſſime, per le quali tanto ſi fecero ammirare da tutti quei, che ebbero la bella ſorte di trattare con eſſo loro. Non iſtarò preſentemente a far parole del Principe GIOVAN GASTONE, poichè di eſſo averemo occaſione di parlare lungamente, quando di lui, come Gran Duca, ſcriveremo, dacchè al maggiore ſuo Fratello egli ſopravviſſe. Diremo adeſſo bensì qualche coſa del Gran Principe FERDINANDO, che prima di COSIMO paſsò all'altra vita. Appena che egli nella ſua puerizia cominciò ad avere chiarezza di cognizione, e di diſcernimento, che poi cogli anni crebbe a maraviglia, fu dal ſuo Gran Padre poſto ſotto la direzione d'Uomini per la ſaviezza, e per la dottrina ſtimabiliſſimi, ai quali poi, ſecondo che il creſcer dell'età richiedeva, altri ancora aggiunti ne furono. E per rammentare alcuni di queſti Valentuomini, faremo memoria, che Ajo di FERDINANDO fu il Marcheſe Luca degli Albizzi, per la ſua bontà, e prudenza, e per molte altre ſue ragguardevoliſſime do-

doti, ſplendore in quel tempo de' Cavalieri Fiorentini. Primo ſuo Precettore fu Bernardo Benvenuti, Sacerdote, di molta letteratura, e di ottimi coſtumi corredato, ed in oltre nello Studio delle Iſtorie, e delle Genealogie delle Famiglie, ſingolariſſimo. Le Lettere Umane gli furono inſegnate dal Padre Jacopo Antonio Morigia, Milaneſe Bernabita, che, per la nomina di COSIMO, fu poi eletto Veſcovo di Sanminiato, indi Arciveſcovo di Firenze, e finalmente promoſſo al Cardinalato da Papa Innocenzio XII.. Dal famoſo Vincenzio Viviani fu inſtruito nella Geometria, e nell'altre coſe Mattematiche; e dall' inſigne Franceſco Redi fu addottrinato nella Filoſofia, e nelle Oſſervazioni ſperimentali: e perchè il poſſeſſo di qualſivoglia Scienza fa di meſtiere, che ſia accompagnato dal virtuoſo coſtume, gli fu ancora ſpiegata la morale Filoſofia dal Barone Boudnauſen, Gentiluomo Saſſone, ed inſigne Letterato, trattenuto in quel tempo nella Corte di Toſcana. Per divertimento dalle ſue più ſerie applicazioni, imparò a ſonare varj inſtrumenti d'arco, ed il Buonaccordo altresì; ed arrivò ad intendere molto internamente il contrappunto, e la Muſica, avendo avuto di tutto ciò per Maeſtri eccellenti Profeſſori. Imparò pure, per ſuo divertimento, a tornire in avorio, ed in altre coſe dure; e tanto ſi perfezionò in queſti nobiliſſimi lavori, che non pochi ne fece, alcuni dei quali furono fino ripoſti nella Regia Galleria; talchè Vincenzio Viviani nel ſuo dotto Libro, intitolato *Formazione, e Miſura di tutti i Cieli*, ebbe a dire, parlando di queſte geniali virtuoſe occupazioni di FERDINANDO, che egli ſapeva *vivamente eſprimere nel duro di propria mano, a' ſuoi ingegnoſiſſimi Torni, e caratteri, e volti umani, ed altre più difficultoſe figure, sì di baſſo, che d' intero rilievo, con iſtupore di chi ebbe la fortuna, e l' onore di rimirarle*. Giunſe ancora ad avere una finiſſima intelligenza nell'Arte del Diſegno; e perciò moltiſſimo ſapea di Pittura, e d'Architettura, diſcorrendone co' Profeſſori di quelle aſſai fondatamente, e diſcuoprendone fino l'ultime differenze dell'Arte. Quindi è, che per quello, che alla Pittura ſi appartiene, riguardo a queſta ſua intelligenza, ed al ſuo buon guſto, con iſpeſa grandioſa, e Reale, egli fece una numeroſiſſima raccolta di quadri de' più eccellenti Pittori, che ſieno ſtati nell'Europa, e ne adornò i ſuoi appartamenti, sì nel ſuo maggior Palazzo di Firenze, e sì in quelle ſue Ville, dove egli era ſolito di trattenerſi. Per quello poi, che all'Architettura riguarda, ſapendo il ſuo inclito Genitore la finezza dell' intendimento, che intorno ad eſſa egli avea, ed avendo riſoluto di rendere vie più munito, con nuove Fortificazioni il ſuo Porto di Livorno, e di ampliarlo, e di adornarlo con nuove Fabbriche, raccomandò, e commiſe a lui l'effettuazione di tutto ciò; nella qual coſa egli ſenza dubbio ſi portò maraviglioſamente, avendo fatto conoſcere la grandezza dell'animo ſuo, la ſua intelligenza, e la finezza del ſuo ottimo guſto. Non ſarà dunque maraviglia, ſe egli, di tante sì nobili cognizioni arricchito, con una volontà tanto efficace nel virtuoſamente operare, e con una mente ſublime, e Reale, che al deſiderio della Gloria lo portava, aveſſe poi una fortiſſima propenſione a proteggere le Lettere, e le belle Arti, e ad amare, e premiare i Profeſſori di quelle. E certa coſa è, che egli colle ſue più di-

ſtinte grazie era ſolito aſſai volte di onorare in tutte quelle maniere, che può ciò fare un Principe della ſua condizione, ed innamorato della virtù, tutti quei Letterati, che all'attuale ſervizio erano del Gran Duca, o che in qualunque modo da lui dipendevano; e tra eſſi ſpezialmente l'Averani, il Salvini, il Bellini, il Noris, il Marchetti, il Viviani, il Magalotti, ed il Redi, del quale, fino dopo la ſua morte fece ſtampare con magnificenza, veramente degna di lui, molti leggiadriſſimi Sonetti. Aveva altresì in tanta eſtimazione Benedetto Menzini celebratiſſimo Poeta, e Letterato, che, oltre a molte diverſe dimoſtrazioni del ſuo affetto, che a lui fece godere, una pure fu quella di averlo aſſai volte ne' ſuoi maggiori urgenti biſogni ſovvenuto generoſamente, e conſolato. E perchè deſiderava, e ſi compiaceva inſieme di aſcoltare, che la ſpiegazione delle Evangeliche verità foſſe fatta con eloquenza, e con forbitezza di dire, per ciò era ſolito di far venire ogn'anno a predicare nella Chieſa di S. Felicita, che è la Parrocchia del Regio Palazzo de' Pitti, uno de' più celebri Sacri Oratori, che per grande eloquenza, e per gran fama ripieno aveſſe l'Italia del Nome ſuo; ai quali tutti, con ſingolari dimoſtrazioni di ſtima, e d'affabilità, generoſi, e prezioſiſſimi regali diſpenſava. Dalla molta intelligenza poi, che, come ſi è detto, egli avea della Muſica, ne provenne, che da lui, coll'occaſione, che ogn'anno ſi tratteneva nel meſe d'Agoſto nella deliziosa ſua Villa di Pratolino, tanto ſingolare per l'abbondanza, e per gli ſcherzi delle acque, ſi faceva pure ogn'anno ivi rappreſentare con iſplendidiſſimo apparato di comparſe, e di macchine, un Dramma, nel quale recitavano ſempre i primi Cantori dell'Italia; e i Drammi ſi facevano da eſſo comporre da illuſtri, ed eccellenti Poeti, da lui premiati, e ricompenſati largamente; tra i quali ſi debbono diſtintamente annoverare, il Dottor Giovannandrea Moniglia, il Dottor Antonio Salvi, Silvio Stampiglia, ed il Signore Apoſtolo Zeno, che poi fu Poeta dell'Imperadore Carlo VI. e che, per la ſua vaſtiſſima Letteratura, è uno de' primi lumi dell'Italia. Anzi, eſſendo ſtato il medeſimo Signore Zeno uno de' principali promotori del Giornale de' Letterati d'Italia, che ſtampavaſi già a Venezia, e ſapendo l'amore, e la Protezione, che per gli Studj, e per tutte le Lettere, aveva il Gran Principe FERDINANDO, ed egli, e gli altri inſieme, che in quell'Opera faticarono, non iſtimarono coſa più giuſtamente da farſi, che il porre ſotto la Protezione di queſto Gran Signore quella medeſima Opera, ed a lui dedicarla. E Giovanmario Creſcimbeni Cuſtode Generale d'Arcadia, a lui pure volle dedicare la ſua *Iſtoria della Volgar Poeſia*, poichè, ſiccome i ſuoi glorioſi Antenati fatto aveano, ancora egli, e la Poeſia Volgare, e i Profeſſori di eſſa, ſingolarmente proteggeva. Ed acciocchè la nobile Gioventù, ed i Gentiluomini Foreſtieri ancora, che in Firenze erano per dimorare, aveſſero comodità, ed occaſione di approfittarſi in quelle Scienze, ed in quelle cognizioni proprie di loro, e nell'Arti Cavalleresche altresì, inſtituì, ed ereſſe in Fiorenza, ſotto la ſua Protezione, l'*Accademia de' Nobili*, alla quale un Santo, antico Patrizio Fiorentino, cioè San Giovanni Gualberto, volle dare per ſuo Spirituale Protettore. Si dilettò moltiſſimo il Gran Principe FERDINANDO dei

dei Manoscritti delle cose antiche sì di Fiorenza, come di tutti gli Stati della Toscana, e ne raccolse un numero grandissimo, avendo tenuto a questo oggetto stipendiate più Persone di somma abilità, ed attenzione: ed essendo pervenute nelle sue mani tutte le Fatiche, che in materia d'antichità fatte avea il Benvenuti, stato già suo Maestro, unì insieme, e l'une, e l'altre; e facendole collocar tutte in un medesimo luogo, le diede in custodia a Lorenzo Mariani, peritissimo Antiquario, instruito già dal Benvenuti suddetto; ed ora raccomandate sono alla custodia pure, ed alla vigilanza del Signor Giovambatista Dei, degnissimo Antiquario di S. A. R.. Egli ebbe ancora gran vaghezza di raccorre da varie parti buoni, e squisiti libri, cammei, intagli in pietre dure, medaglie antiche, e moderne, ed altre cose ancora per l'artifizio, e per la manifattura stimabili, e rare. Per tutte queste cose, finora narrate, e per altre molte doti ancora luminosissime, che in questo Principe risplendevano; e spezialmente per una certa regia, e maestosa affabilità, che senza diminuirgli il suo contegno, amore da tutti, e venerazione gli conciliava; per gran generosità, ed ottimo gusto in tutte le sue azioni; e finalmente per la carità cristiana, la quale, congiunta colla purità della Religione, esercitata era da lui bene spesso con ammirabili larghissime dimostrazioni; egli era amato, e stimato, non solo dai Popoli della Toscana, ma da tutti quei dell'Italia insieme, e da quegli Oltramontani altresì, che, viaggiando, alla sua Corte pervenivano. Ma quanto poi facesse conoscere il suo valore, ed il suo Reale spirito nei due viaggi, che egli fece a Venezia, oltre a quelle Città, per le quali egli passò, ben può ridirlo l'Onore d'Italia, il Seggio Venerando della Libertà, l'inclita Città di Venezia, dove tuttavia viva, e fresca è la memoria delle prerogative grandissime, e maravigliose, che ornavano questo Principe. E certa cosa è, che fin d'allora cominciò il Mondo a concepire una sicura speranza, che quando egli divenuto fosse il Sovrano della Toscana, sarebbe stato per uguagliare, se non più tosto per superare, e il Gran Padre, e gli altri suoi Reali Progenitori, che hanno l'Europa colla fama dell'eroiche azioni loro ripiena. Ma Iddio altro determinato avea colla sua Provvidenza: morì il Gran Principe FERDINANDO nel giorno 30. del mese d'Ottobre dell'anno 1713., e morì senza lasciare Figliuolo alcuno dopo di sè, avendo già sposata nell'anno 1688. la Religiosissima, ed ottima Principessa VIOLANTE BEATRICE, Figliuola di Ferdinando Maria, Elettore, e Duca di Baviera. Sarebbe stato senza dubbio inconsolabile il dolore, che per questa morte affliggeva i Popoli della Toscana, e perchè perduto aveano un Principe di così eccelse, rare, ed amabili qualità, e perchè ancora eglino, fin da quel tempo, cominciarono a temere di quel, che pur troppo si è veduto accader poi, cioè dell'estinzione della Gran Casa de' MEDICI, dalla quale sono stati sì lungamente, con tanta giustizia, magnanimità, ed amorevolezza, retti, e signoreggiati, se a FERDINANDO non fosse succeduto nel grado di Gran Principe il suo Fratello GIO: GASTONE, per dover poi, dopo la morte di COSIMO III. loro Padre, divenir Gran Duca di

Toſcana, Principe per la Dottrina, per la vaſta cognizione delle Coſe Divine, ed Umane, e per la grande umanità ſua, di Poema degniſſimo, e d'Iſtoria; e di cui al ſuo proprio luogo diffuſamente ragioneremo. Due coſe ſole ne piace di rapportare, prima di non far più parole di FERDINANDO, perchè con eſſe ſi fa in gran parte il carattere di lui, e perchè la memoria delle medeſime ſi diffonda, e ſi conſervi. Una è la Medaglia, che in oſſequio, ed onore di lui fu fatta, nel roveſcio della quale ſi vede ſcolpito un Fulmine, che ſcoppia dalle Nuvole, col Motto, *Et Fulget, & Terret*; e in tal maniera ſi viene a ſimboleggiare, e a dimoſtrare nello ſteſſo tempo la ſua affabile, ed inſieme grandioſa Maeſtà. L'altra è quella Inſcrizione, che, compoſta da Tommaſo Buonaventuri; Gentiluomo Fiorentino, e Letterato di finiſſimo giudizio fornito, fu inciſa in una lamina di rame, e ripoſta in quella ſteſſa caſſa, nella quale fu collocato il ſuo Cadavero; ed è la ſeguente.

A: P: R: M: FERDINANDUS MEDICES, MAGNUS ETRURIAE PRINCEPS, COSMI TERTII MAGNI DUCIS ETRURIAE, ET MARGHARITAE ALOYSIAE GASTONIS AURELIANI DUCIS FILIAE INCLITUS FILIUS, FERDINANDI SECUNDI MAGNI DUCIS ETRURIAE ILLUSTRIS NEPOS. UXOREM DUXIT VIOLANTEM BEATRICEM FERDINANDI MARIAE VINDELICORUM DUCIS, ET SACRI ROMANI IMPERII SEMPTEMVIRI FILIAM, QUAM MOESTISSIMAM RELIQUIT. EXIMIAM, AVITAMQUE GENERIS CLARITATEM PRAECLARISSIMIS ANIMI SUI DOTIBUS SUPERAVIT. BONARUM ARTIUM PATRONUS, ET AESTIMATOR AEQUISSIMUS. PIETATE IN DEUM, IN AERUMNOSOS MISERICORDIA, ERGA OMNES HUMANITATE CONSPICUUS, AC PROPEMODUM SINGULARIS. NATUS EST V. ID: SEXT. AN CIϽDCLXIII. OBIIT SUMMO OMNIUM MOERORE III. KAL. NOV. ANN. CIϽDCCXIII. VIXIT ANN. L: MENS: II. DIES XXI.

Dopo di avere uſato un atto di giuſtizia alla memoria del Gran Principe FERDINANDO, col fare diſtinta menzione di lui, che ſe non giunſe ad eſſer Gran Duca di Toſcana, come per la ſua naſcita di Primogenito, e per la ſua virtù egli meritava, ciò accadde ſolo perchè impedito gli fu dalla morte; ragion vuole adeſſo, che noi ritorniamo a ſcrivere di COSIMO III.; ed avendolo finora dimoſtrato delle Lettere, e degli Studj più nobili grandiſſimo Protettore, anderemo ora dimoſtrandolo Protettore generoſiſſimo altresì delle Belle Arti, che dal Diſegno dipendono. Se noi rammemoraſſimo ſolamente due coſe, che egli in tutto il tempo della ſua vita andò facendo; cioè il far sì, che ſi manteneſſe, e ſempre mai fioriſſe l'Accademia del Diſegno in Firenze, inſtituita già dal Gran Duca COSIMO I.; e che nella Galleria Medicea foſſero conti-

tinovamente stipendiati, come i suoi Antecessori fatto aveano, tanti, e tanti diversi Artefici, nei più belli, varj, e maravigliosi lavori espertissimi, l'opere de' quali, e per la materia, e per l'artifizio, stimabilissime, egli assai volte con generosità da suo pari, ai Gran Personaggi donava, noi avremmo bastantemente fatto conoscere, che questo Principe fu delle Belle Arti Gran Protettore. Ma perchè molte altre cose, e più considerabili ancora, vi sono, intorno a questa particolarità, da raccontare di lui, anderemo alcune di esse scegliendo, acciocchè sempre più illustrate, e confermate rimangano le azioni gloriose del medesimo. Diede il nostro Gran Duca ampla occasione agli Architetti di esercitare il loro ingegno, ed il loro sapere nelle Fortificazioni, ed in altre Fabbriche, che egli comandò, che fatte fossero in Livorno, siccome nell'accrescimento di alcuni de' suoi Palazzi; e molto più ne' sacri, e religiosi Edificj, cioè ne' Templi, e ne' Monasterj, alcuni de' quali furono da lui, fino da' fondamenti, fatti innalzare, ed alcuni in più comoda, ed onorevole maniera ridotti; della qual cosa fece memoria il Signor Senator Leonardo del Riccio, Soggetto delle più belle cognizioni pienamente corredato, nell'*Esequie* di questo Principe, da lui elegantemente descritte, laddove spiegando alcuni Quadri, e Medaglioni, nei quali le azioni del defunto Sovrano si rappresentavano, così ne scrisse. *Appresso ne seguiva un saggio della Reale magnificenza del Gran Duca, la quale, comecchè in molte delle operazioni di lui altamente lampeggiasse, con tutto ciò pare, che assai più chiaramente nella fabbrica eccelsa delle Fortificazioni di Livorno apparisse; il perchè venivano queste figurate in alcuni disegni in atto di esser porti al Gran Duca; ed era il Motto.*

Labronis Urbi, Portuique novis additis munimentis, Etruriae toti novum adjicit decus, novam securitatem.

Ma poichè non meno grande, e riguardevole era questa intorno a ciò, che l'umano uso riguarda, e che profano comunemente appellare si suole, cioè a dire, o ornamenti delle Città, o ingrandimenti de' Palagi, e de' pubblici edificj, di quello, che fosse in verso di quelle cose, che al servizio di Dio, e de' suoi Ministri, come Templi, o Monasteri, appartengono; erano in un altro Quadro rappresentate le Fabbriche di cotai Luoghi Pii, col Motto.

Sacrae Moles in altum extructae eximiae Religiosissimi Magni Ducis pietatis insigne Trophaeum.

E per additare ancora alcuna di queste Fabbriche Sacre, e religiose, basterà il rammentare, che Cosimo III. ordinò, che fatta fosse, presso alla sua Regia Villa dell'Ambrogiana, la Chiesa, ed il Monastero di S. Pietro d'Alcantara, per li Religiosi, da quel Santo instituiti, veggendosi nella facciata di detta Chiesa sotto l'Arme de' Medici, la seguente Inscrizione.

COSMUS TERTIUS MAGNUS DUX ETRURIAE
A FUNDAMENTIS EREXIT. AN. SAL: MDCLXXIX.

Nè con minore riflessione si debbono considerare, come cose al Disegno appartenenti, quei gran Lavori, che egli fece fare alle Chiane d'Arezzo,

zo, per impedire, che le acque delle medesime Chiane non isgorgassero in soverchia abbondanza nel Fiume Arno, e così poi, per tal maniera, non venissero ad allagare la Città di Firenze, e la sua adjacente Campagna, come negli antichi tempi è assai volte, con grandissimo danno, accaduto. E se molto prima di lui cominciossi a pensare, con osservazioni continuate ancora, allo stabilire uno assicuramento tale, che valevole fosse a frastornare, e toglier via la temuta, evidente, e talvolta sofferta disavventura; leggendosi fino in Cornelio Tacito, nel lib. I. degli Annali, che i Fiorentini, al tempo di Tiberio Cesare, si fecero ascoltare nel Senato Romano, supplicando, che le acque delle Chiane non fossero voltate in Arno, come temeano; dal che sarebbe loro accaduta forse una importantissima rovina. *Auditaeque Municipiorum, & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis, ne Clanis, solito alveo demotus, in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem afferret:* Finalmente il Gran Duca COSIMO III., per mezzo di Valentuomini, nelle Geometriche materie peritissimi, e stimolandolo la propria magnanimità, sempre intenta al pubblico bene, fece innalzare in quel luogo tali, e sì maravigliosi Lavori, che la Città di Fiorenza viene per sempre assicurata da qualunque inondazione, che dalla soverchia abbondanza delle acque delle Chiane potesse giammai provenire. Riguarda pure la Protezione delle Belle Arti, ed il promuovere l'esercizio di esse, quel magnifico Sepolcro, ricchissimo non meno per la preziosità, e rarità de' marmi, che per la squisita finezza del lavoro, mandato da lui, fino in Goa, acciocchè in esso fosse riposto, come accadde poi veramente, il Sacro Corpo di S. Francesco Saverio. E riguarda ancora l'esercizio di queste Arti quel grande maraviglioso Altare, fabbricato, tralle altre cose, con quattro grosse, ed alte colonne di Porfido, scannellate, e colle loro basi, ed altri finimenti superiori, pure dello stesso marmo, che egli innalzar fece in Pisa nella Chiesa Conventuale dei Cavalieri di S. Stefano, in onore di esso Santo, Protettore di quella Religione. Ma per conoscere appieno quanto il Gran Duca nostro fosse non solo Protettore, ma amante ancora della Pittura, della Scultura, e della Architettura insieme, fa di mestiere il riflettere, che egli con larga, e continua spesa, mantenne in Roma, ed in altri luoghi pure, e con diverse maniere altresì ajutò molti Giovani, Sudditi suoi, che erano di rara espettazione, e di bel talento forniti, acciocchè in quelle Professioni studiassero, e si facessero Valentuomini. E certa cosa è, che eglino non defraudarono le speranze di COSIMO, ma bensì corrisposero pienamente alla generosità di lui, col farsi valorosi in quelle Nobili Arti: ed ora ogni ragion vuole, che di alcuni di essi si faccia per noi distinta menzione. Riuscirono eccellenti nella Pittura, Anton Domenico Gabbiani, le Opere del quale possono bene stare al paragone di quante altre mai sono state fatte da qualsivoglia altro Pittore Italiano, che ne' medesimi suoi tempi vissuto sia; Pietro Dandini ammirabile non meno per lo suo artifizio, che per la sua vivezza, e franchezza nel dipignere; e Giuseppe Nasini, e Tommaso Redi, di singolar valore amendue dotati. Nella Scultura divenne-

ro

ro pure eccellenti, Maſſimiliano Soldani, mantenuto non ſolo in Roma, ma in Parigi altresì, il quale fu ſingolarmente maraviglioſo nei Lavori di bronzo; Giovambatiſta Foggini, di cui moltiſſime Opere ſi vedono, che degniſſime ſono di tutta l'eſtimazione degl' intendenti; e Carlo Marcellini, e il Piamontini ſimilmente, che ſi ſon fatti ſempre ammirare per quelle coſe, che eglino hanno al pubblico prodotte. E finalmente, tralaſciandone altri non pochi, fu mandato dal Gran Duca COSIMO III. a Roma, e poi a Parigi Domenico Tempeſti, per imparare l'Intaglio in Rame, nella qual coſa egli ſi fece eccellente. Ma giacchè narrato abbiamo, che egli mantenne in Roma, ed altrove i nominati Profeſſori, ed altri pure nel fiore della loro giovinezza, fa di meſtiere, per gloria ſempre maggiore di queſto Principe, il raccontare altresì, che egli fece aprire in Roma nel ſuo Palazzo di Piazza Madama un' Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura, che chiamavaſi l'Accademia del Diſegno de' MEDICI; e la fece aprire non ſolo per quei Giovani, che egli colà manteneva, ma per tutti coloro ancora, che, ſuoi Sudditi eſſendo, vi ſtanziavano, per attendere a queſti belliſſimi Studj; avendo in oltre voluto, che vi preſedeſſe per Direttore il celebre Ciro Ferri, a cui per ciò, fino a che durò a vivere, dugento ſcudi faceva annualmente pagare. Ma non ſolo il Gran Duca noſtro ſi dimoſtrò sì generoſo Protettore verſo i Profeſſori Fiorentini, e dell'altre Città de' ſuoi Stati: Volle con ſomigliante maniera portarſi altresì verſo quei Foreſtieri, che a Fiorenza venivano; e per comprovazione di ciò, addurrò l'eſempio di due Valentuomini Napoletani, cioè di Luca Giordano famoſo Pittore, che in tutto quel tempo, che quà ſi trattenne, ebbe da lui, e da tutti gli altri Principi, onori, grazie, e ricompenſe larghiſſime: e di Giovanni Zumma, ſingolariſſimo per lavorare belliſſime Statue in cera; alcune delle quali con gran maraviglia ſi rimirano nella Medicea Galleria: e queſto Profeſſore fu per molto tempo ſtipendiato da COSIMO, e ſempre diſtintamente ſtimato. Se dunque queſto Principe fu con Reale magnanimità Protettore delle Lettere, come in prima dimoſtrato abbiamo, non fu altresì minor Protettore delle Belle Arti, come coll' ultime rapportate coſe intendiamo di aver fatto evidentemente vedere: ond' è, che a tutto ciò riflettendo il Signor Marcheſe Andrea Alamanni, Letteratiſſimo Cavaliere, ebbe a dire nell' Orazione funerale, che compoſe, e recitò nelle ſolenni Eſequie, celebrate a COSIMO III. nella Baſilica di S. Lorenzo, che egli avea *La Pittura, e la Scultura, e le altre nobili Arti, e le Scienze tutte con tanto Studio promoſſe, e l'induſtrioſa Gioventù colà inviata ad apprenderle, ove fama era, che più, che in altro luogo, ſi coltivaſſero, e gl' illuſtri Artefici, e i celebri Profeſſori invitati quà di lontane parti con decoroſi ſtipendj*. Ma tanta, e sì grande felicità, proveniente dal Sovrano Governo di queſto inclito Principe, che più d'anni ottanta uno continuò a godere la Toſcana, cioè per quanto durò la vita di eſſo, ſarebbe affatto mancata, ſe, dopo la ſua morte, che accadde nel giorno 31. d'Ottobre dell' anno 1723., con eſtremo dolore di tutti i Popoli, non ſolo della ſteſſa Toſcana, ma dell' Italia tutta inſieme, per eſſere ſta-

ſtato una delle maggiori ſue glorie, come ſarà pure nei ſecoli futuri, riguardo alla fama durevole del ſuo Nome; ed in mezzo ancora al timore, che ne opprimeva gravemente, di dover vedere un giorno eſtinta la Reale Glorioſa Caſa de' MEDICI, perchè non aveano ottenuta dal Cielo Figliolanza veruna, i Principi Figliuoli di COSIMO III., da eſſo avuti dalla ſua Real Conſorte, la Gran Ducheſſa MARGHERITA LUISA D'ORLEANS, non foſſe a lui medeſimo, ſuo Genitore, ſucceduto nel Gran Ducato di Toſcana il Gran Principe GIOVAN GASTONE, da cui ſi riprometteva ella d'eſſere ſicuramente retta, e governata, colla ſteſſa giuſtizia, e magnanimità paterna, come al ſuo proprio luogo, ſcrivendo, faremo vedere: e ſe non foſſe altresì rimaſta vivente l'Altezza Elettorale della Sereniſſima ANNA MARIA LUISA Elettrice Vedova Palatina, Gran Principeſſa di Toſcana, la quale, eſſendo Figliuola di COSIMO III., e poſſedendo in altiſſimo grado tutte le più belle virtù, proprie del Regio Animo ſuo, ben ſi può chiamare una delle Eroine del noſtro ſecolo. E certa coſa è, che, nella conſiderazione di queſti due Principi, rimaſe molto conſolata la Toſcana per la perdita del Gran Duca, di cui ora ragioniamo; in lode di cui, riguardo alla ſua Protezione delle Lettere, avuta ſempre ancora dai ſuoi Antenati, ed a quella, che ſi ſperava con ſicurezza dal ſuo Succeſſore; non tralaſceremo di portare adeſſo un grave, e leggiadro Sonetto, che molto fa al noſtro propoſito, compoſto già in occaſione della ſua morte da Euſtachio Manfredi, non meno cultiſſimo Poeta, che inſigne Aſtronomo, e Mattematico Bologneſe.

SONETTO.

Or fra quai ſtranie terre, ed in qual lido
Remoto a procacciar ricovro andrete
Muſe infelici; e donde aver potrete
Eguale in altra parte onore, e grido?

Voi già raminghe accolſe, e albergo fido
L'alta MEDICEA *Stirpe all'ombre liete*
Dievvi dell'Arno; onde tal gloria avete,
Che obblio vi preſe infin del patrio Nido.

Quì tre Secoli già, regnando in pace,
V'inchinò Italia; ed or che fia di voi,
Poichè COSMO, *il Gran* COSMO *eſtinto giace?*

Certo ſol tanto da ſperar fra noi
Rimanvi, quanto al Ciel ſerbarne piace
Un Germe ancor di quegli auguſti Eroi.

Benchè adeſſo terminato abbiamo di ragionare della Protezione generoſiſſima, che in tutto il lungo corſo del ſuo vivere, ebbe COSIMO III. delle Lettere, e delle Belle Arti, nondimeno giudichiamo, che ſia conveniente coſa, che per noi ſi prolunghi ancora un altro poco il diſcorſo,

so, per così accennare almeno una parte delle altre doti luminosissime, che in lui risplendevano, e delle altre virtù, che egli con tanta grandezza d'Animo Reale, ed insieme Cristiano esercitava; acciocchè sempre più si conosca, che egli ben si deve annoverare tra quei Principi, che singolarissimi riputare si debbono, e che meritano le lodi, e l'ammirazione di tutto il Mondo. E veramente, quando, essendo egli nel fiore di sua giovinezza, prese a fare i suoi lunghi viaggj per l'Europa; e non contento d'aver vedute, ed osservate la maggior parte delle gran Città della medesima, fece, per suo studioso magnanimo genio ancora, tutte le Città, per le quali passò, disegnare diligentemente in due gran Volumi in foglio, che poi furono nella Biblioteca Palatina riposti: quando, torno a dire, egli prese a fare i suoi lunghi viaggj per l'Europa, i Principi, i Personaggi più grandi, e tutti gli Uomini dotti, che personalmente allora lo conobbero, dal suo maestoso, ed insieme affabile portamento, dal suo pronto, e sublime spirito, e dalla sua gran prudenza, generosità, e morigeratezza di costumi, concepirono indubitate speranze, che egli sarebbe stato, uno de' più Savj, e degli ottimi Principi dell'età sua; e per ciò da tutti, oltre a quello, che doveva esigere per la sua Regia nascita, ed altissimo grado, era vie più distintamente riguardato, ed onori, e dimostrazioni più singolari ricevea: quindi è, che nella più volte citata Dedicatoria da Gio: Giorgio Grevio gli viene scritto, che *Honores quaesitissimos Rectores, & Magistratus Regionum, & Oppidorum, quae peragrasti, Tibi decreverant, festum suis civibus indixerant diem, & tanto apparatu te excipere constituerant ubique, quanto unquam ulli Reges, & Principes hic sunt excepti*. Non furono già vane le sopra accennate concepute speranze, e le addotte dimostrazioni; poichè egli amò, come Padre i Sudditi suoi; ascoltò giornalmente le suppliche, e le instanze de' medesimi; mantenne sempre nella Toscana la pace, tenendo ancora in tempi difficilissimi colla sua saviezza lontana la Guerra; proccurò sempre, che il Popolo godesse l'abbondanza del vivere, benchè talvolta fossero stagioni scarse, e calamitose; fece fiorire le Arti, ed i Lavori; e come quegli, che, secondo il costume degli antichi Romani, si dilettò alle volte di sentir discorrere della Agricoltura, la promosse co' suoi ordinamenti, per far quindi derivare il vantaggio, e la pubblica felicità: anzi, compiacendosi di avere, e di far germogliare nelle nostre campagne le cose più belle, e più rare della Natura, fece venire da lontanissimi Paesi, e fiori vaghissimi; e molti, e diversi magliuoli di Viti, d'ottima qualità, e nei nostri Paesi non più usati, che poi nelle Toscane Colline producono Vini gentilissimi; ed arbori pellegrini, e fecondi di nuove saporite frutta in gran copia: ond'è, che il suddetto Signor Senatore Leonardo del Riccio nella citata Descrizione dell'Esequie di Cosimo, ebbe a dire, che, *siccome avea egli sempre nudrito uno altissimo compiacimento per tutto ciò, che di vago, e di leggiadro produce la terra, da lontanissime parti, e fiori speciosissimi, e arbori utilissimi con Reale liberalità traendo, e i Giardini, e le Campagne riempiendone, così conveniente cosa era, che questo suo nobilissimo genio, non come alcuno de' più volgari ornamenti in dimenticanza si lasciasse, ma come un chiarissimo testimonio dell'altezza dell'animo suo in quelle co-*

se ancora, che al solo diletto, e alleggiamento delle gravi cure appartengono, si ponesse avanti agli occhi de' riguardanti, onde era in un Quadro figurata l'Agricoltura, come spiegavasi nel Motto.

Nova rarissimaque florum, fructuum, plantarum copia, undique conquisita, singulari Magni Ducis beneficio in Etruscis hortis viret, frondescit, floret, germinat. Ed oltre alle sopra narrate cose, egli era altresì, siccome pieno di Liberalità, e di Carità, così della Giustizia immutabilmente amantissimo; nella interna amministrazione de' suoi Stati, e molto più nel trattare cogli altri Principi, era di cristiana politica Prudenza ripieno; verso se stesso con ammirabile continenza si portava; nelle cose prospere non si lasciava sovra di sè traportare; e nelle avverse di somma costanza era fornito, come nella morte di FERDINANDO, suo Primogenito, ed in altre molte occasioni, si fece chiaramente conoscere. Ma più d'ogni sua prerogativa, e virtù fa di mestiere l'andar considerando quella grande religiosa sua Pietà verso Iddio, e verso i Santi, la quale fu sempre in questo Mondo individua compagna del suo bel cuore. E perchè si veda, e si conosca quanto in questa particolare virtù egli è stato degno d'ammirazione, e di lode, anderemo presentemente narrando, come di passaggio, molti suoi fatti, alla medesima appartenenti. E tralasciando di rammentare quella non mai interrotta, cristiana devozione, che egli nella visita delle Chiese, e nella frequenza dei Sacramenti quotidianamente praticava, come cose, che da tutti coloro vedute erano, i quali allora dimoravano in Fiorenza, diremo, che egli ardentemente desiderava la dilatazione della Religione Cattolica, e per ciò proccurava sempre la conversione alla medesima, e di Eretici, e di Giudei, e di Maomettani, somministrando agli stessi, con gran liberalità, pensioni, ed altri ajuti, per loro mantenimento: e siccome fatto aveano gli altri Gran Duchi, tenne egli pure per lo Mare Mediterraneo le Galee della sua Religione di S. Stefano, acciocchè quindi rimanesse raffrenata la baldanzosa audacia dei Corsari Turcheschi, nostri barbari Nemici: anzi quante volte la sempre ammirabile Repubblica di Venezia, mantenitrice in sè stessa dell' Italiano valore, è stata necessitata ad aver guerra contra la Potenza Ottomanna, tante egli è stato con esso lei collegato; e le ha sempre colle stesse sue Galee arrecato considerabile ajuto: nè meno in tutte quelle maniere, che egli più amplamente poteva, mancò colla sua potenza di assistere all'Imperadore Leopoldo nelle Guerre, che contra i Turchi gli convenne sostenere; e spezialmente in quella tanto famosa, allora quando fu da essi la Città di Vienna assediata. Fu certamente ancora un grande luminoso contrassegno della Pietà di COSIMO III. l'avere egli ottenuto, e fatto venire da Trani, Città del Regno di Napoli, le Ceneri, e Sacre Reliquie di S. Stefano Papa, e Martire, Protettore della Religione de' suoi Cavalieri; e l'aver poi ricevuta in dono da Innocenzio XII. Sommo Pontefice, la Cattedra del medesimo S. Stefano, e l'aver finalmente le suddette cose collocate nella Chiesa Conventuale di Pisa, degli stessi Cavalieri, e riposte in quel sì magnifico, e prezioso Altare, di cui sopra facemmo menzione, acciocchè alla pubblica adorazio-

ne

ne di tutti i Cristiani Cattolici si conservassero. Di queste gloriose azioni del Gran Duca si legge la memoria in questa Inscrizione, che si vede nella parte posteriore del suddetto Altare.

COSMUS TERTIUS MAGNUS DUX ETRURIAE SEXTUS, B. STEPHANI PONTIFICIS MAXIMI, ET MARTYRIS, CINERES MAGNO STUDIO, MAGNOQUE SUMPTU IMPETRATOS, ET TRANIO USQUE IN HANC URBEM CONVECTOS, ET ANNO MDCLXXXIII. CUM INGENTI POMPA, APPARATUQUE TRANSLATOS IN HOC AUGUSTO TEMPLO REPONENDOS CURAVIT. ANNO VERO MDCC. EJUSDEM SANCTISSIMI VIRI CATHEDRAM AB INNOCENTIO DUODECIMO RELIGIOSISSIMO PONTIFICE ROMANO SIBI DONO DATAM, ET FLORENTIAM ROMA DEPORTATAM, ET PER EAM URBEM MIRA CELEBRITATE, ET INCREDIBILI POPULI FREQUENTIA TRANSVECTAM PISAS ADVEHI JUSSIT, ET ANNO MDCCVII. CONDITA IN HONOREM BEATISSIMI PONTIFICIS ET MARTYRIS E' PRETIOSIS LAPIDIBUS ARA, SCULTURIS, ET STATUIS ORNATISSIMA, UNA CUM SACRIS OSSIBUS COLENDAM, VENERANDAMQUE PROPOSUIT, UT UBI CORPORIS EXTINCTI RELIQUIAE QUIESCUNT, IBI VIVENTIS HEROIS SEDES COLLOCETUR.

Merita ancora d'esser considerato come un effetto della Religiosità di questo Principe quel Sepolcro, o sia quell'Arca, di cui già parlammo, stimabilissima riguardo alla preziosità dei marmi, ed alla finezza del lavoro, onde fu fabbricata, e da lui mandata poi fino in Goa, per riporvi il Sacro Corpo di S. Francesco Saverio. Effetto di questa istessa virtù furono altresì due viaggj, che egli fece, cioè quando egli andò al Santuario del Loreto, santificato, come credesi, dalla Gran Madre di Dio, e dalla Divina Sapienza incarnata, dove lasciò memoria sempre durevole della sua distinta devozione, e della sua generosità; e quando, correndo, nell'anno 1700., in Roma il Giubbileo Universale, andò a quella eccelsa Città, Capo del Cristianesimo, e fece nelle visite di quei famosi Santuarj, risplendere maravigliosamente in faccia ad una parte del Mondo Cattolico, colà concorso in quella occasione, non meno la grandezza dell'animo suo, che la sua religiosa Pietà. Ma che diremo noi di quello efficacissimo desiderio, che egli avea di raccogliere, e per se acquistare quelle tante, e quasi innumerabili sacre, e rarissime Reliquie dei Santi, che riposte da lui dentro a preziosissime custodie, riempiono, e adornano, con grande stupore di chiunque le mira, un'ampla Stanza del suo proprio Palazzo? Certo è, che di questa cosa, che è in sè così singolare, non potendone tanto dire, che agguagli il vero, fa d'uopo il

lasciarne la considerazione a chiunque ha la bella sorte di rimirarla; poichè da per sè stessa ella ben può far concepire l'alta devozione di COSIMO verso i Santi, della quale, usando le parole del Signor Marchese Andrea Alamanni nella citata Orazione funerale, alla stessa devozione alludenti, *Parlano di soverchio quei preziosissimi avanzi di caduca mortalità lasciati in terra da coloro, i quali per fin che vissero non mai traviando dal bel cammino di virtude, ora con Dio eterni sono divenuti, e beati, de' quali, come di suo tesoro, aveva egli doviziosamente arricchita la propria Regia*. Ben merita d'esser rammentata quella pia risoluzione, che egli prese di porre tutta la Toscana, con pubbliche solenni dimostrazioni, sotto il Celeste Patrocinio del glorioso S. Giuseppe, di cui era teneramente divoto: ed in quella occasione fu fatta una medaglia, nella quale scolpita era la sua effigie, e nel rovescio di essa vedevansi pure scolpiti sei Angioletti, che in alto volando, sostenevano le sei Palle dell'Arme sua; e sotto di essi vi era altresì S. Giuseppe, che porgeva a Gesù, in figura di Fanciullo, un Giglio, antica Insegna della Città di Fiorenza; ed in oltre vi si leggeano queste parole. *Deliciae Domini*, *Deliciae Populi*. Egli ebbe pure per le Religioni Claustrali, e spezialmente per le più esemplari, una distinta considerazione, e tutte le beneficò; e fece fino venire di Spagna i Religiosi di S. Pietro d'Alcantara; ed avendo loro fatto fabbricare un nuovo Convento, come già scritto abbiamo; presso alla sua Regia Villa dell'Ambrogiana, volle, che ivi perpetuamente soggiornassero: Siccome fece ancora venire di Francia i Monaci Cisterciensi Riformati, detti comunemente della Trappa; e nell'antica Badia di Buonsollazzo ordinò, che stabilmente assegnata fosse loro la residenza. Non si deve in oltre passare sotto silenzio quel zelo grandissimo, che egli avea, acciocchè i Popoli, Sudditi suoi, fossero ammaestrati nei veri Dogmi Cattolici, e menassero una vita da ottimi Cristiani: e per ciò ottenere egli era attentissimo nello scegliere, e nominare al Sommo Romano Pontefice, Uomini di gran sapere, prudenza, e bontà di costumi, acciocchè promossi fossero ai Vescovadi della Toscana; giudicando saggiamente, e senza ingannarsi, che questo fosse uno de' maggiori mezzi, onde potesse il servizio di Dio al suo adempimento esser condotto. Per tutte queste cose, e per altre molte ancora, e spezialmente per una sua propria Regia magnanimità, che in tutte le sue azioni sempre risplendeva, e singolarmente nel trattare co' Principi Grandi, e cogl'istessi Monarchi, egli era da' medesimi distintamente amato, e tenuto in venerazione; poichè, o che eglino negoziassero con esso lui di alti affari, per mezzo di lettere; o che essi fossero da lui ne' suoi proprj Stati ricevuti, furono sempre della sua Generosità, della prontezza, ed alta presenza del suo spirito, e della sua gran Prudenza ammiratori: e quindi addivenne, che l'Imperador Leopoldo volle a lui, ed a' suoi Successori i Titoli Reali compartire. Prima però di porre il termine al ragionare di COSIMO III., che l'eloquentissimo Benedetto Averani in una sua Orazione chiamò *Deo simillimum Principem*, mi piace, per confermazione di tutte le cose finora narrate, il rapportare due testimonianze, una delle quali sarà d'Eusebio

Re-

Renaudot, che nella altre volte citata Lettera Dedicatoria, colla quale a lui egli indirizzò la ſua *Hiſtoria Patriarcharum Alexandrinorum*, così gli preſe a dire. *Itaque in te, Princeps Sereniſſime, avitam illam de Literatis, & doctrina praeſtantibus viris benemerendi voluntatem agnoſcimus, non minus quam reliquas Majorum tuorum virtutes omnes. Illi magnitudine animi, fortitudine militari, conſtantiaque in laboribus, & periculis effecerunt, ut agitata diù civilibus diſcordiis Reſpublica, ſub uno Principe conquieſceret: tu prudentia, benignitateque, verus Pater Patriae, opes, & potentiam in publica commoda ita impendiſti, ut in ſuperiorum, & in ultimi hujus funeſtiſſimi Belli tempeſtatibus, Etruria prope ſola pacata, & ſecura quieverit. Illam ut inclyti Majores tui opibus, artibus, aedificiorum ſplendore, omnibuſque ornamentis affluentem tibi reliquerunt, tu non minus ut felix, florentiſſimaque, pace, juſtitia, & pietate, foret laboraſti. Tuam enim poteſtatem ad Dei Cultum maxime dilatandum, ita majeſtati ejus famulam feciſti, ut opes non ad luxum, inſanaſque ſubſtructiones, ſed ad Templa, Monaſteria, Domos excipiendis pauperibus, & peregrinis, Vias muniendas, in publicam denique utilitatem impendere ſolitus ſis*. L'altra teſtimonianza poi conſiſterà in quella Inſcrizione, che compoſta dall'inſigne Antonmaria Salvini, e inciſa in rame, fu poſta nella Caſſa, in cui collocato fu, e così ſotterrato, il cadavero di queſto Gran Duca: e tanto più mi piace di rapportare queſta Inſcrizione, quanto, non eſſendo ſtampata, nè potendoſi vedere, che, verrà in tal maniera a renderſi pubblica, e ad eſſer letta da chiccheſſia, nella quale una gran parte delle maggiori, e più conſiderabili azioni di COSIMO rimangono accennate.

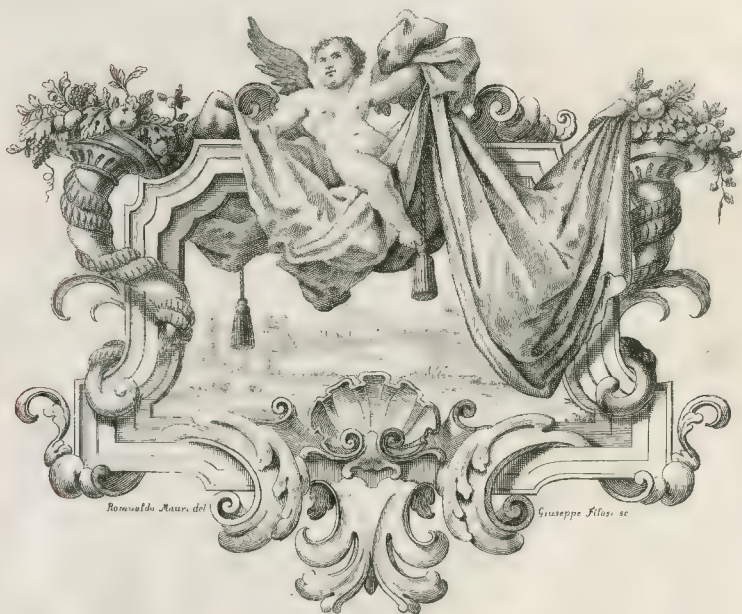
A. P. R. M.

COSMUS TERTIUS MAGNUS DUX ETRURIAE. FERDINANDI SECUNDI. ET VICTORIAE ROBOREAE ULTIMI URBINI DUCIS NEPTIS. EGREGIORUM PRINCIPUM INCLITUS FILIUS. OB REGIAS VIRTUTES. AMOREM PRAECIPUUM RELIGIONIS ET JUSTITIAE. REGIAE CELSITUDINIS NOMEN PRINCEPS PROMERUIT. ULISSIS PRUDENTIS INSTAR. MORES HOMINUM MULTORUM VIDIT ET URBES. NATIONUMQUE SIBI GRATIAM. PRINCIPUM BENEVOLENTIAM EXISTIMATIONEMQUE CONCILIAVIT. DESIDERIIS SINGULORUM AC PRECIBUS AUDIENDIS QUOTIDIE ADFUIT. DEI CULTUI ET SANCTORUM VENERATIONI IMPENSE ADDICTUS. SACRAS AEDES A SOLO EREXIT. INSTAURAVIT. ORNAVIT. SEPULCHRALEM ARCAM S. FRANCISCI XAVERII HONORI. OPUS CELATURIS EJUS ACTA REPRESENTANTIBUS INSIGNE. GOAM USQUE TRANSMISIT. BONAS ARTES AC LITERAS. MAJORES SUOS IMITATUS. REGIA MUNIFICENTIA FOVIT. AUXIT. PACEM BELLA SUBMOVENDO CONSTABILIVIT. UBERTATEM. COPIAM. TRANQUILLITATEM. FELICITATEMQUE PUBLICAM CURA-

RAVIT SEDULO. DEMUM PIETATE GRAVIS AC MERITIS ANNO SALUTIS CIƆIƆCCXXIII. AETATIS SUAE LXXXI. MENSIBUS II. DIEBUS XVII. PRIDIE KAL. NOVEMBRIS. SUMMO OMNIUM MOERORE MORTALIS HUJUS VITAE CURSUM PEREGIT. AETERNA FELICITATE DONANDUS. SUCCESSOREM RELIQUIT JOANNEM GASTONEM MAGNUM ETRURIAE DUCEM. OPTIMUS PATER. FILIUM MOESTISSIMUM.

Il Gran Duca COSIMO III. portò per sua Impresa una Nave in Mare colle Stelle Medicee in Cielo.

Motto.

Certa fulgent Sydera.

IOHANNES GASTO I·
COSMI III, ET MARG· ALOY· AVRELIANENSIS FILIVS
MAGNVS ETRVRIÆ DVX VII·
Io. Dom. Campiglia del

GIO: GASTONE I. GRAN DUCA DI TOSCANA.

RAGIONAMENTO VII.

QUANDO la Divina Provvidenza ha destinato le ragionevoli Creature ad alcune particolari Operazioni, certa cosa è, che elleno, non solo allora, che si ritrovano nel più forte lor vigore, ed attività, ma quando altresì, ingombrate da diversi gravosi avvenimenti s'incamminano alla propria mancanza, dacchè tutte le cose create debbono naturalmente finire, non desistono mai dal fare quelle istesse virtuose Operazioni, alle quali vengono portate, e sospinte, con dolce forza, e libera necessità, dagli eterni Divini Decreti. Così appunto egli è accaduto nella Reale Famiglia de' MEDICI, e nei gran Personaggi, che l'hanno composta: imperciocchè, siccome andammo già osservando in sul principio di questo nostro Commentario Istorico, la Divina Provvidenza scelse la Casa de' MEDICI, ed insieme determinò, che ella dovesse tenere un' alta Protezione delle Lettere, e delle Belle Arti, e farle tutte rifiorire perfettamente nell'Italia, e poi conseguentemente nell'altre parti, alla cultura più disposte, dell'Europa: e ben sa tutto il Mondo con quanta generosità ella abbia esercitata una Protezione sì gloriosa, ed abbia corrisposto ai Divini Decreti, talmente che, fino quando questa istessa Real Famiglia ridotta fu vicina alla sua mancanza, ed in un Principe solo, cioè nel Gran Duca GIO: GASTONE, figliuolo del Gran Duca COSIMO III., e della Gran Duchessa MARGHERITA LUISA D'ORLEANS, egli, benchè conoscesse, e vedesse già, che la sua Casa era tosto colla sua vita per mancare, e fosse da mille nojosissimi, e gravi pensieri, che da una tale imminente mancanza in lui erano prodotti, continovamente occupato, tuttavolta con

fran-

franco generosissimo cuore, come appunto si portarono i suoi sempre ammirabili Progenitori, non solo per sè stesso acquisto fece del più sublime sapere, e delle cognizioni più rare, e più belle, ma ancora promosse colla sua Regia Protezione gli Studj distintamente in quella maniera, che adesso io proccurerò di andare dimostrando, acciocchè chiaramente si conosca, che i Gran Duchi di Toscana, della Casa de' MEDICI, prima mancati sono nel Mondo, che mancata in loro sia l'antica ereditaria Protezione delle Lettere, e delle Belle Arti.

Nacque il Gran Duca GIO: GASTONE nell'anno 1671., e nacque Principe Cadetto, che poi, per la morte del Gran Principe FERDINANDO, suo Primogenito Fratello, passò al grado di Successore del Gran Ducato, e finalmente dopo il Padre, giunse alla Sovranità della Toscana. Fu conosciuta, fino dalla sua adolescenza, e poi, col crescer degli anni, molto più chiaramente, un' indole in lui generosa, ed una mente aperta, agile, e d'ogni cosa capace, con una gran propensione verso le Lettere, e gli Studj più belli, e con una grande stima, ed amorevolezza verso gli Uomini Letterati; e tra quei tanti, quasi innumerabili, che queste doti nel medesimo riconobbero, uno fu ancora il celebratissimo Padre D. Giovanni Mabillon, quando nel suo viaggio d'Italia, venne a Fiorenza, ed ebbe la fortuna di veder lui, ed il Fratello FERDINANDO, e di parlare con amendue; della qual cosa nel suo *Iter Italicum* così egli appunto lasciò scritto. *Deinde ad audientiam Magni Principis* FERDINANDI, *ac Principis* GASTONIS *admissi sumus, in quibus praeclara illa* MEDICEORUM *indoles, idest innata in litteras, & litteratos Viros propensio, cum aliis eximiis dotibus deprehenditur.* Ora adunque questa sua bella indole, questa sua mente sì ben disposta, e questa propensione per le Lettere, e per i Letterati non rimase in lui oziosa, ma coltivata fu con un continovo Studio, onde egli poi divenne d'erudizione, e di dottrina a maraviglia fornito, e colla Protezione ancora delle Scienze, e delle Belle Arti, e dei Professori delle medesime. E che ciò sia vero, per farne adesso una chiara dimostrazione, anderemo in primo luogo discorrendo partitamente con quanta attenzione egli abbia studiato nella sua gioventù le più sublimi materie scientifiche; come si facesse possessore di molte Lingue; e come sempre in tutto il corso di sua vita vacasse alla lettura de' libri migliori; talchè egli ben si meritò comunemente il giudicio di essere il Principe più Dotto, che in questi ultimi tempi sia stato nell'Europa. E poi passeremo a ragionare del Patrocinio, che egli ha tenuto ancora degli Studj, ed in qual maniera gli abbia promossi.

Dopo, che GIO: GASTONE ebbe, nella sua più fresca età, co' primi Studj condizionato, e disposto l' intelletto suo all'applicazione delle sublimi Scienze, e della moltiplice, e più recondita erudizione, si diede a studiare le Mattematiche sotto la direzione, in prima del famoso Vincenzio Viviani, e poi del vivente Signor Benedetto Bresciani, Soggetto in quelle discipline, siccome in altre spezie di sapere, versatissimo; e nello stesso tempo vacò ancora con distinta attenzione alla sperimental Filosofia. Dall' illustre Letterato, e dottissimo Giureconsulto, Giuseppe Averani, fu egli ammaestrato nella Giurisprudenza. Dal P. Enrico Noris, Agostiniano,

men-

mentre riempieva una Cattedra dell'Università di Pisa, che poi fu Cardinale, e colla sua gran dottrina tanto illustrò le Istorie, e le Controversie Ecclesiastiche, e gli antichi eruditi monumenti, fu instruito nelle Istorie Sacre, e Profane, nei Dogmi della Cristiana Cattolica Religione, e nella Scienza delle Medaglie, e dell'altre erudite Antichità. Godeva oltre modo di sentir ragionare Antonmaria Salvini, ed Antonio Magliabechi, per apprendere dai medesimi la varia universale erudizione; anzi col Magliabechi ragionava giornalmente, poichè, essendo la Biblioteca sua Palatina contigua al suo appartamento, quando egli sapea, che questo Grand' Uomo, che ne era il Bibliotecario, vi si ritrovava, sempre, o almeno bene spesso, ivi andava a ritrovarlo. Volle imparare la Lingua Francese, e la imparò perfettamente, ed in ciò suo Maestro fu il Padre Pietro della Pace, Francese, Monaco de' Cisterciensi Riformati, detti Foglianti: e perchè questo Religioso, secondo che richiede il suo Instituto, era tutto alla solitudine propenso, e male si accomodava ad andare alla Corte, ed ivi trattenersi, per servire, ed instruire il nostro Principe, con questa occasione appunto fu fabbricato in una estremità del Regio Giardino di Boboli quel Casino, che chiamasi il *Cavaliere*, acciocchè ivi andando a dimorare per alcune ore del giorno il Principe Gio: Gastone, potesse a lui il Padre Pietro con pienezza di libertà, ed in luogo al suo genio confacevole, insegnare il Linguaggio Francese, ed altre cose ancora, proporzionate alla qualità, ed alla singolare capacità del medesimo, che poi ancora ne' seguenti tempi da per sè si ritirava bene spesso nel suddetto Casino, dove, vacando allo Studio, arricchiva sempre più di nuovi lumi, e di nuove notizie la sua mente. E dacchè si è fatta menzione, che egli imparò la Lingua Francese, che da esso ottimamente parlata era, ragion vuole, che non si tralasci altresì di narrare, come egli imparò pure altri Linguaggi, e ne divenne franco, e sicuro posseditore, cioè il Tedesco, l'Inglese, e lo Spagnolo; tal che di stupore ripieni rimanevano i Forestieri di quelle Nazioni, che, con lui discorrendo, l'ascoltavano favellare nelle loro Lingue con tutta la naturale proprietà. Che poi il Gran Duca Gio: Gastone, per mezzo di tanti sì illustri Precettori, e de' loro colloquj, ed insegnamenti attendesse seriamente alle più nobili Scienze, alla cognizione delle Istorie, alle Erudizioni più culte, e recondite, ed alla multiplicità de' Linguaggi, e quindi facesse in ogni Studio profitto grandissimo, per lo quale divenne così singolare tra gli altri Principi, ella è cosa oramai bastantemente nota, e palese: ma perchè non dispiacerà, che tutto ciò si vada confermando colle altrui testimonianze ancora, alcune ne anderemo adducendo, e diremo, che nell'Esequie solennemente fatte a questo Gran Duca, vedevansi in diversi Quadri le virtuose sue azioni dipinte, ed in uno di essi si scorgeva il medesimo nel tempo della sua gioventù, in mezzo ai suoi Precettori attendere ai loro discorsi, ed alle loro lezioni; la qual cosa dal Signor Bindo Simone Peruzzi, Gentiluomo di nobili cognizioni appieno fornito, e Professore di Lingua Toscana nella Università Fiorentina, fu colle seguenti parole spiegata nella Descrizione, che egli delle suddette Esequie compose. *Stava egli assiso presso a gran Tavola, sopra della*

quale oltre a varj libri aperti, si vedevano Sparti, e Disegni, e Mappamondi, e qualunque sorta di Mattematici instrumenti, nelle quali cose tutte parea, che raffinasse viepiù sempre la cognizione consultando gli Uomini più dotti dell' età sua, de' quali bella corona intorno se gli scorgeva. Si osservava pertanto effigiato al naturale l' illustre Precettore, scelto per la direzione degli Studj degl' incliti Principi Figliuoli dalla mente sempre grande dell' immortale COSIMO III., *l' Eminentissimo Cardinale Enrico Noris, cui tanto dee la Nobilissima Città di Pisa per la illustrazione del più pregevole de' suoi Monumenti, e l' antica universale Istoria pe' chiarissimi lumi, de' quali è stata da questo insigne Letterato copiosamente arricchita; si vedeva presso a questi il Regio Bibliotecario Antonio Magliabechi, prodigio di memoria, avido raccoglitore di erudite scoperte, largo benefattore della Patria, che da esso riconoscerà sempre il gran vantaggio della pubblica, scelta, e copiosa Libreria, che egli al comodo universale ha destinata. Si ravvisava l' incomparabile Abate Anton Maria Salvini Sovrano possessore di qualunque Arte più bella, prodigo dispensatore delle innumerabili Notizie, che egli aveva acquistato leggendo i libri migliori, che non solo nell' Idioma Greco, o Latino sono dettati, ma quelli ancora, che in quasi tutti i viventi linguaggi di Europa, de' quali era intendentissimo, furono scritti, e che egli avea diligentemente esaminato, formandosi del più bello di essi così dovizioso capitale, che, siccome fu detto da un Savio discernitore di tale sublime ingegno, tanto in una sterile Montagna, quanto nella più numerosa Libreria appariva egli valente. Si vedeano con essi i due chiarissimi ingegni, ancora viventi, Giuseppe Averani, e Benedetto Bresciani, onore della Giurisprudenza, e delle Mattematiche speculazioni, e in qualunque sorta di gentile profittevole erudizione sapientissimi, che testimonj autorevoli possono essere non meno della chiarissima idea del saggio Signor nostro, colla quale molti oscuri punti d' Istoria, o qualsivoglia più sottile sistema, o delle Speculative, o delle Pratiche Filosofie prontamente ischiariva, quanto della Signorile beneficenza, colla quale non meno essi, che gli altri intelligenti Uomini erano da quello accolti, e volentieri ascoltati. Ciò spiegavano le seguenti parole scritte nella Cartella adattata sotto al Quadro. Optimis disciplinis ab ineunte aetate avidissime incumbit, & eruditione varia refertus doctorum hominum colloquiis delectatur.* Ed il Signor Abate Giuseppe Buondelmonti, Cavaliere di finissimo giudicio, e di singolar dottrina, e letteratura dotato, nell' Orazione, che egli per le suddette Esequie in lode del defunto Gran Duca recitò, così intorno a questa particolarità si espresse. *Coltivò egli l' eccellenti naturali qualità del suo intendimento collo Studio, che ei fece, fin dalla prima sua giovinezza, dell' erudite lingue, e delle più nobili facoltà. Queste nella sua giovine età, malgrado i piaceri, dai quali sogliono l' eminente sua condizione, e gli anni giovenili esser circondati, e malgrado l' adulatrice turba a rimuovere i Principi dal bel sapere prontissima, furono le sue più care delizie. A queste ei si rivolse con perpetua, ed instancabile applicazione, non a caso, o per fare una vana pompa d' inutile erudizione, ma per conoscere sinceramente quelle verità, che più utili sono per coloro, che possono essere un giorno destinati al governo dei Popoli.* E nel tempo ancora della sua più fresca gioventù, gli fu battuta una Medaglia, nel cui Rovescio si scorge il Genio Virtuoso, guidato dalla stessa Virtù a salire il sublime suo Monte, col motto, *Nulla. Nisi. Ardua. Virtus.* E per quello, che particolarmen-

men-

mente riguarda lo Studio, che questo Principe fece intorno alle Mattematiche Discipline, il Signor Niccolò Buti, Pistojese, Soggetto di sapere, e di Letteratura Greca, e Latina doviziosamente posseditore, nella Dedicatoria, colla quale a lui indirizza Apollonio Pergèo, da esso emendato, ed illustrato, e fatto in Pistoja stampare nel 1696. ne lasciò scritto quanto appresso, cioè. *Cui enim potiùs, quam tibi, tenuissimus hic noster erat vovendus labor, quo duce, & auspice Studiorum, ac praeside, diu multumque in celeberrima Academia literarium pulverem trivimus? Cui potiùs, quam tibi, liberalissimae omnes Facultates se dedant illustrandas, a quibus adeo te intelligunt illustrari? Cui demum potiùs, quam tibi, haec una potissimum Scientiarum Domina se commendet, a quo & ornamenta maxima, & in dies incrementa desumpsit? Ferunt, ut primùm Romanorum arva ipsis Imperatorum manibus, eburneo Scipione deposito, coepta sint coli, & segetes crevisse laetius, & uberiorem fructum, gaudente quodammodo terra, reddidisse. Dicam veriùs, Mathematicas Disciplinas, incultas jam olim, spinisque obsitas, & modò cultissimas esse tua industria, & in meliorem frugem venisse. Etenim eae quasi gestiunt, ac magnificè gloriantur, quum sentiant, & sua contrectari dignissimis imperio manibus instrumenta, & tuis se abunde copioseque sudoribus irrigari.* Non sia però veruno, che creder voglia, che Gio: Gastone solamente nella sua giovanezza agli Studj attendesse; poichè, sebbene il Cardinale Enrico Noris, già stato suo Precettore, era solito dire, come si legge nella vita di questo insigne Porporato, inserita tra quelle degli Arcadi Illustri; *Il Signor Principe oramai ne sa quanto il Maestro;* nondimeno egli non si contentò già della gran suppellettile litteraria, di cui fino allora si era fatto tesoro per entro alla sua mente, ma sempre mai studiò; e studiò, si può dire, fino a che egli è vissuto, eccettuandone però solamente quel tempo, che a lui conveniva impiegare nel governo de' suoi Stati, dopo che pervenuto fu alla Sovranità de' medesimi; ed eccettuandone quello ancora, in cui, avvicinandosi al termine de' suoi giorni, travagliato era da diverse infermità, ritrovando ogni suo maggior piacere nel legger con continova osservazione i Libri de' Letterati più grandi. E non solo si dilettava della lezione dell' Opere dei defunti Valentuomini, ma godeva altresì di confabulare bene spesso co' viventi Letterati, che maravigliati rimanevano dell'ammirabile prontezza, e perspicacia della sua mente, e delle tante, e rarissime cognizioni, che egli possedeva. Nè con minore sua compiacenza andava assai volte nelle Accademie, delle quali non poche di chiarissimo nome se ne ritrovano in Firenze, ed ivi ascoltando i componimenti, che vi si recitavano, conosceva, e gustava le loro bellezze, ed il migliore dall' ottimo distinguendo, dava indubitati contrassegni di questo suo discernimento. Anzi gradì moltissimo nella sua gioventù d'essere stato acclamato Accademico della Crusca, come furono altri de' suoi gloriosi Antenati, e spezialmente il Cardinal Leopoldo; tal che volle essere di quella Accademia il Protettore, e molte, e molte volte v'intervenne; e da Principe Letterato, quale egli era, mostrò la sua intelligenza nelle materie erudite, e diede animo al mantenimento degli Esercizj Letterarj: ond'è, che il celebratissimo Signor Canonico Salvino Salvini nell'Ora-

zione funerale, che egli recitò nell'Accademia della Crusca in lode del medesimo, ebbe a dire. *Ma per tornare sul nostro Accademico terreno, protetto, e tenuto caro dal nostro clementissimo Principe, vedeste già buona parte di voi, con quanta premura egli onorava di sua presenza le nostre adunanze; con quale attenzione stava ad udire i nostri Componimenti; con quanta gentilezza, egli si moveva dal Soglio, andando alla volta di chi aveva eruditamente ragionato, e le più volte eziandio ripetendo già i passi uditi, e commendandogli, ed aggiugnendovi sue osservazioni, faceva amplissima mostra della sua erudizione, e dottrina.*

Se per lo studio adunque, e per la conversazione co' dotti, ed eruditi Uomini tanto s'inoltrò nel sapere questo inclito Principe, che in lui era da prontezza maravigliosa di spirito, da disinvoltura d'ingegno, e da finissimo discernimento, fatto molto più risaltare, e risplendere, certa cosa è, che la Fama fece poi queste sue eccelse Doti per tutta l'Europa altamente risuonare, e non solo l'Italia ebbe la bella sorte di ammirare di veduta questo Reale Signore, per tante luminosissime qualità, singolarissimo, ma ancora la Germania, dove per più anni si trattenne, e l'Olanda, la Fiandra, e la Francia, per le quali viaggiò. Quindi è, che COSIMO III., suo Genitore, considerando quanto egli dedito fosse agli Studj, e quanto profitto in essi fatto avesse, oltre ad averlo ammesso nel Reale Consiglio, come ben richiedeva il suo alto intendimento, e la sua Prudenza, volle dargli ancora un' altra incumbenza, proporzionata al suo bel Genio, col destinarlo Protettore delle due celebri Università di Pisa, e di Firenze. Ed allora fu, che egli, benchè per l'avanti altresì avesse sempre ajutato, e favorito i Letterati, ebbe maggior campo, e più frequenti occasioni di ciò fare; poichè bene spesso proponeva al Gran Duca Soggetti dottissimi, per riempiere le Cattedre di quelle medesime Università; proccurava, che ad essi fossero accresciuti gli stipendj; e con tutti quei Professori non solo, ma con moltissimi altri Valentuomini ancora, singolari in letteratura, con grandiosa, ed umanissima insieme, affabilità trattando, onori dispensava loro ben distinti, e gli animava a produrre Opere valevoli a giovare al Pubblico, e ad illustrare la Toscana. Confermasi questa Protezione, che il Gran Duca nostro avea degli Uomini dotti nella sua giovinezza da Benedetto Menzini, illustre Poeta, in una Canzone a lui in quel tempo indirizzata, nella quale, trall'altre cose, leggonsi i seguenti versi.

. . . . Or quale
Sul Toscano Elicona
Intesserai Corona
Melpomone, ministra aurea immortale?
Dì, che GASTON, *chiaro di gloria esempio,*
Della sorte agli sdegni
Ritoglie i Sacri Ingegni,
Ed apre eccelso dell' onore il Tempio.
Dì, che i gran Rami stende,
E le bell' Arti all' Ombra augusta attende.

Quan-

Quando poi GIO: GASTONE, per la morte del ſuo maggior fratello FERDINANDO, paſsò ad eſſer Gran Principe, e Succeſſore della Toſcana, ſi raddoppiarono a lui le occaſioni, e gli ſtimoli di proteggere le Lettere: della qual coſa ben toſto ſi videro gli effetti per tanti Letterati Uomini, i quali, o furono da lui beneficati, o poſero ſotto il ſuo Real Patrocinio sè ſteſſi, e le loro dotte, ed erudite fatiche. Tra quei, che goderono delle ſue grazie, io rammenterò i Signori Giornaliſti di Venezia, i quali, avendo cominciato a pubblicare il loro sì rinomato, ed utile Giornale de' Letterati d'Italia, ſotto la Protezione del Gran Principe FERDINANDO, dopo che egli paſsò all'altra vita, vollero continuare il loro oſſequio verſo la Caſa de' MEDICI, ed a queſto noſtro Principe raccomandarono l'Opera loro, ſapendo bene quanto egli era erudito, quanto gli Eruditi amava, ed onorava, e quanto delle Novelle Letterarie prendeva diletto. Non credo, che ſia per eſſere diſgradevole coſa il portare in queſto luogo alcune parti della Dedicatoria, colla quale i Giornaliſti a lui indirizzarono quell'Opera, per dimoſtrar come, ed in quale alta maniera egli veniva ad eſſere univerſalmente ſtimato. Dicono adunque i Giornaliſti, trall'altre coſe. *Troppo bene ſi riconoſce nel voſtro volto l'indole magnanima degli Avi voſtri, e troppo bene riſplende nelle voſtre azioni l'ingenita clemenza del voſtro Sangue. Non dubitiamo punto, che non ſiate per degnarvi di ſoſtenere con valido, e ſpeciale appoggio un' Opera, che agli Uomini di lettere è sì neceſſaria, e che di così gravi difficoltà per ogni parte è ripiena.* E più avanti ſeguitano a dire. *L'ammirabile, ed erudito genio di Voſtra Altezza, che la conduce quaſi ogni giorno nella famoſa ſua Libreria, a ricercar dai Dotti le letterarie Novelle, farà ſenza dubbio, che con ſingolar degnazione accolga il tributo di queſta fatica, appunto a ciò deſtinata. La prontezza maraviglioſa del ſuo decantato ingegno, e il diſcernimento finiſſimo, con cui ſuol far giudicio di quei componimenti, che nella ſua dottiſſima Capitale recitati le vengono, potrebbero farci ſperare non ſolamente protezione, e ſoſtegno, ma inſegnamento, e direzione. Ammirò già la Germania il raro accoppiamento in un giovane Principe di tanta cognizione con tanto brio, e quello in oltre di tanta affabilità con tanta grandezza, e di tanta maturità con tanta diſinvoltura: ma non è queſto il luogo d'entrare in sì gran Soggetto.* Rammenterò ancora il Signor Canonico Salvino Salvini, che, eſſendo Conſolo della Grande, e Sacra Accademia Fiorentina, fondata già dal Gran Duca COSIMO I., fu, per la beneficenza del Gran Principe GIO: GASTONE, e per lo genio, che egli ne dimoſtrò, mantenuto per più anni in quella Magiſtratura, ed in quello ſteſſo poſto di Conſolo, non ſolo riguardo al ſuo raro merito, ma ancora per dargli maggiore impulſo, e comodità a tirare a fine l'Opera, che allora egli avea per le mani, contenente le glorie di quella Accademia tanto illuſtre, cioè i *Faſti Conſolari* della medeſima: la quale Opera poi, nel pubblicarla per mezzo delle Stampe, fu dall'Autor ſuo al noſtro Gran Principe dedicata, e nell'eſprimere nella Dedicatoria i motivi, che egli ebbe d'offerirla a lui, gli dice ancora. *A queſta giuſtiſſima univerſale convenienza dell'Accademia s'aggiugne la mia particolare, che con ſingolare maniera ſono ſtato, ſenza alcun merito mio, riguardato benignamente dalla Reale Altezza Vo-*

Vostra, facendomi ella godere sul proprio terreno dell'Accademia le grazie più considerabili, e distinte. Basteranno gli esempli fino adesso addotti, per far conoscere, che GIO: GASTONE esercitò la Protezione Letteraria, prima di passare all'essere di Gran Duca: ora poi anderemo descrivendo quello, che di più considerabile egli fece, secondo la solita generosità del suo Real Sangue, intorno a questa particolarità del Patrocinare le Lettere in quel tempo, nel quale egli fu Sovrano Signore della Toscana.

Se noi volessimo porre al confronto la Protezione, che il Gran Duca GIO: GASTONE tenne delle Lettere, colle Protezioni degli altri Gran Duchi suoi Antecessori, noi troveremmo, che ad alcune di quelle sarebbe questa inferiore; ma ciò bisognerebbe ascrivere non a difetto della volontà di questo Principe, che fu, quanto in altri mai, pronta, e generosa, ma bensì agli anni non molti del suo regnare, alla qualità de' tempi torbidi, e difficili, poichè in essi era imminente la mancanza della sua propria Famiglia con quella insieme della sua Real Persona; ed all'essere stato più volte travagliato da alcune malattie, e quasi sempre cagionevole per la sua debole sanità, negli ultimi anni del suo vivere. Nondimeno quel tanto, che egli operò è bastevole, ancora soverchiamente, a far vedere, senza dubbiezza veruna, quanto egli stato sia magnanimo cogli effetti per la Protezione delle Lettere, e quanto ripieno fosse d'ottimo genio per esser tale molto più, se in età megliore, quando la Casa sua felicemente fioriva, egli fosse vissuto. Quindi è, che, per dimostrare il suo Patrocinio in favore delle Lettere, rifletteremo in primo luogo, che il Gran Duca GIO: GASTONE, siccome egli già era stato Protettore delle Università Pisana, e Fiorentina, così poi, quando ne divenne il Supremo Signore, con tutta l'attenzione, e con tutto l'amore, e parzialità sua, riguardò sempre, e l'una, e l'altra, e l'Università di Siena altresì, e proccurò nello stesso tempo di farle fiorire distintamente, col mantenervi i dottissimi Lettori, che già vi erano, e col destinarvene de' nuovi, tutti d'alta dottrina ripieni, e di chiarissima Fama adorni. Ed io presentemente tralascerò di nominargli, poichè, facendo menzione di tutti, nojoso forse riuscirebbe il discorso; e parlando di alcuni di loro solamente, verrebbero gli altri ad esserne offesi; e perchè ancora, essendo ognuno di loro tuttavia vivente, per la chiarezza del proprio nome sono tutti appieno conosciuti, e famosi. Non si deve passare però sotto silenzio un vantaggio, ed onore insieme segnalatissimo, che il nostro Gran Duca arrecato ha all'Università di Pisa. Egli comandò, che per uso di coloro, che in quella Università erano per istudiare le cose Celesti, alla proposizione, che glie ne fece il Signor Senatore Pier Francesco de' Ricci, Auditor Presidente della Religione di S. Stefano, e delle Università di Firenze, e di Pisa, innalzata fosse in quella Città, presso agli Orti Botanici, la Specola, ovvero l'Astronomico Osservatorio; per la qual cosa ben si vede, che Iddio volle colla sua Providenza, che, siccome l'Astronomia fu tanto illustrata dal Gran Galileo, suddito della Casa de' MEDICI, e da essa protetto, e con grandissimi onori distinto, così questo Edifizio sì utile per gli Studj Astronomici, non

non da altro Principe foſſe fatto fabbricare in Toſcana, ſe non dall'ultimo Gran Duca della medeſima Caſa de' MEDICI. E tanto fu queſta Opera giudicata profittevole al Pubblico, che diſtintamente fu commendata dal P. Abate D. Guido Grandi, ſingolariſſimo onore della noſtra Italia, in una Lettera al ſuddetto Senatore Pier Franceſco de' Ricci, e ſtampata in Venezia nel vigeſimo Tomo degli Opuſcoli Scientifici, e Filologici; e poi trall'altre belle azioni di GIO: GASTONE, ſi vide ancor eſſa dipinta in un Quadro, poſto in iſchiera d'altri Quadri ſomiglianti, nell'Eſequie di lui, come nella Deſcrizione di eſſe narrò il Signor Bindo Simone Peruzzi, il quale rapportò le ſeguenti parole, che ſotto a quella Pittura ſi leggevano. *Majorum exemplo ad promovendam Aſtrorum Scientiam Speculam in Piſano Gymnaſio erigi jubet.*

Se nella ſua giovinezza tanto amò le Accademie, e talora con ſuo gran piacere le frequentò, moſtrò bene di conſervar poi gli ſteſſi, e maggiori ſentimenti, per far loro grazie, e tenerne Protezione; imperciocchè diede egli motivo, e ſtimolò gli Accademici della Cruſca a far la quarta Edizione del loro Gran Vocabolario, notabilmente accreſciuto in più Volumi, che oramai ſi vede compiutamente ſtampato, dai medeſimi Accademici dedicato a lui ſteſſo, al quale nella Dedicatoria così eglino prendono a favellare. *A niuno illuſtre, e Sovrano Perſonaggio fu mai alcuna Opera intitolata con più giuſta cagione di quella, che muove noi di preſente a conſagrare all' A. V. R. la novella edizione del noſtro Vocabolario. Pervenne queſto ſotto gli auſpicj clementiſſimi del ſuo Real Genitore a quella grandezza, che renduto lo aveva per ogni parte ſtimabile agli amatori della Toſcana favella; ed ora dallo Zelo autorevole, con cui piacque alla R. A. V. d'incoraggiarne a pubblicarlo di nuovo, riconoſce queſto, ſe non compiuto, per avventura non diſpregievole accreſcimento di ſua perfezione. Egli è anche parto d'un' Accademia, che oltre al pregio per eſſa venerabile d'aver fino da' più verdi anni di V. A. R. nella ſua auguſta Perſona ravviſato il proprio particolar Protettore, e d'aver veduti per lungo tempo i ſuoi letterarj eſercizj dalla Regia Preſenza ſua ſoventemente onorati, ha quello ancora di vedere del ſuo Real Nome il catalogo degli Accademici fortunatamente arricchito.* E non ſolo egli fece quanto intorno all' Accademia della Cruſca, ed al ſuo Vocabolario, ora ſi è per poi narrato; ma, eſſendo nel tempo del ſuo regnare nata nella ſua antichiſſima Città di Cortona l'Accademia Etruſca, che ſuole per ſuo nobile Inſtituto illuſtrare in primo luogo gli antichi Etruſchi Monumenti, ed i Greci, ed i Romani altresì, come a tutti è ben noto, per le tante Diſſertazioni de' ſuoi Accademici, intorno a queſte materie, già pubblicate colle ſtampe, ella fu da lui approvata, e di grazie arricchita; e volle fino, che foſſe, alla inſinuazione, che glie ne fece il dottiſſimo Senator Filippo Buonarroti, nel ſuo proprio Palazzo di quella Città ricevuta, ed ivi in una Stanza particolare collocata. Accennò già queſta beneficenza del Gran Duca noſtro il Signor Canonico Salvini nella ſua funerale Orazione, allora che egli diſſe. *Quanto le Scienze tutte rimangano da lui ſollevate, e mirabilmente ajutate, e ſoccorſe, lo dica il Fiorentino, e Piſano Studio, ſotto la ſua protezione creſciuti; e la celebre Accademia Etruſca, che nata*

ſot-

ſotto di lui, e da lui nella Città di Cortona favorita, ed ivi nel proprio Palazzo accolta, rinnovella, per così dire, la gloria degli antichi Re di Toſcana.

Si dilettò GIO: GASTONE della Botanica ancora, e ne preſe ſingolar compiacenza; tal che ſeguitando le veſtigia de' ſuoi glorioſi Antenati, non tralaſciò occaſione veruna di promuovere queſto sì fatto Studio, come bene ne può ſervire d'indubitata teſtimonianza il celebratiſſimo Fiorentino Botanico, Piero Antonio Micheli. Queſti, che da COSIMO III., come altrove ſi è detto, ebbe la fortuna di ricevere grazie, ajuti, e comodità, per farſi quel Valentuomo, che egli fu, in ſomigliante maniera ſeguitò a godere da queſto inclito Principe altresì il ſuo Real Patrocinio; poichè, non ſolo da eſſo ricevè avanzamento, e progreſſo la Società Botanica, dal Micheli fondata, ma in uno ancora de' Giardini Reali fu dal Gran Duca collocata liberalmente, che fece ſomminiſtrare occaſioni, e materia, come fatto aveva il ſuo Genitore, al medeſimo Micheli, acciocchè poteſſe tirare avanti gl'incominciati ſuoi Studj, e perfezionare l'Opere ſue. Ed avendo queſto Gran Botanico fatto ſtampare quel ſuo tanto applaudito Libro, intitolato *Nova Plantarum Genera*, lo dedicò al Gran Duca GIO: GASTONE; e, rammentandogli le grazie da lui ottenute, e i benefizj fatti agli Studj Botanici dal Padre, e dagli Avi ſuoi, gli ſoggiunſe ancora così. *Quibus tu, Sereniſſime Magne Dux, patriis, avitiſque tuae Gentis, materni quoque Avi tui Gaſtonis Borbonii Henrici Magni F: ſingulare exemplum addens, qui regio, eruditoque luxu affluens, atque inter Belli curas, Herbariae Studio incenſus, eam ſemper in deliciis habuit, quae ille Roberto Moriſonio auxilia praeſtitit, mihi magnifice praeſtitiſti; ut quod Sereniſſimi Patris tui inchoaveram auſpiciis, id tua liberalitate perficerem, qua parte ſcilicet haec Ars adhuc obſcura, aut manca videbatur, quantum ipſe poſſem ei lucem, atque amplitudinem afferrem. Hujuſce Studii exile hoc ſpecimen Regiae Tuae Celſitudini dicatum comiter intuearis precor, & labores qualeſcumque meos, ea qua ſoles clementia fovere pergas, ut alteram hujus Operis partem edere, multaque ad hanc rem facientia jamdudum mihi obſervata, ac collecta in ordinem redigere, inque tui Populi utilitatem exhibere aliquando valeam.* Non poterono eſſer pubblicate dal Micheli l'altre Opere ſue, che egli avea accennate, poichè fu prevenuto dalla morte, con dolore di tutti i buoni, e con gran danno della Scienza Botanica; ed il ſuo Cadavero fu ſepolto nella Chieſa di S. Croce di Firenze, dove fu poſta la ſua effigie in marmo colla ſeguente Inſcrizione, compoſta dal Signor Dottor Antonio Cocchi.

PETRUS ANTONIUS MICHELIUS. VIXIT ANNOS LVII. DIES XXII: IN TENUI RE BEATUS. OMNIS HISTORIAE NATURALIS PERITISSIMUS. MAGNORUM ETRURIAE DUCUM HERBARIUS. INVENTIS AC SCRIPTIS UBIQUE NOTUS. AC PROPTER SAPIENTIAM SUAVITATEM PUDOREM OPTIMIS QUIBUSQUE AETATIS SUAE EGREGIE CARUS. OBIIT IV. NONAS JANUARIAS MDCCXXXVII. AMICI AERE CONLATO TITULUM POSUERE.

Fu

Fu veduta altresì risplendere nella Libreria Magliabechiana più d'una volta la solita magnanima generosità della Casa de' MEDICI; poichè, se COSIMO III. destinò il luogo dove collocarla, vicino alla Galleria, ed ai pubblici Tribunali; il Gran Duca GIO: GASTONE, gratissimo alla memoria del suo Fondatore, di cui sempre ebbe un'altissima stima, ordinò, che a sue spese fosse fatto il nobile ingresso alla medesima, e varj altri ornamenti, per maggiore sua bellezza, e decoro; e di ciò non contento, la prese finalmente sotto la sua Real Protezione; e fece in suo Nome principal soprintendente di essa, con amplissima facoltà, il Signor Marchese Prior Carlo Rinuccini, suo Consiglier di Stato, e Segretario di Guerra, Cavaliere, trall'altre sue nobili qualità, delle buone Lettere ancora distintamente fornito.

Approvò egli, e lodò la Traduzione dello Scoliaste d'Omero, Eustazio Arcivescovo di Tessalonica, fatta in latino, e con annotazioni illustrata dal Dottissimo P. Alessandro Politi, delle Scuole Pie, celebre nel Mondo Letterario, e Professore di Eloquenza nella Università di Pisa, e ne gradì poi la Dedicatoria del primo Tomo; dove, dopo d'aver rammentato le grandi obbligazioni, che a lui avevano, ed egli stesso, e tutta la sua Religione, così ancora il Padre Politi si esprime. *Immo vero officia haec mea sic accipi abs te velim, quasi publica, ut revera sunt, universi Ordinis Scholarum Piarum: quasi scilicet non magis meo, quam communi omnium nostrorum nomine, tibi tribuantur*. E non solo approvò, e gradì la Traduzione, e l'Edizione di questa grand'Opera d'Eustazio, ma ricevè con singolar soddisfazione, e compiacenza dell'animo suo, la Dedicatoria ancora delle *Omilie Scelte* di S. Basilio Magno, tradotte egregiamente in Lingua Toscana dal Signor Dottore Angelo Maria Ricci, eruditissimo Professore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino; ed in somigliante maniera gradiva in oltre le Dedicatorie di quanti Libri a lui venivano indirizzati, e fossero pure eglino dagli Uomini dotti, o di nuovo composti, o cavati dai Manoscritti Medicei, per sua permissione, ed illustrati con osservazioni; poichè nell'accoglierne l'edizioni, che gli venivano presentate, con franchezza, e possesso delle materie, che vi si trattavano, con quei Letterati ragionava, ben dimostrando loro sempre d'esser quel Dottissimo Principe, che egli era, ed animandogli nello stesso tempo ad altre imprese, e ad altre Opere somiglianti. Fece menzione di questa generosa bontà del nostro Principe il Signor Canonico Salvini, laddove nella sua funerale Orazione egli disse, che *A lui i Letterati colle Opere loro ricorrevano, e con non poche d'altrui eziandio, uscite per sua benigna concessione dalla Mediceo-Laurenziana, e di Note illustrate; ed egli umanissimamente accogliendogli, mostrava loro il sommo suo gradimento, e di quelle medesime materie con giustezza ragionando infondeva loro animo, e vigore a proseguire i loro Studj, e le loro letterarie fatiche*. Benchè si tralascino di rammentare adesso tante, e tante Dediche di Libri a lui fatte, tralasciare però non si vuole quella, che a lui, mentre era tuttavia nel fiore di sua giovanezza, fece il pio, e scienziatissimo Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, della sua Opera dell'*Incredulo senza scusa*, dove trall'altre cose, si legge, che recava maraviglia grande il consi-

derare un Principe quale, egli era, *Nelle cui labbra sia stato sempre sicuro l' onore di tutti, che parlando già in varie lingue, di niuna sappia ad altro fine valersi, che a trarre acquisto, o di Scienza, o di Santità, fin da' lidi estranei, che con gli Uomini dotti, abbia i suoi diporti maggiori, ma non ve gli abbia per ostentazione di sapere (quantunque ammirabilissimo in chi nè anche ha compito il suo quarto lustro; e pure sa quasi discorrere d'ogni Autore, e sa giudicarne) ve gli abbia sol per andare, dietro la scorta di guide bene intendenti, più retto a Dio.*

E se egli ben volentieri, e con gradimento riceveva le Opere de' Letterati, ed animava a produrle, ed a pubblicarle, desiderava altresì, che fossero innalzate illustri memorie ai loro Nomi, come accadde allora quando, per soddisfare a ciò, che ordinato avea Vincenzio Viviani nel suo Testamento, con ben giusta dimostrazione d'onore, verso il Gran Galileo, già stato suo Maestro, fu fatto al medesimo un maestoso Sepolcro nella Chiesa di S. Croce di Firenze, dove furono trasportate le ossa di questo singolarissimo divino Uomo. Imperciocchè il Gran Duca Gio: Gastone non solo si contentò d'applaudire, e d'esortare alla traslazione di quelle onoratissime ossa, ed all'innalzamento di quel Sepolcro, ma colla Sovrana sua autorità ancora, e con suo gran piacere, volle efficacemente, che mandata fosse ad effetto la testamentaria volontà del Viviani. Fu il Sepolcro del Galileo colla sua Effigie in marmo adornato, e con alcune Statuè, esprimenti il suo sublimissimo sapere; ed essendo stato posto nella Chiesa di S. Croce, come già si è detto, rimane dirimpetto al Sepolcro di Michel'Agnolo Buonarroti; e vi si legge la seguente Inscrizione, dal Signor Bindo Simone Peruzzi composta.

GALILEUS GALILEJUS PATRIC: FLOR:
GEOMETRIAE, ASTRONOMIAE, PHILOSOPHIAE MAXIMUS RESTITUTOR
NULLI AETATIS SUAE COMPARANDUS
HIC BENE QUIESCAT.
VIX. A. LXXVIII. OBIIT A. CIↃIↃCXXXXI.
CURANTIBUS AETERNUM PATRIAE DECUS
XVIRIS PATRICIIS SACRAE HUJUS AEDIS PRAEFECTIS
MONUMENTUM A VINCENTIO VIVIANIO MAGISTRI CINERI SIBIQUE SIMUL
TESTAMENTO F. J.
HERES JO: BAPT: CLEMENS NELLIUS JO: BAPT: SENATORIS F.
LUBENTI ANIMO ABSOLVIT.
A. CIↃIↃCCXXXVII.

Ma se tutte le cose, delle quali si è finora ragionato pongono in chiaro, che il Gran Duca Gio: Gastone ha tenuto delle Lettere, e de' Letterati Protezione; ciò molto più sarà posto sempre in chiaro da una sua gloriosa azione, di cui siamo adesso per far parole. Sono certamente degni di grande singolar lode coloro, che con virtuoso genio raccolgono, ovvero conservano gli antichi, preziosi, ed eruditi monumenti, riguardo alle tante, e tante rarissime cognizioni, che da quelli possono gli Studiosi Uo-

Uomini ricavare, ed apprendere: e se vi è poi, chi, oltre al possedere, e conservare questi stimabili avanzi dell'antichità, non solo permetta, che veduti, ed osservati sieno dentro ai proprj Musei, ma ancora, in quella maniera più accomodata, che egli possa, gli renda pubblici, e comuni a tutto il Mondo, acciocchè i Letterati di tutte le Nazioni gli possano considerare; e quindi, ampliando gli Studj più belli, trarne profitto, non di grande singolar lode solamente sarà giudicato degno chiunque, così operando, si è portato, ma meriterà più tosto d'esser considerato come un Eroe, per la sua sì maravigliosa benefica generosità. Così appunto operò il Gran Duca Gio: Gastone: egli, che desiderava di giovare a tutti, e che ben sapeva quanto ammirabile, ed insigne fosse il Tesoro degli antichi monumenti, che nella Medicea Galleria si conserva, sì per l'abbondanza di essi, che sono quasi innumerabili, e sì per la rarità incomparabile de' medesimi, talchè costituiscono quel Museo uno de' più stimabili di tutta l'Europa, avendo inteso il pensiero, che per le menti si raggirava di alcuni generosissimi Cavalieri Fiorentini, di pubblicare, per mezzo di bellissimi, e finissimi Rami, e Gemme, e Statue, ed altre sì fatte cose, e d'illustrarle con erudite annotazioni, si rallegrò distintamente di questo pensiero, e piacer grande prendendone, non solo diede tutta la mano, e tutto l'impulso per l'alta Impresa, ma comandò ancora, che fosse data la comodità d'incidere in rame quante mai preziose antiche rarità sono nella sua Galleria, e che potessero esser necessarie a ben condurre a fine un' Opera sì grande, ed illustre, che era per dare colla sua pubblicazione, senza dubbio veruno, un amplissimo motivo di studiare, e di rintracciare nuove, e pellegrine notizie agli eruditi Uomini di tutto il Mondo. E già, prima di passare all' altra vita, egli vide in grandiosa forma pubblicato, per via delle Stampe, il terzo Tomo di questa suddetta Opera, intitolata *Museum Florentinum*, ripiena tutta, ed arricchita delle più considerabili cose, che in queste somiglianti materie sieno, in primo luogo, nel Tesoro Mediceo, ed ancora per entro ai privati Musei di Firenze; e tutti quei monumenti sì preziosi vengono illustrati con erudite Annotazioni dal Chiarissimo Signor Dottor Antonfrancesco Gori, di cui sono le Prefazioni a ciascun Tomo ancora, e la Lettera Dedicatoria insieme al nostro Gran Duca, la quale è posta nel Tomo primo, dove, a nome di coloro, che lo pubblicarono, parlando, così egli scrisse, trall'altre cose di questo inclito Principe, della sua magnanima Reale generosità, e del suo sublime sapere. *Si qua enim sunt quae Tibi placeant, quae omnem antiquitatis memoriam, & eruditionem, Historiam quoque cum primis Graecam, & Romanam, ac veterem Mythologiam illustrent, & augeant. Haec certe ex amplissimo tuo munere, patefactis nobis tantis opibus, Tibi tribuenda esse arbitramur:* e più oltre soggiugne. *Quod quidem nostrum facinus quam tibi gratum, omnique favore prosequendum duxeris, non semel pro ea qua nos complecteris Regia humanitate declarare voluisti:* e finalmente egli scrisse ancora. *Neminem enim latet quam frequenter in librorum lectione verseris; quam acre sit in rebus omnibus tuum judicium; quanta mentis, ingeniique vis, ac praestantia; quam singularis complurium*

 lin-

linguarum peritia; quam eximia disciplinarum, Historiarumque cognitio. Merito te omnium Etruriae Regum eruditione excultissimum; aequitate, clementia, justitia, flagrantissimo in omnes subjectos tibi Populos amore, & humanitate conspicuum: publicae felicitatis conservatorem maximum; denique mitissimum, atque justissimum Principem omnes praedicant. Ma se GIO: GASTONE, per universale benefizio, volle comunicare nella accennata maniera a tutti i Letterati l'erudite Antichità del suo Regio Museo, proccurò altresì d'arricchirlo di nuovi, e molti rarissimi monumenti, come, tra gli altri, furono quegli, che già erano stati di Piero Andrea Andreini, Gentiluomo di somiglianti cose indefesso raccoglitore, e conservatore diligentissimo; della qual cosa il sopraccitato Signor Gori nella Prefazione al primo Tomo del Museo Fiorentino, colle seguenti parole fece menzione. *Nova quoque deinceps aliorum variorum monumentorum, Gemmarumque accessione locupletata est Medicea Gaza ab inclitis Filiis* COSMI III., FERDINANDO *Etruriae Magno Principe*, & JOANNE GASTONE *feliciter Regnante Magno Etruriae Duce, qui superiore anno trecentas, multoque plures Gemmas consummatissimae, atque elegantissimae Sculpturae, aliaque antiqua Opera in ea condidit, quae olim ornaverant insignem Cimeliothecam praestantissimi Viri, meorumque Studiorum Fautoris, Petri Andreae Andreini, Patricii Florentini.*

Se finora abbiamo dimostrato l'attenzione, che ebbe già questo ultimo Gran Duca della Casa de' MEDICI per lo Patrocinio delle Lettere, e come egli abbracciasse con magnanimità da suo pari tutte le occasioni, che se gli presentavano, per promuoverle, e farle fiorire; doveremmo adesso parlare altresì della Protezione delle Belle Arti, dal Disegno provenienti; la qual Protezione, siccome fu tenuta generosamente, e con tanta pubblica utilità, dai suoi Reali Progenitori, così da esso non fu certamente lasciata in disparte. Ben sappiamo, che non si possono accennare, ed andare descrivendo i Templi, le Fortezze, i Palagi, le Regie Ville, l'eccellenti Pitture, le ammirabili Statue, gli Archi, e le Colonne, da lui ordinate, e fatte innalzare, come di queste sì fatte Opere degli altri Gran Duchi fatto abbiamo; poichè la difficile qualità de' tempi, ne' quali regnò, e la mancanza, oramai sicura, della sua Casa, gli levarono le occasioni, e non gli diedero i necessarj motivi, ed impulsi, per seguitare le vestigia luminose, e del Padre, e degli Avoli suoi: ma sappiamo ancora, che nella famosa Galleria mantenne pure anch'egli i tanti diversi Artefici, che per l'addietro vi aveano sempre lavorato; e ne' tempi suoi altresì continuavano ad essere ivi prodotte molte, e varie Opere, per la finezza dell'Arte, maravigliose; e che si dilettava di comprare bene spesso Gemme preziosissime, che avessero in loro incise Figure di finissimo lavoro, così da mani antiche, come moderne; sappiamo, che egli desiderava, e distinto piacere prendeva, che, oltre alle eccellenti Fatiche dei Defunti Valentuomini, gli fossero portate ancora e Pitture, e Statue, e Bassi rilievi, e di bronzo, e di marmo dai viventi Pittori, e Scultori, e che accogliendogli con serena, ed aggradevole fronte, gli premiava con generosa liberalità, e gli animava a farsi sempre più singolari con umanissime parole; come appunto praticato sempre aveano i gran Personaggi della Casa de' MEDICI ver-

verſo i Profeſſori delle Belle Arti. Or dunque ben ſi vede per mezzo di queſte glorioſe azioni, che egli ſtimò diſtintamente, ed in quella migliore, e più efficace maniera ancora, che egli poteva, proteſſe le belle Arti, e le premiò; talchè egli non degenerò punto dai ſuoi incliti, e ſempre memorabili Maggiori, che, colla loro generoſità magnanima, tanta utilità, e tanto ornamento hanno al Mondo cagionato. Ma ſe il Gran Duca GIO: GASTONE, Principe ſtudioſiſſimo, e d'alta Dottrina, e di ſcelta erudizione a meraviglia fornito, fu Protettore delle Lettere, e delle Belle Arti, come abbiamo evidentemente dimoſtrato, e come da lui ſperare ben ſi poteva, egli ebbe ancora però l'animo ſuo d'altre molte Reali Virtù pienamente adorno, d'alcune delle quali tralaſciar non vogliamo di farne adeſſo menzione. Egli fu pieno di paterno amore verſo i ſuoi Sudditi, e ſul principio del ſuo regnare per ciò volle eſimere i medeſimi da alcune di quelle contribuzioni, e gravezze, che eglino già ſoliti erano di pagare. Mantenne ſempre l'abbondanza nella Toſcana, e talvolta ancora con grave diſpendio del proprio Erario. Quando una fieriſſima Guerra opprimeva, e devaſtava la maggior parte delle Provincie d'Italia, egli fece ai ſuoi Stati una continova Pace godere; e benchè ne' medeſimi quartieri aveſſero numeroſe, ed amiche sì, ma ſtraniere Milizie, nondimeno colla ſua prudenza, e colla ſua piacevole deſtrezza, fece sì, che tutte le coſe con ſomma quiete, e tranquillità paſſaſſero; e tutto ciò non da altro provenne, ſe non da quel forte amore, che egli a' Sudditi ſuoi portava. Quanto mai gli foſſe a cuore la più pura, ed incorrotta Giuſtizia, e chi lo potrebbe mai pienamente raccontare? Voleva ſempre intendere dai ſuoi Miniſtri, con minute ricerche ancora, come quegli, che era di piena cognizione in tutte le coſe dotato, ſe nelle riſoluzioni, che far ſi doveano, oſſervate ſi erano, e tra loro concorrevano, tutte le regole, che ordinate ſono dalle Leggi: e mai non volea prendere arbitrio veruno, nè meno in quelle coſe, che riguardavano il proprio intereſſe, e il ſuo Regio Patrimonio, ma comandava ſolo, che in tutte le occaſioni ſi oſſervaſſero indifferentemente le diſpoſizioni della vera Giuſtizia; talchè il Signor Abate Giuſeppe Buondelmonti nella ſua Orazione per le di lui Eſequie ebbe a dire, che *Tutti quei Miniſtri per ſenno, e per bontà riſpettabili, che ſotto il ſuo ſaggio governo hanno i pubblici impieghi eſercitati poſſono rendere al Mondo chiara teſtimonianza, quanto egli aborriſſe l'arbitrario eſercizio dell'aſſoluta potenza, di cui egli era riveſtito, e come egli non ſi laſciaſſe abbagliare giammai dagli ſpecioſi nomi di potenza economica, e da altre ſomiglianti voci, delle quali, alcuni moſſi o da falſe opinioni, o da' loro intereſſati diſegni, ſi abuſano per indurre i Sovrani a commettere, contro i loro intereſſi, azioni dal giuſto lontane, e per conſeguenza oppoſte alla pubblica felicità*. E quindi è, che bene a lui tornava quel motto *Mens Conſcia Recti* poſto nel Roveſcio d'una Medaglia, inventata per il medeſimo dal Signor Antonfranceſco Gori; in cui ſono eſpreſſe la Giuſtizia, la Beneficenza, e la Clemenza; e collo ſteſſo Emblema furono adornate ancora le ſue Eſequie, ed il Sepolcro di queſto Principe. E ſe egli era giuſtiſſimo nell'eſercizio della ſua ſovrana Potenza, egli era altresì pieno

no di beneficenza verſo i ſuoi Popoli, di maniera che non deſiderava altro ſe non di beneficare chi che ſia; e più lieto, e giocondo non era mai, ſe non in quei giorni, nei quali, ſecondo l'ingenita, e conſueta generoſità della ſua Gran Caſa, avea giovato ad altrui, e diſpenſato liberalmente le ſue Grazie Reali. Della quale particolar ſua virtù così ancora ſi eſpreſſe il ſuddetto Signor Abate Buondelmonti. *Queſta nobile beneficenza, ſegno d'animo grande, e generoſo, e prodotta in lui da quell' univerſale amore verſo il genere umano, che per tutto il corſo della ſua vita fu la dominante paſſione del ſuo bel cuore, è ſtata quando egli era ſemplice Principe, ma più ampiamente durante il ſuo governo, un'ineſauſta ſorgente al popolo Toſcano di continui, altiſſimi beneficj*. Servirà d'aver rammentate queſte poche Virtù, che nell'animo del Gran Duca noſtro riſedevano, poichè dal poſſeſſo di eſſe ſole, ben ſi può comprendere, e credere, che egli di tutte l'altre andaſſe perfettamente arricchito, per mezzo delle quali fu da lui fatto godere tanto vantaggio, tanto bene, tanto onore, e finalmente la Felicità Pubblica alla Toſcana: la quale poi, ſe beata fu ſotto il ſuo governo, afflittiſſima divenne allora quando udì la triſta novella della ſua morte, che accadde il dì 9. del meſe di Luglio dell'anno 1737.; poichè ſi vide priva del ſuo ſapientiſſimo Signore, e del Padre ſuo amoroſiſſimo: ma molto più crebbe, e crebbe quaſi in infinito, la ſua afflizione quando poi preſe a riflettere, che ella non più avrebbe potuto avere i ſuoi Gran Duchi dalla Famiglia de' MEDICI, ſotto dei quali in tutte le coſe feliciſſima era ſempre ſtata, ed avea veramente goduto l'età dell'oro; imperciocchè non eſſendo ſtato laſciato dal Gran Duca GIO: GASTONE Figliuolo veruno di sè, e della Gran Ducheſſa ANNA MARIA FRANCESCA di Saxelavemburg, che egli ſposò in Germania, rimaſe in lui eſtinta la Stirpe Maſchile della Caſa de' MEDICI, che ſarà ſempre glorioſa nella memoria di tutti i Poſteri; e ſolamente rimaſe vivente, a conſolazione di tutta la Toſcana, e rimanga pure per lungo tempo, l'Altezza Elettorale della Sereniſſima ANNA MARIA LUISA, Elettrice Vedova Palatina, ed unica Sorella del defunto Gran Duca, Principeſſa, nella quale, come diſcendente da tanti Reali Progenitori, tutte le più illuſtri, eroiche virtù, che nel cuore di Gran Donna poſſono allignare, riſplendono maraviglioſamente. Termineremo adeſſo di ragionare del Gran Duca GIO: GASTONE, rapportando in queſto ultimo luogo una Iſcrizione, compoſta col ſuo ſolito ottimo guſto dal Signor Dottore Antonfranceſco Gori; la quale ſi vidde appeſa nella Baſilica di S. Lorenzo di Firenze, in occaſione dell'Eſequie, fatte a queſto Principe; e ſperiamo nel rapportarla di fare altrui coſa grata; poichè in eſſa ſi contengono compendioſamente le azioni più belle, ed ammirabili del medeſimo.

JOAN-

JOANNES GASTO MAGNUS DUX ETRURIAE
JUSTUS. PIUS. CLEMENS.

BONO PUBLICO AUGENDO TUENDOQUE COSMO III. M. E. DUCE, ET MARGHARITA ALOYSIA JOANNIS GASTONIS DUCIS AURELIANI FILIA FELICITER NATUS EST. AB INEUNTE AETATE DIVINARUM RERUM COGNITIONE EGREGIE IMBUTUS. SINGULARI DISCIPLINARUM OMNIUM SCIENTIA INSTRUCTUS. CELEBRIORUM TOTIUS EUROPAE LINGUARUM PERITIA MIRIFICE EXCULTUS. CLEMENTIA SUOS. INCREDIBILI BENEVOLENTIA EXTEROS ITA COMPLEXUS. UT OMNIUM PRINCIPUM DOCTISSIMUS ATQUE HUMANISSIMUS HABITUS SIT. ANNAE MARIAE FRANCISCAE EX INCLITA SAXELAVEMBURGENSIUM DUCUM PROGENIE CONNUBIO JUNCTUS. GERMANIA GALLIA BATAVIA PERLUSTRATA. MULTIPLICI RERUM USU AC SCIENTIA MENTEM OMNIUM CAPACEM LOCUPLETAVIT. MEDIOLANI CAROLUM VI. ROMANORUM IMPERATOREM, EIQUE DESPONSAM ELISABETH AUGUSTAM. PRINCIPUM REGNATRICIS DOMUS SUAE NOMINE BRIXIAE INVISENS. OBSEQUIO SIBI DEVINXIT. DEFUNCTO PARENTE PIENTISSIMO IMPERIOQUE SUSCEPTO, PRIDEM INDICTUM AES CONLATITIUM SUMMA BENEFICENTIA REMISIT. IN MAXIMA ANNONAE REIQUE FRUMENTARIAE CARITATE. TRITICO PEREGRINO INGENTI COPIA ADVECTO. DISTRIBUTOQUE PANE. POPULI INOPIAM SUBLEVAVIT. INGRUENTIBUS TURBULENTISSIMIS REI PUBLICAE TEMPORIBUS. MAXIMAS RERUM DIFFICULTATES CONSILIO PRUDENTIA. AEQUA IN PROSPERIS ADVERSISQUE REBUS CONSTANTIA. ANIMO SEMPER INTERRITO SUPERAVIT. IN ITALIA ARDENTE SAEVISSIMO BELLO. VASTATIS FINITIMIS REGIONIBUS. ETRURIAM SUAM DIUTURNA PACE TRANQUILLAM INCOLUMEM FELICEMQ: CONSERVAVIT. MEDICEUM TOTO ORBE CELEBERRIMUM MUSEUM ANTIQUIS OPERIBUS GEMMISQUE RARISSIMIS ORNAVIT AUXIT NOBILITAVIT PUBLICEQUE

EDI

EDI CURAVIT. IN PISANO ATHENAEO. RERUM COELESTIUM COGNITIONI PROMOVENDAE. ASTRONOMICAM SPECULAM A FUNDAMENTIS EREXIT. QUO FACILIUS SUCCESSORUM SUORUM AUGUSTA NOMINA NOVIS OBSERVATIONIBUS CAELO INSCRIBANTUR. BIBLIOTHECAM MAGLIABECHIANAM REGIO CUM CIMELIARCHIO ET CURIA CONJUNCTAM: PERHONORIFICO ADITU DECORATAM. OMNIBUS ONERIBUS IMMUNEM. PUBLICO STUDIOSORUM BONO PATERE DECREVIT. ACADEMICORUM CONGRESSIBUS FREQUENS. AMPLIATO EDITOQUE SUIS AUSPICIIS LEXICO. TUSCUM SERMONEM AD SUMMUM NITOREM ET ELEGANTIAM EVEXIT. POSTREMO NON SUAE SED PUBLICAE FELICITATI VIVENS. EDITIS ILLUSTRIBUS CHRISTIANAE PIETATIS EXEMPLIS. CONSTANTI SERENOQUE ANIMO SPRETA SECULI GLORIA. ANNO AETATIS SUAE SEXTO SUPRA SEXAGESIMUM MENSE I. D. XIIII. H. XI. IMPERII ANNO XIII. MENSE VIII. D. XIIII.

AETERNA IMORTALITATE DIGNUS DECESSIT.

OPTIMO PRINCIPI

PUBLICAE FELICITATIS PROPAGATORI. PACIS CONSERVATORI. PAUPERUM PATRI PROVIDENTISSIMO. ETRUSCORUM REGUM EX AUGUSTA MEDICEA DOMO ULTIMO. QUIETEM ET BEATI LUMINIS CLARITATEM PRECAMINI MAESTISSIMI ETRURIAE POPULI.

Benchè il Gran Duca GIO: GASTONE, vivendo, non portasse alcuna sua particolare Impresa, nondimeno, dopo la sua morte, fu posta sotto ai suoi Ritratti, ed a lui giustamente adattata, quella, che poco sopra riportammo, fatta per una sua Medaglia, e che consiste in tre Figure, rappresentanti la *Giustizia*, *la Beneficenza*, *e la Clemenza*, col motto,

Mens Conscia Recti.

Ecco, che giunti siamo oramai al fine di questo nostro Comentario Istorico, col quale abbiamo proccurato di andare evidentemente dimostrando, che i Gran Duchi di Toscana, della Reale Casa de' MEDICI, seguitando gli esempli celebratissimi de' Gran Personaggi della medesima, i quali vivendo, prima che ella al Sovrano Principato innalzata fosse, fecero sì colla loro magnanimità, che l'Italia, anzi più tosto l'Euro-

ropa, più bella, più culta, più dotta, ed erudita diveniſſe, furono eglino ancora delle Lettere, e delle belle Arti Protettori generoſiſſimi. Quindi è, che in Toſcana, nelle ſue Univerſità, e nell'inclita Città di Fiorenza ſpecialmente furono fatte rifiorire in maraviglioſa maniera, con uguagliare, e talvolta ſuperare gli antichi Greci, e Latini altresì, l'Arti tutte più nobili, ed ingegnoſe; furono coltivate le Scienze più ſublimi, e ſegnatamente le Filoſofie, le Mattematiche, e l'Aſtronomia, ampliate con nuove, ſtupende, ed utiliſſime ſcoperte, ed invenzioni; fu l'Eloquenza, quanto mai altrove eſſer poſſa, eſercitata; fu la Poeſia al più alto ammirabil grado di perfezione condotta; e furono finalmente l'Erudizioni più pellegrine, e recondite illuſtrate, ed eſpoſte. Ma meglio è, che io renda queſta sì fatta giuſtizia agl'Ingegni, ed ai Valentuomini Toſcani, colle ſteſſe parole, che nella quinta delle ſue latine eloquentiſſime Orazioni adoperò Benedetto Averani, il quale andò così perorando in lode della Toſcana. *Poſteaquam occaſu Romani Imperii Artes bonae funditus occiderunt, haec una Provincia innumerabiles Viros procreavit, qui extinctas in lucem revocarunt; & ſtudioſis luculiſſimam ingenii facem praetulerunt. Hic ab inferis excitata, & perfecta Pictura eſt: hic Architectura barbara ante, & rudis in antiquam elegantiam, nitoremque priſtinum reſtituta: hic ingeniis Etruſcorum inſtaurata primum, & ad ſummam artis excellentiam perducta Sculptura. Etruſci Muſicam, Etruſci Diſciplinam Militarem, Etruſci Juriſprudentiam, Etruſci Litteras Latinas, Etruſci Litteras Graecas ab interitu vindicarunt. Italicam vero quam vocant Linguam rudem prius, & inconditam, & obſcuram, non alia Natio pulchrius polivit, certis legibus adſtrinxit, eloquentiae luminibus illuſtravit; ſiquidem Principes Oratorum, Principes lyricorum Poetarum, Principes Hiſtoricorum Etruſci fuerunt. Non eſſet cognita Latinis Hominibus Platonis admirabilis, & divina Sapientia, niſi in ea cognoſcenda Etruſci Homines elaboraſſent: non Democriti ingenioſiſſima Philoſophandi ratio illuſtrata, niſi Principes illuſtraſſent Etruſci: non tot in Philoſophia, reliquiſque diſciplinis inventa praeclare, niſi caeteris ad inveniendum Etruſci Duces extitiſſent.* E tutto ciò, e tutti queſti vantaggi sì grandi, glorioſi, e conſiderabili non da altra ſorgente provennero nella Toſcana, ſe non dai Gran Duchi, ſe non dalla Caſa de' MEDICI, che ſempre amante della Virtù, e della Gloria, con profuſione d'oro, di grazie, e d'onori, ha continovamente negli ultimi paſſati ſecoli protetto, ed animato alle virtuoſe impreſe, ed agli Studj delle Arti, e delle Lettere, i Profeſſori delle medeſime. Ora adunque quanta, e sì grande occaſione averemmo noi in ogni tempo d'eſſere afflitti, e di andare ſconſolati per la mancanza d'una Famiglia così eccelſa, e benemerita dell'Uman Genere, ſe la Divina Provvidenza non aveſſe trasferita la Sovranità della Toſcana nella Reale Famiglia di Lorena? Queſta è una di quelle inclite Famiglie, che diſtintamente nell'Europa riſplendono per la ſua antichità, per la reciproca inveterata alleanza con tutti i Principi più Grandi, e con tutti i Monarchi, e finalmente per tanti, e tanti glorioſi Perſonaggi, che in tutti i ſecoli l'hanno illuſtrata. E molto più abbiamo da conſolarci, poichè il primo noſtro Sovrano di queſta Gran Caſa è l'Altezza Reale del Sereniſſimo FRANCESCO III. Duca di Lorena,

e di Bar, e II. di questo Nome Gran Duca di Toscana, dal quale, riguardo alla sua innata Regia Virtù, ed all'esempio, che glie ne danno tanti suoi incliti Maggiori, ben possiamo sperare ancora il suo validissimo patrocinio per le Lettere, e per le Belle Arti, talchè le Glorie Letterarie della Toscana sieno sempre per risonare, come è accaduto fino adesso, con viva risplendentissima Fama

Dal Borea all' Austro, e dal Mar Indo al Mauro.

BRE-

BREVE SPOSIZIONE DELLE IMPRESE,

USATE DAI

GRAN DUCHI DI TOSCANA

DELLA

CASA DE' MEDICI,

E RAPPORTATE IN QUESTI RAGIONAMENTI ISTORICI.

ICCOME è ſtato ſempre in uſo, ed in maniera particolare nei ſecoli ultimamente trapaſſati, che i Signori Grandi, e gli Uomini illuſtri, o per ſingolare Letteratura, o per Valore Militare, abbiano avute alcune Impreſe, e l'abbiano portate nelle Sopravveſte, nelle Barde, e nelle Bandiere, ovvero in altri ſomiglianti luoghi, per ſignificare, e dimoſtrar così i loro generoſi penſieri, e le glorioſe loro azioni, non altrimenti ancora ſi portarono i Grandi, e Famoſi Signori della Caſa de' Medici, e tra eſſi ſpecialmente i Gran Duchi di Toſcana. E perchè nei noſtri Ragionamenti Iſtorici abbiamo accennate ai luoghi opportuni le Impreſe, portate dai medeſimi Gran Duchi, giudichiamo neceſſaria, e propria coſa eſſere l'andar facendone la ſpiegazione, acciocchè elleno così vengano ad eſſere illuſtrate, e la gloria di queſti Principi ſempre più luminoſa riſplenda. Quindi è, che da quelle Impreſe, che usò portare il Gran Duca Cosimo I., daremo, per ciò fare, cominciamento.

Tralle Impreſe di Cosimo I. porremo in primo luogo quella, che conſiſte nel Segno Celeſte, chiamato il *Capricorno*, Oroſcopo, ed Aſcendente ſuo, e che tale fu ancora di Ceſare Auguſto, e di Carlo Quinto Imperadore, come narrano gl'Iſtorici. A queſto Capricorno fu adattato il motto *Animi Conſcientia*, & *Fiducia Fati*. E ſi volle così eſprimere, e

dimostrare insieme, che, se COSIMO fu chiamato, ed eletto legittimamente dal Senato Fiorentino Principe della sua Patria, egli accettò il Principato dalla altrui libera volontà, senza aver mai fatto preventivamente alcuno violento, e tirannico artifizio per ottenerlo; e l'accettò solo col desiderio di amministrare a tutti la Giustizia, e fare ne' suoi Stati fiorire sempre mai l'umana felicità; e di tutto ciò egli a se medesimo ne avea per testimonianza la stessa coscienza dell'animo suo. Che poi egli fosse per divenir glorioso, governando in tal maniera il nuovo suo Principato, ne riteneva nel cuor suo una ferma, e sicura speranza, fondata nella fiducia degl' influssi Celesti, dall' Oroscopo, ed Ascendente suo provenienti; ovvero per meglio, e sicuramente favellare, fondata nella fiducia degli ajuti di Dio medesimo, che l'avea fatto nascere per esaltarlo al Principato, ed arricchito l'avea di quelle sublimi, e Regie qualità, che tanto tra gli altri Principi de' tempi suoi lo distinsero. Paolo Giovio nel suo Ragionamento sopra l'Imprese, narra, che egli stesso adattò a questo Segno Celeste di COSIMO un altro motto, in parte diverso sì dal sopra accennato, ma però sostanzialmente a quello somigliante, e fu questo; *Fidem Fati Virtute sequemur*. Con questa Impresa COSIMO I. fu imitatore di Augusto, che, come si è detto, ebbe ancor egli per suo Ascendente il Segno Celeste del Capricorno; poichè, avendo pure questo Imperadore una gran fiducia nell'Oroscopo suo, ordinò fino, che fatta, e coniata fosse una moneta d'argento, nella quale si vedeva scolpita la figura del Capricorno; della qual cosa Suetonio nella Vita del medesimo così lasciò scritto. *Tantam mox fiduciam Fati Augustus habuit, ut thema suum vulgaverit, nummumque argenteum nota Sideris Capricorni, quo natus est, percusserit.*

La seconda Impresa di COSIMO I. consisteva in *Un Albero di Palma*, col motto, *Uno avulso non deficit alter*; ed in tal maniera intendeasi di andar dimostrando, che dopo che ALESSANDRO DE' MEDICI, primo Duca di Fiorenza, fu ammazzato, come per le Istorie di quei tempi egli è ben noto, fu COSIMO, della stessa Famiglia de' MEDICI, eletto legittimamente in suo luogo. Questa Impresa col suo motto venne suggerita da quel passo di Virgilio nel lib. 6. dell' Eneid.

- - - - - primo avulso non deficit alter
Aureus, & simili frondescit virga metallo.

Paolo Giovio nel suo Ragionamento delle Imprese afferma, che questa trovata fosse da Pierfrancesco Ricci da Prato, che fu Precettore dello stesso COSIMO, quando egli era ancor giovinetto, e poi suo Segretario, e Maggiordomo.

Portò ancora questo Principe per sua Impresa *Una Testuggine con Vela sopra ad essa*, e col motto, *Festina lente*, come si vede ancora in molti luoghi scolpita, ed impressa pure nei Frontespizj di quei Libri, che furono a lui dedicati. Rappresentava veramente questa Impresa la Saviezza, e la Prudenza di COSIMO nelle azioni sue gloriose; poichè, siccome nel prendere le sue risoluzioni, e prima di comandare quelle cose, che intendeva, che fossero fatte, egli con lodevole lentezza si tratteneva nel pensare a tutti quei mezzi, che valevoli erano a superare le difficoltà, e che potea-

no

no ben condurre al premeditato fine, così poi proccurava con tutta la preſtezza maggiore di porre in eſequzione quanto egli riſoluto avea di operare. In tal maniera ancora ſi portò Auguſto Imperadore, che ſolito era di profferire bene ſpeſſo quel detto di Euripide Σπεῦδε βραδέως; cioè *Feſtina lente*; ed alludendo al medeſimo, fece altresì ſcolpire in alcune ſue monete il Nume Termine, unito al Fulmine. Suetonio nella Vita di Auguſto intorno a ciò ſcriſſe, che egli *Nihil minus in perfecto Duce, quam feſtinationem, temeritatemque convenire arbitrabatur. Crebro itaque illa jactitabat:* Σπεῦδε βραδέως. E Gellio ancora lib. 10. cap. 11. così ſcriſſe *Illud vero Nigidianum rei, atque verbi temperamentum, Divus Auguſtus, duobus Graecis verbis elegantiſſimè exprimebat. Nam & dicere in ſermonibus, & ſcribere in epiſtolis ſolitum eſſe ajunt,* Σπεῦδε βραδέως; *per quod monebat, ut ad rem agendam ſimul adhiberetur & induſtriae celeritas, & diligentiae tarditas*. Non è fuori di queſto propoſito quel Detto ancora di Catone, *Sat cito, ſi ſat bene*.

La quarta Impreſa, che volle uſare COSIMO I., conſiſteva in tre Diamanti in anella incrociate, col motto *Superabo*. Fu coſa ſolita della Caſa de' MEDICI di portare nelle Impreſe i Diamanti; ed il primo a portargli fu COSIMO, Padre della Patria. Tornerà bene il traſcrivere in queſto luogo ciò, che intorno a queſta particolar materia Paolo Giovio laſciò ſcritto nel ſuo Ragionamento ſopra l'Impreſe; poichè quindi potrà certamente provenire qualche illuſtramento di queſta medeſima Impreſa di COSIMO I. *Io non poſſo* (ſcriſſe il Giovio) *andar più alto de' tre Diamanti, che portò il Gran* COSIMO, *i quali voi vedete ſcolpiti nella Camera, dove io dormo, e ſtudio; ma a dirvi il vero, con ogni diligenza cercando, non potei mai trovare preciſamente quel, che voleſſero ſignificare, e ne ſtette ſempre in dubbio Papa Clemente, che dormiva ancor egli in minor fortuna in quella Camera medeſima. E' ben vero, che diceva, che il Magnifico* LORENZO, *s'aveva uſurpato un d'eſſi con gran galanteria, inſerendovi dentro tre penne di tre diverſi colori, cioè verde, bianco, e roſſo, volendo, che s'intendeſſe, che, Dio amando, fioriva in queſte tre Virtù,* Fides, Spes, Charitas, *appropriate a queſti tre colori; la Speranza verde, la Fede candida, la Carità ardente, cioè roſſa, con* ſemper, *da baſſo; la quale Impreſa è ſtata continuata da tutti i Succeſſori della Caſa, e Sua Santità eziandio, la portò di ricamo ne' ſajoni de' Cavalli della guardia, di dietro per roveſcio di detto giogo. Preſe il Magnifico* PIETRO, *figliuolo di* COSIMO, *per Impreſa un falcone, che aveva negli artigli un Diamante, il quale è ſtato continuato da Papa Leone, e da Papa Clemente, pure col breve del* ſemper, *rivolto, accomodato al titolo della Religione, che portano i Papi, ancor che ſia, come è detto di ſopra, coſa goffa a fare impreſe di ſillabe, e di parole. Perchè il Magnifico* PIETRO *voleva intendere, che ſi debba fare ogni coſa amando Dio. E tanto più ciò viene a propoſito, quanto, che il Diamante importa indomita fortezza, contra fuoco, e martello, come miracoloſamente il prefato Magnifico fu ſaldo contra le congiure, ed inſidie di M: Luca Pitti*. Per dare qualche ſignificato più proprio, che poſſibil ſia alle ſopra accennate Impreſe, e ſpezialmente a quella del Gran Duca COSIMO I., crederei, che ſi poteſſe oſſervare, che il Diamante, oltre alla ſolidità, e fortezza ſua naturale, rende ancora vani, e di niuna forza i veleni, e può ſuperare va-

rie

rie malattie de' corpi umani, e discacciare altresì i vani timori dalle menti degli Uomini, come affermò Plinio Ist: Natur: lib: 37. cap: 4. *Adamas & venena irrita facit, & lymphationes abigit, metusque vanos expellit a mente, & ob id quidam eum anachiten vocavere.* Non vi è dubbio veruno, che gli Uomini Grandi della Casa de' MEDICI, purgarono colla loro savviezza la Repubblica Fiorentina dai cattivi umori, che la tenevano sollevata, ed inquieta, renderono vani gli sforzi de' malcontenti, e sediziosi Cittadini, e fecero in essa fiorire la pace, e la tranquillità: e tutto ciò fu poi fatto compiutamente da COSIMO I. per mezzo del Sovrano Principato, che egli ottenne, e con tanta sua gloria amministrò; e per ciò ben pare, che a queste sì belle azioni corrispondano le naturali virtù del Diamante da Plinio osservate: la qual cosa si può dire, che venga ancora dimostrata dalla parola, ovvero dal motto, *Superabo*; poichè questo Principe superò col suo valore tutte le difficoltà, e malagevolezze, suscitate dai suoi Nemici, e figurate forse colla incrociatura delle tre anella, nelle quali i Diamanti erano incastonati.

Due sono le Imprese, che noi sappiamo essere state usate dal Gran Duca FRANCESCO I., e per ciò anderemo primieramente considerando quella che consiste in *Una Donnola con un ramoscello di Ruta in bocca*, e col motto, *Amat Victoria Curam*. Narrasi da non pochi di coloro, che scritto hanno delle cose naturali, e segnatamente da Plinio Ist: Natur. lib: 20. cap: 13., che la Donnola, come quella, che, per proprio particolare instinto, è nemica della Serpe, prima che a combattere incominci con quella, prenda a mangiare la Ruta, e con essa fortificata, e col suo odore ben disposta, ed animosa divenuta, sicuramente assalisca la Serpe, e l'uccida; e quindi è, che fino Castor Durante ebbe a dire, che *Ruta se munit, praelia diris cum Mustela movet serpentibus*. Col rappresentare nell'Impresa la naturale operazione della Donnola, si volle significare, che siccome questo animale, avanti, che colla Serpe combatta, attende a premunirsi con quell'ajuto, che la natura le suggerisce, per poterne rimaner vittoriosa, così il Gran Duca FRANCESCO, prima d'intraprendere qualsivoglia sua azione, sì militare, come politica, esaminava bene l'affare, che avea tra mano; e ricerca facea, e si prevaleva di tutti quei mezzi, che necessarj erano per felicemente riuscirne: e così si viene a dimostrare la singolarissima prudenza, di cui egli era dotato, essendo tutto ciò interamente coerente a quello insegnamento evangelico, espresso in una parabola colle seguenti parole, che si leggono in S. Luca cap: 14: ver: 31: *Quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?*

L'altra Impresa del Gran Duca FRANCESCO fu *Un Tasso, albero, con spine, e foglie*, e col motto *Laedentem Laedo*. Non vi è di bisogno d'esposizione intorno a questa Impresa intendendosi chiaramente di significare con essa, che questo Principe era solo per esercitare la severità del gastigo contra coloro, che meritato l'aveano, colle ingiuste azioni; poichè, ingiustamente operando, non solo venivano ad offendere la stessa Giustizia;

ma lui medesimo ancora, che ne' suoi Stati era della Giustizia il principale Difensore.

Delle due Imprese, che furono fatte per lo Gran Duca FERDINANDO I. e da lui usate, daremo il primo luogo a quella consistente nel *Re delle Api collo Sciame attorno*, e nel motto, *Majestate tantum*, che Diomede Borghesi, Letterato Sanese di quei tempi, ed inventore della medesima, prese da Plinio, che nel lib: 11: cap: 17. dell'Ist: Natur: discorrendo del Re delle Api, e dicendo, che egli non ha il pungiglione, ovvero, avendolo, non se ne serve, soggiugne, che è *Majestate tantum armatus*. Si vuole con questa Impresa dimostrare, che, siccome il Re delle Api da tutto il suo Sciame è talmente, per proprio, inalterabile, e naturale instinto, amato, servito, difeso, accompagnato, ed obbedito, che Virgilio di esso, nel lib: 4: della Georg., ebbe a dire, che

Praeterea Regem non sic Aegyptus, & ingens
Lydia, nec populi Parthorum, aut Medus Hydaspes
Observant - - - - - - - - -

E Plinio nel sopra citato luogo, di lui scrisse ancora; *Cum procedit, una est totum examen, circaque eum conglobatur, cingit, protegit, cerni non patitur:* così appunto accadeva del Gran Duca FERDINANDO I.; poichè, non solo per quella esterna Maestà, che nella costituzione della sua Reale Persona sì altamente risplendeva, ma molto più per quella interna luminosissima Maestà, che, eziandio al di fuori trasparendo, era conosciuta, ed ammirata, per la considerazione della sua gran Prudenza, della sua Magnanimità, e di tutte l'altre eroiche sue Virtù, egli era da tutti i suoi Sudditi, e da tutti coloro, che lo trattavano, e lo conoscevano, amato, venerato, ed obbedito.

Ben merita d'essere ancora considerata la seconda Impresa di FERDINANDO, che era *Un Vascello in Mare senza Vele*, col motto *Proprio Motu*. Vengono assai volte dagli Scrittori allegoricamente assomigliate le Repubbliche, ed i Regni ad una Nave, e chi gli regge, e signoreggia, a coloro, che, la stessa Nave per lo Mare guidando, al desiderato Porto sicuramente la conducono. Così Orazio fece in quella Ode, che incomincia;

O Navis, referent in Mare te novi
Fluctus!

dove con allegoria della Romana Repubblica volle discorrere: e così fece Tullio nell'Orazione contra Pisone, laddove egli disse, *Neque tam fui timidus, ut, qui in maximis turbinibus, ac fluctibus Reipublicae Navem gubernassem, salvamque in portu collocassem, frontis tuae nubeculam, tum collegae tui contaminatum spiritum pertimescerem*. Ora adunque nella presente Impresa fu posto, e considerato il Vascello per la Toscana, e chi dovea guidarlo, per lo Gran Duca FERDINANDO: e non per altro fu posto questo Vascello senza vele, se non perchè, siccome nelle vere Navi i Governatori di esse per muoverle, e bene indirizzarle, hanno bisogno delle vele, e degli altri necessarj attrezzi, così in questo nostro allegorico Vascello non ve n'era bisogno alcuno, cioè non vi era necessità di adoperare la prudenza, ed accortezza dei Consiglieri, e d'altri Ministri, poichè per

tut-

tutti ben baſtare potea la grande, ſtraordinaria, ed eſperimentata Prudenza, ed al Mondo tutto ben nota, del ſolo ſuo Signore, che lo guidava, e reggeva; e per ciò ſaggiamente vi fu appoſto il motto, *Proprio Motu*.

Una delle Impreſe del Gran Duca Cosimo II. fu quella, che rappreſentava *Una Corona Trionfale di Lauro*, col motto, *Non juvat ex facili*. Aveano gli antichi Romani molte Corone diverſamente fatte, colle quali ſoliti erano di premiare gli Uomini valoroſi, ſecondo la diverſità delle loro glorioſe azioni; ed una di queſte Corone era quella, che chiamavaſi Trionfale, fatta anticamente di ſemplice lauro, ma che poi fu d'oro, nella medeſima forma, come era quella di lauro, lavorata, e ſolo conceduta a quegli illuſtri Capitani, che vittorioſi de' Nemici, godevano l'onore di Trionfanti; ed in confermazione di ciò Gellio nel lib: 5: cap: 6: ſcriſſe, che *Triumphales coronae ſunt aureae, quae Imperatoribus ob honorem triumphi mittuntur. Id vulgo dicitur Aurum coronarium. Hae antiquitus è lauro erant; poſt fieri ex auro coeptae*. Colla ſopra deſcritta Impreſa, e molto più col ſuo motto, *Non juvat ex facili*, piacque a queſto Principe di paleſare un ſuo penſiero, ovvero, per meglio dire, un ſuo giudizio, cioè, che quella Gloria, che ſi va con facilità procacciando per mezzo degli onori non meritati, non è vera Gloria, ma più toſto biaſimo diventa; e che quella ſolamente è vera Gloria, che proviene dagli onori meritati, dopo gli ſparſi ſudori, dopo le illuſtri fatiche, e dopo la Vittoria de' ſuoi nemici, e delle proprie paſſioni.

Non è biſognoſa di molta oſſervazione l'altra Impreſa di Cosimo II.; che ſi rappreſenta con *Due Ancore incrociate*, e col motto, *Duabus;* poichè ben ſi vede, ſe noi non andiamo ingannati, che con queſte due Ancore ſi vuol ſignificare la Religione, e la Giuſtizia, colle quali ſolamente queſto Gran Duca ſtabilì, e regolò il Sovrano Signoreggiamento de' ſuoi Stati. E certa coſa è, che i Principi, ponendo per fondamento del loro Governo l'eſercizio della vera Religione, e della incorrotta Giuſtizia, faranno ſempre mai godere ai Popoli, Sudditi loro l'umana felicità. E per ciò il Divino Spirito nel cap: 1. v: 1: della *Sapienza* intuona altamente alle orecchie di tutti i Principi; *Diligite Juſtitiam, qui judicatis terram. Sentite de Domino in bonitate, & in ſimplicitate cordis quaerite illum;* colle quali parole non meno s'inculca loro l'eſercizio della Giuſtizia, che la profeſſione, e lo zelo della vera Religione.

Vaga, e grazioſa è quella Impreſa di Ferdinando II., nella quale ſi vede *Un Ceſpo di Roſe co' fiori, e colle ſpine*, e vi ſi legge il ſeguente motto, *Gratia obvia, Ultio quaeſita*. Con eſſa ſi vuol fare altrui ſapere, che queſto Principe era facile, e tutto propenſo a diffondere le ſue grazie, e le ſue beneficenze a chiunque gli ſi facea ſolamente conoſcere per Uomo di virtù fornito; laddove non comandava, che gaſtigati foſſero, ſe non coloro, che la ſeverità della Giuſtizia, colle biaſimevoli azioni, meritata ſi erano. Seneca nel principio del ſuo lib: *De Clementia*, con ſentimento non diſſomigliante al motto di queſta Impreſa, fa dire a Nerone, quando ancora dimoſtrato non avea la perverſità dell'empio animo ſuo. *Severitatem abditam, Clementiam in procinctu habeo*. Si vede queſta medeſima Impreſa

ſcol-

ſcolpita nelle Monete dello ſteſſo FERDINANDO II., e degli altri Gran Duchi ancora, ſuoi ſucceſſori.

Ben giudicar ſi puote, per quanto permeſſo è di conjetturare, che quell'altra ſua Impreſa, in cui eſpreſſa viene *Una mezza Luna con una Palla delle ſue Armi*, ed inſieme il motto, *Orbis in Orbe tutus*, poſſa ſignificare la ſua Prudenza, della quale queſto Gran Duca, per comune ſentimento degli Uomini ſavj de' tempi ſuoi, era ſingolarmente dotato, tal che Franceſco Redi nelle ſue *Eſperienze intorno a diverſe coſe naturali* lo volle nominare col diſtintivo di *Prudente*, dicendo, che era *il Sereniſſimo Gran Duca* COSIMO III. *non meno emulatore, che figlio del Gran* FERDINANDO *il Prudente*. Ed in oltre giudicar ſi puote ancora, che con queſta medeſima Impreſa intender ſi voglia d'eſprimere, che ſarebbe ſtato ſicuro, e felice il Mondo civile, e politico, ſimboleggiato nella Luna, che è il Pianeta più a noi vicino, ſe foſſe ſtato retto, e governato da FERDINANDO, inteſo per quella Palla delle ſue Armi: imperocchè non men vera, che ſaggia è quella ſentenza di Platone, cui piacque d'aſſerire, che ſarebbero ſtate appieno felici quelle Provincie, e quei Regni, dove aveſſero comandato i Filoſofi, ovvero gli ſteſſi Principi foſſero ſtati Filoſofi, come veramente fu il Gran Duca FERDINANDO II.

Il Principe Cardinal LEOPOLDO, che fu promotore, e coltivatore inſieme d'ogni ſtudio più bello, e più nobile, usò per ſua Impreſa, *Un Triangolo ſolido di ſuperficie, e lati eguali*, col motto, *ſemper Idem, ſemper Rectus*. Queſto Triangolo, che ſi chiama *Tetraedro*, ovvero *Piramide triangolare equilatera*, è il primo, e più ſemplice tra gli cinque corpi, o ſolidi regolari geometrici. Dimoſtraſi con queſta sì fatta Impreſa la fortezza, e coſtanza d'animo, che avea queſto Principe nel virtuoſamente operare; poichè ſiccome in ogni ſuo lato, ſu cui vada a poſare queſto Triangolo, ſempre è lo ſteſſo, così egli in ogni ſua azione politica, letteraria, e criſtiana, era ſempre il medeſimo nell'eſercizio d'ogni più lodevole virtù.

Fu il Cardinal LEOPOLDO non ſolo Protettore amantiſſimo della inſigne Accademia della Cruſca, ma Accademico altresì, e come tale ebbe la ſua particolare Impreſa, che, ſecondo la coſtumanza di quell'Accademia, eſſer dovea formata con alcuni corpi, dipendenti, e dal nome, e dall'Impreſa della medeſima. Quindi è, che la Impreſa di eſſo conſiſteva in *Una Macina in moto, tramandante fuori di ſe farina bianchiſſima*, col motto, *Per lo perfetto loco, onde ſi preme*, e colla denominazione di *Candido*. Il motto fu preſo dal Canto vigeſimoquinto del Purgatorio di Dante: e ſi volle così ſignificare, che il Cardinal LEOPOLDO, oltre ad eſſere ſtato Mecenate generoſiſſimo delle Lettere egli fu altresì puriſſimo Scrittore nella noſtra Lingua Toſcana, come poſſono dimoſtrare molte ſue cultiſſime Lettere, ſcritte ai Cardinali Jacopo Roſpiglioſi, e Flavio Ghigi, ſtampate da Michele Giuſtiniani nella terza Parte delle *Lettere Memorabili*, ed ancora alcune ſue belliſſime Rime manoſcritte, parte delle quali furono rapportate dal Creſcimbeni nell'Iſtoria della *Volgar Poeſia*, nei *Comentarj* alla medeſima, e nella ſua Arcadia; e dal Padre Giulio Negri Geſuita nell'Iſtoria degli Scrittori Fiorentini.

Fino dalla ſua gioventù ſolito fu il Gran Duca COSIMO III. di portare per ſua Impreſa *Una Nave in mare colle Stelle Medicee in Cielo*, e col motto, *Certa fulgent Sydera:* e perchè egli in tutto il corſo della ſua vita fu un ottimo, e religioſiſſimo Principe, ſi volle con una tale Impreſa dimoſtrare non meno la ſua pietà, che particolarmente la ſicura ſperanza, che egli avea degli ajuti Celeſti, ovvero, volendo parlare con più vera eſpreſſione, degli ajuti, e della Grazia di Dio, per bene regolare l'amminiſtrazione del Principato; e così con proprio diſcernimento, per una sì fatta dimoſtrazione furono preſe; oltre alla Nave in Mare, le Stelle Medicee, riguardo alla correlazione, che elleno hanno colla Caſa de' MEDICI; perchè in oſſequio profondiſſimo della quale, e dei Gran Perſonaggi della medeſima, volle denominarle *Medicee* l'immortale Galileo, che ne fu l'ammirabile diſcopritore. Quindi è, che Niccolò Aggiunti già Profeſſore nell'Univerſità di Piſa, in una Orazione detta da eſſo in quello Studio, ſopra le Mattematiche Diſcipline, ſcriſſe, che *Hoc Judice* (inteſe di dire del Galileo) *Coelorum Theſauri reſerati, & quatuor illis Syderibus, ideſt aeternum coruſcantibus gemmis, Magni* COSMI *Diadema irradiatum eſt: hoc interprete Medicaei Haeroes ad congreſſum Jovis admixti, & ſempiterno aevo dignati Divum immortalium conciliis intereſſe meruerunt.*

L'Impreſa, aſſegnata al Gran Duca GIO: GASTONE, rappreſentante in tre Figure *la Giuſtizia, la Beneficenza, e la Clemenza*, col motto, *Mens conſcia Recti*, fu certamente appropriata a queſto Principe con tutta la verità, poichè viene ella ad eſprimere il vero carattere del Reale Animo ſuo. In tutte le ſue operazioni egli fu ſempre Giuſtiſſimo, ſapendo bene, che ſecondo il ſentimento di Cicerone *Fruendae Juſtitiae cauſa olim bene morati Reges conſtituti*, e che, *Fundamentum perpetuae commendationis, & famae Juſtitia eſt; ſine qua nihil poteſt eſſe laudabile.* Egli ancora fu ſempre Clementiſſimo avendo imparato da Seneca, che *Nullum Clementia ex omnibus magis, quam Regem, aut Principem decet.* E finalmente non ebbe mai deſiderio alcuno più forte, ed intenſo, quanto di giovare a tutti, e ſpezialmente ai Sudditi ſuoi, poichè egli avea bene appreſo quella maſſima pur di Seneca, che *Melius Beneficiis imperium cuſtoditur, quam armis.*

GIUN-

GIUNTE AI RAGIONAMENTI
DEI
GRAN DUCHI DI TOSCANA
DELLA REALE
CASA DE' MEDICI.

Mentre era quasi terminata la Stampa di questo mio Libro, alcune notizie non dispregevoli, delle quali ragionato non avea, ho avuto la fortuna di osservare di nuovo; e di alcun' altre, che fuggite mi erano dalla memoria, mi sono risovvenuto, e per ciò ho giudicato propria, e necessaria cosa il farne alla fine del Libro una giunta, per maggior compimento dell'Opera. Compatisca chi legge le mancanze involontarie, e gradisca insieme la diligenza mia, tutta intesa alla utilità, ed al gusto letterario del Pubblico.

Nella Prefazione, dove si parla di Lorenzo de' Medici a c. xix. v. 5. *Dopo le parole*, potesse aver letto giammai. *Agg:* Anzi tanta era la stima, che egli facea di questi preziosissimi Monumenti dell' antichità erudita, che nelle stesse antiche gemme volle, che inciso fosse il suo proprio nome, acciocchè più difficilmente potessero essere alienate dalla sua Casa, e fossero ne' futuri secoli un testimonio sempre durevole della finezza del suo erudito genio, e della sua magnificenza. Bernardo Rucellai nella sua Istoria *De Bello Italico*, così di ciò lasciò scritto. *Testimonio sunt litterae gemmis ipsis incisae* Laurentii *nomen praeferentes, quas ille sibi, familiaeque suae prospiciens scalpendas curavit, futurum ad posteros regii splendoris monumentum: licet enim ex his conjectari fuisse aliquando apud Medices aequa proportione reliqua.*

Nel Ragionamento primo, dove si tratta di Cosimo Primo a c. 4. v. 39. *Dopo le parole*, e provvisioni, e Benefizj, ed onori. *Agg:* E giunse fino con somma amorevolezza a concedere al Varchi l'uso, e l'abitazione della amena Villetta, chiamata la *Topaja*, posta al disopra delle Reali Ville di *Castello*, e della *Petraja*; acciocchè ivi potesse con quiete maggiore scrivere la sua Istoria, ed attendere agli altri suoi studj. Parla di questa Villetta lo stesso Varchi in sul principio del suo *Ercolano*, dove trall' altre cose dice ancora, che *commendata con somme, e verissime lodi la liberalità, e cortesia dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor*

Duca noſtro, il quale così comoda Stanza , e così piacevole conceduto gli avea , ce ne andammo a deſinare, ec.

A c. 9. v. 14. *Dopo le parole*, profondo Filoſofo Peripatetico. *Agg:* e Andrea Veſſalio, famoſiſſimo Anatomico, le Lezioni del quale in Piſa, ſcriſſe Benedetto Varchi , nel ſuo *Trattato dell' Alchimia* , d'eſſerſi ritrovato più volte ad aſcoltare , e d'averlo veduto aprire , e notomizzare i cadaveri ; e per ciò Giovanni Imperiali nel ſuo Muſeo Iſtorico laſciò ſcritto , che *Admirabili nominis commendatione in Italiam convocatus , Bononienſem , Piſanam , Patavinamque demum Academiam , ingenii ſui fecunditate , ditavit*.

A c. 10. v. 11. *Dopo le parole*, di bellezze poetiche ricche, ed ornate . *Agg:* E finalmente per dimoſtrare ſempre più l'amore, e la vigilanza , colla quale Cosimo I. riguardava la ſua Univerſità di Piſa , non ſarà fuori di propoſito il raccontare , come eſſendo ſtato accuſato Marcantonio Montigiani di Sangimignano, Lettore in Piſa di Medicina, di leggere favoloſe vanità , anzi che vere dottrine , il Gran Duca iſteſſo improvviſamente andò ad udire una ſua lezione , e conoſciuto avendo , che era ſtato calunniato , e che dottamente leggeva, lo promoſſe ad una Cattedra ſuperiore, e notabilmente gli accrebbe lo ſtipendio.

A c. 11. v. 27. *Dopo le parole*, ac rudia, inchoataque habeo. *Agg:* Anzi non ſolo Filippo del Migliore ebbe la ſoprintendenza allo Studio Piſano , ma ancora fu ſcelto dal Gran Duca Cosimo a trovare , e condurre per Lettori a Piſa i più dotti , e celebri Uomini , che fioriſſero in quei tempi , e per ciò d'ordine del ſuo Principe in più , e diverſe Città egli viaggiò per farne l'elezione , e la raccolta. Viene queſta coſa confermata dal Signor Canonico Salvino Salvini , che ne' ſuoi Faſti Conſolari così ne ſcriſſe. *Nello ſteſſo anno volendo il Duca* Cosimo *rimettere lo Studio in Piſa , fu unicamente ſcelto Filippo del Migliore ad accudire, e ſoprintendere a queſto affare , con ampliſſima facoltà , e mandato di Procura di poter condurre in nome del Duca qualunque Dottore , in qualunque profeſſione , come per contratto appariſce rogato nel dì* 12. *di Febbrajo da Ser Bernardo Gamberelli nel Palazzo Ducale ; onde a queſto effetto ſpedito dal Duca Ambaſciatore a Milano, Pavia , e Padova , fece quell' ottima elezione di Profeſſori , che è nota per le noſtre Storie ; di ſorte che reſtatone il Duca ſoddisfattiſſimo, lo creò nel* 1548. *non ſolo Provveditore di Piſa , e del mare , Ma ancora Provveditore dello Studio Piſano*.

A c. 12. v. 3. *Dopo le parole*, e ſuo Segretario, e Maggiordomo. *Agg:* Angelo Niccolini, Gran Giureconſulto eloquentiſſimo, e pieno di prudenza , e di conſiglio nel maneggio degli affari politici, fu da Cosimo I. dichiarato ſuo Conſigliere, e Senatore , adoperato in molti importantiſſimi negozj , e fatto Governatore dello Stato di Siena ; e poi eſſendogli morta la ſua Conſorte , fu eletto Arciveſcovo di Piſa , e finalmente fu promoſſo al Cardinalato da Papa Pio IV. alla qual coſa moltiſſimo contribuì il Gran Duca noſtro, come ſi vede in una Lettera di Piero Vettori , a lui ſcritta, congratulandoſi ſeco della ottenuta Dignità ; la qual Lette-

ra

ra incomincia: *Te modo cooptatum fuisse a Pio IV. Pont: Max: in Collegium summorum Cardinalium, &c.* dove accenna ancora la gran parte, che ebbe COSIMO nella sua promozione; e come si legge pure nelle *Notizie Letterarie, ed Istoriche*, intorno agli Uomini illustri dell'Accademia Fiorentina.

A c. 14. v. 35. *Dopo le parole*, Insignitus est. MDLXIX. *Agg:* E con tanta prudenza si fecero da COSIMO le Leggi, e le Disposizioni di questo Archivio, che Papa Urbano VIII. non volle servirsi d'altra instruzione, e metodo migliore, per dar perfezione all'Archivio di Roma, eretto già da Sisto IV., e da Giulio II., che di quello, che stabilito aveva il nostro Principe in Firenze, come narra Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze Illustrata*.

A c. 22. v. 25. *Dopo le parole*, Vengono desiderati. *Agg:* Fu promotore ancora il nostro Gran Duca dell'Agricoltura, tanto avuta in pregio, e promossa dagli antichi Romani, come Arte necessarissima per l'umana felicità. Quindi è, che, essendo stata composta in quei tempi un' Opera d'Agricoltura dal Senator Giovambatista Tedaldi, che manoscritta si conserva dal celebre Signor Domenico Maria Manni, e dall'Autore istesso a COSIMO I. dedicata; egli dice nella Dedicatoria, che questo Principe era molto vago, e studioso di sapere le cagioni di tutte le cose; e che talora ne' suoi Giardini, ad esemplo di Ciro Re de' Persi, e per suo proprio diporto, alla nobile Arte dell'Agricoltura attendeva. E Piero Vettori, dedicando pure a COSIMO il suo *Trattato delle Lodi, e della Coltivazione degli Ulivi, gli scrisse, che egli, con tutta la sua grandezza, e dignità, non isprezza punto la coltivazione della terra, nè stima di far cosa bassa, e indegna di sè, a porre anche di sua mano alcuna volta delle Piante, e mettere molta diligenza, che elle si dicano bene, e si riscontrino l'una coll'altra, per tutti i versi.*

Nel Ragionamento secondo, dove si parla di FRANCESCO PRIMO a c. 36. v. 3. *Dopo le parole*, celebratissima per tutta l'Europa. *Agg:* Io credo poi, che non farò se non cosa gradita da chi legge, se in questo luogo porterò i nomi dei primi Fondatori dell'Accademia della *Crusca*, i quali furono, il Senator Bernardo Canigiani, detto *il Gramolato*; Giovambatista Dati, chiamato il *Sollo*; Antonfrancesco Grazini, detto il Lasca; Bernardo Zanchini, appellato il *Macerato*; e Bastiano de' Rossi, detto lo *Inferigno*.

Nel Ragionamento terzo, dove si parla di FERDINANDO PRIMO a c. 66. v. 24. *Dopo le parole*, de' suoi Reali pensieri. *Agg:* Finalmente ogni ragione richiede, che non si tralasci di raccontare adesso, e di far noto a tutto il Mondo, che l'Altezza Elettorale della Serenissima ANNA MARIA LUISA, Gran Principessa di Toscana, e Vedova Elettrice Palatina, mossa dalla innata sua gran pietà, e dalla generosità dell'animo suo Reale, ha non solo fatto rifondare una parte dell'antico Tem-

pio

pio di S. Lorenzo, dalla imminente rovina afficurandola ; dipingere la Cupola di effo Tempio ; terminare, ed ornare la gran Soffitta ; rifarcire, e ridurre in meglior forma la Chiefa fotterranea ; ed innalzare dai fondamenti un nuovo Campanile; ma ancora ha ordinato, che venga dato il termine, e la perfezione alla Gran Cappella Reale, dove prefentemente fi lavora con tutto il maggiore artifizio, e colla più fquifita finezza, feguitandō la fteffa grandiofa maniera di lavori, e adoperando gli fteffi marmi più rari, e preziofi, co' quali fino ad ora è ftata condotta : e fi fpera, che tra poco tempo farà interamente terminata, e compita quefta gran Fabbrica maravigliofiffima : ed allora nel fotterraneo di effa Cappella faranno collocati i Corpi dei Gran Duchi, e intorno a loro quegli degli altri Principi di fua Famiglia, che non hanno regnato ; e ciafcheduno Gran Duca, cogli altri fuoi Principi, farà ivi pofto nel proprio deftinato luogo, che corrifponde al preziofo fuo Depofito Sepolcrale, collocato fuperiormente nella Gran Cappella. Quefta Opera, così terminata, farà una eccelfa eterna memoria di quefta religiofiffima, e generofiffima Principeffa.

A c. 70. v. 26. *Dopo le parole*, vi avrebbe potuto aggiugnere. *Agg:* Non fi deve ancora tralafciar di narrare, che FERDINANDO I. ebbe molto a cuore, che la nobile Gioventù nella Cavallerizza fi efercitaffe; e per ciò volle ampliare, e più comodo rendere, ed ornare il luogo ad effa già deftinato ; ed ivi fece dipignere da Aleffandro Allori più, e diverfi Cavalli al naturale, da diverfe Regioni venuti, e nelle fue Stalle nodriti, acciocchè la generofità de' medefimi, e la varietà de' mantelli, ovvero de' pelami, che dir vogliamo, riconofcere, e diftinguere fi poteffe ; per la qual cofa fu pofta nello fteffo luogo la feguente Infcrizione.

FERD: MED: M. D. ETR: III. UMBRATILE
CURRICULUM AD EXERCENDAM JUVENTUTEM FLOREN:
MILITIAE STUDIOSAM. ET AD DIRIGENDA CORPORA
EQUORUM
AEDIFICANDUM. PINGENDUM. ORNANDUM CURAVIT.
AN. D. M.DLXXXXII.

Nel Ragionamento quinto, dove fi tratta di FERDINANDO SECONDO a c. 98. v. 20. *Dopo le parole*, per coftante tradizione, attribuita. *Agg:* E come fu ancora il miglioramento, da effo fatto, del Termometro, ritrovato dal Galileo ; della qual cofa parlando il Viviani nel fuo *Racconto Iftorico*, lafciò fcritto così. *La qual maravigliofa invenzione dal fublime ingegno del Gran Duca* FERDINANDO II., *noftro Sereniffimo Padron Regnante, è ftata modernamente perfezionata, ed arricchita con nuovi effetti di molte vaghe curiofità, e fottigliezze.*

A c. 106.

A c. 106. v. 13. *Dopo le parole*, fino alla morte delle grazie di questo Gran Duca. *Agg:* Francesco Rondinelli, Gentiluomo virtuosissimo, per la più rara, e purgata erudizione, e per la bontà, ed illibatezza de' costumi, onde egli era singolarmente ricco, ed ornato, fu scelto dal nostro Sovrano Principe per suo Bibliotecario.

A c. 106. v. 43. *Dopo le parole*, con larghezza di stipendio premiato. *Agg:* Goderono ancora distintamente della Protezione di questo Gran Duca, i Padri, e la Religione tutta delle Scuole Pie, che tanto giova al Pubblico coll' insegnare, alla Gioventù d' ogni sorta, le umane Lettere, e co' frequenti, e fervorosi esercizj di cristiana pietà: poichè mentre pensava Innocenzio X. Sommo Pontefice, di toglier via, ed affatto spegnere questa Religione, con tanta caldezza si adoperò FERDINANDO II. in favore di essa appresso quel Papa, che la preservò, e la mantenne libera da quel pericolo; come più amplamente racconta Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze Illustrata;* talmente che, se ella fiorì poi, e fiorisce tuttavia per buon numero d' illustri Letterati, e di zelanti Religiosi, deve ciò riconoscere dall' autorevole Protezione di questo Principe, il quale non contento di beneficare la Religione delle Scuole Pie generalmente, volle ancora a tre de' suoi Religiosi, dottissimi Mattematici, far godere particolarmente le grazie sue Reali, e questi furono il Padre Francesco di S. Giuseppe, che fu Lettore in Pisa, ed Autore del Libro della Direzione de' Fiumi, stampato sotto nome di Famiano Michelini, il Padre Clemente di S. Carlo, ed il Padre Angiolo, lodato da Giovanni Alfonso Borelli nella Prefazione alla sua Opera *De Motu Animalium.*

A c. 107. v. 6. *Dopo le parole*, mihi semper inspiciendus. *Agg:* E tanta era la stima, che faceva FERDINANDO II. del Senator Carlo Strozzi, che comandò, che egli riordinasse alcuni pubblici antichi Libri di somma importanza, e che gli fosse permesso di vedere qualsivoglia antico Libro, e Scrittura, ed eziamdio pigliarne copia, in qualunque luogo quelle tali cose si conservassero: dal che poi provenne un grandissimo vantaggio agli Studj dell' antichità. Ma meglio è confermar ciò colle parole del Signor Canonico Salvino Salvini, che ne' suoi *Fasti Consolari* così ne scrisse. *Vide il Gran Duca, non potersi così agevolmente incontrare in ogni secolo un Uomo della profonda intelligenza, e somma integrità, e realtà al pari di Carlo Strozzi; per ciò nel 1627. gli diede incombenza di riordinare le Scritture de' Prestanzoni, grossi Volumi così detti dagli imprestiti, o accatti, che faceva la Repubblica sopra i Cittadini nelle pubbliche urgenze; comandando in oltre a' Ministri di tutti i luoghi pubblici, di lasciargli vedere, e pigliar copia di ciò, che più gli piacesse; e che niuno Artefice comprar potesse antiche carte, e scritture, per disfarle, se non le mostrava in prima a Carlo Strozzi, che per tal via molte degne memorie strappò dalle mani del cieco obblìo, e dalle fauci del tempo divoratore.*

Nel

Nel Ragionamento sesto, dove si parla di COSIMO TERZO a c. 153. v. 38. *Dopo le parole*, e fecondi di nuove saporite frutte in gran copia. *Agg:* E così egli era vago di somiglianti cose, che fece dipingere al naturale in molti Quadri le più rare, e pellegrine frutte, e le più singolari produzioni della Terra; e questi Quadri colle sue descrizioni esattissime, gli fece collocare nella Villetta della *Topaja*, posta vicino alle Regie Ville della Petraja, e di Castello; dalle quali pitture, e descrizioni molto ricavar si potrebbe, per arricchirne la naturale Istoria, ec.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Contenute in questi Ragionamenti Istorici.

A

ACcademia degli *Alterati*. pag. 35
Accademia della *Crusca*, e suo Vocabolario. 35. e seg. 54. 75. 127. 163. 167. suoi Fondatori. 189
Accademia del *Cimento*, da chi instituita, e protetta, e sua Impresa. 99. suoi Congressi. *ivi.* suoi primi Accademici, e suo Segretario. 100. suoi *Saggi di naturali Esperienze*, da chi descritti. *ivi.* Quanto giovamento abbia arrecato alla buona Filosofia. *ivi* Altre Accademie fatte a sua imitazione in Francia, ed in Inghilterra.
Accademia degli *Apatisti*, da chi fondata, e suoi Esercizj. 104
Accademia delle Arti Cavallaresche in Siena. 128
Accademia di Dame in Siena, dette l' *Assicurate*, e loro Impresa, ed Esercizj 105
Accademia del *Disegno* in Firenze. 25. 86. 148.
Accademia *Etrusca* di Cortona. 81. e seg. 167.
Accademia *Fiorentina*, da chi fondata, e d' onori, e privilegj arricchita. 2. e seg. suoi Studj, ed Obbligazioni. 3. sono aggregati alla medesima i primi Letterati d' Italia. 4. e seg. 34. 54. 75. 126.
Accademia *Fisiocritica*. 124
Accademia degl' *Intronati*. 36. 75. 105. 127
Accademia *Platonica*, da chi riaperta. 93. e seg. *Proem.* XII. XVII.
Accarigi Francesco. 102
Acciajuoli Donato. *Proem.* XIV. XVIII.
Accursio Francesco. 15
Adimari Alessandro. 106
Adimari Lodovico. 125
Adriani Giovambatista. 4. 5. 17
Agostini Antonio. 12
Aggiunti Niccolò. 100. e seg. 186
Alamanni Marchese Andrea. 151. 156
Alamanni Luigi. 60
degli Albrizi Marchese Luca. 144
Alcionio Pietro. *Proem.* XXIII.
Alessandro VII. Papa. 113
Allegri Alessandro. 106
Ambarachio Pietro. 123
Ammannati Bartolommeo. 27
Ammirato Scipione. 17. 61
Andreini Pietro Andrea. 172
Angeli, detto il Bargeo. 7. 9. 33. 36. 49. 55. e seg. Antonio. 25
Antichità Erudite, e Codici della Casa de' Medici rapiti, e dispersi. 19. e seg.
Antichità Etrusca, da chi illustrata. 81. e seg.
Anselmi Pierantonio. 36
Anna Maria Luisa Elettrice Palatina, Gran Principessa di Toscana, e sue rare Virtù. 152. 174. Ha fatto rifondare, ed abbellire il Tempio di S. Lorenzo, ed ivi presentemenre fa terminare la Gran Cappella. 189. e seg.
Antinori Senator Bastiano. 17
Antinori Senator Niccolò. 139
di Antiochia il Patriarca. 51
S. Antonino Arcivescovo. *Proem.* XIV.
Ansaldi Ansaldo. 139
Archivio Pubblico, da chi instituito. 14. 189.
Aretino Cristofano. *Proem.* XXI.
Arrighetti Niccolò. 94
Assemani Monsignore Stefano Evodio. 53
Averani Benedetto. 122. 143. 146. 156. 177
Averani Giuseppe. 120. 123. 160. 162
d' Austria Giovanna, Arciduchessa, e Gran Duchessa di Toscana. 32. 46. 79. Maria Maddalena Arciduchessa, e Gran Duchessa di Toscana. 70. 90
Autelli Jacopo, detto il Monnicca. 89

B

BAccelli Girolamo. 39
Balassi Mario. 113
Baldini Baccio. 3. 5. 6. 21
Baldinucci Filippo. 41. 43. 60. 64. 66. 87. e seg. 112. 130.
Bandinelli Cardinal Volunnio. 117
Bandinelli Baccio. 28
Banduri Anselmo. 123. 137. & seg.
Bargalli Scipione. 112
Barbadori Bartolommeo. 5
Bartoli Cosimo. 5
Bartolommei Girolamo. 106
Bartolo Giureconsulto, dove abitava in Pisa. 57
di Baviera Violante Beatrice Gran Principessa di Toscana. 147
della Bella Stefano. 113
Beccatello Lodovico. 5. 11
Bellini Lorenzo. 97. suoi Studj, sue Opere, e quanto stimate. 101. e seg. 119. 124. 146
Bellucci Tommaso. 102
Benedetto XIII. Papa. 129
Benvenuti Bernardo. 145. 147
Benvoglienti Girolamo. 36

I N D I C E

Berni Francesco. *Proem.* XXIII.
Beroaldo Filippo. *Proem.* XXI.
Bianchi Sebastiano. 138. & seg.
Biblioteca Mediceolaurenziana, da chi restaurata, ed accresciuta. 12. Quanto sia celebre, numerosa di Codici, e preziosa. 13. e seg. da chi n'è stato fatto il Catalogo, e da chi presentemente si va facendo. *ivi.* 108. 109. suo Disegno. *ivi.* Catalogo di essa mandato al Montfaucon, 134. *Proem.* XVIII.
Bigozio Emmerigo. 109
Bilivert Giovanni. 64
Biscioni Antonmaria. 13
Bocchineri Carlo. 62
Bocconi Paolo. 126
Bollando Giovanni, Gesuita. 109
Bologna Giovanni. 29
Bonsi Lelio. 5
Borelli Giovanni Alfonso. 96. 100. e seg.
Borghesi Diomede. 183
Borghini Vincenzio. 12. 17. 25
Borghini Raffaello. 42. 44
Borghini Maria Selvaggia. 105
Braccioli Poggio. *Proem.* XIII.
Bregens Benedetto. 120
Brenkman Arrigo. 135. & seg. Collazionò le Pandette. *ivi.*
Bresciani Benedetto. 130. 160. 162
Bronzino Agnolo. 30
Bruno Leonardo. *Proem.* XIII.
Buonarroti Michelagnolo. 12. 14. 25. e seg. *Proem.* XIX. XXII. XXIII.
Buonarroti Michelagnolo il Giovano. 74. 77. 78. 79. 85
Buonarroti Senator Filippo. 81. 142
Buonamici Francesco. 35. 36
Buondelmonti Giuseppe. 162. 173. e seg.
Buonmattei Benedetto. 102
Buontalenti Bernardo. 29. 41. e seg. 43. 60. 64. 65. e seg. 67.
Buti Niccolò. 163
Buttigella Girolamo. *Proem.* XXI.

C

CAmbi Pierfrancesco. 17
Canigiani Senator Bernardo. 189
Calcondide Demetrio. *Proem.* XVIII. Basilio XXI.
di Camaldoli Ambrogio. *Proem.* XIII.
Calefato Pietro. 9
Callot Jacopo. 80
Capassi Gherardo. 123
Capponi Senator Ferrante. 107
Capponi Senator Vincenzio. 129
Casotti Giovambatista. 125
Castelli Benedetto. 101
Casaregia Gio: Bartolommeo. 53
Cellini Benvenuto. 20. 28. *Proem.* XXIII.
de Cerchi Vieri. 76. 78
Cesalpino Andrea. 23. 36
Chesi Bartolommeo. 102
Chiabrera Gabbriello. 59. 77. 79. 88. 106
Chimentelli Valerio. 102. 120
Ciamboli Giovanni. 80
Ciborio preziosissimo per la Cappella di S. Lorenzo. 65
Cigoli Lodovico. 70. 88
Cini Giovambatista. 3. 10. 24
Cittadini Celso. 61
Clerc Giovanni. 135
Cocchi Antonio. 126. 138. 168
Codici Orientali del Gran Duca. 52. e seg. Chi ne fece il Catalogo. *ivi.* 134. 135
Codice di Vergilio nella Laurenziana. 109. Chi di esso si servì per farne una Edizione 133. Da chi viene adesso proccurata in tutto simile al manoscritto. *ivi.*
Collegio, detto la *Sapienza.* 6
Collegio *Ferdinando.* 57
Collegio degli Avvocati Nobili. 78
Collegio *Tolomei.* 128
Collegio *Cicognini.* 128
Colligiani Marco Antonio. 139
Coltellini Agostino, fondò l'Accademia degli Apatisti. 104. 127
di Comines Filippo. 19
per Commesso. Lavori con Gemme, e Pietre dure. 41. 64
Conti Jacopo. 140
Coqueo Leonardo. 62
Coresio Giorgio. 56
Corbinelli Jacopo. 60
da Cortona Pietro. 113
Cosimo I. Gran Duca di Toscana, di chi Figliuolo 1. Protettore delle Lettere, e delle Belle Arti. *ivi.* Fondò l'Accademie Fiorentine 2. L'arricchì di Privilegj, d'Onori, e di Giurisdizione. *ivi.* Perchè fu da esso fondata. *ivi.* e seg. Proccura, che vi sieno aggregati i primi Letterati del suo Secolo. 4. e seg. Fece riaprire l'Università di Pisa. 5. e seg. Le diede nuove Leggi. 6. Fece in essa un Collegio, detto la *Sapienza. ivi.* Condusse in essa i primi Grand'uomini del suo Secolo. 7. e seg. Amò, e protesse l'Università di Firenze. 10. Mantenne, e accrebbe l'Università di Siena. *ivi.* Fece riordinare, arricchire di molti Codici, ed abbellire la Biblioteca Mediceolaurenziana. 12. e seg. Medaglia fattagli per questa Biblioteca. 14. Ordinò, che fusse fatto il pubblico Archivio. 14. Fece Stampare le Pandette Fiorentine. 15. Permise, che si stampassero più Codici nella Laurenziana Greci, e Latini, e con essi si correggessero le primiere Stampe. 15. e seg. Proccurò l'Edizione de' buoni Autori Toscani. 17. Ottenne da S. Pio V. l'emendazione del

del Boccaccio, e ne fece fare l'Edizione del 1573. *ivi.* E vi fece fare le Annotazioni da tre Deputati. *ivi.* Domandò il Macchiavello. *ivi.* Ordinò, che da molti fussero scritte le Istorie de' suoi tempi. *ivi.* Esortò sempre i Letterati a comporre Opere di qualsivoglia materia. *ivi.* Furono a lui dedicati moltissimi Libri, de i quali fece una propria, e gran Libreria. *ivi.* e seg. Volle promuovere gli Studj Astronomici. 18. Diede occasione a' suoi Sudditi di esercitarsi nella Nautica. 18. e seg. Raccolse quasi infiniti preziosi Monumenti dell'Erudita Antichità. 19. e seg. Diede principio alla Reale Galleria. 21. Si dilettò d'aver la cognizione delle Erbe, e delle Virtù loro, e ne faceva fare olj, ed acque medicinali. 21. e seg. Quindi ne venne la Fonderia del Gran Duca. 22. Come dilettante della Botanica fece fare in Firenze, ed in Pisa il Giardino de' Semplici. 22. e seg. Ordinò la Cavallerizza. 23. Instituì in Siena una Compagnia d'Uomini d'Arme per esercizio dell'Arti Cavalleresche. 23. Fece venire in Firenze al suo servizio il Torrentino, Ottimo Stampatore. 24. Si dilettò in tutta la sua vita d'arricchire la propria mente delle Lettere, ed in ispecie dell'Istorie. 24. Volle, che seriamente studiassero i suoi Figliuoli, e le Figliuole ancora. 24. e seg. Fu Protettore delle Belle Arti. 25. Fondò, ed onorò l'Accademia del *Disegno. ivi.* Compartì onori distinti a Michelagnolo Buonarroti. 25. e seg. Dopo la morte di lui fece portare di Roma a Firenze il suo Cadavere, e gli fece fare solenni Esequie. 26. Tenne continuamente occupati moltissimi eccellenti Architetti, Scultori, Gettatori di Bronzo, e Pittori, per innalzare Palazzi, Statue, Fontane, e formare nobilissime Pitture. 27. e seg. Insegna altrui il segreto per lavorare il Porfido, già perduto. 28. Fortificò le sue Città; Fece per tutta la Toscana, Ville, Palagi, ed altri ornamenti; Fece il Porto di Livorno, e Porto Ferrajo. 30. e seg. Fabbricò nella Toscana quattro nuove Terre. *ivi.* Introdusse in Firenze l'Arte di fare gli Arazzi; Fece perfezionare l'Agricoltura; E ritrovò miniere di Metalli. 31. 189. Fu pieno di Giustizia, di Prudenza, di Valore Militare, e Vittorioso nelle sue Guerre. 31. e seg. Fondò la Sacra Religione de' Cavalieri di S. Stefano. *ivi.* Fu stimato da tutti i Principi. *ivi.* Ottenne per Isposa del suo Primogenito la Figliuola dell'Imperadore. *ivi.* Da S. Pio V. fu dichiarato, e coronato Gran Duca di Toscana. *ivi.* Sua Morte. *ivi.* Imprese da lui usate. 32.

Cosimo II. Gran Duca di Toscana, di chi fusse Figliuolo, e sue Naturali Inclinazioni. 73. Sua Educazione. 74. e seg. Suoi Studj. *ivi.* Protettore delle Lettere, e delle Belle Arti. 75. Protesse le Accademie *Fiorentine*, *della Crusca*, *e degl'Intronati* di Siena, ed in quest'ultima volle essere ascritto. *ivi.* Diede mano, che si facesse, e per la prima volta si stampasse il Vocabolario della Crusca. *ivi.* Fece fiorire le Università de' suoi Stati. 76. Fece Rappresentare grandiose Feste, Tornei, e Danze di Cavalli. *ivi.* Fu intendentissimo del modo di fare quelle Feste, e gran discernitore dell'abilità de' suoi Sudditi. *ivi.* Diede ajuto colle sue Milizie ad altri Principi. 77. Fece fiorire l'Arte Nautica, e la Milizia Marittima. *ivi.* Riportò Vittorie Navali contra gl'Infedeli. *ivi.* Amò la Poesia, e la Musica. 78. Fece ridurre a gran perfezione la Drammatica. *ivi.* Promosse gli Studj Legali, ed instituì il Collegio degli Avvocati Nobili. *ivi.* Stimò, e premiò molti celebri Letterati. 79. e seg. Stimò, ed amò il Galileo, da cui gli fu indirizzato il suo *Nunzio Sidereo*, e il discuoprimento delle Stelle Medicee. 82. e seg. Richiamò il Galileo di Padova, dove era Lettore, e lo fece Primario Mattematico di Pisa, e suo particolar Filosofo, e Mattematico *ivi.* Promosse le Opere sue, e per alcune gli suggerì ancora gli argomenti. 83. Fece spesso radunare avanti a se più Valentuomini per sentirgli ragionare, e sempre vi volle presente il Galileo. *ivi.* Propose al Re di Spagna l'Invenzione del Galileo per poter Navigare per la longitudine, ed altra Invenzione. 84. Protesse sempre i belli Ingegni, e gl'Inventori di nuove cose, e li premiò. 85. Protesse le Belle Arti, e ne fu intendentissimo, perchè studiò con molta perfezione il Disegno. *ivi.* Riguardò sempre con ammirazione alcune Statue di Giovanni Bologna. 86. Tenne sempre impiegati Architetti, Scultori, e Pittori. *ivi.* Richiesto dal Re di Francia, e dal Re di Spagna di far per loro gettare Statue Equestri da suoi statuarj, soddisfecè alle Richieste di quei Monarchi. *ivi.* e seg. Mandò Artefici Fiorentini al Gran Sophì, Re di Persia, da esso richiesti. 87. e seg. Ornò di Statue il Molo di Livorno. *ivi.* Ordinò nuove Fontane in Firenze. *ivi.* Fiorirono nei suoi tempi, e per la sua Protezione Eccellenti Artefici. *ivi.* Per quanto tempo fu Gran Duca di Toscana sempre protesse le Lettere, e le Belle Arti, e fu della Giustizia Amministratore. 89. Quando morì. *ivi.* Fu glorioso, perchè Zelante della Religione Cattolica, che la difese colle sue Galee, e colle sue Milizie in ajuto del-

dell'Imperadore. *ivi.* Mantenne in più occasioni, e colla sua mediazione la Pace in Italia, e fuori di essa. *ivi.* Promosse scambievoli Sposalizj tra il Re di Francia, ed il Re di Spagna. *ivi.* Fu sua Consorte l'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, e n'ebbe numerosa Figliuolanza. 90. Imprese, che egli usò di portare. *ivi.*

Cosimo III. Gran Duca di Toscana. Di chi fu Figliuolo. 116. Sue grandi, e molte virtù. *ivi.* Fu fino da Giovanetto propenso alla protezione delle Lettere. 117. Sua educazione. *ivi.* Suoi Viaggi. *ivi.* Visitò Università, e Biblioteche; Conobbe Letterati, ed osservò le cose più rare ne' suoi viaggi. *ivi.* Aprì nel suo proprio Palazzo una nuova Biblioteca, e fece con più attenzione custodire la Laurenziana. 118. Fece una privata Biblioteca di Autori Sacri per suo uso particolare. *ivi.* Imitò il suo Genitore nel promuovere la Filosofia sperimentale, e le Mattematiche; e nel beneficare i Valentuomini beneficati da lui. 119. Fece fare tre Medaglie in onore del Redi. *ivi.* Si dilettò molto di sapere le virtù delle Erbe, ed ampliò, ed arricchì la Fonderia Medicea. 120. Acquistò lo Specchio Ustorio. *ivi.* Fece fare con questo Specchio molte esperienze. *ivi.* Donò all'Università di Pisa la Macchina Pneumatica. 121. Fece fiorire l'Università di Pisa, e vi destinò Lettori di gran Fama, e Dottrina. 122. Procurò sempre il vantaggio, e l'onore delle Università, Senese, e Fiorentina. 124. e seg. Promosse molto la Botanica. 125. e seg. Mandò in diversi lontani Paesi più Professori di Botanica per ritrovare rare, e nuove Piante. 126. Si dilettò molto de' Fiori più vaghi, e più rari, e di tutte le produzioni più singolari della Natura. *ivi.* Protesse le Accademie Letterarie. *ivi.* e seg. Volle che l'Accademia *Fiorentina* ripigliasse i suoi soliti esercizj. *ivi.* Compartì le sue grazie all'Accademia della *Crusca*, e vi volle essere acclamato Accademico. 127. Promosse la terza Edizione del Vocabolario di essa. *ivi.* Tenne distinta protezione dell'Accademia degli *Apatisti*, e le fece dar luogo nella Università Fiorentina. *ivi.* Protesse in Siena l'Accademia degl'*Intronati*, ed altra Accademia delle Arti Cavalleresche. *ivi.* e seg. Promosse con generosità l'Aprimento del Collegio *Tolomei* in Siena. 128. Promosse l'aprimento del Collegio *Cicognini* in Prato. *ivi.* Aprì alla Compagnia di Gesù un Collegio in Livorno. 129. Onorò, e beneficò molti, e diversi Letterati. *ivi.* e seg. Stimò, e premiò i Poeti, e si dilettò di sentire improvvisare. *ivi.* Stimò grandemente il Magliabechi, e lo tenne per suo Bibliotecario, mentre vivea; e dopo sua morte diede luogo proporzionato alla sua Libreria, detta la *Magliabechiana*. 131. Onorò, ed ajutò i Letterati forestieri. 132. e seg. Comprò alcuni Codici Ebraici da un Ebreo-Egiziano, e gli diede stipendio in Firenze. 137. Concorse alla spesa della grandiosa Edizione di Giulio Cesare fatta in Londra. *ivi.* Regalò annualmente il Signor di Santevremond. *ivi.* Mandò, e mantenne in lontani Paesi a studiare molti soggetti di raro talento. *ivi.* e seg. Fece introdurre la Litotomia nell'Arcispedale di S. Maria Nuova. 139. Scelse sempre, e premiò i più dotti, ed incorrotti Giureconsulti per l'amministrazione della Giustizia. *ivi.* Arricchì di moltissime erudite antichità fatte venire fino di Spagna, la Galleria Medicea. 140. e seg. Fece venire di Roma la Famosa Venere statua Greca. *ivi.* Accrebbe la raccolta de i Pittori più Eccellenti, già incominciata dal Cardinal Leopoldo, a cui fece innalzare una Statua. 141. Onorò distintamente, e premiò il Senator Filippo Buonarroti. 142. Ordinò che fussero mantenute, e custodite le antiche Terme Pisane. 143. Fece educare i suoi Figliuoli nello Studio delle Lettere, e di tutte l'altre cose degne di loro. 144. Fece fiorire l'Accademia del Disegno di Firenze. 148. Mantenne nella Galleria Artefici Eccellentissimi, e vi fece fare i soliti preziosi lavori, che spesso donò a' Principi Grandi. 149. Fece fare nuove Fortificazioni in Livorno, ingrandimenti ne' suoi Palazzi, e nuove Chiese, e Monasteri. *ivi.* Assicurò con gran lavori Firenze, e la sua Campagna dalla Inondazione delle Acque delle Chiane. 150. Ordinò un prezioso, magnifico Sepolcro, e lo mandò fino in Goa, perchè vi fosse riposto il Corpo di S. Francesco Saverio. *ivi.* Innalzò nella Chiesa di S. Stefano di Pisa un ricco, e grandioso Altare. *ivi.* Mantenne fuori in diversi luoghi molti Giovani per istudiare Pittura, Scultura, ed Architettura. *ivi.* Fece aprire in Roma, in uno de' suoi Palazzi, una Accademia del Disegno per istruzione, e Studio de' Giovani Toscani, che colà dimoravano, e vi fece presedere Ciro Ferri. 151. Onorò, e stipendiò Pittori, e Artefici forestieri. *ivi.* Quando morì. *ivi.* Chi fu il suo Successore. 152. Sonetto in sua lode *ivi.* In occasione de' suoi viaggi fece disegnare in due gran Libri tutte le Città, per le quali passò. 153. Ne' medesimi viaggi ricevè grandi onori da i Gran Principi, e da i Gran Letterati. *ivi.* Molto amò i suoi sudditi; Mantenne la pace, e l'abbondanza nella Toscana; Vi fece fiorire le Arti, e l'Agricoltura, e vi fece trasportare, e Fiori, e Pian-

te di frutti insoliti. *ivi.* Fu generoso, cristianamente politico, ed amantissimo della Giustizia. 154. Fu sempre gran Coltivatore della Cristiana pietà; Promosse la conversione degl' Infedeli; Tenne per freno dei Corsari Turcheschi nel Mediterraneo le sue Galee; E diede ajuti contra agli Ottomanni a i Signori Veneziani, ed all' Imperador Leopoldo. *ivi.* Ottenne la Cattedra, e le Ceneri di S. Stefano Papa, e Martire. *ivi.* Visitò il Santuario del Loreto, e andò a Roma in tempo del Giubbileo Universale 155. Raccolse quasi infinite Reliquie dei Santi, e in ricche Custodie le ripose. *ivi.* Pose sotto la protezione di S. Giuseppe tutti i suoi Stati; e per tale occasione gli fu fatta una Medaglia. 156. Beneficò, ed amò sempre i Religiosi Claustrali, e fece venire in Toscana i Religiosi di S. Pietro d' Alcantara, e quei della Trappa. *ivi.* Procurò sempre, che fossero in Toscana ottimi Vescovi. *ivi.* Trattò co' Principi Grandi con magnanima generosità, e da quelli fu sempre amato, e venerato. *ivi.* A lui, ed a' suoi successori furono dall'Imperadore conceduti i Titoli Reali. *ivi.* Sua Inscrizione Sepolcrale. 157. Sua Impresa. 158.
da Corte Matteo. 8
Crescimbeni Giovanmario. 146
Crinito Pietro. *Proem.* XVIII.
Curini Antonio. 102

D

Dandini Pietro. 150
Danti Egnazio. 12. 18. Vincenzio. 30
Dati Carlo. 103
Davanzati Bernardo. 10. 17. 28. 35
Dei Giovambatista. 147. *Proem.* XV.
Dempstero Tommaso, e sua Opera lasciata manoscritta, e poi stampata. 81. e seg. La detta Opera da chi illustrata. *ivi.*
Detti Giovambatista. 189
Domenichi Lodovico. 11
Doni Giovambatista. 103. Fu custode della Bibliotecha Laurenziana, e ne cominciò il Catalogo. 108
Donnini Filippo. 126
Dorra Delfilim. 137

E

Ecchellense Abramo, fu chiamato a Firenze per esaminare i Codici Orientali Medicei. 107. Tradusse Apollonio *De Conicis sectionibus.* *ivi.*
Einsio Niccolò. 109. 132
d'Erbelot Bartolommeo. 52. Osserva i Codici Orientali Medicei, e ne fa il Catalogo. *ivi.* e 109.
Eritreo Giano Nicio. 51. 80. 81. 82.
Ernstio Arrigo. 13
Erveto Genziano. 16

F

Fabbretti Raffaello. 142
Fagiuoli Giovambatista. 130
Faloppio Gabbriello. 12
Fellero Cignèo Giovacchino. 133
Ferdinando I. Gran Duca di Toscana; Di chi Figliuolo 48. Dà in sua giovinezza grande espettazione di se stesso. *ivi.* Viene promosso al Cardinalato, e va a Roma. 49. Si acquistò nella Corte Romana grandissima autorità, e fu beneficentissimo con tutti. *ivi.* e seg. Propone a Pietro Angelio la Conquista di Gerusalemme per soggetto di un Poema Eroico. *ivi.* Promosse lo Studio delle Lingue Orientali. 51. e seg. Fece aprire in Roma una Stamperia per istampare Libri nelle Lingue Orientali. *ivi.* Egli fu il primo a far risorgere nell' Europa lo Studio di quelle Lingue. 52. Inscrizione a lui fatta per questo Studio. *ivi.* Tenne protezione di moltissimi Letterati. 54. Raccolse moltissimi monumenti dell' erudita Antichità. *ivi.* Fece acquisto della Famosa *Venere*, Statua Greca. *ivi.* Depose la Porpora Cardinalizia, e passò ad essere Gran Duca di Toscana. *ivi.* Il Senato, e Popolo Romano con solenne Ambasceria si rallegrò seco della sua Successione al Gran Ducato. *ivi.* Protesse le Accademie, *Fiorentina*, e della Crusca, ed una ne aprì nel proprio Palazzo. *ivi.* e seg. Riguardò distintamente, e fece fiorire le Università Pisana, Fiorentina, e Sanese. 55. e seg. Aprì in Pisa un nuovo Collegio, detto il Collegio *Ferdinando.* 57. Ampliò, ed in miglior luogo collocò il Giardino Botanico di Pisa. *ivi.* e seg. Accrebbe di Cattedre l'Università di Siena, e con privilegj la decorò. 58. Premiò, ed onorò molti Letterati, sì Toscani, come Forestieri. *ivi.* e seg. Fece rappresentare l' *Aminta* del Tasso. 60. Diede onori, stipendj, e comodità all' Ammirato per fare le sue Istorie. 61. Tenne ne' suoi Tribunali per amministrare la Giustizia Uomini dottissimi, e instituì il Tribunale della Consulta. 62. Promosse l' Arte Nautica, e la Milizia Marittima. *ivi.* e seg. Prese Bona nell' Africa, ed altre Fortezze, e luoghi ai Turchi, e più volte moltissimi Legni ai medesimi. 63. Fece condure a Firenze moltissime di quelle Statue, ed altre erudite Antichità, che egli avea raccolte in Roma, e le collocò nella Galleria, e molt' altre ve ne accrebbe. *ivi.* e 64. Protesse le Belle Arti, e accrebbe, e perfezionò i Lavori della Galleria. *ivi.* Impiegò in essa molti

ti

ti Eccellenti Artefici. *ivi.* Ordinò, e diede principio alla Reale Cappella di S. Lorenzo per i Sepolcri di sè, e dei suoi Posteri. *65.* Ne commesse il Disegno, e l'indirizzamento al Principe D. Giovanni de' Medici. *ivi.* Lasciò con perfezionarla dopo la sua morte. *66.* Dicesi da alcuni, che avesse prima pensato di far questa Cappella per collocarvi il Sepolcro di Gesù Cristo, che meditava di levare di Gerusalemme. *ivi.* Fece innalzare la Statua Equestre a Cosimo I. suo Padre. *ivi.* e seg. Ordinò, che fusse fatto il Famoso *Centuaro*. *67.* Volle, che fusse fabbricata la Regia Villa d'*Artimino*, la Fortezza di *Belvedere*, e che fosse fatto lo spartimento del Giardino di *Boboli*. *ivi.* Riconobbe con onori, e con premj il Buontalenti, e i Descendenti suoi. *ivi.* Ornò di Statue, di Logge, di Fontane, e di Aquedotti la Città di Pisa, e restaurò la Basilica Primiziale di essa. *68.* e seg. Ampliò, ornò, e fece più forte il Porto di Livorno. *70.* Fabbricò un superbo Palazzo, e bellissimo Giardino in Roma. *ivi.* Fu generoso, e magnifico nelle pubbliche Feste. *ivi.* Tenne sempre impiegati buon numero di Eccellenti Pittori. *ivi.* Sposò Madama Cristina di Lorena. *ivi.* e seg. Maritò la Principessa Maria sua Nipote al Re di Francia. *ivi.* Diede in Consorte al Gran Principe Cosimo l'Arciduchessa d'Austria. *ivi.* Fu sempre Generoso, Giustissimo, Prudentissimo, Magnanimo, Amatore della felicità de' suoi sudditi, Vittorioso in molte Battaglie Navali contro i Turchi, Mantenitore della pubblica Pace, Zelante della Religione Cattolica, Diede ajuti all'Imperatore contra gli Ottomanni, e fu in somma estimazione presso a tutti i Principi. *71.* Sua morte, e chi gli successe. *72.* Imprese, che usò. *ivi.*

Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Quali furono i suoi Genitori, e da chi, e come educato. *91.* e seg. Viaggio a Roma, ed in Germania alla Corte dell'Imperadore Ferdinando II. suo Zio Materno. *92.* Fece innalzare un'Inscrizione in segno di gratitudine, e di stima. *93.* Si unì col Principe Cardinale Leopoldo suo Fratello a proteggere le Lettere. *ivi.* Riaprì col medesimo l'Accademia Platonica. *ivi.* e seg. Promosse gli Studj Filosofici. *94.* Stimò, ed amò altamente il Galileo. *ivi.* e seg. Lo visitò più volte nelle sue infermità. *95.* Stipendiò, e trattenne appresso di sè i primi Filosofi dell'Europa. *ivi.* e seg. Fu Principe coltivatore in se stesso del vero sapere. *96.* e seg. Promosse, e premiò alcune Opere, ed Esperienze del Torricelli, e diede ajuto al Borelli per fare il suo Libro *De Motu Animalium*. *ivi.* Co' suoi auspicj diede animo al Redi per cominciare le sue Esperienze. *97.* Prese la protezione del Viviani, fino da Giovanetto, che per lui divenne Mattematico sì celebre. *ivi.* Diede occasioni a tutti di fare opere Filosofiche, ed Esperimentali. *98.* Arricchì la sua mente delle più rare cognizioni Filosofiche, ed Astronomiche. *ivi.* Si pregiò più d'essere Filosofo, che Principe. *ivi.* Inventò cose nuove nella Filosofia sperimentale. *ivi.* Fece spesso radunare nel suo Palazzo i Gran Filosofi della sua Corte, e volle esser presente alle loro speculazioni, ed Esperienze. *ivi.* Instituì col Cardinal Leopoldo l'Accademia del Cimento. *99.* Intervenne spesso a i Congressi di quella Accademia, e mentre sedeva alla mensa, amava discorrere co' suoi Filosofi. *ivi.* Somministrò tutti gli Ordigni per le sperienze Naturali. *ivi.* Fece fiorire l'Università di Pisa. *101.* e seg. Diede al Bellini, ed al Marchetti tutto il comodo per divenire gran Filosofi. *ivi.* e seg. Oltre alle Lettere Greche, e Latine, ed a tutte le Scienze fece in Pisa professare ancora Lettere Toscane. *102.* Pensò alle Università di Firenze, e di Pisa. *103.* Protesse le Accademie più illustri de' suoi Stati. *104.* Fece alle volte radunare l'Accademia della Crusca nel suo Palazzo, e l'animò ad una nuova Edizione del Vocabolario. *ivi.* Tenne protezione dell'Accademia degli Apatisti, e vi volle essere acclamato per Accademico. *ivi.* Riguardò benignamente le Accademie di Siena. *105.* Onorò, e premiò moltissimi altri Letterati. *106.* Si dilettò di sentire improvvisare i Poeti. *ivi.* Tenne per suoi Auditori Uomini dottissimi, e giustissimi. *107.* Fece venire a Firenze Abramo Ecchellense. *ivi.* Fece custode delle sue Librerie Antonio Magliabechi. *ivi.* Mantenne per più anni in Firenze con larga pensione Giovanni Priceo, Inglese. *108.* Pensò alla custodia, e mantenimento della Laurenziana, alla quale permise l'adito a tutti i Letterati. *ivi.* e seg. Accrebbe di molte erudite Antichità la Gallerìa. *110.* Fece esercitare i suoi Cavalieri di S. Stefano nella Nautica, e nella Milizia Marittima. *ivi.* e seg. Ottenne più vittorie Navali contra gl' Infedeli. *111.* Fu Protettore delle Belle Arti. *ivi.* Mantenne, ed accrebbe gli Artefici della Gallerìa. *ivi.* Regalò assai volte molti Principi, e Monarchi dei Lavori della medesima. *ivi.* Tenne al suo servizio, e in gran lavori impiegò Pietro Tacca Scultore insigne. *ivi.* Innalzò in Firenze una Statua Equestre a Ferdinando I. suo Avo. *112.* Donò, e mandò in Ispagna una Statua Equestre a Filippo IV. di maraviglioso Lavoro.

voro. *ivi.* Promosse la Pittura, tenendo impiegati molti Pittori, e l'Architettura, facendo innalzare molte Fabbriche in Firenze, ed in Livorno. *ivi.* Fu adorno di tutte le più belle Virtù. 113. Promosse il bene, e la felicità de' suoi Sudditi. *ivi.* Fu attentissimo, con suo pericolo ancora, a difendere, e liberare Firenze, e la Toscana dalla Pestilenza. *ivi.* Mantenne l'abbondanza. *ivi.* Amico fu della Pace comune, e tal volta ebbe guerra, sol per fare ritornar la Pace. *ivi.* Riportò colle sue Galee molte vittorie contra ai Turchi. 114. Diede ajuti contra i medesimi in Ungheria, in Dalmazia, & in Candia. *ivi.* Fu giudicato Principe Prudentissimo, e perciò avanti di lui fu fermato il Concordato di pace tra il Papa, e il Re di Francia. *ivi.* Trattò con generosa magnificenza nella sua Corte i Principi Forestieri: Accrebbe ai suoi stati Pontremoli, ed altri luoghi. *ivi.* Fu sua Consorte Vittoria della Rovere Principessa Virtuosissima. *ivi.* Quali, e quanti Figliuoli lasciò. *ivi.* Chi fu la Principessa, che diede per Consorte al suo Primogenito. 115. Quando morì. *ivi.* Sue Imprese. *ivi.*

Ferdinando Gran Principe di Toscana, e sua Educazione. 144. Suoi Precettori, e suoi Studi. 145. Imparò a suonare vari Instrumenti, e molto intese del Contrappunto. *ivi.* Imparò a tornire in Avorio, ed in altre cose dure. *ivi.* Seppe molto di Disegno, si dilettò assaissimo della Pittura, e raccolse molti Quadri rari, e bellissimi. *ivi.* Seppe ancora d'Architettura, e colla sua direzione si fecero nuove Fortificazioni, e Palazzi in Livorno. *ivi.* Protesse, amò, ed onorò molti Letterati. 146. Fece stampare i Sonetti del Redi. *ivi.* Si dilettò ogni anno di ascoltare i più Celebri Sacri Oratori d'Italia, e gli premiò largamente. *ivi.* Si dilettò ogni anno di far rappresentare un Dramma con gran magnificenza. *ivi.* A lui fu dedicato il Giornale de' Letterati d'Italia, come a Protettore delle Lettere. *ivi.* Promosse la Poesia, e protesse i Poeti. *ivi.* Instituì in Firenze l'Accademia de' Nobili. *ivi.* Fece raccogliere moltissimi manoscritti alle Antichità della Toscana pertinenti. 147. Raccolse gran numero di Medaglie, Cammei, e Intagli in Pietre dure. *ivi.* Fu Principe d'ottimo gusto in tutte le cose; Fu affabile, generoso, pieno di carità cristiana, e amato, e stimato da tutti. *ivi.* Due volte, viaggiando, andò a Venezia. *ivi.* Diede grandi speranze di se stesso. *ivi.* Quando morì senza Figliuoli. *ivi.* Chi fu la sua Real Consorte. *ivi.* Sua Medaglia. 148. Sua Inscrizione Sepolcrale. *ivi.*

Ferdinando II. Imperadore. 92

Ferrucci Francesco. 28

Ficino Marsilio, tradusse Platone, ed altri Filosofi in lingua latina, d'ordine di Cosimo de' Medici Padre della Patria. *Proem.* XII. e seg. Fu molto favorito, ed ajutato da Cosimo, e da Lorenzo. *Proem.* XIII. XVII. XXI.

Filicaja Senator Vincenzio. 129

Filippo III. Re delle Spagne. 87

Filippo IV. Re delle Spagne. 112

Fiorenza Lodata. 177

Fioretti Benedetto. 106

Firenzuola Agnolo. 5

Foggini Giovambatista. 141. 151

Foggini Pierfrancesco. 133

Fonderia del Gran Duca. 22. 37. 120

Forzoni Accolti Pierandrea. 106. 130

Fracassati Carlo. 101

Fracastoro Girolamo *Proem.* XXII.

Francavilla Pietro. 68

Franceschi Senator Lorenzo. 107

Francesco I. Gran Duca di Toscana. Sua Educazione, e suoi Studj. 33. Fu chiamato dal Padre, essendo ancor Giovane, a governar seco la Toscana. 34. Fu esortato dal Padre a proteggere, ed onorare i Letterati. *ivi.* Tenne distinta Protezione dell'Accademia Fiorentina. *ivi.* e seg. Protesse l'Accademia degli Alterati. 35. Quella della Crusca. *ivi.* Quella degl'Intronati di Siena. 36. Riguardò distintamente l'Università di Pisa, e di Siena. *ivi.* Accrebbe di Codici la Libreria Laurenziana. *ivi.* Proccurò, che fusse fatta due volte l'Edizione del Boccaccio. 37. Seppe molto delle virtù dell'Erbe, e accrebbe la Fonderia Medicea. *ivi.* Fece esercitare nella Nautica, e nella Milizia Marittima i suoi Cavalieri di S. Stefano, e riportò molte Vittorie contra i Turchi. 38. Studiò le Scienze, e possedeva, oltre alle lingue viventi, la Latina, e la Greca, e studiava i migliori Autori di esse. *ivi.* e seg. Si dilettò delle Istorie, e delle cose Poetiche. 39. Protesse, e premiò i Letterati, sì de i suoi stati, come Forestieri. *ivi.* Tenne presso di sè Uomini Dottissimi per l'amministrazione della Giustizia. 40. Fece, ed ordinò compitamente la Galleria Medicea. *ivi.* e seg. Fu il primo tra i Principi Sovrani a dilettarsi delle Antiche Medaglie. *ivi.* Protesse, ed ampliò le Belle Arti. 41. Introdusse Artefici eccellentissimi in Galleria. *ivi.* Fece rimettere in uso l'Incisione in Gemme, e Pietre dure. *ivi.* Sotto la sua Protezione fu ritrovata in Galleria la nuova maniera di lavorare per *Commesso* con Gemme, e Pietre dure. *ivi.* Ordinò, che fusse fatto uno Studiolo preziosissimo con sommo Artifizio. 42. Comandò che fusse fabbricata la deliziosissima Villa di

di *Pratolino*. 43. A quanto ascendesse la spesa di detta Villa. *ivi.* Le Fontane, e scherzi d'Acque di detta Villa, imitate poi per l'Europa. *ivi.* Impiegò il Buontalenti in varie Fabbriche, in diversi Lavori, e nel regolamento del Fiume Arno. *ivi.* Consigliò, ed ajutò col suo ingegno lo stesso Buontalenti a fare uno strumento per trovare il Moto perpetuo. 44. Fece fare a Giovan Bologna molte Statue bellissime, e specialmente il famoso Gruppo rappresentante il Ratto delle Sabine. *ivi.* Adornò di Statue, e di Pitture le sue Ville, i suoi Palagi, e la Galleria. *ivi.* Pensava d'innalzare i Sepolcri a' suoi Antenati. 45. Ridusse a perfezione il luogo della Cavallerizza. *ivi.* Fu amante della Giustizia, Zelante della vera Religione, mantenitore della Pace, e Premiatore degli Uomini Valorosi. 46. Sua Morte. *ivi.* Non lasciò Figliuoli maschi. *ivi.* Quali Imprese usò di portare. 47

Francesco III. Duca di Lorena, e di Bar, e II. di tal nome Gran Duca di Toscana, succedè alla Casa de' Medici nel Granducato. 61. 177

Francesco Maria di Toscana Principe, e Cardinale. 114. 130

G

Gabbiani Anton Domenico. 150

Gabbrielli Pirro Maria. 124

Gaddi Jacopo. 106

Gaetano Cardinal Tommaso. *Proem.* XXII.

Galileo Galilei, Lettore in Padova scuopre le Stelle Medicee. 82. e seg. Richiamato da Cosimo II. e fatto Primario Mattematico di Pisa, e suo Mattematico particolare. *ivi.* Chiamato avanti a quel Principe ai Congressi Filosofici, riceve da esso stimolo, e talora Argomenti per far le sue Opere. 83 Ritrovò il modo di Navigare per la longitudine, ed altre Invenzioni marittime. 84. Queste invenzioni furono proposte al Re di Spagna, ed agli Olandesi, ma non furono messe in pratica. *ivi.* Morì il Galileo, senza averle comunicate a verun altro. *ivi.* Stimato, amato, e visitato infermo da Ferdinando II. e dal Cardinal Leopoldo. 94. e seg. 112. Suo Sepolcro. 186

Galleria Medicea. 21. 40. e seg. 63. e seg. 86. 88. 138. 140. 149.

Galvano Marco Aurelio. 102

Gaudenzio Paganino. 94. 102. 103

Gelli Giovambatista. 4. 9

Giacchini Leonardo. 9

Giacomini Lorenzo. 35. 36. 39

Giambullari Pierfrancesco. 5

Giannetti Angiolo. 126

Giardino Botanico di Firenze. 22. 126

Giardino Botanico di Pisa. 22. 57. e seg. 126

Giardino di Boboli. 67

Giberti Gio: Matteo. *Proem.* XXIII.

da Ghinazzano Mariano. *Proem.* XVIII.

Ghini Luca. 22

Ghivivrani Alessandro. 129

Gimma Giacinto. 121

Giordano Luca. 151

Giornalisti di Venezia. 5

Gio: Gastone I. Gran Duca di Toscana; Di chi Figliuolo. 159. Quando nacque. 160. Si dimostrò fino da Giovanetto tutto propenso agli Studj, ed alla Protezione delle Lettere. *ivi* Studiò seriamente le Scienze, e la varia Erudizione. *ivi.* e seg. Imparò perfettamente più, e diversi Linguaggi. 161. Dove si ritirava a studiare. *ivi.* Medaglia a lui fatta in sua gioventù. 162. Studiò particolarmente la Mattematica. 163. Studiò sempre, e confabulò co' Letterati. *ivi.* Andò spesso in sua gioventù nelle Accademie Letterarie, e fu acclamato Accademico, e Protettore della *Crusca*, dove intervenne assai volte. *ivi.* Fu di spirito svegliatissimo, e pronto, e divenne dottissimo. 164. Andò in Germania, e vi si trattenne più anni, e viaggiò in altre Parti di Europa. *ivi.* Fu Protettore delle Università di Pisa, e di Firenze, ed ajutò, e favorì gli Uomini Letterati. *ivi.* Furono a lui dedicati molti Libri. 165. Quando fu Gran Duca fece fiorire le Università di Pisa, di Firenze, e di Siena. 166. Fece innalzare l'Osservatorio Astronomico in Pisa. *ivi.* Diede motivo, e stimolò gli Accademici della Crusca a far la quarta Edizione del loro Vocabolario accresciuto. 167. Protesse l'Accademia Etrusca di Cortona. *ivi.* Si dilettò della Botanica, e ne protesse lo studio ai Professori. 168. Ordinò, che fusse fatto il Nobile Ingresso, ed altri ornamenti alla Libreria Magliabechiana, e la prese sotto la sua Protezione. 169. Animò i Letterati a stampar Libri, e ne gradì le Dediche. *ivi.* e seg. Volle, che fosse innalzato il Sepolcro al Galileo. 170. Approvò, e diede tutta la mano alla pubblicazione del *Museo Fiorentino.* 171. Arricchì d'altre molte Antichità erudite la Galleria Medicea. 172. Tenne protezione delle Belle Arti. *ivi.* Mantenne i soliti Artefici nella Galleria. *ivi.* Raccolse Pitture, e Statue di molto pregio. *ivi.* Gradiva, che dagli Artefici della sua Capitale gli fossero portate le Opere loro, gli premiava, ed animava sempre più ad operare. *ivi.* Fu pieno d'amore verso i suoi sudditi, e perciò scemò le pubbliche Gravezze. 173. Fece sempre godere ai suoi Popoli l'abbondanza. *ivi.* Mantenne nella

la Toscana la Pace, anco in tempi difficili, e in mezzo all'Armi. *ivi.* Fu amantissimo della Giustizia, anco nel proprio interesse. *ivi.* Usò con tutti singolarmente la sua beneficenza. 174. Quando morì. *ivi.* Afflizione della Toscana per la sua morte, e per l'estinzione della Casa de' Medici. *ivi.* Chi fu la sua Real Consorte. *ivi.* Sua Inscrizione Funerale. 175. Sua impresa. 176.
Giovio Paolo. 10. e seg.
Girolami Monsignor Raffaello Cosimo. 127
Gori Antonfrancesco. 21. 40. 53. 64. 82. 132. 140. 171. e seg. 173. 174.
Gori Senator Federico Innocenzio. 36
Grandi Guido. 124. 167
Grazini Antonfrancesco. 5. 189
Grevio Gio: Giorgio. 117. 119
Gronovio Jacopo. 122
Guarini Batista. 59
Guidi Guido. 9
Guiducci Mario. 80
Guiducci Niccolò. *Proem.* XX.

I

JAcobazio Cardinal Domenico. *Proem.* XXII.
Imprese de i Gran Duchi di Toscana, illustrate. 179. e seg. Imprese di Cosimo I. *ivi.* Imprese di Francesco I. 182. Imprese di Ferdinando I. 183. Imprese di Cosimo II. 184. Imprese di Ferdinando II. *ivi.* Imprese del Principe Cardinal Leopoldo. 185. Impresa di Cosimo III. 186. Impresa di Gio: Gastone I. *ivi.*

L

LAmi Giovanni. 13. 53. 126
Langio Guglielmo. 13
Lascari Giovanni. *Proem.* XVIII. XXI.
de Lemene Francesco. 130
Lenzoni Carlo. 5
Leopoldo Imperadore. 154. 156
Leopoldo di Toscana Principe, e Cardinale. 82. Si unì con Ferdinando II. suo Fratello a proteggere le Lettere. 93. Riaprì col medesimo l'Accademia Platonica. *ivi.* e seg. Visitò più volte col Gran Duca suo Fratello il Galileo infermo, e ragionò seco di cose filosofiche, e mattematiche. 95. Instituì col Gran Duca l'Accademia del Cimento, ed intervenne ai Congressi della medesima. 99. Diede forte impulso per una nuova Edizione del Vocabolario della Crusca. 104. Fece venire a Firenze Abramo Ecchellense. 107. Diede per più anni ajuto a Giovanni Priceo. 108. Acquistò molte erudite, e preziose Antichità, e le collocò nella Galleria. 110. Arricchì la Galleria di moltissimi Ritratti de' più Eccellenti Pittori da lor medesimi dipinti. *ivi.* Sue Imprese. 114. Fu gran Discernitore degl'Ingegni più rari. 122. 127. 131. 132. Gli fu innalzata una Statua da Cosimo III. 141. 163.
Lippi Lorenzo. 106
Lipsio Giusto. 56
Lollio Alberto. 5
Lopez Diego. 124
di Lorena Casa Reale, succede alla Reale Casa de' Medici nel Gran Ducato di Toscana. 61. 177
di Lorena Cristina Gran Duchessa di Toscana. 61. 70. 72
Lottini Gio: Francesco. 1
Luigi XIII. Re di Francia. 86
Luigi XIV. Re di Francia. 113. 114. 133

M

MAbillon Giovanni. 133. Ricevè da Cosimo III. onori distintissimi, e la comodità di visitare tutte le Biblioteche di Firenze. 134. 160
Macchina Pneumatica. 121
del Maestro Ferdinando. 126
Magalotti Lorenzo. 98. 100. 119. 140
Maggi Carlo Maria. 130
Magliabechi Antonio. 52. 107. fu fatto Custode delle Librerie Medicee. *ivi.* 109. 117. Fu desiderato per Bibliotecario dai primi Monarchi. 131. Lasciò Eredi i Poveri, e lasciò la sua Libreria detta la *Magliabechiana* a pubblico benefizio. *ivi.* Dove fu collocata. *ivi.* e seg. 161. 162
Maino Giasone. *Proem.* XIX.
Malatesti Antonio. 106
Malpighi Marcello. 101
Manfredi Eustachio. 152
Manni Domenico Maria. 25. 189
Mannozzi Giovanni. 113
Manuzzi Aldo il Giovane. 3. 35. e seg.
Marcellini Carlo. 151.
Marchetti Alessandro. 102. 120. 124. 146
Mariani Lorenzo. 147
Marmi Antonfrancesco, lasciò i suoi Libri alla Libreria Magliabechiana. 132
Marzimedici Senator Cristofano. 107
Marzuppini Carlo. *Proem.* XIII.
Mazzoni Jacopo. 35. 56
de' Medici la Famiglia fa risorgere le Lettere Greche, Latine, e Toscane. 62. Sua antica Potenza, e Grandezza. *Proem.* XI. Sua Dote singolare fu la Protezione delle Lettere, e delle Belle Arti. XII. Come entrò in essa il genio di questa Protezione. *ivi.*
de' Medici Cosimo Padre della Patria; Come entrasse in lui il genio della Protezione delle Lettere, e delle Belle Arti. *Proem.* XII.

Si affezionò alla Lingua Greca, ed alla Filosofia Platonica. *ivi.* Volle, che Marsilio Ficino la studiasse, e traducesse Platone, ed altri Filosofi. *ivi.* Desiderò di formare l'Accademia Platonica. *ivi.* Amò, e promosse ancora lo Studio d'ogni altra Scienza, e Letteratura. *Proem.* XIII. Protesse, e favorì i primi Letterati de' suoi tempi. *ivi.* e seg. Raccolse, e beneficò i Letterati Greci, che fuggirono l'Armi Vittoriose de' Turchi. *ivi.* Fu causa, che si riempiesse l'Italia della Sapienza, e della Letteratura Greca *Proem.* XIV. Diede per Maestro Gio: Argiropolo a Pietro suo Figliuolo, ed a Lorenzo suo Nipote. *ivi.* Amò, e venerò S. Antonino Arcivescovo. *ivi.* Promosse la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, e premiò i Professori di esse. *ivi.* Fabbricò di nuovo, ampliò, ed ornò Palagi, Ville, Templi, e Monasteri. *ivi.* Difese sempre, e mantenne la Repubblica Fiorentina. *ivi.* Morì Gloriosissimo, e dopo sua morte fu dichiarato Padre della Patria. *ivi.* Decreto di questa Dichiarazione. *Proem.* XV.

de' Medici Lorenzo il Vecchio; Fece riaprire l'Università di Pisa. 5. Instituì l'Accademia Platonica. *93*. Fece incidere il suo Nome nelle sue Gemme antiche. 187. Fu gran Protettore delle Lettere, e delle Belle Arti. *Proem.* XVII. Fu ancor egli dotto, e letterato. *ivi.* Formò l'Accademia Platonica, e quanti, e quali Valentuomini la componevano. *ivi.* Fu arbitrio della Pace d'Italia. *ivi.* Per suo favore molti divennero Gran Letterati, e goderono la sua Protezione. *ivi.* Protesse sempre i Letterati Greci rifugiati in Italia. XVIII. Mandò in Grecia, e in Constantinopoli Giovanni Lascari a raccogliere Codici Greci manoscritti. *ivi.* Fece acquisto di quasi infiniti monumenti dell'erudite Antichità. XIX. Fu Poeta, e fece coltivare la Lingua Toscana. *ivi.* Tenne Protezione delle Belle Arti, e Palagi, e Ville, e Templi fece fabbricare. *ivi.* Aprì una sua particolare Accademia del Disegno per esercizio de' Giovani. *ivi.* In questa Accademia si formarono molti grandi Artefici, e specialmente Michelagnolo Buonarroti. *ivi.* Fu amato, e stimato da tutti i Principi Grandi XX. Lettera a lui scritta da Ferdinando Re di Napoli. *ivi.*

de' Medici Piero, e Giuliano; Protettori delle Lettere, e delle Belle Arti, ed a Piero fu dedicata la bella Edizione d'Omero, fatta in Firenze. *Proem.* XX.

de' Medici Leone X. Papa; Da giovanetto rinunziò un suo Canonicato a Marsilio Ficino. *Proem.* XXI. Mentre era Cardinale fu il suo Palazzo il rifugio dei Letterati, e dei valenti Artefici. *ivi.* Fatto Papa, fu generosissimo Protettore di tutti gli studj, e di tutte le Belle Arti. *ivi.* Prese al suo servizio i primi Letterati di quei tempi. *ivi.* Fu ristoratore dell'Archiginnasio Romano, e lo riempiè di Famosi Lettori. *ivi.* Fece coltivare lo Studio della Lingua Greca, e fece un Seminario in Roma per i Giovani Greci. *ivi.* Ordinò, che fossero comunicati i manoscritti della Vaticana al Cardinale Ximenes per la sua Edizione della Bibbia Poliglotta. XXII. Amò, e premiò i Poeti. *ivi.* Promosse alle maggiori Dignità i Letterati, e dotti Uomini. *ivi.* Amò, e stimò Michelagnolo Buonarroti, e Raffaello da Urbino. *ivi.* Con magnifiche Fabbriche, e con Statue, e Pitture fece più bella Roma, e adornò il Tempio del Loreto. *ivi.* Fu chiamato le delizie del Genere Umano. *ivi.*

de' Medici Clemente VII. Papa; Riacquista i Codici Medicei, e fa riordinare la Biblioteca Laurenziana. 12. e seg. Fu liberale Protettore degli Studj, e d'ogni Bell'Arte. *Proem.* XXII. e seg.

de' Medici Alessandro, Duca di Firenze. *Proem.* XXIV. Protesse le Lettere, e le Belle Arti. *ivi.* Fu instruito nelle nobili Discipline, fu Prudente, ed amò la Giustizia, e la Clemenza. *ivi.*

de' Medici Cardinale Ipolito; Protettore Liberalissimo delle Lettere, e delle Belle Arti. *Proem.* XXIII. Fu Poeta, e Letterato. *ivi.* Suo detto generosissimo. *ivi.*

de' Medici Principe D. Giovanni; Fa il disegno per la Cappella di S. Lorenzo. *65*.

de' Medici Caterina; Regina di Francia. *60*. 72. Maria Regina di Francia. *60*. 70. 86

Menzini Benedetto. 104. 105. *106*. *146*. *164*

Mercati Michele. *60*

Mercuriale Girolamo. 55

Meslier Francesco. 123

Micheli Pier Antonio. 22. 125. e seg. *168*

del Migliore Filippo. 11. 188

del Migliore Ferdinando Leopoldo. 14. *66*. *191*

Migliorucci Lazzero Benedetto. 124

Minerbetti Cosimo. *92*

Mola Gaspero. 89

Moniglia Giovannandrea. 105. 119. 124. *146*

del Monte Cardinale Francesco Maria. *62*

Montfaucon Bernardo. 134. Ricevè da Cosimo III. onori distintissimi, la comodità di visitare le Biblioteche Fiorentine, ed il Catalogo della Laurenziana. *ivi.* 138

Montigiani Marcantonio. 188

Montorsoli Giovannagnolo. 30

Morigia Cardinale Jacopo Antonio. 145

Morini Antonio. 126

de' Mozzi Marco Antonio. 125

Muratori Lodovico Antonio. 136

Musica ne' Teatri coltivata. *60*. 78

Musuro Marco. *Proem.* XXII.

N

NArdi Giovanni. 93
Nasini Giuseppe. 150
Nati Pietro. 102
Neri Gio: Bonaventura. 123
de Nerli senator Filippo. 17
Neutton Arrigo. 135. 141
Niccolini Cardinale Angelo. 188
Niso Agostino. *Proem.* XXI.
Nigetti Matteo. 41. 64. 65.
Noris Cardinale Enrico. 107. 109. 118. 122. 140. 146. 160. 162. 163.

O

OLstenio Luca. 107. osserva i Codici della Laurenziana. *ivi.* e 109
Oradini Lucio. 5
Originali delle Annotazioni al Boccaccio de' Deputati, dove si conservano. 17
d'Orleans Margherita Luisa, Gran Duchessa di Toscana. 115. 152. 159

P

PAnciatichi Lorenzo. 106
Pandette Fiorentine fatte stampare. 15. Da chi collazionate. 135
Panigarola Francesco. 11
Panzanini Jacopo. 125
del Papa Giuseppe. 124
Papebrochio, ed Enschenio, Gesuiti, Continuatori del Bollando. 109
Parigi Giulio. 88
Parrasio Giano. *Proem.* XXI.
Passignani Domenico. 70. 88
de Pazzi Cosimo. *Proem.* XXII.
Pecci Giovanni. 36
Peri Dino. 101
Peri Jacopo. 60
Peri Giovandomenico. 80
Perfetti Bernardino. 129
Peruzzi Bindo Simone 161. 167. 170
Piazza Vincenzio. 62. 130
Pichena Senator Curzio. 59
Pico Giovanni; venne a Firenze, e perchè; ed ivi morì. *Proem.* XVIII.
Pignorio Lorenzo. 19
Pini Alessandro. 139
S. Pio V. Papa, dichiara, ed incorona Gran Duca di Toscana Cosimo I. 32
Pletone Gemisto. *Proem.* XII.
Poccetti Bernardino. 70
Poggi Gio: Francesco. 123
Politi Alessandro. 169
Poliziano Angiolo. *Proem.* XVIII. XIX.
da Pontormo Jacopo. 30
Porzio Simone. 9
del Pozzo Carlo Antonio. 11. 62
Pricèo Giovanni. 108. 132
Pulci Luigi. *Proem.* XIX.

Q

QUirini Cardinal Angelo Maria. 123

R

RAimondi Giovambatista. 51. e seg.
Redi Francesco. 97. 98. 100. 104. 109. 145. 146.
Redi Tommaso. 150
della Rena Cosimo. 130
Renaudot Eusebio. 51. e seg. 135. 157.
Renieri Vincenzio. 101
Repubblica di Venezia, solita sempre premiare gli Uomini Grandi, e promuovere gli Studj. 82. 147. 154
Reutenfels Jacopo. 133
Ricci Angiol Maria. 169
de' Ricci Senator Pierfrancesco. 166
Ricci Pierfrancesco. 11. 180
del Riccio Senator Leonardo. 149. 153
Rilli Antonio. 123
Rilli Jacopo. 126
Rinaldi Carlo. 100. e seg.
Rinvecini Marchese Carlo. 169
Rinuccini Ottavio. 60. Sue Opere Poetiche. *ivi.* Rimette l'uso di cantare l'intere Tragedie sulla Scena. *ivi.*
Robertello Francesco. 1. 9
Rondinelli Francesco. 117. 191
Rosselli Matteo. 88. 113
de Rossi Bastiano. 76. 189
de Rossi Gio: Girolamo. 5
Rossi Pietro Antonio. 123
Rovai Francesco. 106
della Rovere Vittoria Gran Duchessa di Toscana tenne protezione di un' Accademia di Dame, in Siena. 105. Protesse diversi Letterati. *ivi.* Fu Madre di Cosimo III. 116.
Rucellai Bernardo. 19. Luigi. 99. 111. 112. 113. Orazio. 100

S

SAdoleto Cardinale Jacopo. *Proem.* XXI.
Salvadori Andrea. 79
Salviati Leonardo. 4. 37
Salvi Antonio. 146
Salvini Antonmaria. 104. 125. 129. 131. 134. 135. 136. 142. 146. 157. 161. 162.
Salvini Salvino. 5. 9. 61. 97. 105. 127. 164. 165. 167. 169. 191.
Sanleonini Bastiano. 19. 23
Sannazzaro Jacopo. *Proem.* XXIII.
di Saxelavemburg Anna Maria Francesca, Gran

INDICE

Gran Ducheſſa di Toſcana. 174
Scala Bartolommeo. *Proem.* XVIII.
delle Scuole Pie Religione; Protetta, e conſervata da Ferdinando II. 191
Segneri Paolo. 130. *169*
Segni Senator Aleſſandro. 129
Segni Bernardo. 4. 5. Agnolo. 35
de' Servi Coſtantino. 41. *64*. 87. e ſeg.
Siſto V. Papa. 50. 53. *62*
Soccino Bartolommeo. *Proem.* XIX.
Società Botanica Fiorentina. 125. da chi fondata, e dove collocata. *168*
Soldani Senator Jacopo. 51. *69*. 70. 79
Soldani Maſſimiliano. 151
Spizelio Teofilo. 52
Stamperia Orientale Medicea. 51. e ſeg. Dove ſono adeſſo i Caratteri di detta Stamperia. 52
Stampiglia Silvio. *146*
Stenone Niccolò. *95*. e ſeg.
Strada Giovanni. 30
Strozzi Giovanni. 5. *9*. Ciriaco. *9*. Giovambatiſta. 35. 38. *60*. Senator Carlo. 107. *191*

T

Tacca Pietro. *86*. e ſeg. 88. 111. e ſeg.
Talentoni Giovanni. 35
Targioni Cipriano. 120
Targioni Giovanni. 22
Taſſo Torquato. *49*. *59*. e ſeg.
Tedaldi Senator Giovambatiſta. 189
Tempeſti Domenico. 151
Terenzi Luca. 124
Tilli Michelangelo. 23. 124. *126*
di Tito Santi. 30. 70
Titi Ruberto. *56*
Tollio Jacopo. 133
Torelli Lelio. 11. 15
Torelli Franceſco. 11. 15
del Torre Filippo. 142
Torricelli Evangeliſta. *96*. 103
Toſcana lodata. 177
Tribolo Nicolò. 30
Trutuvin Tilmanno. *96*

V

Valeriano Pierio. *Proem.* XXIII.
Valſechi Verginio. 123
Vandenbroecke Pietro Adriano. *106*
Varchi Benedetto. 4. 17. *26*. 187
Vaſari Giorgio. 27. e ſeg.
Vecchietti Girolamo, e Giovambatiſta. 51
Vegio Giovanfranceſco. 8
Venere Medicea, Statua Greca. 54. 140
Venezia, lodata. 82. 147. 154
Venturi Gallerani Giovanni. *36*
Verini Franceſco il Veccio. *9*. Franceſco il Giovane. 35. *36*
da Verrazzano Giovanni. 18
Veſpucci Amerigo. 18
Veſſalio Andrea. 188
Vettori Piero. 4. *6*. 10. 13. 15. *16*. 37. 38. 49
Vettori Piero, detto l'*Erudito*. *79*
Vida Girolamo. *Proem.* XXI. XXIII.
Vigna Domenico. 102
da Viterbo Cardinale Egidio. *Proem.* XXII.
Viviani Vincenzio. 82. *95*. Sua Educazione, e ſue Opere, premiate dal Re di Francia. *97*. 100. 103. 119. 125. 145. *160*. 170.
Ulacho Geraſimo. 108
Uliva Antonio. 100. e ſeg.
Univerſità di Piſa fatta riaprire da Coſimo I. 5. e ſeg. *36*. 55. *76*. 101. e ſeg. 121. e ſeg. *166*.
Univerſità di Firenze. 10. 55. *76*. 103. 124. *166*.
Univerſità di Siena. 10. *36*. 58. *76*. 103. 124. *166*.
Urbano VIII. Papa. 189
da Urbino Raffaello. *Proem.* XXII.
Uſtorio Specchio. 120. e ſeg.

X

Ximenes Cardinal Franceſco. *Proem.* XXII.

Z

Zambeccari Giuſeppe. 124
Zanchini Bernardo. 189
Zeno Apoſtolo. *146*
Zucchero Federigo. 30
Zumma Giovanni. 151

Errori	*Correzioni.*
Pag. XVIII. lin. 8. Mariano da Ghirazzano.	Mariano da Ghinazzano.
XXIIII. l. 18. *pueritia inſtitus.*	*pueritia inſtitutus.*
8. l. 2. *Minerentur*	*Minarentur.*
14. l. 31. *Archivium.*	*Archivum.*
23. l. 11. i Profeſſori dottiſſimi.	Profeſsori dottiſſimi
35. l. 35. Maritima.	Marittima.
53. l. 15. Intento.	Intenſo.
53. l. 43. *Autor*	*Auctor.*
62. l. 34. Maritime	Marittime
65. l. 35. Si può con parole eſprimere le ſingolariſſime	Si poſſono con parole eſprimere le ſingolariſſime
77. l. 3. Si mantennieno.	Si mantenieno.
105. l. 2. e gli favella	egli favella
108. l. 8. D. Geraſimo Ulacho	D. Geraſimo Vlacho
112. l. 41. *a comodo degli abitanti, ed allettamento del traffico.*	*a comodo degli abitanti, allettamento degli ſtranieri, e ad avanzamento del traffico.*
117. l. 45. *Ceremoniæ.*	*Cerimoniæ.*
120. l. 16. *De Maſcis.*	*De Muſcis.*
136. l. 10. *Orbi conſtabat.*	*Orbi conſtabit.*
144. l. 16. *Magiſtratuum Gerebant.*	*Magiſtratum Gerebant.*
144. l. 20. *Julius Gaetanus*	*Julius Gaetanius.*
144. l. 21. *Fiberius Gualandius*	*Tiberius Gualandius*
157. l. 20. Nè potendoſi vedere, che, verrà	Nè potendoſi vedere, verrà
188. l. 9. *Ingenii ſui fecunditate*	*Ingenii ſui fœcunditate*
189. l. 3. Giovambatiſta Dati	Giovambatiſta Deti.

NELL' INDICE.

A	
Degli Albrizi	Degli Albizi
B	
Bargalli Scipione	Bargagli Scipione.
Bigozio Emmerigo	Bigozio Emerigo.
Braccioli Poggio	Bracciolini Poggio.
Buonarroti Michelagnolo il Giovano.	Buonarroti Michelagnolo il Giovane.
C	
Calcondide Demetrio.	Calcondile Demetrio.
Caſaregia Gio: Bartolommeo	Caſaregi Gio: Bartolommeo.
Ciamboli Giovanni	Ciampoli Giovanni.
D	
Detti Giovambatiſta	Deti Giovambatiſta.
Doni Giovambatiſta ec. Bibliotecha ec.	Doni Giovambatiſta ec. Biblioteca ec.
F	
Berdinando II.	Ferdinando II.
Fece eſercitare i ſuoi Cavalieri di S. Steſano.	Fece eſercitare i ſuoi Cavalieri di S. Steſano.
Fabbiricata	Fabbricata.
G	
Ghivivrani Aleſſandro	Ghivizani Aleſſandro.
Gio: Gaſtone ec. fece fiorire le Univerſità ec.	Gio: Gaſtone ec. fece fiorire le Univerſità ec.
L	
Leopoldo di Toſcana ec. Inſtituì col Gran Duca l' Accademia del Cimenmento ec.	Leopoldo di Toſcana ec. Inſtituì col Gran Duca l' Accademia del Cimento ec.
M	
de' Medici Lorenzo il Vecchio ec. Fu arbitrio ec.	de' Medici Lorenzo il Vecchio ec. Eu arbitro ec.
R	
Rinvecini Marcheſe Carlo.	Rinuccini Marcheſe Carlo.
S	
Sanleonini Baſtiano.	Sanleolini Baſtiano.